6
27-b
42

x Bibliotheca
ori Coll. Rom.
Societ. Jesu
II . 16 b

6-37-6-42

II 14
19 a
G

Girolamo Pertichini

NISI SACRA CANO
NIL
Lud. Daniel in.
Mbahors Gallin.

POESIE SACRE
E SPIRITVALI
DI PIER MATTEO PETRVCCI

Della Congregazione dell'Oratorio

DI IESI.

In questa nuoua Impressione aggiuntaui la Quarta Parte.

BIBLIOTECA FIC. V. A. ROMA EMANUELE

Al Serenissimo Principe

LVIGI CONTARINI
DOGE DI VENETIA, &c.

VENETIA, MDCLXXX.

Presso Gio: Giacomo Hertz

Con Licenza de Superiori e Priuilegio.

SERENISSIMO PRINCIPE

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

L Trono di V. Serenità collocato nella più alta Sfera, è vn Cielo

lo d'Armonia, onde non può non gradire l'Armonia del Cielo, che vmilmente le conſacro. La mente ſublime di V. Serenità, che come Teatro di Virtù, e di gloria mirò ſempre per obietto la Verità, e la Religione, trouerà in queſte carte il più dilettenole trattenimento;

per-

perche ſol vi riſuonano
Inni di laude alla Gran-
dezza del vero Iddio,
il cui onore è ſempre
ſtato lo ſtudio più fauo-
rito de ſuoi gloriosi
Antepaſſati non meno
che delle Eroiche ap-
plicazioni di V. Sereni-
tà come eletta à ſoura-
ne Dignità nella Ter-
ra, e nel Cielo. Con

che

che le faccio profondissimo inchino.

Venetia 13. Genaro 1680.

Di V. Serenità

Vmilis. Deuotis. & Obligatis. Seru.
Gio: Giacomo Hertz.

ANIMA DIVOTA.

SAn Girolamo volendo riuocare da' tumulti della popolosa Città di Roma alla Solitudine di Betlem la sua gran Discepola S. Marcella; vno de gli efficaci motiui, con che la persuade, è il significarle, che sole le sacre Canzoni risonauano per quelle innocenti campagne. *Fuor de' Salmi* (dice il Santo) *tutto è silentio. Douunque ti riuolgerai; ascolterai l'Aratore, che reggendo l'aratro canta le lodi d'Iddio. Il Mietitor sudante si sollieua dalla sua fatica co' Salmi. E'l Vignauuolo potando con la falce le viti, fà risonare qualch' Inno dauidico.* Nè solo questo santo Dottore esalta la sacra musica di quelle felici contrade; ma Dio, l'istesso Dio con la penna del suo Apostolo ne da il medesimo consiglio. *Riempiteui* (scriue S. Paolo a gli Efesij) *di Spirito Santo: fauellando tra di voi con Salmi, con Inni, e Cantici spirituali, cantando, e salmeggiando ne' vostri cuori.* Cioè (come dichiarano S. Tomaso, e'l Cartusiano) non con le labbra sole: ma etiandio con intentione cordiale, e con affetto di mente. Nè ben contento l'Apostolo d'hauer dato vna volta questo consiglio; il replica di nuouo a' Colossensi. Tanto importa dunque alla maggior Gloria di Dio, ed alla nostra Salute

lute il tener lungi da noi tutte le canzoni, e versi profani(i quali effeminando lo Spirito nostro,a poco a poco il fanno schiauo del senso, e del Mondo) e'l riempire le menti nostre di sacre Canzoni, e a tempo ragioneuole farle risonar con la voce; rallegrando con esse, ed infiammando d'Amor celeste i nostri cuori. Importa molto alla Maestà di Dio, che la fauella, di che con maniera singolare ha dotato l'Huomo; sia da lui vsata nelle lodi del sommo suo Rè, la cui gloria benche muti annuntiano i Cieli, e n'è ripiena la Terra.

Queste sono state le ragioni, o Anima cara,ond'io m'indussi a dare alla luce queste mie Rime di stile facile, chiaro, e (come a me parue) diuoto. Comparuero nelle stampe col nome di TEOFILO FILARETO più volte. Al fine chi mi può commandare,m'impose,ch' io vi ponessi manifesto il mio Nome:ed in tal guisa si publicò già pochi anni nella mia Patria accresciute, e diuise in tre Parti. Nella prima delle quali a bella posta hò collocati quei Componimenti, che mi paiono più facili di stile, e più accommodati alla capacità delle Persone spirituali, molte dellequali, più che di scienze son ricche di carità. In questa editione (oltre le correzzioni di molti versi)aggiungo tutta intera la quarta Parte, la quale parmi, non meno, che l'altre,gioueuole al vostro spirito.

In questo secolo, che vede le stampe o-

norate da copia così numerosa, e lodeuole di libri spirituali; m'è parso bene l'aggiugnere qualche libro poetico interamente Sacro, e gioeuole allo Spirito. I versi son molto aggradeuoli a gli Animi purgati: e le sentenze poetiche hanno vna certa occulta forza di penetrare, e d' imprimersi nelle menti. Quindi è, che'l medesimo Spirito Santo dettò versi celesti a quei gran Profeti Mosè, Dauide, Salomone, e Geremia: e la diuina Scrittura è cospersa di sacri Cantici. La Chiesa Cattolica si gloria d'hauere le mirabili Poesie de' Santi Cipriano, Gregorio Nazianzeno, Paolino, Damaso, Prospero, Sidonio, Ilario, Boetio, e d'altri, cui qui non annouero. Non si cerchi però in questo libriccino altra cosa, fuorche i sentimenti, e le verità, ch' io giudico non esser infruttuose, nè da esser neglette. L' Anima, che prenderallo in mano; compiacciasi di ponderarlo: e pasca più il Cuore, che l'Ingegno; se vuol sodisfare in verità e alle brame del cuor mio, e al debito della propria Salute, e alla Gloria maggiore del nostro Dio. Il quale (per terminare co' detti dello Spirito Santo) *non desidera la moltitudine de' figliuoli infedeli, & inutili: ma consolerassi ne' Serui suoi: e protesta, che'l Figliuolo sauio rallegra il suo Padre.* In somma o Anima cara,

E tutto vanità
Ciò, che non serue per l'Eternità.

POE-

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Poesie Sacre di Pier Matteo Petrucci*, non esser cosa alcuna contro la Santa Fede, come parimenti per attestato del Secretario Nostro niente contro Prencipi, ò buoni costumi; concediamo licenza à Gio: Giacomo Hertz di poterlo stampare, osseruando gli ordini &c.

Dat. dal Mag. li 11. Decemb. 1679.

Aluise Priuli Proc. Ref.

Siluestro Valier Cau. Proc. Ref.

Lodouico Franceschi Segr.

POE-

POESIE SACRE

DEL PADRE

PETRVCCI

BIBLIOTECA RAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

L'Autore dedica le sue Rime alla Beatissima

VERGINE MARIA N.S.

DIVA, ch'in Ciel soura i beati Amori
Coronata di lampi alta risplendi,
E ad esaltarti accendi
De l'Empireo immortal gl'incliti Chori;
Onde di Dio ne la gran Reggia o come
S'ode sonar de la gran Madre il Nome!
In paragon de l'armonie, che l'Etra
A te consacra in trionfali accenti,
Io sò, ch'i suoi concenti
Inarmonici hà troppo vmana Cetra,
E che'l ruuido suon de l'Arpa mia
Indegno troppo è d'esaltar MARIA.
Ma come, o Dio, deggio tacer, s'io miro,
Ch'agli onor tuoi chi nõ hà lingua applaude?
Con luminosa laude
Narra le glorie tue l'etereo Giro:
E benche sian men numerose e belle;
I tuoi chiari Trofei contan le Stelle.
Quando l'Alba sorgente i Cieli indora,
E'l nouo dì ne l'Oriente auuiua;
Mi dice, La tua Diua
O di qual Giorno è genitrice Aurora!
E se'l rinato Sol gli orrori sgombra;
Tacito esclama, Io di MARIA son ombra.

Che s'a mirar ciò, ch'è nel basso Mondo,
Le sue luci tal hor gira il mio Core;
Ogni stelo, ogni fiore
Parmi de' pregi tuoi nuntio facondo:
E ciò, che mai quaggiù scorgo di vago;
E' de le doti tue picciola imago.
De' Giardini più colti, & odorosi
La tua beltà gli ameni fregi oscura.
Tu sei di noi più pura,
Gridano i Gigli, e i Gelsomin neuosi.
Par, ch'esclami la Rosa, O mia Reina,
Tu sei Rosa di Cielo, e non hai spina.
S'odo d'un rio lungo le molli sponde
Garrule inormorar l'acque d'argento;
Quell' vmido concento
Di cantar le tue glorie ansie m'infonde:
Ed ogn'auretta, ò venticel, che spiri,
Trahe per te dal mio petto alti sospiri.
Se s'abbassan le Valli; in lor vegg'io
Del tuo Cor l'Vmiltà. S'eccelsi Monti
Alzano al Ciel le fronti;
Ammirote sì sublimata in Dio:
E s'al vasto Oceàno i lumi affisso:
De la tua Santità scorgo l'abisso.
E di te tacerò? Nè l'Arpa aurata
Ti porgerà le melodie diuote?
Ah nò! De le mie note
Sei tu, Madre di Dio, Meta adorata.
I miei Carmi a te sacro: ed a' tuoi vanti
De l'Arpa mia son tributarj i Canti.

PROE-

PROEMIO

Della prima parte.

VAno desio d'ambitioso Alloro,
D'effeminati Mirti amor profano
La mia non tragge inerudita mano
A destar melodie su l'Arpa d'oro.
Cerca il tuo Pindo, e'l tuo castalio Choro,
E'l tuo Permesso, etrusco Plettro inuano:
Strignerà la mia destra Arco christiano,
Muro a le fole, a la Virtù canoro.
Scene di vanità, Carmi febei
Vi dono agli austri. Al musico mio zelo
Vnico oggetto, o mio GIESV, tu sei.
Che sia mio Pindo il tuo Caluario anelo:
Siano le Spine tue gli allori miei:
Siano i Cantici miei echi del Cielo.

Desiderio di Dio solo.

OHimè, doue m'aggiro? A che sì tardo,
GIESV mio bene, a te riuolgo il volo?
Ne la terra, e nel Ciel che più riguardo?
Per satollare vn Cor basti tu solo.
In amar te, sò ch'io languisco, & ardo;
Ma m'è caro l'ardor, soaue il duolo:
E purch'io fissi in tua Beltà lo sguardo;
Ardi, impiaga, consuma: io mi consolo.
O Bellezza diuina, o quanto io t'amo!
O quanto, o quanto i tuoi beati ardori
Di vagheggiar suelatamente io bramo!
Che terrene Beltà? son tutte orrori:
Voglio te sola, e innamorato esclamo,
La Bellezza di Dio vita è de'Cori,

Si detestano le cose terrene.

PVr prouasti Cor mio, quanto è fallace
Ciò, ch'offre il Mondo a lusingare i cori.
Son quei vanti, quei fasti, e quegli onori
Lieue suono, ombra vana, aura fugace.
Prouasti pure, a qual error soggiace,
Chi mendica riposi in grembo agli ori,
Beni son, ma spinosi, i tuoi tesori,
Di cure armati a lacerar la pace.
Prouasti pur, c'humana gioia al fine,
Se nel sembiãte hà fiori, hà gli angui in seno,
E vezzi ostenta a mascherar ruine.
E vuoi gloria mortale? ahi ch'è baleno:
Vuoi gemmate ricchezze? ahi che son spine:
Vuoi diletto di sensi? ahi ch'è veleno.

Dottrina cauata dalla cognitione di sè stesso, e del Mondo.

MIra bene, oue tendi Anima mia,
Sò, ch'agli onor, sò, ch'a le gioie aspiri:
Ma duolmi ohimè, che'l tuo desio s'aggiri,
Doue gioia & onor tutto è follia.
Ciò, ch'è mortal, com' esser può, che dia
Pasto adeguato ad immortai desiri?
Alma, ch'è nata a gli stellanti Giri,
Come quaggiù felicità desia?
Degno oggetto di te quì non si serra:
Macchia ciò, ch'è terreno, il tuo candore;
Ciò, ch'è mortal, col suo cader t'atterra.
Quinci a regger gli affetti impari vn Core.
Spirto, ch'aspira al Ciel, sdegni la terra:
Calpesti Alma immortal gioia, che more.

Ri-

Rimorso di Coscienza, timore della diuina Giustitia, pentimento delle colpe, e confidenza nella Pietà di Dio, e ne' meriti del Redentore.

CHi mi rapisce, ahi lasso, al mio riposo?
Qual subito timore
Del tranquillo mio sen gli otij molesta?
Qual tumulto affannoso,
Qual ignoto dolore
De l'attonito cor la pace infesta?
E de l'Anima mia qual liuid'ombra
Il bel sereno adombra?
E chi la calma mia cangia in tempesta;
Ah perfido Cor mio, de' nostri errori
La rimembranza acerba
(Che nel cupo del sen viua si serba)
Con violenti e meritati insulti
Partorisce i timori,
Partorisce i tumulti,
Onde l'Anima duolsi. Ah ben vegg'io
Che l'irritato Dio
Per fabbricar vendette
Non fà sempre dormir le sue saette.
E quai mali io non pauento,
Se macchiato hò'l core in seno?
Vn tremoto, vn tuono, vn vento,
Vna grandine, vn baleno,
Quando accennano al mio Core,
Che si more,
Fan, ch'io geli di spauento:
Anzi tal'hor furtiua infra'l diletto
Sorge la tema a lacerarmi il petto.
Già temo:
Già tremo.

Che dici Cor mio?
L'eccelsa Bontà
Del vindice Dio
(Cui l'Anima indegna
Offese di già)
Che pensa? che fà?
Ahi forse disegna
Da l'Arco fourano
Irata vibrar
Con rigida mano
Vn dardo tonante,
E me fulminar?
O Alma tremante
L'eccelsa Bontà
Che pensa? che fà?
Mie meste pupille
Piouete le stille,
Che nascon dal duol:
E'n pianto disciolte
Al Cielo riuolte
Chiedeteli sol,
L'eccelsa Bontà
Che pensa? che fà?
Se vestita di rigore
La Giustitia i dardi prende;
Si confessa questo Core
Reo di morte, e morte attende.
Langue, geme, e comprende,
Che l'orror di sue colpe ahi troppo affretta
Nel gran Trono di Dio l'alta vendetta.
Ma pur vn pensiero
Mi dice, Chi sà?
Lo Dio di Pietà
Fie sempre seuero?
Confida Cor mio:
Alberga mercè
Nel Core di Dio.

D'vn'

D'vn' Alma pentita
I pianti, e la fè
Vi trouan la vita.
Così proua souente
Questa agitata Mente
(Mentre pentità geme)
Che pio dolor sà generar la speme.
Lasso! mà s'io riueggio i miei delitti;
Spauentato languisco:
Cadon gli spirti afflitti,
E'n faccia a tante colpe innorridisco.
O mie luci troppo indiscrete
Doue sempre mirate, doue?
Deh tal hor per pietà volgete
Caute luci gli sguardi altroue.
Mirate omai, che non già volle inuano
Da Barbari crudeli
Dolor tanto inumano
Lacerato soffrire il Rè de' Cieli.
Mà con mirabil sorte
Le sue Ferite ogn' egro Cor fan sano;
Genitrice di vità è la sua Morte.
Se tema dolente
A l'alma mi và;
GIESV, ch'è languente,
Ristoro mi dà.
O Cieli, che dite
Di tanto stupor?
Crudeli Ferite
Confortano vn Cor.
Sì mio caro GIESV,
Sempre t'adori più
Rauuiuata da te l'Anima mia.
Chi te seruir, chi te seguir desia;
Per vil timor non langue: (Sangue.
Apre il Ciel, chiude Auerno il tuo bel

Breuità della Bellezza, e Grandezza vmana.

O Come par, che di gentil fulgore
Coronato risplenda vn Volto ameno!
O come par, che di grandezza pieno
Spanda vn Trono real lampi d'onore!
Ma s'vmana Beltà veggio, che more,
Veggio estinto cader Fasto terreno,
E ch'ambo accoglie orrida tomba in seno;
Andiam dunque a la tōba, andiam mio Core.
O che fetida scena imputridita!
La Bellezza dou'è? chi la trasforma?
La Grandezza oue giò? chi l'hà rapita?
Chi mostra quì de la Beltade vn'orma?
E chi del Fasto vn sol vestigio addita?
Ciò, che terra formò, terra difforma.

Rappresentandosi ad vn Anima il Giudicio particolare, s'esforta alla penitenza delle sue Colpe.

AHi che sarà, quando dal Corpo sciolta
Andrai al Trono altissimo, e tremendo
Di quel gran Dio, cui sì souente offendo,
Anima mia tra mille vitij inuolta?
De le tue Colpe a' danni tuoi raccolta
Densa schiera opporratti vn Mostro orrendo.
Hor s'io poco le curo, e men le ammendo;
Pensa, o Dio, che dirai Anima stolta?
Deh finche trahi quaggiù le tue dimore,
E pria che scocchi Dio vindice telo;
Tutta in pianto ti stempri il tuo dolore.
Sanno estinguer i pianti il diuin Zelo:
Son acque i pianti, oue si laua il Core.
Son perle i pianti, onde si compra il Cielo.

Ri-

Ricognitione, ch'vn Anima fà del Mondo, e di sè stessa: Contritione, e suoi effetti.

FIn a quando sarai preda de' sensi
Anima mia dal tuo Signor lontana?
Ne la terra t'affissi: e mai non pensi,
Ch'ogni sua pompa, ogni sua gioia è vana.
Si sà, che chiude il Ciel diletti immensi,
E che promette Dio Gloria sourana;
Hor dond'auuien, che'l Cor vman tant'erra,
Che perde il Ciel, per non lasciar la Terra?
Anima stolta, e che trouasti mai
Quaggiù, che basti a satollare vn Core?
Ogni vano piacer cinto è di guai:
Segue a breue gioir lungo dolore.
Stenta pur, suda pur, fà, quanto sai:
Al fin, al fine hai tu da dir, Si more.
E in quelle del morire hore sì corte
O quante Verità scopre la Morte!
O terrene Delitie, oue fuggiste?
O mondana Grandezza, oue sei gita?
O caduche Beltà, come spariste?
O Ricchezza mortal, chi t'hà rapita?
Tutto quel, ch'è quaggiù, nulla persiste:
Fugge la nostra età: manca la vita.
Sù sù dunque Alma mia, Alma immortale,
Non cercar, non amar cosa, ch'è frale.
Ma gli occhi inalza a la beata Sede,
Che preparòtti Dio soura le Stelle.
T'insegna pur l'immaculata Fede,
Che s'ascondon'in Ciel glorie sì belle.
Deh se'l mio core in verità le crede;
Non si trattenga più timido, imbelle:
Ma vestendosi omai d'armi celesti,
Contra i vitij combatta, e li calpesti.

Non più Mondo, non più, non più piaceri,
Non più tesori, ò Vanità terrene.
Son tutti infami Mostri, e menzonieri;
Larue son d'apparenza, ombre di bene.
Immortali Diletti, eccelsi, e veri
Nel suo bel Regno il mio GIESV contiene;
Ed è la Gloria sua tanto infinita,
Che per comprarla a noi spese la vita.
O GIESV caro, e chi narrar può mai,
Qual sia nel Ciel Felicitade immensa?
O che grandezza! O che beati rai!
O che Pace, o che Amor, che Gioia intensa!
Stolto Cor mio, cieco mio Cor, che fai?
Contempla ogn'hor premio sì grande, e pensa:
Il Paradiso ahi che sarà, Cor mio,
Se per aprirlo hà dato Sangue vn Dio?
E pur me'l chiusi in tanti modi, e tanti
Con le mie colpe, e scelerati errori:
Ond'a ragion spargo querele, e pianti,
Per placar del mio Dio gli alti furori.
O Rè del Cielo, a te mi prostro auanti
Pieno di pentimento, e di dolori:
E quanto indegno di pietade io sono;
Tanto più spero al mio fallir perdono.
Io conosco, ò mio Rege, i tuoi costumi,
Che pietà mai non neghi a chi si pente:
Nè sai mirar con isdegnati lumi
Quella, ch'a te ritorna, Alma gemente.
Ecco a te vengo; e lagrimosi fiumi
Verso pentito, supplice, e dolente.
Nè piango già, perch'io mi resi indegno
Co' falli miei de l'immortal tuo Regno:
Nè piango già, perche co' falli miei
D'Auerno mi comprai l'orrende pene,
E reo d'eterna morte, ohimè, dourei
Stridar mai sempre in quelle ardenti arene.
Ma piango sol, ch'offesi te, che sei

Mio

Mio Rè, mio Dio, mio Redentor, mio Bene,
O GIESV dolce, o Vita mia, mio Sole,
L'offesa tua, non il mio mal mi duole.
L'offesa tua, non il mio mal mi spiace,
E quella è la cagion del mio dolore:
Onde questo del cor pianto verace
Figlio è de l'Amor mio, non del timore.
Ma sento già, ch'vna celeste Pace
La mente accheta, e mi serena il Core:
E tu Ben mio, che di pietà sei pieno,
Obli j l'offese, e mi ti stringi al Seno.
Ma nel vederti il Sen'aperto, ardisce
L'Anima mia, e insin'al Cor s'auuanza.
Iui si rinouella, e inuigorisce,
E di Fè si riempie, e di Speranza;
Iui a forza d'Amor teco s'vnisce,
E nel Cor del suo Dio fà la sua stanza:
Iui hò pace, iui hò gaudio, e'l Cor diuiso
De l'amato GIESV m'è Paradiso.

Chi ricerca GIESV, doue il può ritrouare.

INsegnatemi GIESV Christo;
Se volete, ch'io non mi mora.
La mia Mente, che tanto l'ama,
Senza Christo non può star piu:
E quest'Anima sempre chiama
Il bellissimo suo GIESV.
Di lui solo vuol fare acquisto:
Mà non troua, dou'ei dimora.
Insegnatemi GIESV Christo,
Se volete, ch'io non mi mora.
Per trouar'il suo caro Sposo
Và girando l'amante Cor:

Nè si vuole mai dar riposo,
Se non troua l'amato Amor.
Gli è fuggito, nè se n'è auuisto:
Onde struggesi, e s'addolora.
Insegnatemi GIESV Christo;
Se volete, ch'io non mi mora.
In Betlemme lo cerco inuano:
Che Bambino se ne fuggì.
E s'io corro verso'l Giordano;
Mi si dice, ch'ei già partì.
Nel Taborre non s'è più visto,
Doue stette così breu' hora.
Insegnatemi GIESV Christo;
Se volete, ch'io non mi mora.
Del Caluario sù l'aspro Monte
Giro al fine l'afflitto piè:
Ed alzando la mesta fronte,
Trouo in Croce l'amato Rè.
Dunque all'hora il mio Bene acquisto,
Quando stringo quel Legno atroce.
Non ritroua quì GIESV Christo,
Chi lo cerca fuor de la Croce.

Parla vn Anima, che, lasciato il Mondo, è amante di GIESV Christo.

VEl confessò; io sono amante:
Del bellissimo GIESV.
Veggio ben, che vi stupite,
Che dal Mondo io mi ritiri;
C'hò le labbra ammutolite,
E sol parlo co' sospiri.
Dico a l'occhio, chè non miri
Pompe fragili, e terrene.
Se chiedete, onde ciò viene;

Vi rispondo in vn instante,
Che'l mio Cor non è, qual fù.
Vel confesso; io sono amante
Del bellissimo GIESV.
Son chiarita (e parlo schietto)
De gli onori, e de' contenti.
Chi vuol pascerne l'affetto;
Cibo hà d'ombre, e beue i venti.
Le tue gioie permanenti
GIESV mio m'innamoraro:
Mà tesoro così caro
Ad vn'Anima anelante
Non ritrouasi quaggiù.
Vel confesso; io sono amante
Del bellissimo GIESV.
Io mi struggo, all'hor che miro
Le sue labbra coralline,
Le sue luci di zaffiro,
E i begli ori del suo crine.
Per Bellezze sì diuine
Sento già fatto'l mio Core
Tutto foco, e tutto amore.
Ma tra fiamme così fante
Bramo d'arder assai più.
Vel confesso: io sono amante
Del bellissimo GIESV.
Che se giungo a contemplare
Ogni dolce sua Ferita;
Ardo tanto, che mi pare
D'hauer l'Alma incenerita.
O GIESV, mia vera Vita,
Senti, ah senti il voto mio:
Purch'io t'ami, o dolce Dio,
Purch'io t'ami ogn'hor costante;
Fà di me quel, che vuoi tu.
Vel confesso: io sono amante
Del bellissimo GIESV.

Nel-

Nelle cose create non si truoua la quiete del Cuore.

PEr trouare, oue posarmi,
Del mio Core i passi io mouo:
Ma non posso consolarmi;
GIESV mio, s'io te non trouo.
Se dimostra a l'Alma mia
Le sue gioie il van piacere;
Sento ben, ch'ella desia
Altre gioie assai più vere.
Con delitie menzoniere
Chi potrà mai satollarmi
Il famelico desio?
Io non posso consolarmi,
Se non trouo GIESV mio.
Mostri'l Mondo a' guardi miei
De le gemme lo splendore:
Faccia pompa di trofei,
Di grandezze, e vano onore:
In veder, ch'al fin si more;
Come mai dourò chetarmi
Infra i beni di quaggiù?
Io non posso consolarmi;
Se non trouo il mio GIESV.
Per te nacque o GIESV caro
Questo Cor, che te sospira.
Fuor di te gli è tutto amaro;
Nulla chiede; a nulla aspira.
Tal Bellezza in te si mira,
Che può sola confortarmi
Ne gli affanni, che quì prouo.
Io non posso consolarmi;
GIESV mio, s'io te non trouo.

O mio

O mio dolce Paradiso,
O GIESV per me piagato,
Vola a te da me diuiso
Il mio Spirto innamorato.
Grida intanto, Del tuo Lato
Ne la Piaga io vo' posarmi,
Senza mai partirne più:
Che tu sol puoi consolarmi
O mio Bene, o mio GIESV.

Lascia il Mondo, e si dona a GIESV Christo.

CReature, che volete?
Che chiedete?
Deh partiteui da me:
E con fughe velocissime,
Rapidissime
Riuolgete altroue il piè.
Ed ancor non l'intendete?
Non ne voglio saper più:
Io son tutto di GIESV.
D'apparenze lusinghiere,
Menzoniere:
Io non più mi pascerò.
Per delitie tanto instabili,
Variabili:
Stolto è ben; chi s'ingannò.
Non vi voglio più vedere;
Non ne voglio saper più:
Io son tutto di GIESV.
Quel piacer, ch'alletta vn seno,
E' veleno,
Ch'al fin l'Alma vccciderà.
Altre glorie non volubili,

Al-

Altri giubili
Puro Core in Ciel godrà.
Già ne son chiarito appieno:
Non ne voglio saper più:
Io son tutto di GIESV.

Il seruir a Dio è vn regnare

CHi dona a' lacci tuoi, GIESV mio bene,
La propria libertà;
In mezzo a le catene
Che bel regno otterrà!
Bel regno stabile,
Interminabile,
Doue non gemono
Sorti funeste,
Doue non fremono
Furie, e tempeste.
O GIESV mio, chi si fà schiauo a te;
Non è seruo, ma Rè.
Chi trahe da' lacci tuoi Mondo fallace
In libertade il Cor;
O che tranquilla pace
Gode nel suo Signor!
Pace purissima,
Amabilissima,
Cui non molestano
Ire, ò timori:
Cui non infestano
Sdegni, e furori.
O GIESV mio, chi si fà schiauo a te;
Non è seruo, ma Rè.
Non si pensi il Mortal trouar contento,
S'ei dal suo Dio partì.
Terren piacer, qual vento,
Gli apparue, e gli sparì.

Gli

Gli vmani giubili
Sempre volubili
Qual hor' allettano;
Impiagheranno:
Qual hor dilettano;
Vccideranno.
O GIESV mio, chi si fà schiauo a te;
Non è seruo, ma Rè.
Stringaci dunque a te nodo d'Amore,
Nè si discioglia più.
Beato è ben quel Core,
Ch'è legato a GIESV!
O lacci nobili,
Deh sempre immobili
Imprigionatemi
Il Core amante:
E a Dio legatemi
L'Alma anelante.
O GIESV mio, chi si fà schiauo a te,
Non è seruo, ma Rè.

Eccitamenti all'Amor di GIESV.

MIo GIESV, vero Bene, Alma de'Cori
Paradiso de l'Alme, o quando fia,
Ch'io per te mi distempri in sacri ardori,
E ch'aneli te sol l'Anima mia?
L'Anima mia, c'hor di sè stessa fuori,
Ombre apparenti, e vanità desia:
E inebriata di profani amori,
De lo Sposo diuin gli amori oblia.
E pur, e pur quel suo celeste ardore
Possente è sì, che lacerato, e sangue
Sù Legno vil per darci vita ei more.
Alma, GIESV te cerca, e per te langue:
Nè l'ami ancor? Dūque a comprarsi vn Core
Non è prezzo, che basti vn mar di Sangue?

Effet-

Effetti della Redentione di Christo.

O GIESV caro, o mille volte, e mille
Pio GIESV, Sposo mio, mio vero Bene,
O quali, o quante entro le vostre vene
Veggio auuampar di Carità fauille!
Sudate, a lauar me, sanguigne stille:
Incontrate a mio prò barbare pene:
E venduto a gli stratij, e a le catene,
Voi comprate al mio Cor paci tranquille.
Crude a voi son le leggi, a me pietose:
Scelto da voi a somma gloria io sono;
Voi Plebe infame ad vn Ladron posposo.
Voi trouate flagelli, & io perdono:
Voi prouate le Spine, & io le Rose:
State voi ne la Croce, & io nel Trono.

Gratie di GIESV Christo all' Huomo.

MI traheste dal nulla o GIESV mio;
E co sì belle Creature, e tante,
Che quaggiù voi creaste; a le mie piante
Sottoponeste, e Rege lor son'io.
Ma perche schiauo a stolido desio
Posi in lacci d'Inferno il piede errante;
Scendeste voi da la Magion stellante
A sprigionarmi, o Redentore, e Dio.
Poi per alzarmi a l'immortale Onore;
Schernie morte soffriste: e ogn'hor contrasta
Con l'vmana perfidia il vostro Amore.
Che render deggio a Carità sì vasta?
Odo, o Ben mio, che mi chiedete il Core:
Il Core? o quanto è poco! e pur vi basta.

Ti-

Timor filiale d'Iddio, e suoi effetti.

IO posso perder Dio. O tuono infesto!
E tu vano mio Cor sogni trofei?
Ah chè morto più tosto esser tu dei;
S'ad vn tuon sì tremendo hor non sei desto.
Io posso perder Dio. Fulmine è questo:
Alma mia, nè lo senti? Ah doue sei?
Già preme alto terror gli spirti miei:
E già tremante, e annichilato io resto.
Sia l'Vniuerso a' cenni miei concesso:
Senza Dio, che cos'è? L'vman desio
Da vn Mondo inter satio non è, ma oppresso.
Senza Dio tutto è nulla. Orsù Cor mio
Perdi'l Mondo, & il Ciel; perdi te stesso:
Si perda il tutto, e non si perda Dio.

Contritione.

SIgnor, t'offesi, e'l mio pentito Core
Non già si stempra in lagrimose stille;
Perch'io comprai con mille colpe, e mille
Vna tremenda eternità d'ardore:
Nè perchè nel bellissimo splendore
Di Dio non fissi rei le mie pupille:
Ma solo auuien, ch'io di dolor mi stille,
Perche dispiacqui a te Padre, e Signore.
Troppo; o dolce mio Ben, troppo t'afflissi!
Troppo o Gloria del Ciel ti presi a scherno!
Troppo o caro GIESV, ti crocifissi!
Deh pria ch'io più t'offenda o Rege eterno,
Mandami pure a i più penosi Abissi:
D'vn sol delitto è minor male l'Auerno.

Amor

Amor di GIESV verso l'Huomo.

O Mio caro GIESV, quando il mio Core
Nel tuo bel Cor gira lo sguardo amante,
O quante fiamme iui rimira, o quante!
O vasti incendj! o immensità d'ardore!
Ahi da qual gloria a che crudel dolore
Scendesti tu da la Magion stellante!
Chi piagò le tue Mani, e chi le Piante?
Il tuo bel Sen chi spalancòtti? Amore.
In quel legno sì vil chi t'hà distesо?
E chi t'opprime? e chi ti prende a gioco?
L'Amore, ond'ardi, e de' miei falli il peso.
Ond'a pagar quell'infinito foco,
Che nel tuo Cor per lo mio Core è acceso;
Benche'l mio Cor s'inceneriste, è poco.

Parla vn'Anima, che desidera crescere nell'Amor di Dio.

GIESV mio, nel tuo bel foco
Sento ben, che questo Core
Mi si strugge a poco a poco:
Ma desidero vn fauore,
Vorrei struggermi assai più,
Amor mio, GIESV, GIESV.
O mio Spòso, o mio Diletto,
Se tu sei Fiamma infinita:
Deh consuma questo Petto,
E sia l'Alma incenerita.
Versa fiamme sù sù sù,
Amor mio, GIESV, GIESV.
Le tue fiamme son sì care,

Che'l

Che'l poc'arder mi tormenta,
Bench'io sentami abbruciare,
Bench'io mora, io son contenta,
Fà di me quel, che vuoi tù,
Amor mio GIESV, GIESV.
O dolcissimo languire
Per GIESV, mio caro Dio!
Per te voglio incenerire,
O mio Bene, o Sposo mio.
Ardi pur non tardar più,
Amor mio, GIESV, GIESV,

La Stanza di GIESV.

CHi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?
Và cercando questo Core
Prati, Selue, e Valli, e Monti,
Mari, Laghi, e Fiumi, e Fonti
Per trouare il suo Signore.
Ma no'l troua nò nò nò:
Onde grida sospirando,
Quando, o Dio, ti trouerò
GIESV caro? quando? quando?
La dolente Anima mia
Senza te non può star più.
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?
Miei Pensieri deh volate
Soura l'ali del desio:
E'l mio Ben, lo Sposo mio
Tra le Stelle ricercate.
Ahi ch'indarno moue il piè
Tra le Stelle la mia Fede.
Il mio Sole iui non è;
Ma più bella è la sua sede.
Se'l mio Cor, che lui desia,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Non

Non ritroualo lassù;
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?
Pure Figlie del Giordano,
Che'l miraste a le vostr'onde,
Dite, dite, oue s'asconde
Quel GIESV, ch'io cerco inuano.
Rispondete per pietà,
Se tra voi hor si trattiene.
Ma voi dite, che di già
Ei lasciò le vostre arene.
Hor non sò, dou'egli sia,
E mi struggo ogn'hora più.
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?
Deh rispondi, o mio Diletto,
A quest'Anima fedele:
Senti omai le mie querele;
Dimmi pur, dou'hai ricetto.
Io ricerco notte, e dì
Quel dolcissimo tuo Volto,
Che lo Spirto mi ferì,
E dal seno il Cor m'hà tolto.
Caro Figlio di MARIA,
Doue sei? rispondi tu.
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?
Ma sent'io, che'l Cor languisce,
E si strugge a poco a poco.
Noua fiamma, e nouo foco
Il consuma, e inceneriscе.
Sì sì sì dentro'l mio Cor
GIESV posa, e stà celato.
Hà la stanza il mio Signor
In vn petto innamorato.
Taci dunque Anima mia
Taci pur, non parlar più:

Hai trouato, doue stia
Il bellissimo GIESV.

Il sonno spirituale dell'Anima, posta nella Contemplatione.

PEnsieri tacete
Al caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete:
Pensieri tacete.
Silentio, o mio Core.
Ch'in questo mio petto
Hà preso ricetto
GIESV mio Signore.
Raffrena il dolore;
Dà bando a' martiri;
De' nostri sospiri
Le voci stian chete.
Pensieri tacete:
Al caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete.
La Gloria de' Cieli,
L'amato tuo Dio
Stà teco, o Cor mio;
E tu ti quereli?
Deh siate fedeli
Mie viscere amanti:
A i gemiti, a i pianti
Il varco chiudete.
Pensieri tacete:
Al caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete.

Sì sì, che riposa
Il Rege del Mondo
Nel centro profondo
De l'Alma amorosa.
Ma l'Anima sposa,
Che stringe il suo Bene,
Si strugge, si suiene
Tra fiamme segrete.
Pensieri tacete:
Al caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete:
Pensieri tacete.

Amor di Dio generoso tra le Battaglie.

AMiamo il nostro Dio, Anime belle;
E facciam, che contro a noi
Vibri'l Mondo infuriato,
E l'Inferno scatenato
Il furor de' dardi suoi.
Nel contrasto spauentoso
Non si tema,
Non si gema.
Saprà bene il nostro Sposo
Atterrar l'ire rubelle.
Amiamo il nostro Dio, Anime belle.
Io sò ben, che voi soffrite
Tra gli orribili furori
Acerbissimi dolori,
Crudelissime ferite.
Ma GIESV, ch'è vostro Duce,
La tenzone
In Corone,
E gli orrori in aurea luce
Cangeràuui in sù le Stelle.

Amia-

Amiamo il noſtro Dio, Anime belle.
Nò nò nò, non v'abbandona
Queſto Dio, ſe ben ei tace:
Ma mirarui ſi compiace,
Ed al fin'ei v'incorona.
Non temete, Anime care,
Ne la guerra
De la terra:
Che non giugne a trionfare
Soura i Cieli vn Core imbelle.
Amiamo il noſtro Dio, Anime belle.
Non vi ſia, chi ſi lamenti
Tra gli aſſalti del dolore.
Vn bel guardo del Signore
Pagherà tutt'i tormenti.
Aſpirate a la vittoria
Tra' ſoſpiri,
Tra' martiri.
Non hà fin laſsù la Gloria;
Quaggiù fine han le procelle.
Amiamo il noſtro Dio, Anime belle.
Ah s'intender voi poteſte,
Quanto care a Dio voi ſiate,
Quando ſiete addolorate;
Io sò ben, ch'eſultereſte.
Creſce il foco in faccia al vento:
Così ancora
Auualora
Ne l'anguſtia, e ne lo ſtento
Carità le ſue fiammelle.
Amiamo il noſtro Dio, Anime belle.

Amor di Dio coſtante tra le auuerſità.

SI, ch'io vi voglio amare;
GIESV mia vera Vita,
GIESV mio ſolo Amore,

GIESV Rè del mio Core,
GIESV Gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare:
Sì, ch'io vi voglio amare.

Esponetemi a' martiri
De l'Inferno furibondo:
Fate pur, che tutto'l Mondo
Contra me frema, e s'adiri:
Fate ancor, che si ritiri
Ogni gioia, ogni contento:
Io sepolto in tale stento
Voglio intrepido esclamare,
Sì, ch'io vi voglio amare,
GIESV mia vera Vita,
GIESV mio solo Amore,
GIESV Rè del mio Core,
GIESV Gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare:
Sì, ch'io vi voglio amare.

Quando ruggon le procelle
Del mio senso ribellante;
Nascondete al Core amante
GIESV mio le luci belle.
Bench'oscuro, e bench'imbelle,
Pugnerò con le tempeste;
E tra l'onde più funeste
Io saprò ben replicare,
Sì, ch'io vi voglio amare,
GIESV mia vera Vita,
GIESV mio solo Amore,
GIESV Rè del mio Core,
GIESV Gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare:
Sì, ch'io vi voglio amare.

Pene, ingiurie, ire, spaventi
Non raffreddano il Cor mio;
Mentre veggio voi mio Dio,

Che

Che m'amaste infra i tormenti.
Per comprarmi i miei contenti
Non vo' sparger vn sospiro.
Ah ch'in Voi Voi solo io miro,
Nè di me mi vo' curare.
Sì, ch'io vi voglio amare,
GIESV mia vera Vita,
GIESV mio solo Amore,
GIESV Rè del mio Core,
GIESV Gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare:
Sì, ch'io vi voglio amare.

Fortezza nelle tentationi, e ne' trauagli.

MIo Cor, di che temi?
Se'l Mondo t'ingiuria;
S'Auerno s'infuria;
Perche tu ne tremi?
Ohimè non sai tu,
Ch'in grembo a le pene
Si troua il mio Bene,
Si troua GIESV?
Che tanti lamenti?
Che tanti timori?
In mezzo a' terrori,
In mezzo a' tormenti
Stà forte Cor mio.
Amando,
Sperando,
Patendo,
Tacendo,
Acquistasi Dio.
Se dunque il mio Rè
Patisce,
Languisce,

E more per me;
Cor mio, non vuoi tu
Patire,
Languire,
Morir per GIESV?
Sù dunque sù sù
Qual hor le tempeste
Più sembran funeste;
Stà forte Cor mio,
Amando,
Sperando,
Patendo,
Tacendo,
Acquistasi Dio.

Effetti del pensiero della Eternità.

SE pensaste Anime belle,
Quali glorie, e quai contenti
A' fugaci vostri stenti
Si riserban sù le Stelle;
Io sò ben, che fra gli affanni,
Fra i Tiranni
Gridereste, Tormentateci,
Lacerateci.
Alma fedel prende le pene a gioco;
Per conquistarsi'l Cielo, ah tutto è poco!
Se pensassi iniquo Core,
Quei fallaci tuoi piaceri
Quanto orribili, e seueri
Strati j hauranno in cieco orrore,
Io sò ben, che tra gli amori,
Tra i fauori
Gridaresti, Lusingatemi,
Allettatemi:
Io vi detesto, e Penitenza inuoco,
Per euitar l'Inferno, ah tutto è poco!

Tem-

Tempo, & Eternità.

MIra il Tempo, ed il Sempre o ſtolto Core,
Quel Sẽpre ohimè, ch'Eternità tiẽ ſeco.
Hor dimori nel Tempo; e ciò, c'hai teco,
O' lo laſci, ò ti laſcia, ò mori, ò more.
Ma le tue colpe al diſperato orrore
Trarranti al fin di tormentoſo ſpeco.
Iui per anni immenſi in carcer cieco
Senza tregua, ò pietà regna il dolore.
Quì t'è duro il rigor d'orrida neue;
Quì l'eſtiuo calor par, che ti ſtempre;
Quì ti ſon aſpri i morbi: e tutto è breue.
Hor che ſarà, dou'immortali han tempre
Tutte le pene, e nulla pena è lieue?
Piangi nel Tempo, e che farai nel Sempre?

Conſideratione dell'Inferno, e del Paradiſo.

GIù negli orridi Abiſſi, oue fumanti
Stridon mari di foco, oue ſcueri
Del beſtemmiato Auerno i Moſtri alteri
Piouon sù l'Alme ree pene inceſſanti;
Quei, che vagaro inſin ad hora erranti,
Fiſſa al fine, o Cor mio, tardi Penſieri:
E mira accolti entro quei clauſtri neri
Draghi, fiamme, fetor, tenebre, e pianti.
Poſcia inalzali al Cielo, oue diſpenſa
A l'Alme pie glorie, trionfi, e premj
Del tuo gran Dio l'alta Pietade immenſa.
E nel mirar tanto diuerſi eſtremi,
I giorni tuoi ſpendi più cauto; e penſa,
Ch'i giorni tuoi d'Eternità ſon ſemi.

Misericordia di Dio nel giustificar l'Empio & ingratitudine dell'Huomo.

E Che vedesti in me dolce Signore,
Quand'io sommerso in tãte colpe, e tante
Per abisso d'error girai lè piante;
Che piegasti ad amarmi il tuo bel Core?
Tutto luce, mio Dio, tutto candore
Tra puri Spirti in Ciel siedi regnante;
E degnasti inchinar luci sì sante.
A quest'Anima mia, scena d'orrore?
O del diuino Amor forze possenti!
Perche tu l'Alme hai di saluar desio;
Volgi a l'Alme più ree rai più clementi.
Ma di qual tempra egli è l'empio Cor mio?
S'amano me; sò riamar Giumenti:
Sò, ch'vn Dio m'ama, e non riamo vn Dio!

Nella Scuola della Morte s'impara la Sapienza.

S E chiedi a satiar la fame auara
Fin dagl'Indici monti aurato omaggio;
In pensar qual t'attende ignuda bara,
Impara o stolto core ad esser saggio.
Se di fasto real t'alletta il raggio;
In pensar, ch'a que'rai Morte prepara
In cieca tomba vn tenebroso oltraggio,
O stolto Core ad esser saggio impara.
Se t'accende tal hor fiorito volto;
In pensar, che sarà scena d'orrore,
Impara ad esser saggio o Core stolto.
Ciò, ch'è di terra, e che ti chiede amore;
In pensar, ch'al fin cade in terra sciolto,
Ad esser saggio impara o stolto Core.

Rappresentandosi la venuta di Christo Giudice, s'esorta l'Empio alla Penitenza.

TOrnerà fulminando ire, e vendette
Questo gran Dio, che vilipeso hortace,
Perfido; e a' danni tuoi fatto loquace
Per sua fauella haurà tuoni, e saette.
La man, ch'a Tronco acerbo affissa stette;
Dissiperà la tua licenza audace.
Il pianto all'hor de l'Empietà non piace;
Nè voti il Cielo intempestiui ammette.
Lo Dio, c'hora i singulti ode placato;
Nel dì fatale ad abissar gli erranti
Rieder vedrai senza Pietà sdegnato.
Hor tu, ch'ascolti i cenni suoi tonanti;
Deh pria che scocchi Dio strale infocato,
Quell'infocato ardor smorza co' pianti.

Considerationè della propria Morte.

EPur è ver; ch'al formidabil punto
Del morir nostro arriuerem, mio Core.
Tutto t'inuoluerà gelato orrore,
E'l tuo caldo vital cadrà consunto.
Quel, che breue stagion visse congiunto
A la Salma mortal Spirto motore,
Meditarà la fuga; ed in poc'hore
Dal Corpo fral si mirerà disgiunto.
Rischiaro all'hor (ma tardi) il guardo fosco;
E'l viuer mio precipitato al fondo,
E la imminente Eternità conosco.
Vedesi all'hor, ch'ogni tesoro è pondo:
Vedesi all'hor, ch'ogni diletto è tosco:
Vedesi all'hor, ch'vn puro Nulla è'l Mondo.

Le Anime del Purgatorio.

PIetade Amici. O che crudeli ardori
In queste atre caligini profonde
Purgano in noi le nostre macchie, immonde
Con giusti sì, ma rigidi dolori!
Nel Cielo intanto a far beati i Cori
Mari di luce il nostro Dio diffonde:
Noi bramiam quella luce, e sitibonde
Peniam quaggiù fra tormentosi orrori.
Deh s'in petto fedel regna pietate;
A queste nostre aspriſſime fauille
Guardo di fede, e di pietà girate,
E se pianti spargeste a mille a mille
Sù le ceneri fredde; o Dio, versate
Sù l'Alma tutta foco almen duo stille.

Gl'Inganni della Giouentù.

CHe bella scena è Giouentù fiorita
Nel teatro del Mondo! O come ameno
Par, che'l tempo le arrida; e a sciolto freno
Par, che fugga da lei Morte atterrita!
Sì vaga età, stolto mio Cor, t'inuita
A vaneggiar d'empie delitie in seno:
E fingendoti vn Ciel sempre sereno,
Senza occaso t'auguri hore di vita.
Fugge in tanto l'età sì taciturna,
Che fà, tessendo inauuertiti inganni,
Sù'l meriggio spuntar l'ombra notturna.
L'Anno hà momenti, ogni momẽto hà vanni;
Sù questi vanni io me ne volo a l'vrna:
Hor và Cor mio, vàtti a fidar de gli anni.

Mi-

Misericordia di Dio, e durezza dell' Huomo.

CHe tardi ohimè! destati pur Cor mio:
Ti chiama quel, che sù stellata sede
In sè stesso beato ogn' hor risiede,
Eccelso, eterno, incomprensibil Dio.
Quello, i cui cenni il Nulla stesso vdio,
Al cui commando ogni Potenza cede;
Per darti'l Ciel, te fango vil richiede,
E tu gl'inuiti suoi poni in oblio?
Che più? s'inchina anch'a la tua bassezza:
Per te nasce, a te viue, e per te more:
E pur da te la voce sua si sprezza?
Ah ch'io non sò, qual sia stupor maggiore,
O' tal pietade, ò così rea durezza;
O' ch'vn Dio chiami, ò che nõ l'oda vn core

Omnia subiecisti sub pedibus Hominis &c.

O Rege immenso, il tuo voler sourano
Trasse dal nulla obbediente il Mondo;
E popolò la tua possente Mano
Con muti Armenti al vasto Mare il fondo.
Die' le Belue a la terra; e senza pondo
Fe' gli Augelli volar per l'aer vano:
Poi di tant' opre il tuo Poter fecondo
Porse lo scettro al bel Composto vmano.
Ciò, ch'in Terra, e ne l'Etra errar si vede,
Ciò, ch'inuolue in suo grẽbo il salso vmore;
A l'vmana Virtù soggiace, e cede.
Ma che prò? Tu de l'Huomo, o mio Signore,
Le Creature hai sottoposte al piede;
E ad esse (ahi stolto!) ei sottopone il Core.

All'huomo superbo.

MOrtal, che tutto gonfio, e tutto vano
Sol vagheggi te stesso, odi'l mio canto.
Se polue sei; non t'inalzare inuano:
Se fango sei; di che puoi darti il vanto?
Se vetro sei; spezzati incauta mano:
Se verme sei; sotto vil piè sei franto:
S'infermo sei; non ti stimar sì sano:
S'vn empio sei; perche risparmj il pianto?
Più lagrimar, che superbir tu dei.
Che cosa hai tu? che cosa vanti? Annulla
Vn sol guardo di Morte i tuoi trofei.
Ti sourasta il morir fin ne la culla:
E nudo nasci, e nudo mori, e sei
Vn fumo, vn ombra: ah dissi poco! vn nulla.

Considerationè della propria Morte.

SPensierato cor mio, ch'ogn'hor'affretti
Verso la tomba inauuertente il passo;
Tu gioisci, e ti gonfi? e non rifletti,
Ch'a i piacer, ch'a le glorie è meta vn sasso?
Ma questo è poco. Oue trarranno (ahi lasso)
L'Alma mia quegli onori, e quei diletti?
Ahi che m'attende Eternitade, e passo
Da breui gioie a tormentosi oggetti.
Hor come all'hor, ch'odo di morte il nome,
Gemiti di spauento al Ciel non mando,
E non mi sento inorridir le chiome?
Deh viui omai Cor mio, viui tremando:
E pensa ben, ch'io morirò; ma come?
E pensa ben, ch'io morirò; ma quando?

Va-

Vanità delle promesse del Mondo.

MOndo, che mi puoi dar, che mi contenti?
Cinger mi vuoi forse di gloria il crine?
M'offri i tesor de l'eritree marine?
O' bei diletti a lusingarmi inuenti?
Tu qual hor più prometti; all'hor più menti.
Quelle grandezze tue si fan ruine;
Que' tuoi tesori altro non son, che spine;
Que' tuoi diletti altro non son, che venti.
Com'esser può, ch'io segua te, se solo
Ne l'amato GIESV splender vegg'io
Grand'Vmiltà, gran Pouertà, gran Duolo?
Glorie, gemme, piacer calca, o Cor mio:
Dietro a GIESV spiega seguace il volo:
Errar non può, chi per sua scorta hà Dio.

Cognitione di se stesso.

ANima mia; che fin'ad hora errante
Gisti a tracciar sempre diuersi oggetti
Deh perch'vn guardo almen tu non rifletti
Le sozzure a mirar del tuo sembiante?
Che prò; che giri in tante parti, e tante,
E fin sù i Cieli ali d'ingegno affretti;
S'essendo i moti tuoi da te negletti,
A' ruina immortal torci le piante?
Mira; mirà te stessa, Anima mia:
Ch'inuan lume ad vn'Alma hà Dio concesso;
S'a tutto attende, e sè medesma oblia.
E pur vegg'io, ch'è da tal larua oppresso
Stuol di mortali immenso. Ahi ch'è follia
Conoscer tutto, ed ignorar sè stesso!

Necessità della Penitenza.

POiche fugge la Vita a sciolto freno,
E mi traggono a morte i suoi momenti;
Miro i miei falli, e dal'afflitto seno
Mando supplici a Dio sospiri ardenti.
Fin'hora inuan per dissetarmi appieno
Quì cercai di delitie ampj torrenti:
Hor vegg'io, che'l gioir, che fù baleno,
Eterni ohimè mi preparò tormenti.
Mal per me, s'io non piango! Il mio Signore,
Che la Mia vita hà da librare; o quanti
Rei piaceri vedrà, poco dolore!
La bilancia s'adegui: e se cotanti
Furo i delitti a imputridirmi il core;
Scendano eguali a imbalsamarlo i pianti.

Vanità della Vita presente.

QVesta Vita, che par sì bella,
O Mortale t'ingannerà.
Se tu l'ami, t'è più ribella:
Se la stringi; più se ne và.
Come fuggono presti l'hore,
Presto muoue la Morte il piè.
Questa Vita, che sempre more;
Non è vita: ma che cos'è?
E' fiume, che scende,
E posa non hà:
E mar, che l'attende,
Il Sempre sarà.
E' naue, che passa,
Nè torna mai più;
E torma non lassa

Da

Da dirsi, Quì fù.
E' rapido strale,
Ch'appena scoccò;
Che'l punto finale
Veloce toccò.
E' lampo, che tosto
Che gli occhi ferì,
Tra l'ombre nascosto
Da gli occhi suanì.
E' Sol, che souente
Ritroua occidente,
Dou'hebbe la culla.
E' vn non sò chè, che si riduce al nulla.

Consideratione della vita vmana, e modo di christianamente morire.

LAsso! pur veggio al fin, che non han posa
Queste di vita hore non già, ma venti:
Veggio, ch'affretta i vanni impazienti
Per trionfar di me Morte orgoglioſa.
Che vita è questa? ò nel passato è ascosa,
O' pende dubbia da' futuri euenti:
E sempre attende a diuorar momenti;
Fin che nel sen d'Eternità non posa.
Mi volgo intanto a i dì trascorsi, e gemo:
Miro l'hora presente, e già suanìo:
Preueggio poi l'Eternitade, e tremo.
Deh senti o GIESV caro il voto mio:
Fà, che sia di mia vita il fiato estremo,
In Dio credo, in Dio spero, e t'amo o Dio.

Pensiero d'Eternità.

FVor de' confin di questo basso Mondo
Stendi pur, o Mortal, guardo di fede.
O che abisso ineffabile, e profondo
D'Eternità l'Anima mia vi vede!
Ergiti al Cielo: o che beata sede!
Mira l'Inferno: o che ricetto immondo!
Lassù bella Virtù guida il tuo piede;
Laggiù ti trahe de le tue colpe il pondo.
Non nascesti a la terra: altri soggiorni
Ti si deono, o Mortal. Pensa, oue vai.
A la tomba t'affretti, e mai non torni.
Poco è'l gire al sepolcro. Ah tu ben sai,
Che corre il picciol Rio de' nostri giorni
Al Mar del Sempre, il di cui lido è'l Mai.

Considerationi sopra l'Eternità.

SPauentosa Eternità,
Il tuo spatio tanto vasto,
Ch'ad intenderlo non basto,
Quanto, ahi quanto durerà?
Vò tra le selue, e quelle frondi io miro:
Ne' prati erbe vegg'io, sassi ne' liti:
Ma numero maggior d'anni infiniti
Raccoglie in sè d'Eternità de il giro.
Tutt'i globi grandinanti,
E'l fioccar di dense neui,
E le pioggie distillanti,
Non son numeri sì breui.
Ma co'secoli incessanti
Compararli è vanità.
Smisurata Eternità,

Il tuo giro tanto vasto,
Ch'ad intenderlo non basto;
Quando mai terminerà?
Ecco mi volgo a l'inesausta pena,
Che racchiugono in sè gli Abissi ardenti:
E per gli anni vguagliar di quei tormenti,
Al Ciel chiedo le Stelle, al Mar l'arena..
Alme ree, che laggiù siete,
Contar bramo i vostri affanni..
Quei martiri, oue giacete,
Più ch'arene han forse gli anni?
Ahi quaggiù, voi rispondete,
E qual numero si dà?
Tormentosa Eternità,
Il tuo duolo tanto vasto,
Ch'ad intenderlo non basto,
Dunque mai non cesserà?
O Dio, nè vi si pensa, o voi; che solo
Lussi, onori, tesor tracciando gite!
Ma nel cercar felicità mentite,
Trouate (ahi stolti!) eternità di duolo..
Voi, ch'ogn'hor prendete a gioco,
Per seruire a' sensi vostri,
Star fra turbini di foco
Preda d'Aspidi, e di Mostri;
Ruminate a poco a poco,
Che vuol dir, Fine non hà..
Disperata Eternità,
Quel tormento tanto vasto,
Ch'ad intenderlo non basto;
Nò nò nò, non finirà..
Poi miro il Cielo, oue beato Choro
D'eletti Spirti in sen'a Dio festeggia,
E grido, O come in così bella Reggia
La trionfante Eternitade adoro!..
Gioie fragili e terrene,
Glorie vane io vi detesto.

Cró-

Croci, affanni, angoscie, e pene
A soffrir per Dio m'appresto.
Tutt'è poco per quel Bene,
Che confini hauer non sà.
Glorioſa Eternità,
Il tuo gaudio tanto vasto,
Ch'ad intenderlo non basto;
Senza fine durerà.

Desiderio del Paradiso.

GIà m'annoia, o GIESV mio
Questa vita di quaggiù;
E mi struggo per desio
De le Glorie di lassù.
Prouo quì tra' miei momenti
Tanti dubbj, e tali stenti,
Che'l mio cor non ne può più;
Ond'al Ciel riuolto il Viso,
Vò gridando,
Sospirando.
Paradiso, Paradiso.
Fuggir veggio, e senza posa
Rapidissima l'Età;
Ed è tanto insidioſa,
Che'l mio core ingannar sà.
Ogni dì mi tragge a morte:
Ma mi finge, c'haurò in sorte
Vna mezza Eternità.
Ciò, pensieri, io ve l'auuiso,
Nol crediate:
Ma gridate,
Paradiso, Paradiso.
Offri, o Mondo, i fasti tuoi
A chi stolto li gradì.
Potrai far, quanto tu vuoi:

Che'l

Che'l mio cor già si chiarì.
Stolidissimo Piacere,
Pompe vane, e menzoniere,
Io vi fuggo sì sì sì.
Al suo Dio se'l guardo hà fiso
Alma fida;
Sempre grida,
Paradiso, Paradiso.
Odi omai, odi la voce,
Alma mia, del sommo Rè:
Sorgi, affrettati, e veloce
O mia Sposa ascendi a me.
Tra' beati, eccelsi Chori
De' tuoi pianti, e de' sudori
Io sarò l'alta mercè.
Ma di gioie a tal'auuiso
L'Alma piena
Grida appena,
Paradiso, Paradiso.
O Città, che d'auree Stelle,
E di Sol s'incoronò;
La cui gloria a l'Alme belle
Terminar giamai non può!
A far satio il desir mio,
A goder l'Immenso Dio
Quando, quando io giugnerò?
Quando al fin dal suol diuiso
Mi trarrai
A' tuoi rai,
Quia Patria, o Paradiso?

Verso'l Cielo men volero.
Quei martiri, che'l cor soffrio,
Si rinouino più seueri;
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni, quanto tu speri.
Gridin pure d'Inferno i Mostri,
Ch'i miei mali non han mercè;
Che d'auerno ne' cupi chiostri
Stà l'albergo riposto a me:
Miro il Cielo, e cantar vogl'io
Deridendo quei menzonieri,
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni; quanto tu speri.
Mi rammentino i graui errori
De la cieca mia giouentù;
Et empiendomi di timori
Dican pure, Non sperar più.
Il mio core, che si pentio,
Non pauenti; non disperi.
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni; quanto tu speri.
Quando miro l'amato Bene,
Che là morte per me soffrì,
E contemplo quell'aspre pene,
Che per l'Alme GIESV patì;
I miei falli posti in oblio;
Lieti gridano i miei pensieri,
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni, quanto tu speri.
Se nasconde la sua chiarezza
A quest'Alma l'amato Rè.
Entra l'ombre de la tristezza
Par, ch'appena resti la Fè;
Anch'all'hora ridir desio,
Quando cresconogli orror più neri,
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni; quanto tu speri.

Sospi-

Sospiri d'vn Anima posta in Aridità.

DOue sei GIESV caro? Ah come vuoi,
Che viua senza te l'Anima mia?
Ahi come, ahi come allontanar ti puoi
Da chi te solo, o mio GIESV, desia?
Senza il raggio vital de gli occhi tuoi,
O mio Sole immortal, di me chè fia?
Langue il mio core, e ne' languori suoi
Di porger vita a l'egre membra oblia.
Il cor fonte è di vita: hor se si more
Il cor mio senza te, GIESV diletto;
Dunque sei, GIESV mio, Cor del mio core.
Torna o GIESV: co' voti miei t'affretto:
Torna o mio Ben. Come puoi star Signore,
Se sei Cor del cor mio, fuor del mio petto?

Fortezza ne' trauagli, e nelle tentationi.

CHe ti turba o mio Cor? di che pauenti?
Sorgano pur dal formidabil fondo
Del tormentoso Tartaro profondo
Orridi Mostri a lacerarmi intenti.
Contra di me le sue calunnie auuenti,
E a' danni miei tutto s'inturj il Mondo:
Tu nel soffrir de le battaglie il pondo,
Io non voglio, o Cor mio, che ti sgomenti.
Mira del tuo GIESV l'alte memorie:
Volgiti a' suoi Guerrieri. E qual Campione
Senza pugnar si conquistò le glorie?
Dunque non ti spauenti ardua tenzone.
Vàssi da le battaglie a le vittorie;
Vàssi da le vittorie a le corone.

Vn Anima afflitta, e tentata sfoga l'interni suoi affetti con Dio.

Affliggimi o Signore
Ne' miei breui momenti:
Del tuo voler l'Anima mia s'appaga,
Troua nuoui tormenti;
Dolor cresci a dolore;
Aggiugni pena a pena, e piaga a piaga;
Sarò sempre costante:
Non pauenta martiri vn vero Amante.
Qual ferro rugginoso,
Tutto di macchie pieno,
Scena d'orride colpe è'l petto mio.
Per purgar il mio seno,
In stato più penoso
(Come tu vuoi) guidami pur mio Dio:
Che se vuol esser pura;
Alma fedele il suo penar non cura.
Egli è ver, che nascondi
Al' Anima languente
La bella luce tua, GIESV mio bene;
E lasci me gemente
Tra' miei nemici immondi
De le tenebre in preda, e de le pene:
Ma quanto più mi fuggi;
Tanto più m'innamori, e più mi struggi.
O che tremendi orrori!
Che nubi di tristezze
Sorgono, ahi lassa ad ingombrarmi il petto!
E fra tante amarezze,
E fra tanti dolori
Non veggio un lampo almen del mio diletto,
Spera Cor mio; che suole
Chiaro spuntar dopo la notte il Sole.

Ma

Ma più d'ogni martire
L'Anima mi tormenta
Quel pungente timor d'hauerti offeſo.
Il mio cor ſi contenta
Di penar, di morire;
Quand'ei, Signor, ſia da le colpe illeſo:
Poiche chi ben t'adora,
D'offender te, non del ſuo mal s'accora.
Purch'io ti poſſa amare,
GIESV mio Bene eterno,
GIESV mio Rè, mia vera Gloria immenſa;
Al ſuo crudel inferno,
A le ſue pene amare,
Al ſuo languir l'Anima mia non penſa:
E più toſto deſia
Perder sè, che GIESV, l'Anima mia.
Dunque de' miei martiri
Ne la pena sì vaſta
Con la ſpeme d'amarti io mi conſolo.
Sì sì, queſto mi baſta
A far dolci i ſoſpiri,
Ch'io voglio amar, voglio adorar te ſolo.
E s'in Croce io ti miro;
Fin tra le croci a riamarti aſpiro.
Spera cor mio, deh ſpera.
Se Dio ti crocifigge;
Quel ſuo rigore ira non è, ma zelo.
La Man, che ti trafigge,
E quì ti par ſcuera;
Daràtti al fin Palme di gloria in Cielo.
Quel ſuo paterno Sdegno
Pria ti flagella, e poi t'inalza al Regno.

Il Volo del Cuore chriſtiano.

IL mio Core, che l'ali ſi poſe,
Nel mio petto non vuole ſtar più:

Ma

Ma con rapide penne amorose
Và tracciando l'amato GIESV.
Mirate (o Dio!) mirate,
Con che rapido moto
Sù l'alí de' sospiri
Spinto da' suoi desiri
Al suo Diletto aspira il Cor diuoto!
Ma voi come restate
Viscere abbandonate?
Io sento di già,
Che'l pouero seno
Si duole, si strugge,
Languisce, vien meno.
Se'l core mi fugge;
O Dio, che sarà?
Ferma, o Core fuggitiuo,
E d'vn petto, ch'è mal viuo
Habbi almen qualche pietà.
Ahi, ch'indarno io spargo a' venti
Le dolenti
Mie querele lagrimose:
Poiche'l core, che l'ali si pose,
Nel mio petto non vuole star più:
Ma con rapide penne amorose
Và tracciando l'amato GIESV.
Ma di che mi lamento?
Ah che folle son'io!
Vànne puro mio cor; ch'io mi contento.
Purche trouiam GIESV, vanne o cor mio:
Meglio è star senza cor, che senza Dio.
Ecco che fende l'aria il cor volante,
E nel volo amoroso,
Mentre cerca il suo Sposo,
Fà cosi risonar la voce amante.
Ohimè! chi m'addita
Il dolce Diletto,
L'immenso mio Rè?

La bella mia Vita,
L'amabil Oggetto
Chi dice, dou'è?
O Menti beate
Assise lassù,
Ch'ogn'hora mirate
L'amato GIESV,
D'vn cor lagrimoso
Habbiate pietà,
E'l caro mio Sposo,
Deh dite, oue stà.
Da te lungi, o mio Tesoro,
GIESV mio, mio vero Bene,
Tra le vedoue mie pene
Gemo esangue, e manco, e moro.
Dunque s'vn cor senza GIESV si more;
E l'amato GIESV Core del core.
Così dice il mio core volante,
Ch'al mio seno tornar non vuol più:
Ma giurato hà di girsen' errante;
Finche troui l'amato GIESV.

Sospiri affannosi d'vn' Anima, che si troua posta in desolatione di Spirito, e in tentationi; con alcuni atti di Virtù, ch'in tali stati si debbono esercitare.

DAl mio pur troppo abbandonato petto
Volate o miei sospiri.
Nuntij d'alti martiri
A narrar le mie pene al mio Diletto.
E giunti al bel cospetto
Del suo volto diuino, & amoroso,
Dite al dolce mio Sposo,

Voi

Voi vedete o Signor le reti, e l'armi,
Con che i nemici miei mi circondaro
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua, o GIESV caro.
Senza i rai del voſtro viſo
Stò giacente infra gli orrori,
Fra i dolori
GIESV mio, mio Paradiſo:
Onde ſento il cor mancarmi
Senza ſpeme di riparo.
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua o GIESV caro.
Da voi lunge il meſto core,
O dolciſſima mia Vita
Infinita,
E' barſaglio del dolore
Et io ſento liquefarmi
In vn pianto ahi troppo amaro.
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua, o GIESV caro.
Ma pur ſola mi veggio; e i ſuoi lamenti
Sparge indarno il cor mio,
Che lontan dal ſuo Dio
Viue in braccio a le pene hore languenti.
O GIESV caro, ahi come,
Ahi come queſti addolorati accenti,
E'l ſuon del voſtro Nome
Non vdite o mio Bene?
Come non compatite a le mie pene?
Come a' meſti miei carmi
D'vn voſtro detto almen voi ſiete auaro?
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua, o GIESV caro.
Denſiſſimi orrori
La mente mi cingono.
Profondi timori
Il core mi ſtringono.

Quest'Anima mesta
È campo di guerra
Già turba funesta
L'assalta, l'atterra
S'al Cielo raggira
Lo sguardo piangente;
Il Ciel non la mira,
Il Ciel non la sente.
A i pianti, a i sospiri
Non troua pietà.
Fra tanti martiri
O Dio che farà?
Rabbiose Furie,
Vibrando ingiurie,
Sorgono a minacciarmi.
Chimere orribili,
Mostri terribili
Volano a spauentarmi.
Ed intuonan nel mio core
Questi gridi formidabili,
I tuoi mali, e'l tuo dolore
Tutti sono interminabili.
Così parmi suanita ogni speranza:
Intanto in questi fondi
Tempestosi, e profondi
De la vostra al mio cor dura tardanza
Mio Bene a querelarmi
Modestamente, e a richiamarui imparo.
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua, o GIESV caro.
Menti Angeliche ascoltatemi:
Dite, dite, e che farà?
Fia, che mai mi torni il dì?
Puri Spirti consolatemi:
Rispondete ahi per pietà,
Rispondetemi di sì.
Ma che? noue procelle

De-

Destano di repente
Nel'afflitta mia mente,
Perch'io disperi al fin, Furie ribelle.
Gridano, Ou'è'l tuo Dio?
Oue son quei fauori? Ou'è quel riso
De l'addolcito cor, ch'al tuo desio
Promettea ne la terra vn Paradiso?
Stolta, e non vedi ancora
Che le delitie, onde tal hor godesti
Per sì breue dimora,
E ti parean celesti,
Furon gioie apparenti, e lusinghiere?
E l ancor non intendi,
Ch'erano inganni nostri, ombre, e chimere?
Non ti rammenti tu,
Anima rea, de' tuoi delitti orrendi?
Come dunque pretendi,
Che l'eccelso GIESV,
De l'Anime innocenti vnico Sposo,
Mai riuolgesse in te sguardo amoroso?
Non alzare il guardo a i cieli,
Dou' indarno ambisci il soglio.
Tra le tenebre crudeli
Sarai preda al nostro orgoglio.
Indarno sospiri,
Indarno t'aggiri,
Chiedendo merce.
Già Dio prouocato,
E'l Cielo sdegnato
Scordòssi di te.
A l'ombre più oscure,
Fra pene più dure
Dannata sei tu.
Che pensi? che fai?
Disperati omai,
Dispera sù sù.
E già ch'essertu dei

De le fiamme d'Auerno esca infinita,
Già che vedi, ch'è Dio sordo a' tuoi danni;
Per non accrescer colpe empia, che sei,
Esci da tanti affanni,
Troncati pur la miserabil vita.
Se laggiù ti dannò Decreto eterno;
Vàttene presta al destinato Inferno.
Così parla nel mio core
Il pestifero furore
Di quei Mostri menzonieri.
Ma nò nò, non voglio credere;
Ma nò nò, non voglio cedere:
Alma fida a GIESV non si disperi.
I fauori al cor mi manchino;
De l'Inferno tempestoso,
Orgoglioso
Tutt'i fondi si spalanchino;
Ben ch'io pianga, e mi quereli,
Siano sordi tutt'i Cieli;
Non però
Lascerò
Di seruirui, o GIESV mio.
Altro da voi non chieggio, e non desio,
Ch'atto da puro amore
Poter offrirui in olocausto il core.
Anzi benche non mai, GIESV mio Bene,
Riuolger voi voleste
Quel, che l'Alme ricrea, sguardo celeste
Al mio pianto, al mio duolo, a le mie pene;
Io senza premio ancor vi voglio amare.
Addoloratemi,
Abbandonatemi,
Quanto vi pare:
Io sempre esclamerò,
GIESV, ch'io mai vi lasci? o questo nò.
Non vi sia, chi consoli
I miei lunghi cordogli;

Il Cor mio, l'Alma mia restino soli
Esposti in faccia à gl'Infernali orgogli;
Si ribellino pur dentro il mio petto
I moti del mio cor, l'ira in me bolla;
La vanità m'estolla;
M'assalti il sen fiamma d'impuro affetto:
Ch'io detestando ogn' hor le furie loro,
Sempre costante, o mio GIESV, v'adoro.
Anzi ne lo spirar le voci estreme
Senza luce di speme,
Sempre replicherò,
GIESV, ch'io voi non ami? o questo nò.

Affetti amorosi d'vn'Anima, che brama l'vnione con GIESV, e come al fine l'ottenga.

SE mai ti troverò
O mio caro GIESV;
Tanto ti strignerò,
Ch'io non ti lasci più:
Poiche prima vogl'io
Senza vita restar, che senza Dio;
Viuer senza GIESV?
Io per me non l'intendo.
Io sò pur, che tu sei, o mio Signore,
Vita de la mia vita, e Cor del core.
Andiamo a Dio sù sù.
Ecco l'ali già prendo:
E s'io sarò nel suo bel Seno ammessa;
Lascerò vita, e core, anzi me stessa,
Mio Sposo
Vezzoso,
Che'l seno m'inpiaghi,
Che l'Alma m'appaghi,
Ahi doue sei tu?
Vita non hò, doue non è GIESV.

Bench'a l'Anima mia mostrasse il Mondo
Delitie, e pompe amene;
Nulla mi par giocondo,
S'io stò lungi da te, GIESV mio Bene.
Ma se teco m'vnisco; anch'il dolore
Si fà delitia, e paradiso al core.
Io non sò, con qual manna,
Ogni stento più amaro
Tu sai tanto addolcir GIESV mio caro,
Che del poco patir l'Alma s'affanna;
E stima più giocondo
Penar con te, che festeggiar col Mondo.
Gli vmani giubili
Son'onde instabili,
Son'ombre labili,
Venti volubili.
Appena in culla,
Nati appariscono;
Tosto suaniscono,
In aura, in nulla.
Onde il mio cor più accorto
Le terrene follie bramar non sà:
Ma coraggioso và
Cercando il suo conforto,
E nel Cor di GIESV brama il suo Porto.
Sì sì quest'Alma
Trouar la calma
Iui sol può.
Se v'entrerà;
Non vscirà
Da quel bel Cor, non vscirà nò nò.
Iui non gemono
Pene moleste:
Iui non fremono
Venti, e tempeste.
Gioia, pace, riposo,
Iui troua il cor mio:

E' in

E' in quel Core amoroſo
Del ſuo Signor, tutto s'immerge in Dio.
O mio Bene, o mio Spoſo,
Adorato GIESV,
Core vnito al tuo Cor, che vuol di più?
Deh partiteui da me
Importuni miei penſieri:
Riuolgete altroue il piè
Fallaciſſimi piaceri.
Creature allontanateui;
Io per me vi dò licenza.
Fate l'vltima partenza,
Nè mai più di me curateui.
E ſe mai tornar volete;
Aſpettate, ch'io vi brami,
Ch'io vi chiami..
Ed all' hor ritornerete.
Ma vi giuro in verità,
Che ſe mai s'vniſce a Dio
Il cor mio ::
Non mai più vi chiamerà.
Ahi che ſolo potreſte
Con rimembranze infeſte
Romper de l'Alma mia l'alto ripoſo.
O mio Bene, o mio Spoſo,
Adorato GIESV,
Core vnito al tuo Cor che vuol di più?
O quanto ſi conſola,
Quando l'Anima mia
Ogn'altra coſa oblia,
E col dolce GIESV ſtà ſola ſola!
Solitudine beata,
Quando alberga nel mio petto
Solo ſolo il mio Diletto,
Deh perche mi ſei turbata?
Deh perche non puote ogn' hora
Queſto tacito mio core.

Con quel Ben, ch'ei tanto adora,
Prolungar le sue dimore?
O beate dimore!
O profonde dolcezze!
O tacite bellezze!
O non inteso amore!
O mio Ben, mio GIESV,
Core vnito al tuo Cor che vuol di più?
Ma che veggio? Vniti sono
Il bellissimo mio Dio,
E'l cor mio!
Mondo, sensi, memorie, io v'abbâdono.
O felici, occulti Sposi,
O bei Cori amanti amati,
Già con vincoli amorosi
L'vn ne l'altro imprigionati!
Io farò mille ripari,
Perche siete più segreti.
State pur, ma cheti cheti;
State pur, ma cari cari.

Si priega l'Eterno Verbo, che voglia incarnarsi per la Redentione del Mondo.

VIeni Signor: del ruinoso Mondo
Pietà ti moua a risarcir i mali.
Vieni da l'alte tue sedi immortali
Verbo souran di Genitor facondo.
Mira, qual preme ereditario pondo
D'antica colpa i miseri Mortali.
Vieni. Ma come a tua Grandezza eguali
Sedi offrirem quì doue tutto è immondo?
Qual Reggia è quì, doue posar si deggia.
Il sommo Rè? Qual'Alba il suolo indora,
Da cui nascente il sommo Sol si veggia?
Sol te MARIA l'afflitto Mondo implora:
Sol degna tu del sommo Rè sei Reggia:
Sol degna tu del sommo Sole Aurora.

Doti della Beatissima Vergine Nostra Signora insino alla sua Annuntiatione.

MARIA, quest'Alma a te s'inchina, & osa
Ne' tuoi pregi fisar lo sguardo amãte.
Ch'a steril sen di Genitrice annosa
T'habbia concessa il Regnator tonante;
Che te, qual Perla in pura conca ascosa,
Colpa non sia, ch'iui macchiar si vante;
Che tu al Tempio di Dio corri festosa
Tenere ancora a imprigionar le piante;
Che mentre il guardo vman Sposa t'appella,
Serbi a Dio sacro il virginal candore;
Son doti egregie, onde tu sei si bella.
Ma ch'eleuata al sour'vmano onore
D'esser Madre di Dio, ti chiami Ancella;
O questo è quel, che mi rapisce il core!

Per la nascita di Christo N. S.

MIo Core andiamo, & a GIESV, che nasce
Del neuoso Decembre intra i rigori,
Per riscaldare i suoi penosi algori
Con le viscere ancor tessiam le fasce.
Ecco quel Dio, che l'Vniuerso pasce,
Chiede di poco latte i puri vmori.
Ma dond'auuien, ch'i suoi celesti Chori
L'alto Bambin per si vil' Antro hor lasce?
Come sia poco vn'immortal contento,
Tale d'unirsi seco egli hà desio,
Che per te rittouar scende al tormento.
Ahi, che non puote Amor? Perche, Cor mio,
Tra' brutali piacer ti fai Giumento;
Vien tra le stalle a ricercarti vn Dio.

A Christo N. S. che dorme.

DOrme il Signore; e'l sonno
Ne' lumi suoi, cui non hà pari il Cielo,
Stender ben può de le palpebre il velo:
Ma gli occhi del suo cor dormir non ponno.
Spera dunque cor mio:
Se contra te l'Inferno arma il furore;
Veglia a le tue difese il Cor di Dio.
Trema dunque mio Core:
Se lontan da Virtù tu torci il piede;
Ad occhi chiusi ancor Christo ti vede.

GIESV nato in Betlemme.

ALa scola de' cori andiam, Cor mio.
Sapienza ineffabile, e sourana
Per erudir la ceccitade vmana
Ecco in Betlèm scola nouella aprìo.
Hor tu, che miri vmiliato vn Dio;
Prostrati a terra omai, Superbia insana.
Impara, o d'ori Auidità profana,
Da vn Dio, ch'è nudo, a commutar desio.
E tu, ch'a i lussi, empia Lasciuia, attendi;
Da vn Dio, che langue in tra penosi algori,
Le tue delitie a detestare apprendi.
O di pianto immortal degni stupori!
Dal Ciel'in terra, o Sapienza scendi;
E son sì rari in ascoltarti i cori!

Vn'Anima propone a gli Occhi di GIESV vn dubbio amoroso.

GLi sguardi, che girate,
Pupille amorosette
Del mio Sposo GIESV, sono saette:
Onde se le vibrate;
Voi m'accendete in guisa tal, ch'i'ardo:
E resterònne morta,
S'aggiugnete o Pupille vn altro sguardo.
Ma se non mi mirate;
L'Anima mia tra' suoi profondi orrori,
Tra continui timori,
Per via fallace, e torta
Che farà senza luce, e senza scorta?
Oue i guardi non gira il Sole eterno,
Sol si ponno trouare ombre d'Inferno.
Mio Cor, che pensi in sì dubbioso stato?
Non ti mira GIESV senza ferire:
Ma se non sei mirato;
Io ti veggio perire..
Che bramerò? Qualche consiglio imploro.
GIESV caro, io nol sò; sò ben, ch'io moro.
Stolta, e di che pauento?
Nò nò, non cessate:
Pupille gradite:
Mirate, mirate,
Ferite, ferite:
Che'l Cor è contento..
E' vero, e lo sento,
Che l'Alme impiagate..
Ma quelle ferite
Dan morte vitale,
Dan vita immortale..
O Luci amorose,

Pupille vezzose
Del caro GIESV,
Già voi mi miraste:
Ma questo mio core
Si strugge d'amore,
Nè par, che gli baste.
Deh mentre v'adora;
Donategli ancora
Vn guardo di più,
O Luci amorose,
Pupille vezzose
Del caro GIESV.
Già voi me lo date
Pupille beate;
E pur mi par poco..
Sù dunque sù sù;
Begli Occhi di foco,
Arcieri d'amore
Crescete gli sguardi;
E tutti sian dardi
Per ardermi'l core..
Le vostre saette,
Pupille dilette,
Nò nò, non pauento..
Ma proua il mio petto
Si dolce il diletto,
Che fiamme, che piaghe, che morte nõ sento.

Dimanda cauata dalla consideratione di Christo Crocifisso..

CHe graue rossore:
Signore
Soffriste per me!!
Voi Rè
Di Gloria celeste

Vo-

Voleſte
Con ſcorno sì crudo,
Per veſtirmi d'onor, morire ignudo.
Che barbare pene
Mio Bene
Patiſte a mio prò!
Io sò,
Ch'in ſedi beate
Regnate:
E pur vi vegg'io
Soura vn legno languire, e ſiete Dio.
E tanto inumana,
Profana
Queſt' Alma ſarà;
Che già
Non chieda roſſori,
Dolori,
Per eſſerui Spoſa?
Pena per voi ſofferta è prezioſa.
Con armi gradite
Ferite
Queſt' Alma, o GIESV.
Sù, sù,
Sian dardi le ſpine,
Che'l crine
Mio Dio vi piagaro.
Da voi piagato a chieder piaghe imparo.
S'a voſtre ſaette
Dilette
Queſt'Alma ſi offrì;
Sì sì,
Sia pur da gli ſtrali
Vitali
Queſt' Alma ferita:
Se m'impiaga GIESV; la piaga è vita.

Dalla vita nascosta che tenne GIESV fin'a' trent'anni, s'imparano tre Virtù fondamentali, Silentio, Patienza, & Vmiltà.

VErbo souran di Genitor facondo,
Per cui nel Ciel son gli Angeli loquaci,
Per cui fauella in varie guise il Mondo;
In cella angusta imprigionato hor taci?
Tu, per cui fabbricar trono giocondo
Stima ignobili il Sol l'auree sue faci;
Così per farti in vmiltà profondo,
Pouere vesti, e in duro suol te'n giaci?
Te, la cui destra a puri Spirti aprio
Riposo eterno; hor soura legno acerbo
Con duri ferri affaticar vegg'io?
Lasso! & io garrirò, se tace il Verbo?
Et io gli otij amerò, se suda vn Dio?
S'vmil è Christo, & io sarò superbo?

Apprende documenti di Vita spirituale dalla Santa Casa di Loreto.

OMura Nazarene, ah voi non siete
Sassi, ma saggi fogli, oue leggh'io
Dogmi di Cielo; e'l ruuido Cor mio
Con rozze pietre ammaestrar sapete.
Stolto son'io, che de' tesori hò sete;
Se scorgo in voi fatto mendico vn Dio.
E stolto son, c'hò de' piacer desio;
Se voi GIESV sudante accolto hauete.
Che più? superbo io son, voi siete vmili.
Io ciò, ch'a me può recar gloria, ostento;
Voi m'apparite affumicate, e vili,
Ma che? da voi tutto cangiar mi sento:
E s'in voi trasse vn Dio giorni seruili:
Amo il seruire, e'l dominar pauento.

Viag-

Viaggi di Christo N. S.

NVde Piante diuine, ah degne solo
La soura il Sol di calpestar zaffiri;
Anzi che vili esser attesta il Polo
Al'orme vostre i suoi stellanti giri;
Com'esser può, che l'Alma mia vi miri
Per sublimarmi al Ciel calcare il suolo,
E per lo calle ancor d'aspri martiri
Non stampi a voi seguaci orme di duolo?
Deh che fai neghittosa Anima mia?
A i celesti vestigj almen t'ingegna
Nel mio sen, ch'è di terra, aprir la via.
Dio fangosi sentier premer si degna:
Fango è'l mio Core: ahi ma qual fango ei fia,
Se di calcarlo il mio GIESV si degna?

Quanto conuenga al Christiano l'imitar Christo, massime nel patire a gloria di Dio.

NEl sentier di Virtude orme di sangue
Stampò GIESV con le trafitte piante:
Et ei gran Rè de la Magion stellante,
Pria che regnar, fù tra le Piaghe esangue.
Lassole'l mio cor per troppa brama hor langue
Ne' campi del piacer d'irsene errante:
Bench'in essi a piagare Alma vagante
Il Vitio stia, come tra' fiori vn'angue.
Cor mio, mira GIESV di Sangue molle:
Odi, ch'ei grida (ahi ma pur troppo in vano)
Che scala al Cielo è del Caluario il colle.
Hor come vuoi, ch'io sia, o Core insano,
Sotto Rege sudante vn Seruo molle?
Sotto Duce piagato vn Guerrier sano?

Dicendo Christo, Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur? *si dà la ragione, perche vn Cuore non s'accenda*.

AH se tu'l vuoi mio Redentor sourano;
Sorgon dal nulla vbbidienti i Cieli;
E perche'l volto suo la terra sueli,
S'aduna in cauo sen l'ampio Oceano.
Ah se tu'l vuoi; spiegan per l'aer vano
Hor gli astri i lampi, ed hor le nubi i veli.
Seruono a' cenni tuoi le fiamme, e i geli:
Tutto può ciò, che vuol, l'alta tua Mano.
Hor se fiamme diffondi, e'l tuo feruore
Vuoi, che s'accenda in noi; com'io rimango
Tra' fochi tuoi tutto gelato il core?
Io l'intendo pur troppo, e pur nol piango!
Vuol'esche pure il tuo diuino ardore;
E'l mio cor tutto è macchie, è tutto fango.

Il Santissimo Sacramento.

COn le corporee luci Alma, che chiede
Scorger tal hor la tua Bellezza ascosa
Ne la mistica Mensa, e preziosa;
O mio GIESV diletto hà poca fede.
Ah che di troppo i nostri sensi eccede
La tua Beltà sourana, e luminosa.
Occhio, che'l Sol fiso mirar non osa;
Come fisarsi al sommo Sol si crede?
T'adatti al nostro frale o Rè del Cielo;
E inuolgi l'insoffribile splendore
Di sacrati Accidenti in doppio velo.
Ma s'anch'iui scoprir qualche fulgore
Desia d'vmile cor l'ardente zelo;
Son la Fede, e l'Amor gli occhi del Core.

Con-

Considerationi auanti la Santissima Communione.

E Che S on' io? Son terra vil, cui diede
Onnipotente Man vita mortale;
Che de la colpa in grembo hebbi il natale,
E per calle di colpe hor mouo il piede.
E che cos'è quel, ch'imbandì la Fede,
E a cui m'inuita Amor, Cibo vitale?
E' GIESV., Huomo e Dio, puro immortale,
Soaue sì, ch'ogni dolcezza eccede.
Quind'in sen mi fi desta ambigua guerra.
Se me rimiro; ah che'l Timor m'arretra:
Se Dio contemplo: ah che l'Amor m'afferra.
Ma che non vince Amor? che non impetra?
Tragga de l'Etra al Rè me, che son terra,
Chi trasse in Terra il Regnator de l'Etra.

Parla vn' Anima innamorata di GIESV Christo.

GIESV caro, ch'è tutto di foco,
Tutta in foco d'Amor mi pose;
Nè contento, ch'io struggami poco,
Vuol'accrescer le fiamme amorose.
Mà soaue, e giocondo è l'ardore
De l'incendio, che desta GIESV:
Ond'esclamo, Vi dono il mio core,
Fiamme belle accendetelo più.
Deh rinforzate
Fiamme beate;
Finche tutto'l mio cor consumiate.
S'io contemplo l'amato mio Sposo,
Che Bambino ne l'Antro vagisce;
In vederlo sì dolce, e vezzoso,

M'ar-

M'arde il core, ch'ardendo languisce.
Quel Bambino, ch'è tutto bellezza,
Col suo foco il mio petto ferì:
Ma ripieno e di tanta dolcezza,
Che poi l'Anima tutta addolcì.
Dunque venite
Fiamme gradite,
E quest'Anima tutta assorbite.
Se poi veggio, ch'afflitto, e piagato
GIESV mio col morir mi dà vita;
Sento il core, ch'è tanto infiammato;
Che la fiamma mi pare infinita.
Piaghe care ne' piedi diuini,
Ne le mani, e nel cor del mio Rè,
S'in lui sete celesti rubini;
Viue bracie vi fate per me.
O Piaghe belle
Voi siete Stelle,
Ch'a diluuij spargete fiammelle.
Se poi miro, che tutto splendori
GIESV torna a la Reggia beata;
Si moltiplican tanto gli ardori,
Ch'è quest'Anima affatto infocata.
O GIESV più del Sol rilucente,
Che sei Mare d'immensa Beltà,
Se contemplati mai la mia mente;
Foco schietto quest'Alma si fà.
O GIESV mio,
O caro Dio,
Fuor che foco, null'altro vogl'io.

Il Guardo di GIESV.

SV l'ali de' sospiri
Volate pure, oue GIESV risiede,
Miei cocenti desiri:
A narrar le mie fiamme, e la mia fede.

Di-

Dite al mio Dio, che verso me raggiri
I suoi lumi sereni:
E benche poi m'impiaghi, e m'incateni;
Sento da vn guardo sol tanto ristoro,
Ch'amo le piaghe, e le catene adoro.
Occhi belli del mio Dio,
S'io per voi languisco, & ardo;
Concedete a l'amor mio,
La pietà d'vn vostro sguardo.
O care Luci; o mio GIESV soaue,
Sà ben l'arso mio core,
Ch'ogn'Inferno più graue
Si cangia in Paradiso,
Oue gira i begli occhi il mio Signore.
Il dolce balenar d'vn vostro riso,
Diuine Luci, ad ogni cor languente
Con fulgore improuiso
Di bel giorno immortale apre oriente.
Ma se voi mi rimirate
Luci belle, e vezzosette;
Quegli sguardi, che girate,
Giunti al cor si fan saette.
O che piaga, o che dolore
Mi trascorre per le vene!
E' ferito questo core,
E già langue, e si disuiene.
O mio cor, tu non l'intendi:
Quei begli occhi son di foco.
Già mi struggo a poco a poco,
Ed in mezzo a tanti incendj,
Hò le viscere infocate.
Nò nò nò, non mi mirate
Luci care, e vezzosette:
Poich'i guardi, che vibrate,
Paion guardi, e son saette.
Misero! e che diss'io?
Rimiratemi pure o luci vaghe

Del mio GIESV, mio Dio:
Poiche se v'ascondete a chi v'adora;
Pena sì ria l'accora,
Che per mirarui implorerà le piaghe.
Senza la vostra luce o Sole eterno
Ogni luce terrena ombra è d'Inferno.
Doue dunque vi ri uolgete,
Occhi belli del mio GIESV?
Saettatemi, quanto volete;
Ma miratemi vn poco più.
Mirate pure: io vi denudo il core.
Sò ben, ch'i vostri sguardi
Tutti d'Amor son dardi:
Ma purche voi Signore
Nel mio Cor raggiriate il guardo intento;
Fulminatelo pur; ch'io mi contento.
O Luci gradite
Del dolce mio Sposo
Sentitemi vn poco,
Sentite, sentite.
Vn guardo amoroso,
Ch'è tutto di foco,
Il voglio comprare
Con mille ferite.
E se'l prezzo vi sembra poco;
Risentitemi o Luci care
Del bellissimo mio GIESV.
Saettatemi, quanto vi pare:
Ma miratemi vn poco più.

Il Giouedì Santo.

OGgi d'alte Virtù di incliti segni
A noi dimostri o mio GIESV, mio Bene.
Tu di lauar sordidi pie' ti degni,
Vsi solo a calcare alghe, & arene.
Tu per dar del tuo duolo amari pegni,
In sanguigno sudor stempri le vene:
Indi t'esponi a duri lacci indegni,
E sostieni per noi barbare pene.
E pur à noi più ch'a te stesso intento,
Pria che t'assaglia il micidial furore,
Tu ci doni te stesso in alimento.
Hor chi mai vide vn'Vmiltà maggiore?
Hor chi mai vide vn sì crudel tormento?
Chi vide mai sì fuisceratо Amore?

I CINQVE MISTERI DOLOROSI.

GIESV suda Sangue nell' Horto.

VOlto del mio GIESV, ben degna sede,
Doue la sua Diuinità sfauille;
E donde auuien, ch'in sanguinose stille
Tutto grondar l'Anima mia ti vede?
Perche'l Signor contra di sè preuede
Congiurati i tormenti a mille a mille,
Forse n'auuien, ch'ei per timor si stille
In sanguigno sudor dal capo al piede?
Ah ch'egli sà, che quel diuin torrente
E' de l'Alme lauacro; e di dimore,
Quando lauar dee l'Alme, è impaziente.
Onde spontaneo versa il sacro Vmore:
Perch'io veggia, ch'in Christo è più possēte,
Che spine, e chiodi, e che flagelli, Amore.

GIE-

GIESV è flagellato alla Colonna.

CRudi flagelli, abominate mani,
Esecrandi Ministri ohimè cessate.
Così del mio GIESV mostri profani
Le adorabili al Ciel Membra trattate?
Deh quai miri o Cor mio strazj inumani?
E voi Alme redente ahi che mirate?
Son le Membra d'vn Dio tra colpi insani
Tutte sangue, e liuori: e voi che fate?
Vdite pur di quei flagelli il suono;
Mirate pur le piaghe; e a martir tanti
D'vn sospir di pietà negate il dono?
Deh GIESV compatite Anime amanti!
La Pietà vostra è suo ristoro; e sono
A le piaghe d'vn Dio balsamo i pianti.

GIESV è coronato di Spine.

CEssate pur di flagellarlo al fine
Barbari, & il mio Christo haurà quiete.
Ma qual Serto spinoso Empj prendete
Per coronar del mio Diletto il crine?
Stelle, ch'a l'auree sue tempie diuine
Di fabbricar ghirlanda indegne siete;
Voi l'vmana empietà Stelle piangete,
Che'l vostro Rege incoronò di Spine.
Tu, che gli offristi i raggi d'oro, o Sole:
Mira, di quale orrido serto acerbo
La Sinagoga rea cerchiato il vuole;
Ah ch'io son reo de le tue pene o Verbo;
Son io, che ti trapungo; e più ti duole,
Che le tue Spine, vn mio pensier superbo.

GIE-

GIESV porta la Croce al Caluario.

VErbo potente, à cui gl'immensi giri
De l'ampio Ciel sembrano piuma, ahi co
T'aggrauan sì d'vn legno vil le some, (me
Che quasi l'Alma angariata spiri?
Se tutto piaghe sei, tutto martiri,
S'è tutto Sangue il piè. Sangue le chiome;
Non fia però, ch'io le tue forze dome
Inuitto Dio da quei tormenti ammiri.
Soura il tuo dorso, a cui le vaste cime
De l'Empireo son lieui, vn core immondo
Fabbrica le sue colpe, e te deprime.
Sì sì, de' falli miei t'è duro il pondo;
L'empio mio cor ti calca; e più t'opprime
Vn vitio sol, che non t'aggraua vn Mondo.

GIESV è Crocifisso.

AHi che letto prepara al tuo riposo,
O Dio languente, il sanguinario Ebreo?
Forse a te si douea GIESV pietoso,
Come a Rè de i dolor Trono sì reo?
Cor mio, deh mira in qual'Altar penoso
Olocausto per te Christo si feo.
Affisso a Legno vil pende il tuo Sposo,
D'immenso Amor, d'alta Pietà trofeo:
Intanto ei gira a te gli occhi languenti;
E più de' chiodi, onde trafitto ei more,
Cor mio gli duol, che tu pietà non senti.
E moribondo esclama, Amato Core,
Rendimi in premio a tanti miei tormenti,
A tante Piaghe, a tanto Sangue, Amore.

Per

Per la Passione di Christo Signor nostro.

QVal ti veggio o mio Signore?
Tu per me spargi'l tuo Sangue;
E per te non piange, ò langue
Questo barbaro mio core.
Qual ti veggio o mio Signore?
Duro cor, core spietato
A chi serbi i tuoi sospiri;
Se li neghi, hor che tu miri
Il tuo Dio per te piagato?
Di qual sasso sei formato
Rigidissimo cor mio?
Per te duolsi, e spira vn Dio,
Nè ti pugne il suo languore?
Qual ti veggio o mio Signore? &c.
Che si tarda o mie pupille?
Qualche lagrima versate:
Tanto Sangue almen pagate
Con lo sborso di duo stille.
Poco pianto, a mille a mille
Produrrà dolci contenti;
E di glorie permanenti
Sarà fonte il mio dolore.
Qual ti veggio o mio Signore? &c.
Ma il mio cor a' freddi sassi
Di durezza hà tolto il vanto:
Ond'inuan gli chiedo il pianto;
Poiche sordo, e immoto stà ssi.
Almen voi, occhi miei lassi,
Che tant'aridi restate,
La barbarie detestate.
Del cor mio sì traditore.
Qual ti veggio o mio Signore? &c.
Deh, s'in faccia a' tuoi martiri

In-

Insensibil è'l mio seno;
GIESV mio gradisci almeno
Questi pochi miei sospiri.
Deh contentati, ch'io giri
All'amare tue Ferite
Le mie luci illanguidite.
Benche priue d'ogni vmore.
Qual ti veggio o mio Signore?
Nel mirar le Piaghe amate
Mi dorrò, perch'io non piango:
In tal guisa io non rimango
Tutto priuo di pietate.
Belle Membra addolorate
Del bel Figlio di MARIA,
Fate voi, ch'io per voi sia
Tutto pene, e tutto amore.
Qual ti veggio o mio Signore?
Tu per me spargi'ltuo Sangue:
E per te pur'alfin langue
Qualche poco questo core.
Qual ti veggio o mio Signore?

Frutti del meditar GIESV Christo.

O Soaue GIESV luce de' cori,
S'in te, Ben mio, tal Pouertà discerno,
Che nasci ignudo intra i rigor del verno,
Viui mendico, e denudato muori;
Se veggio te (che fra' beati Chori
Regni pur adorato in trono eterno)
A mio prò trasformato in Rè da scherno,
Fatto centro d'obbrobrj, e di roßori;
Se tutto piaghe al fin, tutto martiri,
Signor, vegg'io, che tra duo ladri infami
L'Anima afflitta a mio fauor tu spiri;
Com'esser può, che le ricchezze io brami?
Com' esser può, che le grandezze io miri?
Com'esser può, ch'io di patir non aui?

Cæperunt conspuere eum, & velare faciem eius.

BEgli Occhi, Occhi diuini, ahi cõ qual velo
Osa adombrarui ingiuriosa mano?
Chi cela in voi quello splendor sourano,
Di cui sono scintille i rai del Cielo?
Forse perche pauenta il vostro zelo;
L'Ebreo vi copre? Ahi ma vi copre inuano
Poiche bendati ancor contra il profano
Vibrar saprete ineuitabil telo.
Quegli Occhi dunque, a cui velare eletti
Tremano i Serafini, o Popol rio
Copri, e d'empie saliue il velo infetti?
Ahi che quel velo a me si dee! Perch'io
Girai sordide luci a vani oggetti;
Sordido vel copre le luci a Dio.

Parla GIESV dalla Croce.

ALme, se v'allettaro il Mondo, e i Sensi
A l'omicide lor gioie mentite;
Ciascuna in me giri lo sguardo, e pensi,
Quante angoscie mi costi, e quai ferite.
Alme mirate, in che dolori intensi
Mi sommersero ohimè turbe infierite,
E pur Rege son io d'imperj immensi,
E per voi tanto soffro: e non stupite?
E non m'amate? e vi scordate a torto
Del vostro Dio, che tra martir crudeli,
Per darui vita è lacerato, è morto?
Ahi son pur queste Piaghe, o miei Fedeli,
Stelle non Piaghe a dimostrarui il Porto;
Porte non Piaghe a spalancarui i Cieli.

Par-

Parla GIESV Crocifisso al Cuore vmano.

TRasse dal Cielo a quest' orribil Monte
Me, di Dio Figlio, vn violento Amore:
E per mostrar, ch'io son Rè di dolore,
Di Spine rie m'incoronò la Fronte.
endo da Legno infame espoſto a l'onte;
Per alzarti a la gloria, ingrato Core:
Ed a tuo prò di sanguinoso vmore,
Bagno vitale, ogni mia vena è fonte.
Ha il tuo fallir più d'ogni duol m'accora:
E pur non puote oprar pena sì vasta,
Ch'io te non ami infra le morti ancora.
Deh mira, o Cor, qual ferità deuasta
Per te mie membra, ed in che guisa io mora!
Vuoi pagar tante pene? Amami, e basta.

Si duole di non piagnere nel giorno del Venerdì Santo.

CHe fai mio cor? gl'inariditi lumi
Son oggi ancor d'afflitte pioggie auari?
Versa GIESV del diuin Sangue i mari,
E non vers'io d'vmano pianto i fiumi?
Ahi! sì efferati e barbari costumi,
Dimmi, da chi perfido core impari?
Dal Cielo nò, ch'i suoi cordogli amari
Per attestare a noi, vela i suoi lumi.
Dal Suolo nò, che de' suoi monti il pondo
Fin da' cardini scote; e del Fattore
Piange il morir con vlular profondo.
O d'vmana barbarie empio rigore!
GIESV languisce, e si conturba vn Mondo;
More GIESV, nè si commouc vn Core.

Sitio.

INumana empietà, sfere indiscrete
Vi colmaro di Piaghe o GIESV mio.
Ahi ch'ogni vostra vena è fatta vn rio,
Onde'l sangue si versa, e voi tacete.
Da duriſſima Croce egro pendete;
La mano, e'l piè ferro crudel v'aprìo;
Vi trapunſer le ſpine: hor come o Dio
Muto a tanti martir gridate, hò ſete?
Odo, che voi mi dite o ſommo Bene,
E' ver, che mi recaro aſpri dolori
Le mie di tutto'l ſangue eſauſte vene.
Mà più gran ſete hò dagl'interni ardori:
E queſta ſete mia ſete è di pene;
E queſta ſete mia ſete è di cori.

Alle cinque Piaghe di GIESV.

PIaghe belle
Del mio Dio,
Siete Stelle
Del cor mio,
Contra me s'Auerno irato
Strali auuenta;
Il mio cor da voi guardato
Non pauenta.
E che mai farmi l'Inferno potrà?
GIESV piagato miò ſcudo ſi fà.
Son da queſte
Pie ferite
Le tempeſte
Già sbandite.

Sem-

Sempre dunque io voglio amare
Queſte Piaghe
Tanto dolci, tanto care,
Tanto vaghe.
Deh che ſarà la tua gloria Signor,
Se le tue pene ſon vita d'vn cor?
Benche ſiate
A vn Fedele,
Piaghe amate,
Tutte mele;
Io però vel dico ſchietto,
Se mi lice
Vagheggiar l'aperto Petto;
Son felice.
O Cor diuiſo del dolce GIESV,
Ti moſtri Piaga, & vn Cielo ſei tu.

STABAT MATER DOLOROSA.

1 SOtto Croce ſanguinoſa,
Donde pende il ſommo Figlio,
Tutta lagrime il ſuo ciglio
Stà la Madre doloroſa.
2 Di cui l'Anima gemente
Derelitta, addolorata
Si ſoſpira trapaſſata
Da coltello trafiggente.
3 Quant' ohimè, quanto infelice,
Quanto piena ohimè di duolo
D'vnigenito Figliolo
E' l'afflitta Genitrice!
4 Quanto duolſi, e quanto geme,
E ſi ſtilla in pianto amaro;
Menrre mira del ſuo caro
Figlio, e Dio l'angoſcie eſtreme!
5 Chi ſaria crudel mai tanto,

Che mirando in tali pene
La pia Madre, & il suo Bene;
Non versasse vn mar di pianto?

6 Chi potrà non contristarsi,
Contemplando l'affannosa
Di GIESV Madre pietosa
Col suo Figlio addolorarsi?

7 Vede (ahi lassa!) il suo Diletto,
Per le colpe di sue Genti
Tutto immerso ne' tormenti,
E a' flagelli esser suggetto.

8 Vede (ahi vista!) il Figlio amato
Sparger gli vltimi respiri
Tra durissimi martiri
Moribondo, e desolato.

9 Perch'io teco i pianti vnisca,
O MARIA fonte d'Amore;
Il coltel del tuo dolore
Fà, che l'Alma a me ferisca.

10 Per piacere al tuo Diletto,
Fà, ch'in puro, ardente foco
Si consumi a poco a poco
Questo languido mio petto.

11 Di GIESV mia vera vita,
Che per me languì piagato,
Nel mio core innamorato
Deh scolpisci ogni ferita.

12 De le pene, e de' dolori,
Che per me GIESV soffrìo,
Deh diuidi col cor mio
Gli amarissimi tesori.

13 Finch'io giunga a l'hora estrema,
Quel dolor, che tanto atroce
GIESV mio sostenne in Croce
Fà, che teco ogn'hor io gema;

14 A la Croce, e a te vicina
L'Alma mia co' pianti suoi.

Ac-

Accompagni i dolor tuoi,
O meſtiſſima Reina.
15 Odi pure il voto mio
Tra le Vergini o Preclara.
Deh non eſſermi più auara:
Fà, che teco hor pianga anch'io.
16 Deh concedimi, che ſia
Ne le pene, e ne la morte
Fedeliſſima conſorte
Di GIESV l'Anima mia.
17 Fà, che l'Alma mi trafigga
Ogni Piaga del mio Spoſo,
E'l mio cor tutto affannoſo
La ſua Croce crocifigga.
18 Infiammata, e tutta acceſa
D'Amor ſacro, & immortale
L'Alma mia nel dì finale
Reſti pur da te difeſa.
19 Da la Croce del Signore
Sia queſt'Alma cuſtodita;
Da la morte ſia munita;
Sia ſoccorſa dal fauore.
20 Quando alfine andrà diuiſo
Dal mio ſenlo Spirto mio;
Dàmmi, o Madre del mio Dio,
Per mio Porto il Paradiſo.

Alla Beatiſſima Vergine.

BElla Madre di Dio,
Vergine del mio Cor dolce ſoſtegno,
S'io te lodar deſio;
Deh non hauer tu le mie lodi a ſdegno.
Tanto ingrato non ſia,
Che de' tuoi pregi io non eſalti il vanto,
Lingua; che per MARIA
Non hà le voci; a chi riſerba il canto?

Ma se pur ciò non osa
La lingua ossequiosa; a te ben piace
Vn cor, che t'ama, e che t'adora, e tace.

Per la Natiuità della Beatissima Vergine.

BElla Aurora nascente,
Pargoletta MARIA, rai sì graditi
Spargi ne l'Oriente,
Che l'Vniuerso a vagheggiarti inuiti.
Te mira Auerno, e si pauenta a i lampi:
Te mira il Cielo, e giura,
Che con beltà più pura
De le sue Stelle, anzi del Sole auuampi:
Te mira il Mondo, e a luce tal gioisce:
Te mira il Choro Angelico, e t'adora:
Te mira il Sole immenso, e s'inuaghisce;
E dal tuo seno, o immaculata Aurora,
Dal tuo sen nascer vuole
Fatto picciolo Sol l'immenso Sole.

Per la Purificatione della Beata V. MARIA.

MARIA, Horto rinchiuso, in cui si vede
Fecondo biancheggiar virgineo Fiore;
MARIA, Alba del Mondo, al cui candore
Impallidita l'Alba il vanto cede;
MARIA, lampa del Cielo, al di cui piede
La Luna offre in scabello il suo splendore;
MARIA, Sole illibato, il cui fulgore
Ogni fulgor de l'Vniuerso eccede;
MARIA, ch'in sè tal purità contiene,
Ch'i Serafini auuanza; a che desia
Purificarsi, e al sacro Tempio hor viene?
Ahi lasso! E che dee far l'Anima mia,
Ch'orror, e macchie, e impurità ritiene;
S'anche si vuol purificar MARIA?

Pas-

Passione di Christo N. S. e compassione della Vergine.

MARIA, da l'alta Croce all'hor che miri
Pender del Figlio tuo le mẽbra esangui;
Con interni martiri
Imitatrice sua seco tu langui.
Versa GIESV riui di Sangue, e spira:
E l'Alma tua fra tanto,
Già che spirar non può, per lui sospira:
Già che'l Sangue non può, diffonde il pianto.
Egli hà le Membra, hai tu piagato il Core:
Lui l'huom confisse; e te trafigge Amore.

Pietà delle Creature insensate, e durezza dell'Huomo nella Passione di Christo N. S.

QVal cor è'l mio, ch'intenerir nol sento?
E veggio pur te mio Signore (ahi lasso!)
Mouer sanguigno in duro monte il passo,
A la tua morte, a la mia vita intento.
Languisce al tuo penare ogni Elemento;
E pur senza languir l'hore me'n passo.
Pietà de' tuoi martir rompe ogni sasso;
E pur me non commoue il tuo tormento.
Che più? Si copre il mesto Sol d'orrore;
S'apron le tombe; il sacro Vel si frange;
E atteſta il suol tremante il suo dolore.
Pena de le tue pene il tutto tange:
E sol troppo inuman l'vmano core,
Sola cagion del tuo morir, non piange.

Non può giugner in Cielo a regnar con Christo, chi non vuol in terra patire per Christo.

VOlgo, Signore, a contemplarti intenti
Di quest'Alma tal hor gli auidi lumi;
E miro te da scelerate Genti
Coronato quaggiù d'orridi dumi..
Poi te vegg'io sparger di gloria fiumi
Lassù nel Cielo a dissetar le Menti:
E pur tu sei Rè de gli eterei Numi
Fra le glorie del pari, e fra i tormenti..
Scorgo da ciò, che'l mio desir tropp'erra;
Se me, che tanto i tuoi trionfi anelo,
L'aspetto sol de' tuoi dolori atterra..
E pur al cor m'intuona arcano zelo,
Che s'io non seguo i tuoi dolori in terra:
Seguir non posso i tuoi trionfi in Cielo.

Beltà di Christo come Huomo, e sua deformità nella Passione.

OCome sei tu bello o mio Diletto!
Come, o Ben mio, le tue bellezze adoro!
La chioma tua, che fà vergogna a l'oro,
Con catene d'amor lega il mio petto..
Spiran le luci tue fiamme d'affetto:
Mi ricrea de' tuoi labbri il bel tesoro:
Il regio Volto è d'ogni cor ristoro,
O GIESV caro, o soura mille eletto..
Ma che? di tal Beltà gli alti splendori,
Veggio, che copre vn Popolo ribello,
Di saliue, di sangue, e di liuori..
Ma se soffri per noi sì reo flagello;
Signor tu sembri agli obligati cori
Quanto deforme più, tanto più bello..

Il maggior dolore di chi ama assai il Crocifisso, è il non hauer che patire.

IL mio Dio flagellato, ed io contento?
Il mio Dio crocifisso, ed io giocondo?
Ahi qual saràuui in così vasto Mondo
Per l'ingrato mio cor degno tormento?
Scatenateui pure a cento a cento
Crudi Mostri del Tartaro profondo;
E ad isbranar questo mio core immondo
Auuentateui pur; ch'io mi contento.
Gioie, risi, delitie ite in oblìo:
Più d'ogni pena vn sol piacer mi noce,
Che diuerso mi fà da GIESV mio.
Croce non parmi ogni dolor più atroce:
Ma il non patir, mentre l'amato Dio
Stà fra le Croci; oh questa sì, ch'è croce!

Il patire per Amor puro esercitato da Christo N. S. in tutta la sua Vita.

SE non sai, che cosa sia
Il patir per puro Amore;
Del gran Figlio di MARIA
Fà discepolo il tuo cuore.
Mira chiuso il tuo gran Dio
D'vna Vergine nel seno.
Mira, all'hor ch'a l'aura vscio,
Come giace in poco fieno;
E del verno fra i rigori,
Fra gli orrori
Trema, piange, e ne vien meno:
Mà più croci ancor desia.
Se non sai, che cosa sia &c.
Sparge il Sangue nato appena,

E non satia i suoi desiri:
Onde và di pena in pena
Sitibondo di martiri.
Così viue horè mendiche
Tra fatiche,
Tra singulti, e tra sospiri;
E per noi sè stesso oblia.
Se non sai, che cosa sia &c.
Quel patir s'accresce all'hora,
Che ne l'Horto ei prega, e langue.
Per tristezza vn Dio s'accora;
Teme, geme, e suda sangue.
Amor puro o quanto puoi!
Gli ardor tuoi
Fan, ch'vn Dio si veggia esangue
In orribile agonia.
Se non sai, che cosa sia &c.
Nel bellissimo suo crine,
Ch'era d'oro inanellato,
Deh chi pose quelle spine,
Che l'han tutto insanguinato?
Ne le membra sempre intatte
Più che latte,
Deh chi fù, che l'hà piagato?
Fù l'Amor, che lo ferìa.
Se non sai, che cosa sia &c.
De la Croce a i duri stenti,
De la morte a l'aspro duolo,
Non i proprj suoi contenti
Ma lo trasse l'Amor solo.
Tutti hauea senza dolori
Già gli onori:
Lo fe' scendere dal Polo
Quell'Amor, ch'in lui bollìa.
Se non sai, che cosa sia &c.
T'ami io dunque, e a darmi morte
S'armi pure irato il Mondo:

Chiudà il Cielo a me le porte,,
E me l'apra il cieco fondo:
GIESV caro, GIESV pio,
Amor mio,
Fin nel centro più profondo
T'amerà l'Anima mia.
Se non sai, che cosa sia
Il patir per puro Amore;
Del gran Figlo di MARIA
Fà discepolo il tuo core.

Amor di GIESV nel patire.

AHi che dite Fedeli, che dite?
Egli è vero, che GIESV langue
Tutto aspersо del proprio sangue:
Ma pur v'ama tra le ferite.
Le sue membra, che son piagate
Da percosse così crudeli;
Par, che dicano a voi Fedeli,
GIESV v'ama; nè voi l'amate?
Hauete pur torto!
GIESV per voi more;
Nè voi de l'amore
Gli date il conforto?
GIESV mia Vita, ahi chi non t'ama, è morto!

Amabilità di Dio, & vmana durezza.

ME mira, o Cor, dice ad vn Core vmano
Quel Dio, che spiega ad inuaghir le mēti
D'infinita Beltà lampi lucenti,
Eterno in Gloria, in Maestà sourano.
Amami o Cor, dice (ma troppo inuano)
Dio, c'huom si fece; e ad infiammar le Genti
Duri per troppo amor soffrì tormenti,
Fatto segno a lor prò d'ódio profano.
Se la Bellezza hà d'infiammar vigore,
Se l'amor dà l'amato amor riscote,
E Dio tutto è bellezza, è tutto amore;
Qual dunque è più d'vn Cor rigida cote
Mentre immensa Bellezza, e immerso ardore
Nō può inuaghirlo, ed infiammar nol puote?

Torna a sè stesso, e considera i suoi vltimi fini, e si volge a Dio.

E Sempre andrò fuor di me stesso errante
Tra vani oggetti a mendicar ruine?
Nè vedrò mai, ch'apro sentier di spine,
Mascherate di fiori, a le mie piante?
Pietà, Signore! Io del mio cor vagante
Fin'hor mal vidi il formidabil fine.
Hor (tua mercè) riedo a me stesso; e al fine
Le mie mete a mirar volgo il sembiante.
Se miro in me; macchie d'error vegg'io:
Se sotto me; veggio auuampare Auerno:
Se sourame; veggio irritato vn Dio.
Pietà! tuo Sangue imploro, o Verbo eterno,
Può del tuo Sangue il pretioso rio
Lauarme, Dio placar, spegner l'Inferno.

Con-

Considerazione del Cuore per preseruarsi dalle cadute ne' vitij.

PRia, che tu brami o mio deluso Core
Quei, che'l Senso t'offrì, piacer mendaci;
Pensa, che d'vn balen son più fugaci,
E fonti son d'vn'immortal dolore.
Pria, che tu chiami, ebro di van timore,
Aspre di Dio le leggi, a cui soggiaci;
Pensa, che son del Ciel calli veraci,
E fonti son d'vn'immortale onore.
Pria, che del fasto vman t'opprima il pondo,
Ch'al guardo tuo già le sue pompe aprìo,
Ma copre in manto d'or sembiante immondo;
Pensa, ch'è vasto in guisa il tuo desio,
Che cibo scarso a la tua fame è vn Mondo:
Esca bastante a la tua fame è Dio.

A quell'Anime, che per non perder i piaceri presenti, perdono le glorie immortali.

O Mortali non l'intendete.
Voi siet'auidi di diletti;
Ed a spegner la vostra sete
Quì cercate giocondi oggetti.
Ma gioia, che quì
Vezzosa v'apparue,
E' scena di larue,
Che ratta suanì.
Chi ricerca quaggiù stabil contento;
Vuol predar ombre, e imprigionare il vento.
Se vedete di già suanite
Quante gioie fin'hor godeste;
Questa, ch'oggi par, che v'inuite,

For-

Inuito alla Virtù, & alla Glòria.

O Mortal, che ſtrana vſanza
Ti conduce al precipitio?
Se del Cielo hai tu ſperanza;
Perche viui in braccio al vitio?
Tu ſai pur, ch'oue Dio regna,
Non ſolleua il ſuo volo Anima indegna.
Troppo ſtolto è chi cammina
Verſo il Ciel per vie d'errori.
Quella Reggia sì diuina
Non vuol macchie, e vuol candori
Chi de' Senſi hà la vittoria;
Sù l'ali di Virtù s'alza a la Gloria.
Fàtti omai più corraggioſo:
Prendi l'armi, e'l ſenſo abbatti.
Tanto in Ciel haurai ripoſo,
Quanto inuitto hor quì combatti.
La breuiſſima tenzone
Immortali nel Cielo haurà corone.
Solleuateui, o Fedeli,
Da le fragili vicende;
E mirate inſeno a i Cieli
Quella gloria, che v'attende.
Il cercarla altroue è vano:
Sol'hà ripoſo in Dio vn core vmano.
Di virtù fin'hor negletta
Deh s'aſcoltino i conſigli.
Quel piacer, che quì v'alletta,
E' ripieno di perigli.
Tutto'l Mondo hà le procelle:
Son d'vn'Alma immortal Porto le Stelle.

Fe-

Felicità di chi ama Iddio.

E' Gran ventura, o Cori,
Se v'accende per Dio fiamma beata.
O fortunati ardori,
O morte auuenturata;
Quando sol per GIESV si strugge vn seno;
E'n sì dolce martire
Arde, langue, e vien meno!
Ah, s'io potrò morire
In sì felice sorte;
La morte mia Vita sarà, non morte.

Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere Populum tuum, & domum Patris tui: & concupiscet Rex decorem tuum. Psal. 44.

AScolta o Figlia, e vedi: O quanto è frale
Ciò, che par, che di grãde il Mõdo ostẽti!
Son le delitie sue larue apparenti,
Al venir pigre, e ne le fughe han l'ale.
Io, che ti parlo, io son Rege immortale:
China gli orecchi ad ascoltarmi intenti.
Deh Figlia oblìa le tue paterne genti,
E l'Albergo, oue hauesti il tuo natale.
Et io gran Rè d'alti tesori immensi,
Io de la tua bellezza haurò desio,
Io, che son tuo Signor... Figlia, che pensi?
Ahi non t'ode o Signor l'empio cor mio,
Che troppo ascolta il fauellar de' Sensi.
Alma, ch'i sensi ascolta, è sorda a Dio.

Necessità della mortificatione de' Sensi.

TArdi accorto Mortal, deh pensa al fine,
Quãte gli occhi al tuo cor fiãme recaro;
E se d'aprirli al sommo Sol t'è caro;
A la lor libertà stringi 'l confine.
Quante la lingua tua t'aprì ruine?
Qual sortiro i suoi moti esito amaro?
Hor fatto a lei d'altre licenze auaro,
Fà, ch'articoli sol Glorie diuine,
La carne (o Dio) che ti fù data ancella;
A' danni tuoi di battagliar si gloria;
E le vserai pietà, se t'è ribella?
Deh generoso aspira a la vittoria:
Il Corpo tuo, tuo traditor flagella:
Punito Reo de la Giustitia è gloria.

Glorioſi Attributi di Dio N. S.

E Fin a quando il misero cor mio
Tra l'ombre di quaggiù fia, che s'aggiri?
Solleui al Ciel guardo di Fede, e miri,
Que' rai sourani, onde fregiato è Dio.
Egli è ben sommo, ond'ogni bene vscìo:
E' Gaudio, che fà dolci anch'i martiri:
Gloria, che può chetar tutt'i desiri:
Amor, che spesso anch' a' Ribelli è pio.
Poter, cui lieue è la creata Mole:
Saper, che mira anch'a gli Abissi il fondo:
Esser, che'l nostro Nulla a sè trar vuole.
Altezza, in faccia a cui è'l Ciel profondo:
Chiarezza, in faccia a cui tenebra è'l Sole:
Grandezza, in faccia a cui atomo è'l Mondo.

Desiderio di far sempre la Volontà di Dio.

O Rege immenso, a le tue leggi io miro
L'opre de la tua Destra vbbidienti.
Seruono a' cenni tuoi l'eteree Menti;
E tu del vasto Ciel reggi'l Zaffiro.
Soggiace a te de la gran Terra il giro;
E son vassalli tuoi gli ampj Elementi.
Solo a leggi sì giuste, e sì possenti
L'vmano Cor farsi ribello ammiro.
Come (ahi stolto!) io le lascio in abbandono?
Come oggetti contrarj ohime desio
A quel gran Rè, cui l'Vniuerso è trono?
Deh s'egli è ver, che senza te, mio Dio,
Nulla sò, nulla posso, e nulla sono;
Nulla ancor senza te voglia il cor mio.

Il Giudicio Vniuersale.

STate attenti egri Mortali,
E mia voce al cor vi suoni.
Pria che giungano gli strali;
Temete i lampi, e pauentate i tuoni.
Ne l'Arco celeste
Non sempre pietosi
Trarranno riposi
Saette funeste.
Quel gran Dio, c'hor tutto amabile
Par, che soffra i vostri errori;
Risuegliando i suoi furori,
Fremerà tutto implacabile.
Dal seno ancor d'vn'insensata tomba
Chiamerà di repente

Vo-

Voſtre ceneri ſpente
Al fiero ſuon di formidabil tromba.
E sù trono di nubi in volto irato,
Giudice prouocato,
Contra i rei, che ſue leggi hauran neglette,
Decreterà, fulminerà vendette.
Miſeri, oue girete? Il Ciel tonante
Tutto di fiamme auuamperà ripieno.
La Terra vacillante
Dilaterà voraginoſo il ſeno.
Del gran mar l'orribili onde,
Furibonde,
Naufragoſe ruggiranno.
Fiſchieran per l'aria ſciolti
Tutt'i venti:
E ſconuolti
Gli Elementi
Spauentati muggiranno:
E ne l'vltimo ſuo danno
Fin dal centro più profondo
Vlulerà già ruinoſo il Mondo.
Vdràſſi all'hor, che la ſentenza eſtrema
Dio vibrerà: Precipitate pure
O da me maladetti al foco eterno.
O con che orribil tema
Vedranno i Rei, che le ſue fauci oſcure
Spalancherà per abiſſarli Auerno!
All'hor (ma tardi) eſclameranno al fine
Ne le loro ruine,
O ſfortunate noi turbe rubelle
Dal Ciel dannate a diſperato oblio!
Mai più, mai, mai vi riuedremo, o Stelle:
Mai più, mai, mai ti riuedremo, o Dio.
O Mortali deh precorrete
L'immortale voſtro periglio.
Finche'l Cielo propitio hauete;
Apprendete miglior conſiglio.

La-

Lauate sù sù
Le colpe co' pianti:
E bella Virtù
Seguite costanti.
E pria ch'in voi de l'immortal vendetta
L'irritata saetta
Scocchi l'arco di Dio; deh voi tremanti:
Per impetrar perdono,
Cedete al lampo, & adorate il tuono.

L'Inferno.

DA queste atre caligini profonde
Grauide di tormenti,
Da queste grotte orribilmente immonde
A voi ciechi Viuenti,
Che fra tanti delitti errando gite,
Vn'Huom dannato alza le strida: vdite.
Voi credete, che sia gioco
Star trà furie formidabili,
E fra turbini di foco
Dispietati interminabili?
Ma se voi mirar poteste
Accoppiati Aspidi, Mostri,
Fiamme, solfi, ombre, tempeste
Cangereste i passi vostri.
Lagrimabili oggetti, arti spauenti
A ferir gli occhi miei m' offre l'Inferno.
Angui, Cerberi, Arpie, Draghi, tormenti
E intorno vn grido tuona, E' tutto eterno.
O fiero tuono! Io chiamerei soaui
Questi Mostri a cruciar sempre indefessi,
E queste fiamme a danno mio sì graui;
Se sperar io potessi
Di riuolger alfin lo sguardo mio
Per vn momento alla Beltà di Dio.

Ahi

Ahi, che dico? Io troppo il sò:
Nò, nò, nò,
Mai, mai, mai non la vedrò.
O fremiti orrendi,
O rigidi gieli,
O barbari incendj,
O Spirti crudeli,
O Furie indiscrete,
Quando mai la finirete?
Ahi rabbia, ahi furore!
Di noi che sarà?
Quest'aspro dolore
Mai, mai finirà.
Sempre ci preme
Tra doglie estreme
Infaticabile,
Inesorabile
L'Eternità.
Nè ci si pensa o sciocchi,
Che delirate in sù la terra? Ahi doue,
Doue è la vostra Fede?
E chi fia mai, che'l duro cor vi tocchi,
Se di mia voce il tuon non vi commoue?
Grida vn Dannato, e'l Peccator non cede.
O Mortali, deh prima che tuonino
Le saette de l'Ira celeste;
Per destarui nel cor vi risuonino
Le minaccie de l'Alme funeste.
L'empie strade, che voi calcate,
Fiori mostrano, & hanno spine:
Strade paiono, e son ruine.
Alme stolide ohimè che fate?
Ohimè, che voi correte al Carcer tetro!
Tornate, Anime ree, tornate indietro.
Il mio grido risonante
Ascoltate Anime folli:
E non siate di Diamante

Voi, che hauete a' colpi molli
Di vil senso il cor di vetro.
Tornate anime ree, tornate indietro.

Il Paradiso.

REggia immortal, che non pauenti eccliſſi
A gl'infiniti tuoi dolci ſplendori:
Tu, che d'eccelſa Gloria immenſi abiſſi
In te raccogli a far beati i cori:
Patria de l'Alme, oue in eterno vniſſi
Vera Vita, alta Pace a puri Amori:
Città di Dio, mio Paradiſo ameno,
Quando, deh quando io giungerò tti in ſeno?
Proua il cor mio (c'hora ti ſpera, hor teme)
Quaggiù nel mar del Mondo aſpre tempeſte:
E mentre l'onda impetuoſa freme;
Fiſſa gli ſguardi in te, Porto celeſte.
Sà la tua pace, & agitato geme
Fra tante furie al ſuo ripoſo infeſte:
E quanto chiudi tu glorie più belle;
Tanto acerbe gli ſon le ſue procelle.
Pene & angoſcie erran da te lontane,
Ed in te ſi tranquilla ogni deſio:
Poich'iui ſon Felicità ſourane,
Doue oggetto è de l'Alme il ſommo Dio.
Dunque laſsù mirate, Anime vmane,
Doue ogni bene, ogni teſor s'vnio:
E quel vano penſier da voi ſi ſgombre,
Di ricercar felicità fra l'ombre.
Et ombre ſon di queſta baſſa terra
Le rie delitie, e le ricchezze, e i faſti.
O come inuan l'Alma s'aggira, & erra,
Per quaggiù ritrouar gioia, che baſti?
Vola la Morte, e i deſir vani atterra;
Nè v'è Mortal, ch'al ſuo furor contraſti.

Man-

Manca il Mondo; l'huom cade; e tomba oscura
Il tutto ingoia. Eternità sol dura.
Eternità, che ne l'immense scene
Del Ciel sourano immobilmente splende.
Lui al'Alme si dona il sommo Bene,
E di fiamma beata i cori accende.
Mente, ch'è immersa in quelle Luci amene,
L'incomprensibil Maestade intende
E di delitie inebriata vede
Ciò, ch'ascose quaggiù velo di Fede.
Come in puro cristallo ardor solare
De' chiarissimi lampi imprime l'orme,
Onde lucente in guisa tal traspare,
Che di picciolo Sol prende le forme;
Tal nel suo Dio l'Alma s'immerge, e appare
Da' suoi raggi percossa, a lui conforme:
E con tal luce egli la illustra, e bea;
Che l'Alma sembra Alma non già, ma Dea.
Che sarà poi, quando a l'estremo Giorno
Le membra sue ripiglierà risorte?
O quali rai diffonderà d'intorno!
Quanto godrà ne l'addoppiata sorte!
All'hor non più pauenterà di scorno,
D'onte, ò di pene, ò di malori, ò morte:
Ma ne l'alta del Ciel Reggia infinita
Sol gusterà gioie, trionfi, e vita.
Vedrà nel Trono altissimo, e sereno
De l'vmanato Dio la luce immensa,
Che de' tesori, ond'è ricolmo appieno,
Copia inesausta a' suoi Fedel dispensa.
Quanto godrà, quand'il piagato Seno
Potrà mirar l'Alma d'amore accensa!
E vscir vedrà dal diuin Cor diuiso
Gloria, ch'imparadisa il Paradiso.
Splender prossima a Christo in veste aurata
Del Mondo ammirerà l'alta Reina.
O che luce soaue, e immacolata

In lei fiammeggia! o che Beltà diuina!
L'immortale di Dio Corte beata
Tante Grandezze adoratrice inchina;
E di MARIA con ineffabil modi
Per lo gran Ciel fà risonar le lodi.
Che fai dunque, che pensi Anima mia?
Stolta, ahi doue riuolgi i tuoi desiri?
Dal tuo Fine immortal chi ti deuia?
Alma, ch'è nata al Cielo, al Cielo aspiri.
Ma sento già, ch'a quella Patria inuia
Il mio Spirto anelante i suoi sospiri;
E ch'in virtù d'onnipotente Amore
Ne la terra hò le membra, in Ciclo il core.
Ma s'in tal guisa io son da me diuiso;
Deh chi potrà ridir l'aspre mie pene?
S'alza la miglior parte al Paradiso:
Ma l'altra ohimè l'aggraua, e la trattiene.
De la mia vita ahi quando fia reciso
Da te lo stame, o mio GIESV, mio Bene?
O lungo esilio! o troppo lenta morte!
Quando del Ciel mi schiuderai le porte?
Et a ragion tra quei felici Chori
Erger il volo al sommo Bene anelo:
Poiche se vola vn cor, doue hà i tesori;
Stanno i tesori miei tutti nel Cielo.
Deh quando io del mio Sol gli alti splendori
Mirerò senza nubi, e senza velo?
L'ali de l'Alma innamorata io spando:
Quando, o Bē mio, potrò goderti? ahi quādo?

Taciturnità nell' Amor di Dio.

VOglio amare il mio Signore:
Ma non sò, come si fà.
Chi tal fiamma hà nel suo core,
Me l'insegni ahi per pietà.

O Al-

O Alme ch'in Dio
Ardendo languite,
Le forme ſcoprite
D'amarlo al cor mio.
Ohimè, ma vegg'io,
Che voi tutte chete
Amate, e tacete.
Già v'intendo. Il noſtro Spoſo
Non ſi moſtra nò nò nò:
Ma inuiſibile amoroſo
Dentro i cori ei ſi celò.
Se dunque dimora
Nel centro d'vn petto
Quel dolce Diletto,
Cui l'Anima adora;
Voi tacite ogn' hora
O Alme ſegrete
Amate, e tacete.

Deſiderio di maggiore Amor di Dio.

QVanto più m'impiagate; io più v'adoro.
GIESV caro, ogni ſaetta
Mi diletta;
S'io per voi languiſco, e moro.
Quanto più m'impiagate; io più v'adoro.
Nò nò, non ſi tardi,
GIESV mio Signore.
Prendete più dardi,
Vibrateli al Core:
Che piaghe deſio.
Languir per vn Dio
E' dolce martoro.
Quanto più m'impiagate; io più v'adoro.
Sì sì, che le piaghe,
Ch'aprite in vn petto,

Son dolci son vaghe.
GIESV mio diletto,
Io nulla pauento:
Lo spirto è contento,
Nè chiede ristoro.
Quanto più m'impiagate; io più v'adoro.

La vendita del Cuore vmano.

APri le luci tuë, mira Cor mio,
Che'l tuo valor stolidamente ignori:
È pur prezzo di sangue, e di dolori
Volle sborsar per ricomprarti vn Dio.
Ma tu ponendo in scelerato oblio
Le sue pene, i suoi pianti, e i suoi sudori.
E non curando i tuoi natiui onori;
Vendi te stesso ad ogni vil desio.
Hor gioia impura, hor vanità profana,
Hor fango aurato in sua balìa ti prende:
Ohimè, quanto sei stolta Anima vmana!
Che se Dio per vn cor sè stesso spende,
Spende il Mondo vil terra, & ombra vana;
Per lo prezzo minor come si vende?

Spes mea in Deo est. Psal. 61.

SE m'assediano l'Alma ombre ostinate,
Se l'arido mio petto
Priuo è d'ogni diletto,
Se m'assaltano il cor Furie spietate;
Perche vi disperate
Dentro il mio seno, Anima mia, Cor mio?
In voi non stà; stà la mia Speme in Dio.

Per-

Perseueranza tra le tentationi, & aridità.

O Anime Amanti,
Che Christo seguite,
Il suon de' miei canti
Sentite, sentite.
Se parui tal hora,
Che'l Cielo non senta
I vostri sospiri;
Se l'alma s'accora,
Se'l cor si spauenta
Tra mille martiri;
Con voce più forte
Al Cielo gridate:
Ch'al fin v'vdirà.
Insino a la morte
Sperate, durate:
Che Dio v'aprirà.
Io sò, che souente
Con orrida faccia
L'antico Serpente
Vi sgrida, e minaccia.
Con ire crudeli
V'assalta, v'offende
Quel Drago infernale.
Intanto ne' Cieli
Per voi non risplende
Vn raggio vitale,
Che'l cor vi conforte.
Ma che? Non cessate:
Ch'alfin splenderà.
Insino a la morte
Sperate, durate:
Che Dio v'aprirà.

Quel Mostro infelice
Con falsè parole
Tal hora vi dice,
Che Dio non vi vuole.
Ahi nò, non credete
Al rio Mentitore,
Ch'inganni vi trama:
Ma gli occhi volgete
Al vostro Signore,
Ch'a sè vi richiama.
Ohimè di che sorte
Le Membra hà piagate
Per pura pietà!
Insino a la morte
Sperate, durate:
Che Dio v'aprirà.
Mirate, ch'vn Dio
D'amor è ripieno.
Le braccia v'aprìo,
Per strignerui al seno.
A voi spalancato
Da lancia crudele
Dimostra il suo petto:
E vuol, che'l suo lato
Ad Alma fedele
Sia dolce ricetto.
Sù dunque a le porte
Correte, picchiate
Di tanta Bontà.
Insino a la morte
Sperate, durate:
Che Dio v'aprirà.

Che cosa sia vn Core senza Dio.

O De l'Alme eccelsa luce
GIESV caro, o GIESV pio,
Doue sei mio fido Duce?
Questo pouero cor mio
Che farà se non vien teco?
Quel, che può far senza la guida vn Cieco.
O GIESV celeste vita,
De la vita, di che viuo,
Piu soaue, e più gradita;
Questo cor, s'è di te priuo,
Che farà dolce Signore?
Quel, che può far senza la vita vn Core.
Vieni dunque nel mio petto,
O bellissimo GIESV.
Vieni pur; ch'io ti prometto
Di non farti vscir mai più.
Già son tuoi gli affetti miei,
E più che vita e cor, caro mi sei.

Deus meus, & omnia.

SIgnor, voi siete immenso,
E volete albergar dentro il Cor mio;
Ma se di terra io lo riempio; o Dio,
Come capir voi penso?
Come il creato, e'l Creator desio?
Ah! non ancora il folle cor s'auuede,
Che chi possiede Dio, tutto possiede.

Instabilità nell' Oratione, e donde nasca.

ADorato GIESV, mio Paradiso,
Quanto conosce più l'Anima mia,
Che Voi siete quel Ben, ch'ella desia;
Tanto più temo esser da voi diuiso.
Quinci alzarsi il mio core al vostro Viso
Tenta, e i vostri segreti auido spia:
Ma diuaga il pensiero, e a l'improuiso
Me da me stesso, e mç da voi disuia.
Pensier, s'hor per vn rapido momento
Non t'affisso in GIESV; come vogl'io
In lui fissarti eternamente attento?
Ma conosco l'error! Spesso il cor mio
Si volge al Mondo, a vagheggiarlo intento
Cor, che'l Mondo vagheggia, è cieco a Dio.

Douersi seguir GIESV anche tra le Croci

PIù bel corso trouar non si può,
Che seguire l'amato GIESV.
Chi trouollo, che chiede di più?
Infelice è chi lui non trouò.
Il mio core non diasi più tregua:
Se GIESV ci precede; si segua.
Che s'ei moue le sacre sue piante
Per sentiero, che sembra penoso;
Il mio core (s'è core amoroso)
In seguirlo sia sempre costante.
De la via nè pauenti la noia:
Il patir per GIESV si fà gioia.
Quelle pene, che paion rubelle;
Se sofferte saranno per Dio,

A l'intrepido spirito mio
Compreranno corona di Stelle.
Di che dunque, mio Cor, ti lamenti??
Breue croce dà eterni contenti.

Insussistenza dell' vmana Superbia.

O Val arte hà mai questa Superbia immō la
Che così ben sà penetrarmi in seno?
Lasso! e com'esser può, che'l suo veleno
Dentro'l mio cor sì dolcemente infonda?
Poniam, ch'in me qualche virtù s'asconda;
Fors'io perciò di vanità son pieno?
Ma se dal Ciel mi venne; a sciolto freno
Peste sì rea come gli affetti inonda?
Ciò, che son'io, ciò, ch'in me veggio, è dono
De la tua destra, e senza te, Signore,
Nulla sò, nulla posso, e nulla sono.
Hor come il cor mi gonfia empio tumore?
Doue fondò la mia superbia il trono?
Che può fondar soura del nulla vn core?

Parla vn Anima ferita d'Amor di Dio.

LO Sposo,
Vezzoso,
Ch'in seno mi stà;
Nel core
D'amore
Ferite mi dà.
Amato,
Beato,
Sourano mio Rè,
Il seno
Già pieno

Di piaghe hò per te.
Ma piaghe
Sì vaghe
Se l'Alma prouò:
Di vita
Gradita
Più ricca restò.
Venite
Ferite
Mie care sù sù:
Languire,
Morire
Desio per GIESV.
Mio Bene,
Le pene
Sofferte per te
Son glorie,
Vittorie
D'vn'Alma, c'hà Fè.

Espressione del timor filiale d'vn'Anima, che teme la perdita dell'Amor di Dio.

FAte pur, quanto sapete,
GIESV mio, mio Sposo amato:
Dimostrateui adirato,
Impiagate, trafiggete:
Ch'io per diruela, o mio Bene,
Le saette, che vibrate,
Le ferite, che mi date,
Non le posso chiamar pene,
Finche sento il vostro ardore.
Ma l'vdirmi dire al core,
Che non sempre io v'amerò;
Perdonatemi, o Signore,
Che soffrir più non si può.

Sù,

Sì prendeteui diletto
Di punirmi, o caro Sposo:
D'ogni strale più penoso
Sia bersaglio questo petto.
Ire, ingiurie, infamie, scherni
Vengan pur ad assaltarmi:
Freman pur per atterrarmi
Mille mondi, e mille inferni:
Nel mio sen non v'è timore.
Ma l'vdirmi dire al core,
Che non sempre io v'amerò;
Perdonatemi, o Signore,
Che soffrir più non si può.
Il bel guardo, il dolce riso,
Che bear può l'Alme pure,
Al mio cor celate pure
GIESV mio, mio Paradiso;
Io di ciò non mi querelo,
Che nol merto, e nol desio:
E di più mio caro Dio
Non vi chieggio il vostro Cielo:
Ma lasciatemi l'Amore.
Poich'vdirmi dire al core,
Che non sempre io v'amerò;
Perdonatemi o Signore,
Che soffrir più non si può.

Desiderio d'esser più ferito dall'Amore Diuino.

V'Intendo o Dio, v'intendo.
Voi, ch'io v'ami, bramate,
Onde mi saettate:
Ed ecco al saettar vinto mi rendo.
Sì sì miratemi,
Sì sì piagatemi
GIESV mio bene.

Per la vostra bellezza,
Per la vostra dolcezza
Son soaui i dolor, care le pene.
Dardo da voi vibrato
Piaga l'Alme, arde i cori, e pur è grato.
Ah! ma voi vi fermate!
Caro GIESV che fate?
Ohimè, che più s'aspetta?
Ecco il sen vi si sfuela:
Hò core anch'io, ch'anela
Incontrar del vostr'arço ogni saetta.
A che tardate più?
Sù, ferite.
Ma sentite:
Io sò, che voi
O mio dolce GIESV
Mi sanerete poi.
La vostra dolce, onnipotente mano,
Quando vn cor più ferisce, il fà più sano.

Disinganno all' Anime mondane.

ALme, ch'a predar ombre il piè mouete
(Ed ombra è sol ciò che quaggiù v'aggrada)
S'al vostro piè sì ruinosa strada
Misere v'eleggete;
Non l'intendete nò, non l'intendete.
Come vn' Austro irrefrenabile
Vola il tempo, e fuggon l'hore:
E'l piacer non meno instabile
Tardo viene, e ratto more:
E chi strigne vn'an contento;
L'aure abbraccia, e prende il vento.
Ogni dì ciò si proua:
Ma che gioua?
Il folle core vmano

Di

Di piacer più lontano
Subito hà noua sete.
Non l'intendete nò, non l'intendete..
Lusinghiera,
Menzoniera
L'altra gioia ancor sarà:
Fuggirà,
Suanirà:
Nel batter l'ali
A fuggir, a suanir son tutte eguali..
O Dio, sentite
Alme gradite:
Se non non cercate in Ciel gioie segrete;
Non l'intendete nò, non l'intendete..
La morte ohimè v'attende:
La vita vi sparisce:
Il piacer vi tradisce:
E sì poco s'apprende?
Mirate Anime belle
Serbati a voi soura l'aurate stelle:
Immortali diletti,
Beatissimi Oggetti..
Ve li addita la Fede;
Vi c'inuita l'Amor. Se'l vostro piede
Per difficili vie lassù volgete;
L'intendete sì sì, voi l'intendete..

Amore, & Odio.

ACcendi o mio Signore
Dentro l'Anima mia amore, e sdegno.
S'a meditar la tua bellezza io vegno,
Fà, ch'o arda d'Amore;
Ma s'io rimiro il mio fallire indegno;
Contra di me fà, ch'io m'adiri, ond'io
Odij me stesso, arda d'amor per Dio.

Diffidenza di sè, e confidenza in Dio.

O Quanto è ver, mio Redentor sourano;
Che del proprio valore
Vn temerario Cor fidasi in vano
Senza te, mio Signore,
Basta ogni lieue guerra
Per dissipar vn cor fatto di terra.
Ma sè propitio il miri; in vn instante
Questo fragile cor si fà diamante.

Nel risuegliarsi la Mattina.

P Ensieri
Primieri
Del desto cor mio,
Che fate?
Volate:
Al dolce mio Dio..
Volate al Diletto
Primitie del petto::
E giunti al suo piè:
Gridate, O Signore:
Pietà di quel Core,
Che chiede mercè..
Che son senza te
Quei chiari splendori
Del Sol rinascente?
A l'arida mente
Son torbidi orrori?
E solo sei tu
Amato GIESV
Il Sole de' cori.

Se

Se perde vn Cor de la tua Gratia i lampi;
Sono i suoi passi ò precipitij, ò inciampi.

Speranza celeste in mezzo a' trauagli.

O Anime belle,
Qual hora penate;
Mirate le Stelle,
E'l Porto sperate.
Intrepido il seno
Nel graue flagello
Del sensoribello
Non venga mai meno.
Durate fedeli!
A' breui dolori
Preparano i Cieli
Eterni gli onori.
I vani timori
Sì sì calpestate.
Durate, sperate,
Speratebell' Alme:
Che nascon le palme
Da queste procelle.
O Anime belle,
Qual hora penate;
Mirate le Stelle,
E'l Porto sperate.
Nel duol, che v'accora
O Alme affannose;
Deh voi generose
Gridate tal hora:
O care mie pene,
S'in mezzo al dolore
S'vnisce al mio Bene
L'amante mio core.
Morendo non more,
Qual hora il cor mio

Lan-

Donde naſca il turbarſi tra le Croci.

TVtte ſon volontà del ſommo Bene
Quelle, che paion pene.
S'ami lui ſol, Cor mio;
Pena non t'è la Volontà di Dio.
Ma ſe ti turbi tu del tuo dolore;
Ami dunque te ſteſſo, o ſtolto Core.

I perfetti Amanti di Dio patiſcono tacendo.

SOffrite, e tacete
O Cori animoſi:
In terra i riposi
A Dio non chiedete.
Amate,
Languite,
Sperate,
Patite:
GIESV n'è contento,
Ma nò, non ſcoprite
L'occulto tormento.
Che tanti ſoſpiri?
Che tante querele?
A i chiuſi martiri
D'vn'Alma fedele
Preparan le Stelle
Le glorie più belle.
Amate,
Languite,
Sperate,
Patite:
GESV n'è contento.

Ma

Ma nò, non scoprite
L'occulto tormento.
Tra pene tra pianti
(Cingendoui'l core
Di Fede, e d'Amore)
Durate costanti.
Durate, sperate;
Tacete, pugnate.
In mezzo a' cimenti.
Ricusa i lamenti.
Sourana Virtù.
La vostra tenzone
O quali corone
Haurà da GIESV!
Amate,
Languite,
Sperate,
Patite:
GIESV n'è contento.
Ma nò, non scoprite
L'occulto tormento.
S'eterno è quel bene,
Ch'in Cielo godrete;
Perche vi dolete
Di rapide pene?
Gli affanni, i dolori
Prendeteli a gioco:
E'n mezzo a i languori
Gridate, ch'è poco.
Amate,
Languite,
Sperate,
Patite:
GIESV n'è contento.
Ma nò, non scoprite
L'occulto tormento.

Pentimento.

VErſateui a torrenti,
Prodotti da giuſtiſſimi dolori,
Su le macchie del cor fiumi dolenti
Di lagrimoſi vmori.
Poiche ſon del cor mio tanti gli errori,
E deeſi a me così cocente il foco;
Ch'vn fiume ſol d'amaro pianto e poco.

Vniuerſal rimedio contro alle tentationi, e trauagli interni.

VDite i miei conſigli Alme fedeli.
Se fanno ire rubelle,
Che'l noſtro cor ſia di tempeſte vn mare;
Tra le furie crudeli
Miriamo il noſtro Dio Anime belle,
Amiamo il noſtro Dio Anime care:
E'l noſtro cor, quando ſi ſtima abſorto,
Con ſuo ſtupor ritroucràſſi in Porto.

Santa Maria Maddalena nel Diſerto.

IN vn' Antro romito
Lunge da' rei tumulti
D'ogni ſtrepito vman Maria giacea.
Con volto ſcolorito,
Con languidi ſingulti,
Figli del ſuo dolore,
Hor le colpe piagnea;
Ed hor l'arſo ſuo core
Offria tra' pianti al Crociffiſſo Amore.

An-

Andiam dunque cor mio,
A vdir, come si duole
Quest' Amica d'vn Dio:
Poiche da le sue languide parole
Voglio imparare anch'io,
Come del Ciel gli Amanti
Per le glorie di Dio spargano i pianti..
Quando vi struggerete
In lagrimoso vmore
Occhi, ch'al mio Signore,
Se non sangue, almen pianto offrir douete?
Quando in flebil'vmor vi struggerete?
Se le piaghe, se le pene
Del mio Bene
Voi mirasse o mie pupille;
A ferite sì frequenti
Sì dolenti:
Come voi di poche stille,
Luci ingrate, auare siete?
Quando in flebil'vmor vi struggerete?
Ma che? ma che?
Mentre gli occhi spargon pianto;
L'Alma intanto
Par, che goda; e'l mio dolore
Giunto al core
Puro giubilo si fe'..
O marauiglie estreme!
E' contento il mio spirto; all' hor che geme.
L'intendo sì sì:
Mio dolce Signore
Volete così.
Il pianger per voi
Par pena; ma poi
E' gioia il dolore..
Piangono gli occhi, & è giocondo il core;

Al Nome Santissimo di GIESV.

ONd'auuien, GIESV mio Dio,
Che sonando il tuo bel Nome;
Non sò come,
Noua fiamma arde il cor mio?
Ah l'intendo, hor ch'io l'inuoco:
Per arder cori il tuo bel Nome è foco.
Ond'auuien GIESV mio Bene,
Che qual hor tuo Nome io sento;
Bel contento
Da me fuga angosce, e pene?
Ah l'intendo: a cor fedele,
Per addolcirlo, il tuo bel Nome è mele.
Ond'auuien, GIESV soaue,
Ch'in vdir tuo Nome eterno,
De l'Inferno
Il mio cor l'ire non paue?
Ah l'intendo: a petto ignudo
Adamantino il tuo bel Nome è scudo.
Ond'auuien, GIESV mio Sposo,
Che qual hor tuo Nome imploro;
Luce d'oro
Il cor mio fà luminoso?
Ah l'intendo: a chi si duole
D'esser tra l'ombre, il tuo bel Nome è Sole.
Ond'auuien, GIESV diletto,
Che'l tuo Nome appena suona,
Che mi sprona
Verso i Cieli il pigro affetto?
Ah l'intendo: ad Alma fida,
Per gire a Dio, il tuo bel Nome è guida.
GIESV dunque, o mio Signore,
Fà, che sempre si distingua

Da

Da la lingua:
Che GIESV mi suoni al core!
Ch'io GIESV sempre respiri:
E ch'in GIESV l'Anima amante io spiri.

Al Nome dolcissimo di MARIA.

EGli è ver, ch'io mi consolo
Nel tuo Nome, o mio Diletto:
Ma nel petto
Ei non vuol regnar si solo:
E s'aggiugne (io non sò come)
Al mio GIESV de la sua Madre il Nome.
O bel Nome di MARIA,
Il mio cor deh cangia in trono:
Io ti dono
Già di me la monarchia:
E sarò felice appieno;
Se MARIA, se GIESV mi regna in seno.
Suona pur Nome beato
Di MARIA dentro'l cor mio:
Non chiegg'io
Al mio cor Nome più grato.
Sò ben io, quanto gioisco:
Se MARIA, se GIESV nel core vnisco.
GIESV, Nome di salute!
MARIA, Nome di chiarezza!
Di dolcezza
Fiumi siete, e di virtute.
Io d'Auerno haurò la palma;
S'in GIESV, s'in MARIA spiro quest' Alma.

Il fine della prima Parte.

INDI-

INDICE

DE' SONETTI.

ADorato GIESV mio Paradiſo. pag. 104
Ahi che letto prepara al tuo ripoſo. 71
Ahi che ſarà, quando dal corpo ſciolta. 8
Ah ſe tu'l vuoi mio Redentor ſourano. 64
A la ſcola de' Cori andiam cor mio. 59
Alme, ſe v'allettaro il mondo e i ſenſi. 74
Anima mia, che fin ad hora errante. 35
Apri le luci tue, mira cor mio. 100
Aſcolta o Figlia, e vedi. O quanto è frale. 91
Begli Occhi. Occhi diuini ahi con qual velo. 74
Ceſſate pur di flagellarlo al fine. 70
Che bella ſcena è Giouentù fiorita. 33
Che coſa è mai queſto sì pallid'oro. 112
Che coſa io ſon? ſon terra vil, cui diede. 65
Che fai mio cor? gl'inariditi lumi. 75
Che tardi ohimè! deſtati pur cor mio. 33
Che ti turba o mio cor? di che pauenti? 45
Con le corporee luci Alma, che chiede. 65
Crudi ſtagelli, abominate mani. 70
Doue ſei GIESV caro? Ah come vuoi. 44
E che vedeſti in me dolce Signore. 30
E fin a quando il miſero cor mio. 96
E pur è ver, ch'al formidabil punto. 31
E ſempre andrò fuor di me ſteſſo errante. 87
Fuor de' confin di queſto baſſo Mondo. 38
Giù negli orridi Abiſſi, oue fumanti. 30
Il mio Dio flagellato, & io contento? 83
Inumana empietà, sfere indiſcrete. 76
Io poſſo perder Dio. O tuono infeſto. 19
Laſſo! pur veggio alfin, che non han poſa. 37

MARIA, Horto rinchiuso, oue si vede. 81
MARIA queſt' Alma a tes'inchina, & oſa. 57
Me mira o Cor, dice ad vn core vmano. 86
Mio Core andiamo, & a GIESV, che naſce. 58
Mio GIESV, vero bene, Alma de' Cori. 18
Mira bene, oue tendi Anima mia. 5
Mira il Tempo & il Sempre o ſtolto Core. 29
Mi traeſte dal nulla o GIESV mio. 19
Mondo che mi puoi dar, che mi contenti? 35
Mortal, che tutto gonfio, e tutto vano. 34
Nel ſentier di Virtude orme di ſangue. 62
Nude piante diuine, ah degne ſolo. 62
O come par, che di gentil fulgore. 8
O come ſei tu bello o mio Diletto. 42
Oggi d' alte Virtudi incliti ſegni. 69
O GIESV caro, o mille volte e mille. 18
Ohimè doue m'aggiro? A che si tardo. 3
O mio caro GIESV, quando il mio Core. 20
O mura Nazarene ah voi non ſiete. 61
O Rege immenſo a le tue leggi io miro. 92
O Rege immenſo il tuo voler ſourano. 34
O ſoaue GIESV luce de' Cori. 74
Penſieri del mio Core ohimè che dite. 42
Pietade Amici: o che crudeli ardori. 32
Poiche fugge la vita a ſciolto freno. 36
Pria che tu brami o mio deluſo core. 87
Pur prouaſti cor mio, quanto è fallace. 4
Qual arte hà mai queſta ſuperbia immõda. 105
Qual cor è'l mio, ch'intenerir nol ſento. 81
Se chiedi a ſatiar la fame auara. 30
Se con la luce tua Sole immortale. 88
Signor i'offeſi, e'l mio pentito Core. 19
Spenſierato cor mio, ch'ogn'hor affretti. 31
Tardi accorto Mortal deh penſa al fine. 91
Tornerà fulminando ire e vendette. 31
Traſſe dal Cielo a queſt' orribil monte. 75
Vano deſio d'ambizioſi allori. 3

V.r-

Verbo potente, a cui gl'immensi giri. 73
Verbo souran di Genitor facondo. 62
Vieni Signor: del ruinoso mondo 56
Volgo Signore a contemplarti intenti. 79
Volto del mio GIESV, ben degna sede. 69

INDICE DE' MADRIGALI.

Accendi o mio Signore. 109
Bella Aurora nascente. 80
Bella Madre di Dio. 70
Dorme il Signore, e'l sonno. 58
E' gran ventura o Cori. 90
GIESV mio Dio, s'in te le luci affisso. 112
MARIA da l'alta Croce all'hor che miri. 81
O quanto è ver, mio Redentor sourano 110
Se m'assediano l'Alma ombre ostinate. 100
Signor voi siete immenso. 103
Tutte son Volontà del sommo Bene. 113
Vdite i miei consigli Alme fedeli. 115
Versateui a torrenti. 115

INDICE DELLE CANZONETTE.

Affliggimi o Signore. 45
Amiamo il nostro Dio Anime belle. 24
Che graue rossore. 62
Chi dona a' lacci tuoi GIVSV mio bene. 16
Chi mi dice, doue stia. 21
Creature che volete. 15
De la Destra, ch'è onnipotente. 42
Diua, ch'in Ciel soura i beati Amori. 1
Egli è ver, ch'io mi consolo. 118

Fate pur quanto ſapete. 106
Già m'annoia o GIESV mio. 40
GIESV caro, ch'è tutto di foco 65
GIESV mio nel tuo bel foco. 20
Inſegnatemi GIESV Chriſto. 11
Lo Spoſo. 105
O Anime amanti. 101
O Anime belle. 111
O de l'Alme eccelſa Luce. 103
O Mortal che ſtrana vſanza. 89
O Mortali non l'intendete. 87
Ond' auuien GIESV mio Dio. 117
Penſieri tacete. 23
Per trouare oue poſarmi. 14
Piaghe belle. 76
Più bel corſo trouar non ſi può. 104
Qual ti veggio o mio Signore. 73
Se non ſai, che coſa ſia. 83
Se penſaſte Anime belle. 28
Sì, ch'io ti voglio amare. 25
Sotto Croce ſanguinoſa. 77
Spauentoſa Eternità. 38
Vel confeſſo io ſono amante. 12
Voglio amare il mio Signore. 98

INDICE DELLE CANTATE.

AHi che dite Fedeli, che dite? 85
Chi mi rapiſce ahi laſſo al mio riposo? 5
Dal mio pur troppo abbandonato petto. 49
Da queſte atre caligini profonde. 94
Gli ſguardi, che girate. 59
Il mio Core, che l'ali ſi poſe. 46
In vn Antro romito. 115
Mio cor di che temi? 27

Non l'intendete nò, non l'intendete. 108
Pensieri. 110
Quanto più m'impiagate; io più v'adoro. 99
Questa vita, che par sì bella. 36
Se mai ti trouerò. 53
Soffrite, e tacete. 113
State attenti egri mortali. 92
Sù l'ali de' sospiri. 66
V'intendo o Dio, v'intendo. 107

INDICE DELLE OTTAVE.

FIn a quando sarai preda de' Sensi. 9
Reggia immortal, che non pauenti eccliſſi. 96

POESIE SACRE,

E SPIRITVALI

DI PIER MATTEO

PETRVCCI

Della Congregatione dell' Oratorio

DI IESI

PARTE SECONDA.

POESIE SACRE

DI PIER MATTEO

VETTUCCI

DISSI

All'Ill. & Eccell. Sig.

Patrona mia Colendiſs.

La Sig.

CONTARINA

CONTARINI

Nipote di Sua Serenità.

Senza partirmi dall' Eccellentiſs. Caſa Contarini, ereditata-

tario ricouero della Pietà, trouo conueniente presentar la seconda Parte di queste Poesie Sacre nelle mani di Vostra Eccell. tutta conforme alle Virtù in essa contenute, e per lunga esperienza perseuerante ne gli esercizij di perfezione Christia-

ſtiana . La diuozione ſopragrande di V. E. alla Seraſica Santa Tereſa incontrerà di buon genio ſentirne toccate le ſue lodi da chi non sà chiamar la Vergine , che con nome di ſua Santa Madre . Con queſti motiui ſupplico V. E. aggradirne l' offerta,

e le

e le faccio profondiſ-
sima riuerenza.

Venezia 13. Genaro 1680.

Di V. E.

Vmiliſſimo Seruo
Gio: Giacomo Hertz.

Mio caro LETTORE.

CORre l'anno decimo quinto, da che (per la Dio gratia) lasciai le vesti del secolo, e con esse lasciai quegli studij poetici profani, ch'all'hora altrettanto mi pareano virtuosi; quant' hora conosco, che seruiano solo a ricolmarmi la mente di chimere vanissime, e'l cuore di vanità non solamente inutili, ma bene spesso noceuoli. Hor io con tal risolutione e costanza hò abbandonato studij tali, che nè pure mi son riserbato vn Autore nella mia stanza, ou'io possa legger Poesie. Egli è però vero, che l'essermi abituato insino all'anno ventesimo quinto dell'età mia alle poetiche operationi, m'hà lasciata nell'ingegno qualche abi-

lità al compor versi . Nè hò stimato male il seruirmene tal hora, e per dar materia alle musiche tanto connesse con gli esercitij della mia vocatione : e per ricreare, ò fortificar alcune Anime, al cui spirituale profitto mi conuien inuigilare . Per tal fine io lasciai, che si stampassero più volte alcuni de' miei più facili e semplici Componimenti . Ma perche *Omnibus debitores sumus* , come diceua l'Apostolo ; mi son lasciato persuadere di dare alla luce anche quest'altre poetiche Compositioni : lo stile delle quali non m'è parso tanto vile e pedestre , sicome quello dell' altre Rime già impresse.

Dopo la Gloria di Dio , il mio fine è stato, ed è l'vtile spirituale di quell' Anime, c'hauendo sortito da Dio più sublime l'Ingegno ; amano pascolo , che s'approssimi alquanto più alla grandezza del loro talento . Questi eruditi Intelletti quanto più son beneficati da Dio donatore , tanto più grandi obligationi hanno contratte di spendere il raro talento loro in componimenti di Virtù , e di maggior gloria di Dio : e tanto più stretto conto douranno renderne nel Giudicio Diuino . Non bastò a quel Seruo euangelico , c'hebbe i cinque talenti, il riportarne il guadagno di meno, che d'altri cinque corrispondenti al capitale . Pensino , che si come chi gittasse nel fango la Porpora, ò'l Bisso regio, meriterebbe pene maggiori di colui , ch'infangasse i vili panni d'vn huomo di villa ; così più rigoroso giudicio cadrà soura quell'Anime , ch' essendo state da Dio dotate di preclaro intendimento , e di

lume

lume non ordinario; infangano doti, e doni così sublimi, impiegandoli in materie, e loggetti terreni, effeminati, e souente lasciui? O mio Dio! E che non farebbono gl'Ingegni grandi studiosi, colti, ed auuezzi alle poetiche viuezze, ed allo stile migliore; s'anch'essi riuolgessero tutte le forze del talento, e dell'arte a gli oggetti sacri, celesti, e diuini? Quanto più sarebbe glorificato il nostro Dio, la nostra Fede, e la christiana Virtù? Quanto più l'Anime, ch'amano queste poetiche dolcezze, in leggendo le loro soaui e sacre Poesie disseterebbono l'auidità de' loro ingegni non già con l'acque torbide, e bene spesso velenose de' fiumi di Babilonia; ma con le limpide del puro Giordano? Nè mi si dica, che le materie sacre non siano capaci delle viuezze poetiche: poiche ciò è vn essere apertamente smentito da quei grand'Huomini, che nelle Poesie della diuina Scrittura, lette nell'idioma natiuo, trouano marauigliose bellezze di stile. Io sò, che sono vna cicala tra' Cigni toscani: ma o quanto mi stimerei felice, se lo strepitoso mio suono seruisse di stimolo a gli Vsignoli più dolci!

Intanto mi resta d'ammonirui, o mio caro Lettore, ch'io sono vn di quegli huomini, che pensano molto al giouare, e poco al dilettare: onde non vorrei, ch'a voi si potesse adattare ciò, che disse Sant'Isidoro di Siuiglia, *Quidam Curiosi delectanturaudire quorlibet Sapientes, non vt veritatem ab eis quærant: sed vt facundiam sermonis eorum exquirant*. Sicome v'assicuro, ch'a me non può addattarsi ciò, che soggiugne il medesimo Santo, *More Poetarum, qui*

magis compoſitionem verborum, quam ſententiam veritatis ſequuntur. Io non hò penſato molto al bel dire: ma hò fatto ſtudio sù le verità, e sù le ſentenze. Ponderate voi queſte con qualche ſerietà, e praticatele ne' voſtri coſtumi: e poi ſe ne volete diſpregiar la fraſe; fatelo, che vel perdono.

POESIE SACRE

DEL PADRE

PETRVCCI.

PROEMIO.

Paratum Cor meum, Deus: paratum Cor meum. Exurge Psalterium, & Cithara, Exurgam diluculo. Psal. 107.

MIo Dio, mia gloria, è di già prõto il core,
E' di già pronto; e su'l mattin rosato
Viue brame canore
Traggono dal mio sen musico fiato.
O mio Salterio, o Cetra d'or, che porgi
Serti di laude al mio Signor; deh sorgi.

Cantate Domino canticum nouum. Laus eius in Ecclesia Sanctorum. Lætetur Israel in eo, qui fecit eum. Psal. 149.

Noui Cantici offrite Alme sincere
A quel gran Rè, c'hà sù le Stelle il trono;
E tra le vostre schiere
Rimbombi pur de le sue lodi il suono.
Al risonar di melodie sì belle
Le sue letitie in Dio beua Israelle.

Et Filij Sion exultent in Rege suo. Laudent nomen eius in choro: in tympano, & psalterio psallant ei.

Voi de l'alta Sion Figli esultanti
In Dio gioite, e ne' Salterij d'oro,
Ne' Timpani sonanti
Tessa laudi al suo Rè musico Choro:
E a quel gran Nome, a cui si prostra il Mondo
Di a tributi d'applausi Inno facondo.

Quia beneplacitum est Domino in populo suo: & exaltabit mansuetos in salutem. Exultabunt Sancti in Gloria: lætabuntur in cubilibus suis.

Quel sommo Ben, che di sè stesso è gloria,
Anche nel Popol suo delitie prende.
La sua Pietà si gloria,
S'i Mansueti ad esaltare attende.
Quindi in alti di Ciel talami augusti
Ebri di gioia esulteranno i Giusti.
Così del pio Giordan lungo le sponde
Ordì sacri concenti vn Rè diuoto;
E de l'attonite onde
Con la dolce armonia sospese il moto.
Vdillo il Cielo istesso; e muti intanto
I Cantori del Ciel pendean dal canto.
Hor tu, Cor mio, se la mia rozza mano
Vuoi, che di nouo a l'Arpa sacra io sposi;
In riua al pio Giordano
Non ricercar già mai lauri fastosi,
O mitti effeminati. A le bell'Alme

Qui

Quiui ſerto di Ciel teſſon le palme:
Torniam (ſe'l brami) a rinouar concenti,
E trattiam, come vuoi, plettri migliori:
Ma ſiano i noſtri accenti
De le Glorie di Dio nuntij canori.
Queſto è'l mio voto: e o come anelo, o come
Di Dio portar per l'Vniuerſo il Nome!
Lunge o Carmi profani. Ombra d'inganno,
In vn labbro fedel mai non ſi moſtri.
Ingemmati ſaranno
Di Virtù, di Pietade i carmi noſtri.
Deh perche ſon sì rozzi, e non poſs'io
Trarre ogni Cor con le mie voci a Dio?

Inuocaſi lo Spirito Santo.

O luo Spirto, tu ſei d'Acque viuenti
Fonte, che purga i cori, e l'Alme monda:
Sei per ſedar procelle Aura gioconda;
E Foco ſei, ch'Amor celeſte auuenti.
Ma s'io raggiro al Mondo i lumi intenti;
Veggio, che d'atre colpe è ſcena immonda:
E' fiero mar, c'hà procelloſa ogn'onda:
Reggia è di fredde inuidie, e d'odij algenti.
E tutar tai ſozzure indarno anelo:
Già l'Alma mia di quei naufragi è gioco:
Nè ſtempra i ghiacci miei fiamma di Cielo.
Ond'io ſordido, abſorto, e freddo inuecco
A le mie macchie, a le tempeſte, e al gielo
Te bel Fonte, Aura dolce, e immenſo Foco.

Ciò, che l'Autore dimanda a Dio.

ALtri, Signor, da la tua larga mano
Gratie tal hor douizioſe implori;
E che mentre a ſuo prò nauigan gli ori,
L'ire ventoſe oblij l'ampio Oceano.
Altri ſoſpiri, ebro di faſto vano,
A l'erudito crin muſici allori.
Altri, aſpirando ad eminenti onori,
Brami a la nobil chioma Oſtro romano.
Ahi ma vegg'io, che ne la breue etade
Ciò, che di grande a gli occhi miei lāpeggia;
In vn balen fugge, languiſce, e cade.
Dunque, bench'io di tua Pietà m'auueggia;
Deh fà Signor, ch'a la tua gran Pietade,
Fuorch'amarti in eterno, altro nō chieggia.

Si lodano le bellezze della SS. Vmanità di GIESV Chriſto N. S.

VN' Ingegno febeo
De' Gigli in ſen porporeggiar le Roſe
Soura gote vezzoſe
Se vagheggiar folle Amator potèo;
Frettoloſo impugnò l'arco erudito,
E a quel volto fiorito
Di carmi adulatori alzò trofeo:
Ed anche osò con temerarij canti
Duo breui occhi appellar, Luci ſtellanti.
O miſere follie!
Tanto delude vn'apparenza vana;
Che la Bellezza arcana,
Onde fiammeggia il Creator s'oblie?
Ahi! tanto puote vna beltà mentita
Di larua colorita,
Ch'aſconde a noi de la Virtù le vie!

E'n

E'n guisa tal sà lusingar, ch'inuolue
Spirto, ch'è nato al Cielo, in poca polue!
In grembo a' monumenti,
O forsennato troppo vmano Core,
Di bellezza, che more,
Vànne a mirare i trionfali euenti..
A quell'ossa spolpate, a quei fetori,
A quei putridi orrori
Sacrasti tu gli elaborati accenti..
Quello è ciò, ch'adorasti; e sei sì stolto?
E non t'ingombra alto rossore il volto?
Ma voi, ma voi che dite
A tai viltà paragonate Stelle?
Fia l'ira vostra imbelle
O da l'vmano ardir Stelle schernite?
Ben io saprò, trattando Arco più saggio,
Offrir canoro omaggio
A Bellezza miglior: begli Astri vdite..
Ergiti o Cetra: il mio GIESV diletto
De gl'Inni nostri è l'adorato Oggetto..
Soura l'aerie cime
Del Tabor fortunato andiam Cor mio:
Che l'vmanato Dio.
Iui'l fulgor di sua Beltà esprime..
O teatro di gloria! Il Sol, che biondo
Veste di luce il Mondo,
E per lo Cielo orme gemmate imprime;
Cede al mio Christo, e ne gli eterei campi
Spiegando và mortificato i lampi..
O Pietro, io te'l perdono,
Se quel Volto imprigiona i lumi tuoi,
E se tu por non vuoi
Quella scena di gioie in abbandono.
Ma voliam d'Oliueto in sù la balza,
Onde GIESV s'inalza
De la sua gloria a l'ineffabil trono.
Ei riede al Ciel di tai fulgori adorno;

Che

Che fà più bello al Paradiso il giorno..
Vili, neglette, oscure
Chiome del Sole in paragon de' Crini
Bellissimi e diuini,
A tuffarui ne l'onda itene pure..
O Gigli, o Rose, onde la bella Aurora
Il dì nascente infiora,
In faccia al mio Signor siete sozzure:
E pareggiati al sommo Sol, tropp'atro
Gli Astri nel Firmamento offron teatro..
Ma se le luci d'oro,
Onde fregiato e l'immortal Zaffiro,
Vmiliate io miro
Prostrare al lume eterno i raggi loro,
Qual dardo haurà da far volare a l'etra
La musica faretra,
Per narrar la beltà del mio Tesoro?
E che dirò, quand'io lo sguardo affisi
In quei cinque di luce immensi Abissi?
Piaghe, infausti mari
D'infinito fulgor, deh quando fia,
Ch'in voi l'Anima mia
Di naufragar felicemente impari?
O naufragi vitali! ahi ch'a quest'Alma
D'ogni placida calma,
Che baleni quaggiu, siete più cari..
O piaghe, o Porte a la beata Mole,
Luminosi trofei, Soli del Sole!
Sacrosanto Receſſo,
Paradiso de l'Alme, aperto Lato,
Io nel tuo Cor piagato
Arso d'Amor vo' seppellir me stesso..
O sacra Tomba! Entra mio cor, che fai?
Entra: ma tu ben fai,
Che l'saueliarui è temerario eccesso..
Al diuin Cor del mio GIESV ben piace
Vn cor, ch'ama, s'vmilia, adora, e tace.

Nel

Nel giorno della Sacra Epifania del Signore.

D'Aſtro, ch'era del Ciel lingua lucente,
Seguendo i moti e gli eloquenti ardori,
Laſciaro i Regni, oue del Sol naſcente
Pargoleggiano in culla i primi albori;
E a quel gran Dio, che da gli eterei Chori
Diſceſo a prò de l'Huomo, in antro algente
Vagìa Bambin; mirra, ed incenſo, ed ori
Tributarono i Rè de l'Oriente.
Alma mia, mie Potenze ohimè che fate?
Il cor vi porgo in mano: al mio Signore
(Se ben vile vi par) vo', che l'offriate.
Poich' aſſai più, che lagrimato odore,
Poich'aſſai più, che bionde maſſe aurate,
AGIE SV' mio caro tributo è vn core.

Le pene di Chriſto nella ſua Paſſione.

AHi che Mare d'angoſcie, e di tormenti
A varcar v'accingete, o mio Signore!
O quai ſento mugghiar barbari venti!
O qual miro di flutti atro furore!
Siete appena ſu'l lido, e rio timore
Di ſanguigne v'aſperge onde dolenti.
Hor qual v'attende orribile dolore
Là tra i gorghi più cupi, e più frementi?
Vi ſarà ſcoglio vna Colonna atroce,
Sirti le Spine; e per vederui abſorto
Il Caluario ſarà Scilla feroce.
Hor sù ſalpate. Auſtro di ſdegno è ſorto.
Remi i Chiodi vi ſon; naue è la Croce;
E' mare il Sangue; ed il Sepolcro è Porto.

Ec-

Ecce Rex vester.

GIESV sei Rè, ma ne la sacra Testa
Non vegg'io sfauillar serti lucenti:
Poiche ti fù da scelerate Genti
Corona ria d'orride Spine intesta.
Sei Rè, nè scettro a la tua man s'appresta,
Ou'io miri brillar Piropi ardenti:
Ma t'è scettro di scorno, e di tormenti,
E sangue ha per rubin, Canna funesta.
Sei Rè, ma quel, che'l derisore Ebreo
Sordid' Ostro ti die'; non è d'onori,
Ma di ludibrj, e d'empietà trofeo.
O d'immensa Pietà possenti ardori!
Me Seruo vil per ricomprar, si feo
Chi de la Gloria è Rè Rè de i dolori.

Sitio.

HAi sete tu, la cui possente Mano
Può dal Nulla produr gli ampj elemēti.
Tu, ch'a punir degenerate Genti
Trasformasti la terra in oceano.
Hai sete tu, che nel deserto piano
Sai da le pietre ancor trarre i torrenti;
Ed hor'a inumidir le labbra ardenti
Chiedi duo stille; ahi ma le chiedi inuano!
Forse a temprar de la tua sete il duolo
Brami il Nilo fastoso? ò pur il vanto
In dissetarti haurà l'aureo Pattolo?
Ma sprezzi tu fasti, e tesori: e intanto
Gridi al mio cor con muta voce, Io solo
De le mie pene hò sete, e del tuo pianto,

Me-

Memorare Nouissima tua, & in æternum non peccabis. Eccl. cap. 7.

MIo cor, che pensi? oue ti volgi, ahi lasso?
Questa al par d'vn balen vita incostāte
Affretta ogn'hor le volatrici piante,
E a' moti suoi meta funesta è vn sasso.
Calle gemino intanto offre al tuo passo:
Là t'addita erta via Virtù sudante;
Quà tutta lussi Vanità spirante
T'apre sentier di fiori agile, e basso.
Tutto è breue, o Cor mio: ma che ti mena
L'erta via soura gli Astri: a gli antri inferni
Ti tragge ohimè quella fiorita arena.
Deh tu le mete, e non le vie discerni.
Gloria inesausta, ed inesausta pena:
O che lontani Estremi, ed ambo eterni!

Il termine degli vmani desiderij.

RIspondete o miei Pensieri,
Voi, che siete sì volubili,
Che sapete agli austri nubili
Torre il vanto di leggieri:
Miei Pensieri deh rispondete,
Che volete?
C'habbia il Senso i diletti suoi?
Ecco le mense, ecco i teatri; e poi?
Ah vegg'io, che gite erranti
A bramar, che siano grauide
L'arche vostre ogn'hor più pauide,
D'auree masse, e d'adamanti.
Hor facciam, che vi siano i Mari
Tributarj:
L'Vniuerso s'inchini a voi:

Ec-

Ecco le gemme, ecco i tesori; e poi?
Che? V'alletta il lampo aurato
D'vna Reggia formidabile,
E vorreste in soglio stabile
Impugnar scettro gemmato?
Vi si doni ciò, che bramate:
Ma sappiate,
Dopo fragili, e ree vicende
Morte, Giudicio, Eternità v'attende.

Il dimenticarsi dell' Inferno è cagione, che molti vi cadano.

VAsto Abisso d'orror, reggia di Mostri,
Teatro d'empietà, patria di pene,
Che ne le tue sempre rouenti arene
Del giustissimo Dio l'ire dimostri;
Com' esser può (s'a' tuoi tremendi chiostri
Giriam guardo di Fè) ch'a tali scene
D'ombre, di fiamme, e di furor ripiene
Non prema alto spauento i petti nostri?
Com' esser può, che ne' suoi vitij dorma
Alma, che crede il tormentato Auerno?
Come a meta miglior non volge vn'orma?
Ahi, che non pensa a quell'incendio eterno,
Chi per calle d'error vestigj forma!
De l'Inferno l'oblìo porta è d'Inferno.

Parla Dio.

E L'huomo sol la sua ceruice altera
Ricuserà curuare al mio gran Nome?
Son pur quel Dio, la di cui forza o come
Per l'Vniuerso ossequiata impera!
Treman di me laggiù la reggia nera
Le stigie Schiere incatenate, e dome:
E a fregiarmi d'onor l'inclite Chiome
Bel tributo di lampi offre ogni Sfera.
Nel sommo Ciel la mia Virtù fiammeggia;
Il vasto Suol de la mia Destra è dono:
E a' cenni miei l'ampio Occàno ondeggia.
E' Scettro mio l'Onnipotenza; è Trono
L'Eternità; Serto è la Gloria; è Reggia
L'Immensitade; e Rè de' Regi io sono.

Resistenza dell' huomo alle leggi di Dio.

DE la tua Destra a le grand'opre intenti
Tal hor, mio Dio, giro gli sguardi miei;
E miro a lo splendor de' tuoi trofei
Fatti i cieli teatro, e gli elementi.
Apristi arido varco a le tue Genti
Ne' gorghi profondissimi eritrei:
Ed esultaro i Giouinetti ebrei
In tua virtù fin tra le fiamme ardenti.
A' cenni tuoi sgorga ruscelli vn sasso;
Scote il suol, frena i venti il tuo vigore;
E'l Sol, se tu l'imperi; arresta il passo.
Ma tal cinge il cor mio ferreo rigore,
Che tue leggi non ode: e intanto (ahi lasso)
Ti serue vn Mondo, e t'è rubello vn Core.

In

In persona di Santa Teresa.

Quid mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram? Domine aut pati, aut mori.

DA te che chieggio, o mio GIESV, nel polo
E che da te soura la terra anelo? (lo?
Ahi senza te parmi vil fango il cielo:
Ahi senza te parmi vn' inferno il suolo.
Meco sei? tra gli affanni io mi consolo:
Lunge vai? tra le gioie io mi querelo.
Se ciel, se terra al mio desir disuelo;
A te grida il desir, Voglio te solo.
Quel, ch'in me signoreggia, vnico Amore
Sprezza tutt'altro: e a te mi vuol consorte
O' nel Regno del gaudio, ò del dolore.
Se'l morire al mio Dio m'apre le porte;
Se'l patir mi conforma al mio Signore;
Signor, deh dàmmi ò patimenti, ò morte.

Per la Natiuità della Beatissima Vergine.

CEdete pure abominati orroti
De la notte d'Auerno: ecco ch'indora
Cinta de' suoi purissimi splendori
L'afflitto Mondo vn'inusata Aurora.
E voi armoniosi empirei Chori
Crescete pur la melodia canora:
Ecco che spande i suoi beati albori
Luce sì bella, e i vostri Cieli onora;
E' l'Aurora MARIA, che squarcia il velo
De l'ombre inferne; e al cui natale esulta
Emulo al Ciel di questa Terra il zelo.
Ma se l'Inferno anche Bambina insulta;
S'illustra il Mondo, e se dà glorie al Cielo;
Deh che farà, quando lampeggi adulta?

Con-

Conformità alla Volontà Diuina, e Pace, che ne naſce fra le Croci.

DAl grembo de' tormenti,
Dou'io lāguēte, Alma diuota, hor giaccio,
E de l'anguſtie in braccio
Viue dolci il mio ſpirto i ſuoi momenti;
A te con queſti detti
De l'interno mio cor narro gli affetti.
Che tranquillo ripoſo
Prepara a me la Volontà celeſte
In mezzo a le tempeſte!
Deh chi t'inſegna, o mio GIESV, mio Spoſo
Di trasformar si bene
In ſourano gioir le noſtre pene?
Se penſo, che m'inuia
L'amoroſa tua mano ogni tormento;
O come in vn momento
Bella pace inondò l'anima mia!
Onde grida il mio core,
In cosi dolce man dolce è'l dolore,
Beatiſſima Mano,
Tu ſai cangiare ogni mia ſpina in roſe;
E con terze pietoſe
Quando il ſen mi percoti, il fai più ſano:
Poich'ogni tua ferita
A raſſegnato cor fonte è di vita.
Im, iaga pur, impiaga;
Flagella pur, flagella: i'n'hò deſio.
Ah ch'a lo ſpirto mio
Cara è la croce, e del penar s'appaga:
Io sò, ch'in queſte forme
Al piagato GIESV mi fò conforme.
Vn'Amator diuino
Lontananze da Dio non può ſoffrire.

Vuol

Vuol patir, vuol morire,
Purch'egli al suo GIESV mora vicino:
Ma perch' in Croce il mira;
Sol con le croci ad abbracciarsi aspira.
Dunque s'al Ciel tal hora
Manda l'Anima mia caldi sospiri;
Spronata da' desiri
All'hor più Croci auidamente implora,
Sì sì più Croci inuoco:
Il patir per GIESV sempre par poco.

Ad vn Anima derelitta, e tentata.

ANima, che combatti,
E armato proui a' danni tuoi l'Inferno,
Tu troppo temi, e col timore interno
Te stessa offendi, e'l tuo vigore abbatti.
Ma perche t'addolori?
Perche di Dio gli alti costumi ignori.
La Carità sourana
Quando par, che ti scioglia; allhor t'allaccia:
Quando par, che ti fugga; all'hor t'abraccia:
Quando par, che t'impiaghi; all' hor ti sana:
E nè l'orror più cieco,
Che sembra Inferno, il tuo Signor stà teco.
Ama dunque, Alma afflitta,
Ama il tuo Ben senza gustar l'amore.
Quando più tra i martir geme il tuo core;
All'hor tu sei più da l'amor trafitta.
Quel Dio, che ti sospinge
Tra le Furie d'Auerno; a sè ti stringe.
Non temer: ma costante
Dura tra le battaglie Alma amorosa.
Non dee mai terminare amor di Sposa!
Sà morir per l'Amato vn Core amante.
Da l'intrepido petto

Ti sia tolta la vita, e non l'affetto.
Rendi sangue per sangue
A l'amato GIESV, vita per vita.
Mira, com'è per te, Sposa gradita,
Lo Sposo tuo fra le sue piaghe esangue.
Sposa del sommo Bene,
S'vn Dio pena per te; temi le pene?
Armati di costanza:
Ti sia scudo la fè. Più de la morte,
Più de l'inferno il vero Amore è forte,
E quanto soffre più; tanto s'auuanza.
Per estinguer il foco
De l'Amor puro, vn mar di pene è poco.

Esser meglio seguir Christo tra le Croci, che'l Mondo tra la vanità de' piaceri.

MOndo, al fin ti conosco. O quãto è stolta
L'Alma, ch'a' vezzi tuoi sè stessa crede!
Neue, che per le rupi erri disciolta
O' da gli austri, ò dal sol; merta più fede.
Chi de le tue lusinghe il suono ascolta;
Fà di larue apparenti auide prede.
Che se stima gran merce hauer raccolta;
Ricco sol d'ombre in sul morir si vede.
Manna, e fiori tu mostri: e quella alfine
Fàssi velen, che l'Alme cieche affanna;
Atti son questi a mascherar ruine.
Sia dunque il fel del mio GIESV mia manna:
Sian fiori miei del mio GIESV le spine.
Non s'inganna il mio Christo, e non ingãna.

Affetti d'vn Anima diuota nel mirare il Cielo stellato.

COntentateui, o Cieli chiarissimi,
Ch'io riuolga gli sguardi lassù;
Petch'io vèggia quei muri bellissimi,
Che m'ascondon l'amato GIESV.
Io lo confesso, è vero,
Ch'indegno son di rimirar le belle
Campagne di zaffiri
Tempestate di stelle:
E solo il mio pensiero
E' di ragion, che miri,
Per degno oggetto a' miei maluagi errori,
Del bestemmiato Auerno i tetri orrori.
Ma nel pensar, ch'a mio fauor soffrìo
L'vmanato mio Bene
Vitali piaghe, e redentrici pene;
Le diffidenze sue fuga il cor mio.
E con ardir felice
Verso i Regni purissimi
Alza le luci innamorate, e dice:
Contentateui o Cieli chiarissimi,
Ch'io riuolga gli sguardi lassù;
Perch'io veggia quei muri bellissimi,
Che m'ascondon l'amato GIESV.
Ma quando vi miro
O lumi stellanti
Nel chiaro zaffiro;
Quel puro splendore,
Quei raggi brillanti
Con aurea fauella
Mi dicono al core,
O quanto è più bella
La gloria, ch'a te
Prepara quassù

L'ec-

L'eccelso tuo Rè,
L'amato GIESV!
Ahi stolta, ma tu
Fin hor t'aggirasti
Tra l'ombre terrene,
Nè gli occhi inalzasti
Al sommo tuo Bene.
A quel Bene, il cui bel viso
Vagheggiato,
Adorato,
Fà beato il Paradiso.
All'hora, all'hor deh chi può dir, qual foco
D'amoroso desio
Consuma a poco a poco,
E al sommo Bene attrahe lo spirto mio?
Conosco all'hor, che questa terra è solo
Vn esilio affannoso:
E'l mio cor sospiroso
A la Patria celeste inalza il volo.
E mentre aspira al suo celeste Sposo
L'Anima innamorata; in questi detti
De l'arso cor fà risonar gli affetti.
Vò cercando il Rè de' Cieli:
Chi mi scopre, ou'egli stà?
Chi mi dice, ou'ei si celi?
Chi me'l dice, ahi per pietà!
Angelici Chori,
Ch'assisi lassù
Mirate i fulgori
Del caro GIESV;
Ohimè che tardate?
Deh dite, dou'è!
Venite, volate,
Scopritelo a me.
O GIESV mio Sposo, e Dio
Spandi omai le luci amene;
E consola le mie pene,

E rasciuga il pianto mio.
Te rimirin gli occhi miei
O' ne l'antro, oue vagisti,
O' nel monte, oue moristi,
O' nel cielo, oue tu sei.
Sò ben io, che se'l tuo viso
Mirerà l'Alma fedele;
Quest'inferno sì crudele
Cangeràssi in Paradiso.
Ma s'ancor non m'è concesso
Vagheggiar quel volto ameno;
Deh concedasi, ch'almeno
Io vagheggi il suo riflesso
In quegli astri lucidissimi.
Contentateui o Cieli chiarissimi,
Ch'io riuolga gli sguardi lassù;
Perch'io veggia quei muri bellissimi,
Che m'ascondon l'amato GIESV.

Temasi Dio.

SEi grande o Rè, ch'a flagellare i campi
Del mar le penne ad Aquilon disciogli;
E fai, ch'ad atterrir tumidi Sogli,
Vapor crinito orribilmente auuampi.
Sei grande all'hor, ch'ira di nubi accampi,
E in freddo sen fiamme e procelle accogli:
E d'vman fasto a minacciar gli orgolgi,
Hai per fauella il tuon, per lingua i lampi.
Ah che Dio non inuan lampeggia, e tuona!
Perche siam loschi; egli i baleni accende:
Perche siam sordi; ei col tonar ragiona.
Ma se nol mira, hor che terribil splende;
Ma se non l'ode, hor che terribil suona;
Il letargo d'vn cor fulmini attende.

Af-

Affetti d'vn Anima alla Sacra Vmanità di GIESV N. S.

Miei ſoſpiri deh tacete;
Non parlate o miei tormenti:
Non è tempo di lamenti,
S'al mio Dio cari voi ſiete.
Spoſo mio, mio vero Bene,
Se vegg'io, che voi gradite
Le mie piaghe, e le mie pene;
Mi ſon dolci le pene, e le ferite.
Caro, caro GIESV Redentore,
Perche dunque, perchè più tardate?
Ecco ignudo vi ſcopro il mio core:
Deh legatelo, deh ſaettate.
Io non pauento nò piaghe sì belle:
Ne la terra ſon piaghe, in ciel ſon ſtelle.
O ſe voi ben ſapeſte
Mortali ſconſigliati,
Quanto ſoaue ſia l'arco celeſte;
Io sò, che bramereſte
I cori hauer di carità piagati.
O dolce Carità, ſe mai ſe'n giace
Vn cor del tuo bel foco
Ne l'ardente fornace;
Quant'arde più, tanto più grida, E'poco.
Deſtateui sù sù
Dal codardo ripoſo.
Come potete più
Lontani dimorar dal voſtro Spoſo?
Accelerate il moto:
Lungi da Dio periſce vn Cor diuoto.
Ed a ragione egli languiſce, e muore:
Che Dio vita è de l'Alme, e Cor del Core.
Troppo indarno volaſte

Su l'ali del desio, stolti Viuenti:
Troppo indarno cercaste
Gioie, pompe, e ricchezze, e furon venti.
O Dio, e qual baleno
In paragon di queste
Non hà ne le sue fughe ali men preste?
D'vna tomba nel seno
Bellezze, e vanità morte diuora.
Pensa, pensa o Mortal, chi t'innamora.
Ma l'Amor mi richiama; ed al mio Bene
Riede l'Anima mia,
Ch'anelante desia
Altre fiamme, altre piaghe, altre catene.
Deh saettatemi
Luci chiarissime
Del mio Signor.
Imprigionatemi
Chiome bellissime
Del Redentor.
L'arso mio petto
Dal suo Diletto
Lacci, e ferite implora:
E le sue piaghe, e le catene adora.
Se mi lega GIESV; sciolto è'l cor mio:
Et hà vita immortal, se more in Dio.

Amor di Dio generoso frà i trauagli.

PEr te voglio patire,
Per te voglio morire
O GIESV mio, mio vero Ben, mio Rè:
Voglio patir, voglio morir per te.
Del'Inferno i rei Tiranni
S'armin pur d'empio furore:
Vengan pur tutti gli affanni
A schie-

A schierarsi nel mio core:
Che'l mostrarti il puro amore,
Ond'io t'amo o Rege eterno
Anch'in mezzo de l'Inferno,
Piace troppo a la mia Fè.
Per te voglio patire,
Per te voglio morire
O GIESV mio, mio vero Ben, mio Rè:
Voglio patir, voglio morir per te.
Fugge il Mondo, e star vuol teco
Il mio Cor, ch'in te s'annida.
Creda intanto il Mondo cieco,
Ch'io sia stolto, e mi derida:
Non fia mai, che si diuida
Da GIESV lo Spirto mio.
S'in te viuo, in te son'io;
Che m'importa a me di me?
Per te voglio patire,
Per te voglio morire
O GIESV mio, mio vero Ben, mio Rè;
Voglio patir, voglio morir per te.
Cela pure il volto amato
Al mio cor GIESV mio bene:
Derelitto, addolorato
T'amerò fra mille pene.
L'aura dolce de la spene
Abbandoni il petto amante:
Tra i dolori ogn' hor costante
T'amerò senza mercè.
Per te voglio patire,
Per te voglio morire
O GIESV mio, mio vero Ben, mio Rè:
Voglio patir, voglio morir per te.

Tempo, ed Eternità.

COr mio, grā serie accumuliam pur d'anni,
E fingiamoci pur secoli vasti:
Anche tra questi imaginarj inganni
Non potrai ritrouar vita, che basti.
Rapidi troppo ogni momento hà i vanni;
E di momenti è quell'età, ch'amasti.
Giugne la morte: a quegli estremi affanni
Tempo non v'è, che'l trionfar contrasti.
Dunque al fin pur dirò, Stolto, chè auuai
Quì, doue tutto auuien, che si distempre,
Nè per l'eccelsa Eternità sudai?
Ogni più vasta età sì frali hà tempre,
Che fassi vn ombra il paragon del Mai;
Che resta vn nulla a l'apparir del Sempre.

Il Figliuol prodigo; ed in senso morale il Peccator pentito.

DA te lontano, o mio gran Padre e Dio,
Per le vie del piacer corsi a le pene:
E a l'Alma mia troppo mal cauta ordìo
Sfrenata libertà dure catene.
Hor ecco a te quest'esule cor mio
Ebro di pianti, e di dolor sen viene:
E chiamerà ben pago ogni desio,
Se di seruir ne la tua Reggia ottiene.
Mi rapirono a te Forme leggiadre,
Ch'infiorando di vezzi ogni periglio,
Si fingean donatrici, ed eran ladre.
Torno languente al tuo paterno ciglio.
Peccai, t'offesi: ahi ma l'offesso è Padre!
Peccai, mi pento: e chi si pente, è Figlio.

Ad

Ad vn Cuore ambitioso.

OVe te'n vai per l'Ocean sì vasto
De l'égra vita a prouocar naufragi
(Come Pin, che non teme austri maluagi)
Sconsigliato Mortal gonfio di fasto?
Attienti al lido. O che crudel contrasto
Haurai ne l'alto! o che mortai disagi!
Ma bench'io gli minacci angosce, e stragi;
Il cor superbo a rattenernon basto.
Miseri noi, che più d'ogn'aura vani,
Per approdare a riuerito Soglio,
Fidiam fragile abete a flutti insani!
Spandi pur ampie vele, vinano Orgoglio:
Poich'a spezzar tutti gli orgogli vmani:
D'vna tomba fatal basta lo scoglio.

Poetica Parafrasi sopra il Salmo 145.

AL GLORIOSO PATRIARCA

SAN GAETANO THIENI.

Lauda Anima mea Dominum : laudabo Dominum in vita mea : psallam Deo meo, quamdiu fuero.

TEmpriam le fila al suon, la lingua a i canti
Anima ossequiosa,
E sù l'arpa festosa
Sacriamo a Rè de' Regi hinni sonanti.
Finch' aura spiritosa
N'offre puri alimenti;
Finch'a la nostra salma
Con legame vital sposata è l'alma;
Porgiamo a Dio gli adoratori accenti:
E (s'esser puote) entro la muta fossa
I trionfi di Dio narrin quest' ossa.

Nolite confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus.

E qual sì salda mai pietra sostiene
Fondamentate mura;
Come immota e sicura
Nel mio Signor si stabilì mia spene?

Al-

Altri con anſia cura
In poſſente Monarca
Le ſue ſperanze affidi;
Diſſiperá quei fondamenti infidi
Falce mortal d'ineſſorabil Parca.
Son ruinoſi i Sogli: Alma deliri,
S'a riposar sù i precipitj aſpiri.

Exibit Spiritus eius, & reuertetur in terram ſuam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

Qual fantaſma notturno, all'hor ch'aprio
Al giorno impaziente
Il roſato oriente
L'alba nuntia del Sol, ratto ſuanio;
Tai periron repente
I fumoſi penſieri
Di Core ambitioſo,
De l'Etra a perturbar l'alto riposo
Erganſi di Babelle i faſſi alteri:
Spezza il Ciel le ſuperbie, e ſi diſſolue
Ciò, che fù terra, in fracidume, e polue.
Doue hà'l Nilo tonante al mar tragitto,
Soura infedeli troni
De' priſchi Faraoni
Moſtrami vn'orma o deſolato Egitto,
De' rapidi Aquiloni
Più momentanee ſcote
Le penne vmana Gloria.
Infruttuoſa vita offre memoria;
Che ſon ſue laudi ad huom defunto ignote.
Inſenſato è'l feretro, e non rimbomba
Tardo tuono d'applauſi in ſorda tomba.

Beatus, cuius Deus Iacob adiutor eius: spes eius in Domino Deo ipsius.

Con la gran destra sua non fragil vita
Porge a seno fedele
Il Nume d'Israele;
E se n'affligge in van Morte schernita.
Esigli le querele,
E derida gl'insulti
Di Falange irritata.
Alma, cui Dio protegge: ella è beata.
Contra di lei fremon le Furie? esulti:
Che doue alza la destra il Rege eterno;
S'vmilia il Mondo, e si spauenta Auerno.

Qui fecit Cœlum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt.

Eterno Rege, a te canori omaggi
Offre diuoto zelo:
A te, che'l nouo Cielo
Ornasti già di repentini raggi.
Premeua opaco velo
Di notte pertinace
L'Vniuerso confuso:
Ma che? per isquarciar l'orror deluso,
Improuisa rifulse eterea Face.
Appare il ciel; mirasi'l suol; si scopre
Il Mar, ch'ondeggia: e di tua man son l'opre.

Qui custodit veritatem in sæculum: facit iudicium iniuriam patientibus.

Non sì candida splende, all'hor che frange
L'ombre del Sol la Suora;

Ne

Nè sì pura l'Aurora
Con argentato piè spunta dal Gange;
Si come si colora
Di belle neui intatte
Appiè del tuo gran soglio
Verità custodita. Il nostro orgoglio
La destra tua fulminatrice abbbatte:
E con pia vice a gl'Innocenti afflitti
Cangia in trofei d'onor gli aspri conflitti.

Dat estam esurientibus. Dominus soluit compeditos.

Tu, ch'a l'Ebreo nel mar vermiglio apristi
Il sentiero impensato;
Indi in suol non arato
Le mense a lui prodigiose offristi;
Sai del cibo ammirato
Rinouar gli stupori,
E'l famelico pasci.
Da l'empio Rè di Galilea si lasci
Serbato al ferro in custoditi orrori:
Che se'l proteggi tu; dal carcer tetro
Saprà stampare otme remote vn Pietro.

Dominus illuminat cæcos: Dominus erigit elisos: Dominus diligit iustos.

Fronte, cui già premean caligin nere,
Se de l'atra sua notte
L'ombre da te son rotte;
Con attoniti rai mira le sfere.
Quelle piante dirotte,
Che l'arena segnaro
Con vestigi inuguali;

Qual volta al sibilar d'alati strali
Timida Cerua; a' cenni tuoi volaro.
Tu Rè, de' Giusti alto Amator, cui suoli
Far seruo il Mondo, e tributarj i Poli.

Dominus custodit aduenas, pupillum, & viduam suscipiet: & vias peccatorum disperdet.

Dio di Pietà, tu con fulgor tranquilli
Miri Vedoua imbelle:
E accogli in sù le stelle
Pellegrini sudanti, egri Pupilli.
Ma le teste ribelle
De' Peccator minaccia
La tua Man folgorante,
Dio di vendette; e con furor tonante
Le ceruici superbe infrange, e schiaccia.
Temasi Dio, che sà le vie de gli Empj
Cangiare irato in precipitj, e scempj.

Regnabit Dominus in sæcula: Deus tuus Sion in generationem, & generationem.

Godi o Sionne, e d'armonie gioiose
Vibra gli strali a l'Etra,
Arpa, Salterio, e Cetra
Sacrate a Dio le melodie festose.
Da canora faretra
Spieghi ogni voce il suono
Tributario al suo nome.
Regna, e trionfa il Rè de' Cieli; e come
Gli è reggia il Mondo, Eternità gli è trono!
Quinci i Secoli immensi ò come ci vede
Del Soglio suo star catenati al piede!
Così da l'Arpa Ebrea Ausonio canto

Trahe

Trahe l'ardita mia mano;
Perche, gran GAETANO,
Bramo esaltar de le tue glorie il vanto.
Non te sù'l Vaticano
De le Porpore ambite
Allettò lo splendore:
Ed impotenti a trattenerti'l core
Hebbe il tetto natio ricchezze auite.
Altri tesori, ed altri sogli aneli:
T'è Dio tesoro, e ti son reggia i Cieli.
E o come in Dio de la tua speme inuitta
L'alto vigor fondasti!
Gemea da rei contrasti
Di possente Eresia la Fede afflitta:
A suo fauor pugnasti,
E i tuoi sforzi sostenne
L'Onnipotenza amica,
Tu nel mirar, come di Dio mendica
Non spiega alata Turba inuan le penne;
Tutto abbandoni; in Dio t'appoggi; e vedi,
Come a te nulla manca, e nulla chiedi.
D'Apostolico Petto o degni esempli!
Chiedi nulla, ed alfine
A le Glorie diuine
Fai torreggiar sì maestosi i Templi.
Che più? Corona il crine
De la tua Pouertate
Innumerabil Prole.
Cinto di rai men numerosi il Sole
Spiega per lo gran Ciel pompe gemmate;
S'i tuoi vegg'io prodigiosi lampi,
Onde fregiato a l'Vniuerso auuampi.
L'inuocato tuo Nome o come fàssi
Miniera di salute!
Mouono in tua virtute
Languide membra auualorati i passi.
Dal tuo sguardo abbattute

Pro-

Procelloſe tempeſte
Fanſi placide calme:
E ſe l'imperi tu; fuggon da l'Alme
D'Auerno veſſator le Furie infeſte:
E de l'ignoto Sol l'auree fauille
Mirano a cenni tuoi cieche pupille.
Dal Monarca del Ciel che non impetri?
Tua preghiera è sì forte,
Ch'a l'attonita Morte
Sà franger l'arco, e ſpopolar feretri.
Ma ne l'eterea Corte
Chi mi dirà le glorie,
Onde Dio t'incorona?
Il noſtro Mondo adorator riſuona
Già de' prodigj tuoi l'alte memorie:
E ne' ſecoli immenſi a la tua laude
L'Empireo vaſto ammiratore applaude.

Medita il Giudicio Vniuerſale.

SIa pur del ſen ne' cupi fondi occulta
La meditata colpa, o Cor profano:
Ti contamini il labbro, ò pur la mano:
Nò, che non fia, ch'ella trionfi inulta.
L'Empio, c'hor baldanzoſo il Cielo inſulta,
Verrà tremante al Tribunal ſourano.
Iui i ſuoi voti offre la colpa inuano:
Iui il Reo tardi geme, e'l Giuſto eſulta.
Penſa Cor mio, che l'Arbitro ſuperno
Tuonerà, Vieni al Ciel Schiera gradita:
Maladetti partite al foco eterno.
Penſa, ch'vdrai voce di morte, ò vita:
Penſa, ch'apre quel tuon Cielo, & Inferno
Reo, ch'al Giudice penſa, i falli euita.

Il Fiumicello Spirituale.

Fiumicello, ohimè, che fai?
L'onde tue, che tanto intatte
Acque sono, e sembran latte;
Con quali acque ad vnir vai?
Non t'alletti il sen più grande
Di quel fiume a te vicino.
Così torbido si spande,
Che'l tuo pregio cristallino
In quei flutti offuscherai.
Fiumicello, ohimè, che fai? &c.
Non verran Ninfe, e Pastori
A specchiartisi ne l'onde;
Nè vedrai sù le tue sponde
Sorger erbe, e spuntar fiori.
Ma sepolto in vasti vmori
Anch'il nome perderai.
Fiumicello, ohimè, che fai? &c.
Ma tu rispondi (e'l Canto
Del tuo garrulo vmore
Articoli tra i sassi)
Ma tu rispondi (e non allenti intanto
Tra le fughe canore
De' carmi tuoi l'vmida fuga ai passi)
Nel mio sen benche gelato
(Se nol sai) nutrisco anch'io
Vna fiamma di desio,
Che mi rende innamorato.
Del gran Mar, ch'immenso ondeggia,
L'ampia reggia,
In cui sola haurò riposo;
E'l'oggetto
Del'affetto,
Che mi sprona al corso ondoso.

Ma

Ma perche, se poca è l'onda,
Spesso in putride lagune
S'impaluda, e si profonda;
Perderei le mie fortune.
Quinci al fiume vicino i flutti io porto,
E misto a lui corro sicuro al mare.
E che giouano a me quest'onde chiare;
S'io sarò fatto vn giorno
Da rozza mano irrigator d'vn' horto?
O' resterò con vergognoso scorno
(Non trouandomi l'calle
Entro fangosa valle)
Verminosa palude, e flutto morto?
Che mi giouan l'acque chiare?
Che mi giouan l'erbe, e i fiori?
Che le Ninfe, ed i Pastori;
S'io non posso irmene al Mare?
Ma s'al l'amato oggetto io volgo il passo;
Beltà, delitie, onori
Restate in pace: in abbandon vi lasso.
Così fauella armonioso il Rio:
Ma dal canto fugace
Del Ruscello sagace
Dogmi d'Eternità caua il cor mio.
O de' Cieli immenso Rè,
O bellissimo, o sourano,
Ineffabile Oceano,
Ch'ogni bene accogli in te;
S'al tuo sen non volge il piè
Il mio cor sempre affannoso;
Doue, ahi doue haurà riposo?
Quel vasto desio,
Che chiudo nel petto,
D'altissima vita,
Di puro diletto,
D'immensa beltà,
Chetar chi potrà;

Se l'anſio cor mio
Non giugne al fine ad ingolfarſi in Dio?
Onde di gloria a l'Oceano immenſo
(Come ruſcello al vaſto mare) il moto
Drizzo del cor diuoto.
Ma nel varcar di queſta vita i campi;
Le tirannie del Senſo,
E le frodi d'Auerno,
Come ahi come diſcerno,
Ch'a le carriere mie pongono inciampi!
E o quante volte, o quante
Entro inique ſozzure,
(Quaſi in paludi impure)
Ferma il cor mio le ſcelerate piante!
Sacroſanta Vmanità
Di GIESV, mio ſommo Rè,
Tu ſei fiume di pietà:
Quinci a te,
Benche tardo, io giro il piè;
E nel flutto porporino,
E diuino
Del tuo ſangue immacolato
L'Alma mia tuffar deſio:
Ond'il cor, teco vnito e trasformato,
Per te ſe'n giunga ad abiſſarſi in Dio.
Spinoſe ricchezze,
Delitie fallaci,
Ventoſe grandezze,
Bellezze mendaci,
Che quando ridete,
All'hora vccidete;
Inuano, inuan tentate
Di contraſtare al cor amante il corſo.
Ne le Piaghe beate
Del ſuo GIESV sà ritrouar ſoccorſo.
Che s'ignudo, ſchernito, addolorato
Veggio il mio Spoſo amato;

Rie-

Ricchezze, e fasti, e vanità v'abborro,
E per calle di croci a Dio men corro.
Così congiunto a l'vmanato Nume,
Quasi ruscello a fiume,
Per quel beato e sanguinoso Vmore
A la sua Deità passa il mio Core.

La vita vmana.

O Mio Core doue siv?
Per le porte
De la morte
Ce n'andiamo à l'Eternità.
O come puro apparue
In sù l'albe de gli anni il viuer mio!
Ma lo vagheggio appena; ohimè suanio,
E quei candori suoi mi sembran larue.
Anni cari, anni innocenti.
Voi spariste, qual baleno,
Che dal seno
D'atra nube i lampi auuenti.
Sfauillò:
Ma che prò?
Torna tosto l'oscurità.
O mio core, doue si và? &c.
Pueritia viuace,
Tu succedesti ad infiorar le gote:
Ma tra quei fiori o con che forme ignote
Sparse le spine Adolescenza audace!
Giouentù fugò poi questa,
E parea di lei più forte.
D'atra morte
Deridea l'ira funesta.
Ma che prò;
Se volò,
Nè vestigio di lei si dà?

O mio

O mio core doue si và &c.

Virilità robusta
Ecco te'n vieni ad occupar la scena.
O come splendi in maestà serena!
Ma la tua gloria ah ch'è pur troppo angusta!
La Vecchiezza vacillante
Contro a te s'arma di rughe;
Perche fughe
L'ardir tuo troppo arrogante.
Ti fugò:
Ma che prò?
Cede a l'egra Decrepità.
O mio core, doue si và? &c.

Hor che dite, o Mortali?
Chi di voi giugne a questa età cadente?
E pur qual v'ingannò la rua apparente,
Che fà qui trasognarui anni immortali
Ma facciam, che lunga vita
Fili a me canuto crine;
Pur alfine
Dir douràssi, Ella è finita.
Io morrò:
Hor che prò
Amar vita, che perirà?
O mio core doue si và? &c.

L'Eternità, mio core,
E questa vita o come varie han tempre!
Vna vita è di quà, che more sempre;
Vna vita è di là, che mai non more.
Quella gioia, ò quel tormento,
Che di là l'huom si procura,
Sempre dura?
E pur pende da vn momento.
Hor qual prò,
S'amerò
Queste fragili vanità?
O mio core, doue si va?

Per le porte
De la morte
Ce n'andiamo a l'Eternità.

Inutilità delle cose terrene.

SI more; ed hor che prò d'aurei palagi
Erger a l'Etra i temerarij muri?
Fugge l'vmana vita; e bench'oscuri,
Troua i sepolcri creditarj a gli agi.
Mortal, che vuoi le glorie, onde a' disagi
L'alma superba, e a le battaglie induri;
E tu, ch'ami i tesori, e t'assicuri
Di premer Scille, e prouocar naufragi;
E tu, che solo a le delitie attendi
Comuni a' Bruti, e'l forsennato core
Per la Beltà, ch'è breue lampo, accendi;
Dì, chè vuoi far di quel ventoso onore?
Chè de gli ori insensati? e chè pretendi
Da la Beltà, che non hà fè? Si more.

Vanità delle cose temporali.

LAsso! e quando aprirai gl'interni lumi
Per rauuisar la verità, Cor mio?
Quando vedrai, che l'auido desio
Inutilmente in vanità consumi?
Tu di gioir quaggiù stolto presumi,
E le Glorie del Ciel poni in oblìo:
Ahi nè t'auuedi ancor, che senza Dio
Stringer non puoi, ch'ombre, chimere, e fumi?
Vuoi la beltà? breue malor l'adugge:
La gloria vuoi? nube d'oblìo la oscura:
La vita vuoi? nasce, balena, e fugge.
Ineuitabil Tomba il tutto fura.
Suien la beltà; cade l'onor, si strugge
L'vmana vita. Eternità sol dura.

S. FI-

S. FILIPPO NERI *supera il Mondo in mezzo a Roma.*

ALtri colà fra le deserte arene,
Cui l'ãpio Nilo irriga, ò'l bel Giordano,
S'inuola al fasto; e vincitor lontano
Saggi trofei del vinto Mondo ottiene.
Ma tu, FILIPPO, infra le pompe amene,
Onde splende fastoso il suol Romano,
Il Mondo assalti: e a contrastarti, inuano
D'anelate Grandezze armato ei viene.
Vinci il Mondo nel Mondo: e già vegg'io,
Che la Porpora stessa afflitta langue,
Date dannata a non vsato oblio.
Ma tu a ragion di Tiria conca e sangue
Gli ostri non vuoi. De l'vmanato Dio
Ogni Piaga t'è conca, ed ostro il Sangue.

Argomento per confonder gli Auari.

RIspondimi o Mortal, tu, ch'inquieti
(Per satollar cotesti affetti auari)
Col flagello de' remi estranij mari,
E a rintuzzar tempeste armi gli abeti;
Che ritrarrai da la solcata Teti?
Ori, adamanti a ricolmar gli erarj?
Siasi. Morte al fin giunge; e tardi impari,
Ch'a far preda di larue apri le reti.
Perche son le tue brame al Ciel rubelle?
Se t'offre Dio la sua stellata Mole;
Perch'aneli quaggiù gemme men belle?
Ne la terra il tuo cor, dimmi, che vuole?
Mostrami oro quaggiù pari a le stelle:
Mostrami vn'adamante eguale al Sole.

Che per giugnere a Dio è necessaria la Gratia diuina, e la Imitatione di Christo Crocifisso.

AHi di qual Mare il perigliosо campo
(A cui qual lido Eternità succede)
Varco, o Signore; e l'Alma mia mal vede,
Oue siano le Sirti, oue lo scampo.
Souente all'hora in duri scogli inciampo;
Quando gir più sicuro il cor si crede:
Onde la speme egra languisce, e chiede
Fra tanti orrór de la tua luce vn lampo.
Ohimè, cresсon l'insidie! Vn'Austro insorto
Zeffiro mi si finge: e Scilla atroce
Calme mi mostra, e pur mi vuole absorto.
Odi, o GIESV ben mio, la flebil voce.
Perchè'l tuo Sen sia del mio core il Porto;
Sia la Gratia Nocchier, Polo la Croce.

Dalla inclinatione delle Creature al loro termine s'inuita l'Anima a Dio,

MIra o Mortal, di quei volanti ardori
Come aspirano al Ciel l'auree scintille:
Che non dà posa a gli anelanti errori
Fiamma, che fuor di sfera arda, e sfauille.
Mira quel Rio, ch'a la cerulea Dori
Inuia flutti ansiosi a mille a mille:
Che non da posa a gl'inquieti vmori
Onda, che fuor del mare hà le sue stille.
Alma, cui già creò Nume possente;
All'hora sol, ch'al Creator s'vnio,
Può trouar pace a l'agitata Mente.
Ma se Fiamma, Onda, & Alma vgual desio
Han del termine lor; corra vgualmente
Fiamma a sfera, Onda a mare, & Alma a Dio.

Ego

Ego autem si exaltatus fuero a terra; omnia traham ad me ipsum. Ioan. c. 12.

SIgnor dicesti, O se nel Tronco atroce
Fia, che m'esalti alfin barbara mano;
Vedràssi all'hor, che con vigore arcano
Io trarrò l'Vniuerso a la mia Croce.
E lo traesti: onde non più feroce
De gli Vccisori tuoi lo stuol profano,
Abbominando error tanto inumano,
A confessarti Dio sciolse la voce.
Traesti a piangerte gli eterei giri:
Trasse i marmi a spezzarsi il tuo dolore:
Trassero anche gli Estinti i tuoi martiri.
Solo il mio cor stà immoto. Ah mio Signore,
S'a la tua Croce vn' Vniuerso tiri;
Com'esser può, che tu non tiri vn Core?

Doue siano i veri diletti.

ALme, s'a voi paresse,
Che fuor di Dio sian le delitie; errate.
Ne le misere vie, che voi calcate,
O quante reti, o quante il Mondo intesse!
I diletti terreni,
Quei, ch'accendono più la vostra sete,
Sembran manna de' cori, e son veleni.
Dunque i moti fedeli
Del sitibondo cor saggie volgete
A la gloria de' Cieli.
Vuole il vostro desio
Vere delitie? Ogni delitia è Dio.

Stima di Dio sopra tutte le Creature.

O Mio Cor ti dò licenza:
Spiegà pure i tuoi desiri.

Tu de gli ori a l'apparenza,
E del mondo a i fasti aspiri.
Ma le pompe, che rimiri,
E che tanto t'inuaghiscono:
Sappi o stolido mio core,
Ch'in poc'hore
Si disfanno, e ti spariscono.
Mira il Cielo, e dì Cor mio,
D'ogni grandezza assai più grande è Dio.
Di dolcezze lusinghiere
Più veloci, che saetta,
Ti fà mostra il van Piacere,
E t'inganna, e ti diletta.
Ma la gioia, che t'alletta,
E che l'Anime non satia;
O mio cor, se ben la guardi,
Giunge tardi,
Presto fugge, e poi ti strazia.
Mira il Cielo, e dì Cor mio,
D'ogni dolcezza assai più dolce è Dio.
La beltà d'vn volto vmano
D'occhi vaghi, e biondi crini
T'inuaghisce, o core insano!
E ne' lacci alfin ruini.
A duo labbri coralini
Giri'l guardo, e t'innamorano.
Ma beltà, ch'in terra apparue,
E' di fiore:
Passan l'hore, e la diuorano.
Mira il Cielo, e dì Cor mio,
D'ogni bellezza assai più bello è Dio.
Dunque, o Core i voti tuoi
Offri a Dio, ch'è sì possente.
Ama, serui, adora; e poi
Non vi sia, chi ti spauente.
Che se'l Mondo impatiente
Ti minaccia affanni, e ingiurie:

Se da' fondi de l'inferno
Tutto Auerno
Contra te vomita furie;
Mira il Cielo, e di Cor mio,
D'ogni fortezza assai più forte è Dio.
Ite dunque ori fallaci,
Ite pur vani piaceri,
Ite pur beltà fugaci,
E spauenti menzonieri.
O mio Core, in Dio si speri,
Et io resti afflitto, e pouero:
L'Vniuerso mi persegua
Senza tregua,
Nè per me si dia ricouero:
Mira il Cielo, e di Cor mio,
Si perda il tutto, e non si perda Dio.

Al Beato Alberto Magno Maestro di San Tomaso d'Aquino.

GRande, Alberto, tu sei; e breue il giro
Ben a ragion ti può sembrar del Mõdo;
Se meta angusta al tuo saper profondo
De' Cieli stessi è l'immortal Zaffiro.
Che se l'Eroe d'Aquin nascente io miro
De la gran Mente tua dal sen fecondo;
Io di nouelle marauiglie abbondo,
E'l Nome tuo fatto più grande ammiro.
Hor se Tomaso ad erudir le Scole
Splende qual Sol, che l'Vniuerso indora;
Aurora sei, che partorisci vn Sole.
Aurora sei: ma non ben veggio ancora,
Chi più lucidi rai diffonder suole,
O' Sol sì bello, ò così bella Aurora.

S. Gaetano Thieni muore per lo dolore dell' offese fatte a Dio dalla plebe Napolitana.

D'Accumulate colpe atro torrente
A Partenope mesta inonda il seno.
Mira i delitti, e a vendicarsi appieno
Tende Dio prouocato Arco fremente.
Di GAETANO a la presaga mente
Ciò si disucla. Ei langue, e ne vien meno.
Amor l'opprime; e di pietà ripieno
Per l'altrui scempio agonizzar si sente.
Le porte d'or Gerusalem felice
Apri del sommo Ciel. D'alto stupore,
Di cui teatro è'l suol, sij spettatrice.
Martire interno è GAETANO: il core
Gli è dannato a la morte: esecutrice
N'è la Pietà: dolce Tiranno è Amore.

Nella Beatificatione del Beato Giouanni della Croce, primo Scalzo, e Coadiutore di S. Teresa nella Riforma de' Carm. seguita nell' Aprile dell' Anno Santo 1675.

SAcri Altari gioite. O come, o come
Di noua luce il Vatican v'onora!
Il cattolico Mondo alfine adora
Sourà di voi del gran Giouanni il nome.
Scosso l'orror de le neuose some,
April celeste il bel Carmelo infiora:
E grida il sacro Monte, Ecco l'Aurora,
Che d'anelati rai m'orna le chiome.
Felice me, c'hò sì gran Figlio accolto!
Lui con la Croce, e con la Penna io miro
Sudare intento a rifiorirmi il volto.
Ma qual dirò llo in sù l'eterco giro?
E' Cherubin, se'l dotto labbro ascolto
E' Serafin, se l'arso petto ammiro.

Nel-

Nella Traslatione del Sacro Corpo di S. Attalione Martire, donato dal Signor Cardinal Cybo a Padri della Congregatione dell'Oratorio di Iesi. S'allude all'esser incognita la mauiera del Martirio di questo Santo.

CIntia, qual hora in tenebroso volto
Ignota a' guardi nostri il Ciel passeggia;
All'hor dimostra a la sourana Reggia
Quel, c'hà dal Sol candido lume accolto.
Così tal hora al terren guardo è tolto
Grãd'Eroe, le cui glorie il Ciel vagheggia.
Coronato di lampi iui fiammeggia;
E da nubi d'oblìo quì sembra inuolto.
ATTALIONE, a te de' carmi miei
Vola il dardo canoro. Oblìo profondo
Vela a le nostre Cetre i tuoi trofei.
E pur a te, Trionfator giocondo,
L'Empireo vasto è Campidoglio; e sei
Più noto a Dio, quanto men noto al Mondo.

Per lo medesimo Martire S. Attalione.

DI salubre scarpello
Con frequente colpir Dio ci percote.
L'afflitto cor si scote
Al tempestar del feritor martello.
Ma temer come puote;
Mentre sà, che non pone il sommo Fabbro
Ne le mura del Cielo vn sasso scabbro?
O Cor, deh fatti ardito:
Esponti pure a la celeste Mano.
L'Edificio sourano

Se non ammette in sè sasso impolito;
Offriti o Core vmano,
Al tuo GIESV. Quando t'impiaga; all'hora
Per collocarti in Ciel Dio ti lauora.
Misero, chi non proua.
Quel martellar, ch'arte è di Dio, non sdegno!
Qual rozzo sasso indegno,
Nè l'eterea Siòn sito non troua.
Non del beato Regno,
Ma d'Auerno ad alzar le mura tetre
Ponno solo seruir ruuide pietre.
E stupirai, se miri
D'ATTALION l'insuperabil petto,
Ch'è dal suo Christo eletto
Per bersaglio a' Tiranni, & a' martiri?
Teatro di diletto,
A lui paion le pene; e a l'Alma ardita,
Il feretro mortal cuna è di vita.
Generoso Campione,
Chi ridir ci potrà, con qual dolore
L'intrepido tuo core
Si belle in Ciel ti fabbricò corone?
Io con voci canore
Ogni tua Palma esalterei: ma come;
Se noto è sol del Vincitore il nome?
Di flagello stridente
Forse arò le tue membra ira sfrenata?
O' pur belua spietata
Immerse in te micidiale il dente?
Forse fiamma irritata
L'oro affinò di tua costanza? ò pure
T'aprì gli vsci del Ciel barbara scure?
Quai minacciose voci
Vibrò contra di te crudo Tiranno?
Scatenati a tuo danno
Quanti vlularo empj Littori atroci?
Forse idolatra inganno,

Con

Con luſſi molli, ò con aurati lampi
Nel ſentiero del Ciel ti poſe inciampi?
Nol sò: sò ben, ch'inuitto
Con petto egual tu calpeſtar ſapeſti
I piaceri funeſti,
Ei rei furor del tuo mortal conflitto.
Deh da i Regni celeſti,
Dou'eccelſo trionfi, a' voti miei
Suella o Guerrier di Chriſto i tuoi trofei.
Quell'agone tremendo,
Che tu pugnaſti; a la mia cetra inſegna.
Perche gloria sì degna
Copron nubi d'oblio? Ma già l'intendo.
Lira mortale è indegna
Di celebrarti; e al tuo gran merto eguali
Soli han gli Angeli in Ciel Plettri immortali.

Per Santa Roſa del Perù.

FEde immortal, tu ne l'eccelſa Roma
Stabiliſti al tuo piè trono ſourano:
E ſoura il Vaticano
Più di Virtù, che d'ori orni la chioma:
E miri infeſto al tuo gran ſoglio eterno
Fremer indarno, & vlular l'Inferno.
Quella clamide regia, onde ti veſti,
Tingon di ſangue ſparſo oſtri vermigli.
D'immarceſcibil gigli
Col virgineo candor tu la tempeſti.
E a ſpauentar d'Auerno il Rè feroce
Per trionfal Veſſillo alzi la Croce.
Io le tue glorie vmiliato adoro:
Ma duolmi ſol, che de' beati lampi,
Onde fregiata auuampi;
Troppo breue confin chiude il teſoro:
E troppo anguſta, e limitata mole.

L'Europa sola è de la Fede al Sole.
Spandi i tuoi raggi a più remote riue;
E ascolti i Dogmi tuoi l'vltima Tana,
E la sabbia Africana,
E del Giordan le region captiue:
E vànne pure ad inalzar trofei
Fin ne' gioghi Arimaspi, e ne' Rifei.
Poi varca il Mar, che da le sponde Ibere
A nouo Mondo i flutti suoi dilata:
E de l'ondosa Plata
Stampa col sacro piè l'ampie riuiere:
E nel Peruuio, e Messicano lido
Và bella Fede a fabbricarti il nido.
Troppo lunga stagion sù quelle arene
Satan diffuse i suoi dannati orrori:
E soffriro quei cori
Di Stigia tirannia dure catene.
Vànne, spezza quei lacci; e al tuo bel lampo
L'ombre Flegetontee cedano il campo.
Lenta Fè, chè più tardi? il volo affretta,
E del Cielo a quell'Alme apri i sentieri.
Ma per quei vasti Imperi
Qual'inusato Sol raggi saetta?
Come indora l'occaso; ed atterrite
Fuggon da' suoi fulgor l'ombre di Dite?
Io te'l confesso, o bella Fede, errai:
Tu del mio cor già precorresti i voti.
Nò, che non sono ignoti
Del Vaticano a quelle menti i rai:
E veggio ben, che d'Acheronte a scorno
Nel'Americo Ciel ride il tuo giorno.
Regni, vn tempo deserti, o come ammiro
Immacolata in voi fiorir la Fede!
Io per far ricche prede
Di sì bei Fiori i vostri campi hor giro.
Ma frena i moti tuoi mente ansiosa:
Tutt'i desiri miei satia vna ROSA.

De i dardi suoi più risonanti o come
Io voglio impouerir l'aurea faretra,
Perche sen voli a l'Etra
Coronato d'onor di ROSA il nome:
E de l'indica Fede odano i pregi
Del nostro Polo ammiratori i Regi.
Ma che dirò? Che ne l'infantia ancora
Per legarsi al su' Dio si tronca i crini;
E con gli ori diuini,
Vie più che 'l suol, l'Anima bella indora?
Ma se tenera ancor sè stessa insulta;
Deh che farà, quando combatta adulta?
Mirate pur, come flagella, & ara
De le membra innocenti il bel candore;
E solchi di dolore
Nel sacro dorso a riaprirsi impara.
Fiede i gigli natiui; e sanguinose,
Ma care al Ciel, fà pullular le rose.
Per seguir il suo Dio con piè fedele
Di nouelli martiri è fatta fabbra.
A le languenti labbra
Pasto è l'assentio, & è beuanda il fele:
E insatiato Amor fà, che penoso
Le dia rigido letto anche il riposo.
Ma l'indomito cor vie più calpesta
I sensi auuersi. Ahi chi può dir, qual prema
Spinoso Diadema
D'argento impiagator la sacra testa!
O non terrena ROSA! hanno le spine
Ne lo stelo le Rose, e tu nel crine.
Poi te vegg'io, che de l'Amor sù l'ali
T'alzi souente a sourumani eccessi;
E in arcani recessi
Del cupo cor la viua fiamma esali!
E ne' puri di luce immensi Abissi
Occhio di Fè non vacillante affissi.
Ini quel Dio (cui de l'etereo Mondo

Seruono a vn cenno sol gli orbi rotanti:
Cui soggiaccion tremanti
Il Suolo immoto, e l'Ocean profondo)
Strigne con te puri sponsali; e ancelle
Talamo virginale offron le Stelle.
O quale all'hor de le sourane Menti
Risonò melodia! Più de l'vsato,
Ne l'Olimpo beato
ROSA esaltaro i trionfali accenti.
Ed hor al suon de l'armonie gioconde,
Ossequioso il Vatican risponde.

La Prigione di GIESV.

COn catene
Sì beate
GIESV mio, mio vero Bene:
L'Alme tiene incatenate;
Che'l mio cor tutto contento,
Grida, ch'è sol la libertà tormento.
Giogo grato,
Ceppi lieui,
Dolce Carcer, ch'a beato,
Puro stato ne solleui,
Sembri Carcere; ma o come
Sei Paradiso, e di Prigione hai nome!!
Prigionia
Sì soaue,
Quand'è saggia l'Alma mia,
La desia, e non la paue:
E all'hor solo ella delira;
Quando al mio cor la libertà sospira.
Gir vagante
Altri brami
Per le vie del Mondo errante;
A mie piante io vo' legami:

E con-

E contento a l'Alma anelo
Catene in terra, e libertà nel Cielo..
Stringi pure,.
Quanto vuoi;.
GIESV bello: son venture
D'Alme pure i lacci tuoi..
Quanto, o quanto son più degni
I ceppi tuoi, che de la terra i regni!
Ah tu sei
Così vago,.
Ch'in te fissi i guardi miei,
Iò morrei contento e pago:
Ma m'auueggio, che gradita
La tua Prigion, non è prigione, è vita..
Pien di festè
Mostra il seno
L'empio Mondo: ma tempestè
Fansi infeste in vn baleno..
Ad vn cor, che geme absorto,.
La tua Prigion non è prigione, è Porto..
Dunque, o Dio,,
Con ragione
Hà sì feruido desio
Il cor mio di tal Prigione..
S'iui l'Alma te vagheggia;
La tua Prigion non è prigione, è Règgia..
Quà venite,.
O Fedeli;
E'n tal Carcere seruite,.
Riuerite il Rè de' Cieli..
Ah, ch'è stato più giocondo
Seruir GIESV, che dominare il Mondo.

Prendendo l'Abito Religioso di S. Chiara vna diuota Vergine, s'accennano le sue Virtù nello stato laicale.

VOi gite a'Chiostri, o mia Cristina, e'l pie-
Sconsigliato desio già non vi tragge: (de
Poich'ad orme sì sagge
Offre scorta di rai lampa di Fede.
Quiui l'ameno aprile
Del bel volto gentile
Celate sì, che guardo vman nol vede:
Ma basta solo ad appagar desiri
Di Beltà virginal, che Dio la miri.
Lusinghe adulatrici, io vi detesto:
Abbomina il mio Plettro hinni mendaci.
Bei cantici veraci
Sù l'Arpa d'oro a fabbricar m'appresto:
A la chioma accorciata,
Vergine auuenturata,
Serto offrirò di Verità contesto:
E le vostre in narrar sacre vittorie,
Del vostro Sposo esalterò le glorie.
Egli in voi vince, e del suo sangue sono
Figli i vostri trofei. Che Donna imbelle
Domi Furie rubelle;
Non sua Virtù, del suo Signore è dono.
Con l'acerbe sue pene
Il vostro vnico Bene
Mercòuui palme, e fabbricòuui il trono:
Qude s'io canto voi; l'amena laude,
Più ch'a la Sposa, al suo Diletto applaude.
A voi die'l'Esio in sù la regia sponda
Non povera la culla, e non oscura.
Ma tai pompe non cura
Alma, che già di miglior glorie abbonda.

Nel

Nel pargoletto volto
Ogni suo pregio accolto
Tosto fe' lampeggiar Beltà gioconda.
E tra quei fiori intanto a più d'vn core
Tese furtiuo ignote reti Amore.
Terreno Amor, ch'al vostro petto i lacci
Ordì non meno, e non ne gisse sciolta.
Bellezza vmana ascolta:
Gli altri incateni, e te medesma allacci.
O com'è vero, o come!
Bel viso, & auree chiome
Paion doni del Cielo, e sono impacci.
Vana Beltà ne' pregi suoi s'immerge,
Remora di sè stessa, e a Dio non s'erge.
Ma non sostien del sommo Sposo il zelo,
Che'l vostro cor lunga stagion delire.
Spiace terren desire.
In sen di Sposa al Regnator del Cielo.
Da gli stellati campi
Vibra incogniti lampi
Ad isquarciar de le vostr'ombre il velo.
Spunta la Gratia; e ne l'accesa mente
Di verità sourane apre oriente.
De l'vmane follie l'orror si frange;
Quando auuien, ch'in vn'Alma ella sfauille.
A più sane pupille
Suelansi all'hor le colpe, e'l Corne piange.
Le vanità detesta;
L'vniuerso calpesta;
Anzi di sè s'inorridisce, e s'ange;
E a dissipare ogni efecrato eccesso
In sospiri di duol stempra sè stesso.
Ciò non bastòuui. Al biondo crin vagante
Imprigionaste ogni licenza audace.
Vil nastro pertinace
Fà quei fiummi stagnar d'oro ondeggiante.
Entro ignobili spoglie

M

Le voſtre membra accoglie
Virtù del faſto vman più non curante:
E i ſuperbi a fiaccar Senſi rubelli,
La man v'addeſtra ad agitar flagelli.
Menſa più parca aman le fauci; e ſcende
Scarſa beuanda a inumidirui il labbro.
Letto più duro, e ſcabbro
A breui ſonni i voſtri lumi attende,
In notti vigilate
Tra le preci infocate
Il voſtro Spirto al ſuo Diletto aſcende:
Che ne' cupi ſilentij, e muti orrori,
Con fauella d'amor parlanſi i cori.
Ma l'Inferno non trahe ſonni ozioſi:
S'arma di ſdegni; & vlulando freme.
Ecco a battaglie eſtreme
Sfida de l'Alma voſtra i bei ripoſi:
Ed hor con lacci occulti,
Hor con aperti inſulti
Sorgon contra di voi Moſtri orgogliosi.
Ferue la pugna, e riluttar ſi ſcerne
Donzella inerme a le Potenze inferne.
Che più? lo Spoſo i ſuoi fulgori aſconde,
E ignoto aſſiſte, e non mirato mira.
La Vergine ſoſpira
Derelitta in caligini profonde.
Ma benche ſola hor gema;
Non fia però, che tema
L'empio furor de le falangi immonde.
Combattuta Virtù creſce; e s'auuanza
Ne' contraſti più rei ſalda Coſtanza.
Nè men dura tenzon, benche ſoaue,
De' voſtri Cari è'l pianto al petto voſtro.
Che chiuda anguſto Chioſtro
Doti sì egregie, a i loro affetti è graue.
Gioie, onori, ſponſali
Sono i guerrieri ſtrali:

Ma

Ma i dolci assalti il vostro sen non paue.
Al fin l'atroce, e'l lusinghier conflitto
Egualmente calpesta il core inuitto.
Tanto, amando il suo Christo, vn'Alma puote.
Ite voi dunque, ite a sposarui a Dio:
Intanto il plettro mio
Vi cosperge di fior l'orme diuote.
Itene pur veloce:
V'è Talamo la Croce;
Sposo è GIESV; Virginitade è dote;
Pronuba è la Virtude; & è imbandito
In sacro Altare il nuzzial Conuito.

Alla Medesima già Religiosa si dimostrano alcune Virtù, ch'à tale stato si debbono.

IO non son pago ancor, nè mi consolo.
(Doue tante il mio cor Virtudi ammira)
Se sparge la mia Lira
Da le fila canore vn'hinno solo.
Armonioso a l'Etra,
Da musica faretra,
Spieghino pur carmi nouelli il volo.
Christina, a Christo è Sposa. Hinni volanti
Portate al Ciel del suo bel Nome i vanti.
Portate al Ciel: che di terrena gloria
Non è vaga Costei. Pone in non cale
Ogni fasto mortale;
Nè pur n'ammette in saggio cor memoria.
Se Dio serba a grand'Alma
Immarcescibil Palma;
Di caduco trofeo come si gloria?
Vmiltà generosa hà sol desio
D'esser ignota al Mondo, e nota a Dio.
Vmano applauso ahi che sol'è possente

D'o-

D'oltro sdegnoso a colorirle il volto
Puote d'animo stolto
Aura di lodi affascinar la mente..
Christina al vostro seno
Dolci non furo appieno
Le nostre voci ad esaltarui intente..
Lodatrici armonie Virtude egregia,.
Quanto le mertà più, meno le pregia.
De la tenera età le glorie prime
Dunque taccia la Cetra. In sacro Chiostro
Apresi al passo vostro
Sntier più faticoso, e più sublime..
Ergete in sù lo sguardo.;
Ed il piè non codardo
L'orme solleui a le sudate cime.
Poco fin hor si faticò: maggiori
L'eburnea fronte hà da stillar sudori..
Che CHIARA idea d'ardua Virtù v'addita
L'Eroina d'Assisi./ Il Cielo amico
Del vostro cor pudico
L'inuitto ardire a sì gran meta inuita..
Dilatate del petto
Il magnanimo affetto:
E' gran campo a gran Cor Cella romita..
San da quel giro angusto Alme fedeli
Sùl calpestato Mondo ergersi a i Cieli..
Da quelle mura ignude esuli sono
Le sete ambiziose al fasto amiche:
Ma tra lane mendiche
Pouertà bella iui s'elesse il trono..
Non di cure mordaci,.
Non di liti loquaci
Iui se'n giunge a strepitare il suono:
Ma sciolto da' desij, nel suo Signore
Libero vola, e s'inabissa vn Core..
Colomba intatta, in quest'abisso alzate
L'ali del cor lunge da' rei tumulti..

Iui

Fui lo spirto esulti
Immerso in solitudini beate.
Nuda di forme vmane
Le sembianze sourane
Del vostro Dio senza mirar mirate:
Poiche l'immense fue pure fauille
Sole miran quaggiù cieche pupille.
Mente hò presaga. O quante volte, o quante
Queste apriransi a voi scene immortali!
Tra' Gigli virginali
Troppo lieto si pasce il sommo Amante.
Che dimora felice,
Quando a l'Anima lice
Star del suo Christo a l'adorate piante!
E in quelle forme a l'vman senso ignote
La fauella del Verbo ascoltar puote!
A voi souente il Crocifisso Sposo
Nel cupo sen fauellerà di croci:
Ma de l'eccelse voci
Non vi palpiti il petto al suon penoso.
Per sentiero di stenti,
Per calle di tormenti
S'appropinqua al suo Dio Spirto animoso.
Vàssi da le battaglie a le vittorie;
E son di bel patir figlie le glorie.
E patirete. Hor fremeran ribelle
Pioggie d'affanni: hor turbini d'ingiurie:
Hor d'Auerno le furie
Contra di voi susciteran procelle.
State. Rupe sassosa
Così de l'ira ondosa
Le superbie disperge in spuma imbelle.
State inconcussa. Insuperabil Fede
Mira caderssi ogni tempesta al piede.
State intrepida pur. Vedrà da l'alto
Gli sforzi vostri il Regnator celeste.
Contro a le furie infeste

Vi cingerà d'adamantino ſmalto..
Tuono inerme, aura vana
La procella profana
Fàraſſi al fin de l'infernale aſſalto..
Alma forte non tema: Alta Coſtanza
Sù i calcati nemici al Ciel s'auuanza..
Ma voi non men contra di voi dourete
Eſercitar ſaggio rigore.. Armati
Gli affetti ribellati
Deſteranui nel cor guerre ſegrete..
Contro a l'infana ſchiera
Voi di Ragion ſeuera,
E d'impauida Fè l'armi prendete:
E l ogni colpa ad eſpugnar, celeſti
Obbedienza cieca armi v'appreſti.
Non però ſol Guerriera: il ſommo Bene
Anco amante vi vuol. Fiamma diuina
Vi ſtruggerà, Chriſtina,
In cocenti d'Amor placide pene
L'onnipotente Mano
Vibra ardor sì ſourano,
Che l'Anima ne langue, arde, e diſuiene..
Ma sì degna cagion deſta il ſuo foco;
Che quando ancor n'inceneriſſe, è poco.
Deh quando fia, che l'Alma voſtra io miri
Tutta auuampar di sì celeſte arſura?
A lampa così pura
Il voſtro cor, ſacra Fenice, aſpiri..
Da la fiamma beata
Disfatta, annichilata
La terrena Chriſtina in voi s'ammiri..
Perdaſi pure: e con immenſo acquiſto
Sol viua in voi, Chriſtina nò, ma Chriſto..

Al glorioso Martire S. Tiburtio, che passeggiando sopra le brace, le chiamaua Fiori.

DOmator de' Tiraani, e de' dolori
Moue Tiburtio in sù le bracie il piede:
Ed istampando orme inoffese, ei vede
Sudditi a la sua Fè gli stessi ardori.
Quindi esclama, E che sono i tuoi furori,
Stolta Empietà, per espugnar la Fede?
E che son le tue fiamme? A vn cor, che crede,
Le brace tue brace non son, ma fiori.
Indarno al Forte o Tirannia t'opponi:
Poiche le pene sue son glorioſe;
E quando il vuoi piagar, tu l'incoroni.
Pugnate Anime inuitte, e generoſe:
Che se vi son quaggiù Roſe i Carboni;
Lasù nel Ciel che vi saran le Roſe?

Alludesi al Cognome della gran Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi.

MAria dunque sei Pazza? A' guardi miei
Forse perche t'ascondi in atra cella,
Celando in chiuso orror luce sì bella
(Ma così t'apri'l Ciel) Pazza tu sei?
Pazza è Maria? Perch'a' natij trofei,
E al terreno piacer fatta ribella
Veste ruuide spoglie, e fàssi ancella
(Ma così regna in Dio) Pazza è Costei?
Spine impugna, e flagelli, all'hor che bolle
Rubello il senso, e d'inaffiar s'ingegna
Gigli eterni col sangue; e questa è Folle?
Dunque Pazza è Maria, che mentre sdegna
Terrene altezze, insin'a Dio s'estolle?
Così saggia Pazzia deh chi m'insegna!

Al

Al Beato Felice Capuccino.

NO, che non è felice Huomo, che siede
Soura trono gemmato in aurea veste
E con corone d'adamanti inteste
Turbe vassalle idolatrato cecede.
Poiche souente il vano cor gli fiede
Auida Ambizion con ferze infeste.
Contra di lui Fortuna arma tempeste;
E a' vitij rei tiraneggiato ei cede.
E quando par, che più costante e forte
Tripudj in Reggia d'or; con destra vltrice
Gli apre il varco d'Auerno orrida Morte.
Tu sì, mendico Eroe, tu sì, cui lice
Calcar il fasto, e dominar la sorte,
E l'Inferno espugnar; tu sei FELICE.

Per Santa Rosa del Perù.

FOrtunato Perù, non perche vanti
Ne le tue vene aurea ricchezza ascosa;
Onde per depredarti, a l'auree erranti
Fida auaro Nocchier vela animosa.
Ma perche tinta sol d'ostri stellanti
Nacque ne gli horti tuoi virginea ROSA;
ROSA, di cui son così rari i vanti
Ch'al gran FIORE del Campo è fatta Sposa.
E o come ratto dal natio suo stelo,
Per coronarne i suoi celesti Crini,
GIESV la svelse, e trapiantòlla in Cielo.
Che più tesori? Ah se ne' suoi confini
Nutre il Perù sì belle ROSE; anelo,
Più che le sue Miniere, i suoi Giardini.

Il Martirio di S. Agneſe.

PErch'a Dio ritorre il core
Voglia alfin la bella Agneſe;
Vn tirannico furore
Le minaccia orrende offeſe.
Ma quel,ch'in lei trionfa eccelſo Amore,
Sprezzando l'ire atroci,
Fà,ch'ella ſnodi in guiſa tal le voci
S'io ricerco il mio diletto;
Lo ritrouo infra le pene:
E vuoi tu,ch'a queſto petto
Sembrin dure le catene?
Chi di penar per Dio non hà diletto;
O' quel GIESV,ch'inuoco,
Non conoſce a baſtanza, ò l'ama poco.
Ma s'ho fiſſi i lumi intenti
In GIESV,che per me langue,
Ed hò letti i ſuoi tormenti
A caratteri di ſangue;
Vorrai tu,ch'io per lui ſtratij pauenti?
Vorrai, che de le piaghe,
Se piagato è'l mio Spoſo,io non m'appaghe?
Poni in opra ogni tormento,
Ed inuenta altri martiri:
Non ſon figli di ſpauento,
Ma d'amore i miei ſoſpiri.
Sù sù ferifci: o qual mi dai contento!
Mira, che con tai forme
Al ferito GIESV mi fai conforme.
Se le gemme, e l'or deſio,
Onde vuoi farmi faſtoſa;
D'huomo fral, come ſon' io,
Mi farai caduca Spoſa:
Ma mi ſò col patir Spoſa d'vn Dio.

La

Le vene mie sian vote:
Scarsa il mio sangue a tanto Sposo è dote.
Quell'ardor, ch'i duri marmi
Può ridurre in poca cenere,
Nò, Crudel, non può disfarmi
Queste membra così tenere.
Sappi, ch'a vincer me tu non hai l'armi:
Ch'oue Natura cede;
Iui s'accinge a trionfar la Fede.
Mostri'l ferro? ma non paue
Il mio cor l'ire di morte:
E quel ferro a me fia chiaue
Per aprir del Ciel le porte.
Ah che GIESV mio Sposo è sì soaue,
Che'l ferro del mio Sposo
Più degli ori del Mondo è prezioso.
Sù, ferisci, quanto brami:
Ch'ogni piaga a me fia grata.
Se le membra son legami,
Onde l'Alma è carcerata;
Non fia mai, che le piaghe acerbe io chiami:
Poiche le piaghe mie
Per l'Alma amante al suo GIESV son vie.
Veggio ben, che'l corpo frale
Dal tuo ferro è già trafitto.
Ma lo Spirto impenna l'ale,
Ed al Ciel sen vola inuitto.
E'l corpo ancor risorgerà immortale,
E le sue piaghe belle
In seno a Dio trasformeranssi in Stelle.
Così disse, e l'egra salma
Cadde languida nel suolo:
Ma disciolse la bell'Alma
Trionfante al Cielo il volo.
A Cor fedele ogni battaglia è Palma;
E' gloria ogni ferita;
E l'occaso di morte alba è di vita.

Dal-

Dalla Mortificatione de' Sensi si passa alla Contemplatione.

SE vi toglio, Occhi miei, terreni oggetti
A vn ignoto, ineffabile splendore
Apro gli occhi del core
S'io fuggo vmani detti;
In vn silentio placido e profondo
Meco fauella il Creator del Mondo.
S'ad ogn'altro mio senso i suoi diletti
Nega il mio cor costante;
Gusta gioie di Ciel l'Anima amante.
Ond'io m'auueggio bene,
Che de' Sensi le pene
Fan, che'l mio Spirto al suo GIESV se'n vada
Quel, ch'è carcer al Senso, a l'Alma è strada.

Guerra de' pensieri, e pace del cuore ne' patimenti sofferti per Dio.

PEnsieri, che volete?
Cure, che pretendete?
Deh non vietate al core,
Che libero non voli al suo Signore.
Che più da me chiedete?
Cessate omai, cessate,
O barbari tiranni,
Ombre, larue, & inganni,
Del mio pouero cor catene ingrate.
Io già da voi mi scioglio:
Torno al mio Dio, nè voglio,
Che per cura terrena il cor s'affanni.

Fan-

Fantasmi ohimè, che fate?
Deh perche mi turbate?
Cessate, desistete.
Perche'l puro sereno
Contrastate al mio seno?
Pensieri, che volete?
Deh non vietate al core,
Che libero non voli al mio Signore.
Mio Ben, mio Rè, mio Dio,
Mio GIESV, mio Diletto,
Esce fuor del mio petto
Per volarsene a voi l'arso cor mio;
Arso per voi, piagato, e pur contento;
Chiama dolce il dolore,
Stima caro il tormento,
E soaue il morir; se per voi more.
GIESV, ma che tardate?
Trafiggete, infiaminate.
Ferite, io non vi temo;
Fiamme, per voi non gemo.
Troppo è grato il languire,
Troppo è caro il martire
Per l'amato mio Bene!
Fà la dolcezza sua dolci le pene.
Sospiri del mio core,
Nunzij del mio dolore,
Tacete desistete;
Lagrime addolorate
Cedete pur, cedete,
Cessate pur, cessate.
Tormenti, che volete?
Pene, che pretendete?
Più penar non pos' io;
E' delitia il penar per GIESV mio.

Co-

Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui. Pſ. 76.

IL mentre penſier volgo ſouente
A' giorni miei, che così folle hò ſcorſi;
E come de gli affetti il piede io torſi
Dal ſentier di Virtù, mira la mente.
Geme pentita all'hor l'Alma languente,
E corre a Dio per implorar ſoccorſi:
Ch'in penſar gli anni eterni, e i dì traſcorſi
Ben è ſtolido il cor, che non ſi pente.
Gioia breue Alme ſagge ah non conſola!
Ci attende Eternità. Gli oggetti eſterni
Hann'vn piacer, ch'in apparir s'inuola.
Nè tu, Mortal, la tua follia diſcerni?
Anni i giorni, oblij gli anni; e pur ſi vola
Sù le penne de' giorni a gli anni eterni.

Quanto ſia pertinace il vitio della Superbia.

CVre, onde l'Alma mia viue munita;
Vigilate, vi prego, e ſiate accorte.
Superbia in lei tenta l'ingreſſo, e ardita
Vuol del cieco mio Cor farſi conſorte.
Che ſe l'ottien; per intimarle vſcita
Morte, che tanto può, non è sì forte:
Poiche ſe giunge a farſi Spoſa in vita;
Saprà ben'anche eſſer Erede in morte.
Pregia ſolo sè ſteſſa Alma faſtoſa;
Soura tutti s'eſtolle; a nulla cede:
Ma chi tant'opra? è la Superbia ſpoſa.
A fetid'oſſa ergendo illuſtre ſede,
Suena Paro, e Numidia Arte ingegnoſa.
Ma chi tant'opra? è la Superbia erede.

Il tempo porta l'Huomo all'Eternità.

AD indefessi, insuperabil moti
Tragge Spirto di Ciel rapide sfere:
E tu de' giri lor non men leggiere
Le non mai stanche penne, o Tempo scoti.
In quegli orbi rotanti o quali arroti,
Per mietere i Mortali, armi feuere!
Pur tal vita da l'huom par, che si spere,
Come s'i vanni tuoi fossero immoti.
Tu segui intanto il volator costume:
E perche l'huom spesso la morte impare;
Guidi a frequente occaso il maggior lume.
Moto a la morte è questa vita; e pare,
Sian'onde i suoi momenti, ed ella è fiume;
Ed a quell'onde Eternitade è mare;

Brama di piagnere nel Venerdì Santo.

LA Destra tua, mio Redentor sourano,
Sparse per abissar gli empj Viuenti
Da l'irritato Ciel vasti torrenti,
E trasformò la terra in Oceano.
E all'hor che gian per arenoso piano
Del disciolto Israel l'aride Genti;
Da vna pietra seguace ondosi argenti
Trasse a la sete lor l'alta tua Mano.
Ed hor, che ti trafigge empio furore,
E che sù dura Croce e sangue sei;
Sgorghi d'acque vn ruscel dal morto Core.
Deh se mostri in tant'acque i tuoi trofei;
Cauane per pietà, caua o Signore
Vna lagrima almen da gli occhi miei!

Al-

Alla Piaga della Mano destra di GIESV.

CAro Sposo del mio core
GIESV mio, mio vero Rè,
Qual mercè
Rendo (ahi lasso!) al vostro amore?
Il Cor vostro, ch'è celeste,
Voi mi deste:
E sì duro ohimè rimango,
Che vi nego il mio cor, core di fango.
O mio core, o core ingrato
Al dolcissimo GIESV,
Che fai più
Nel mio sen tutto macchiato?
Vola, vola a la sua Mano
Core insano:
Starai meglio (io tel prometto)
Ne la Man di GIESV, che nel mio petto.
Quella Destra onnipotente
Gli alti Cieli dispiegò,
E formò
L'ampia terra, e'l mar fremente.
Hor per te l'Ebreo la impiaga:
Ma la Piaga,
Ch'a tuo prò GIESV sopporta;
S'al Cielo aspiri, ecco del Cielo è Porta.
Dunque in Piaga tanto cara
Vàtti o core a trattener;
Nè temer
Ciò, ch'Auerno a te prepara.
Rugga pur tutt'orgoglioso,
Tempestoso:
Non temer d'esser absorto.
A Cor fedele è quella Piaga vn Porto.
O GIESV, mio vero Bene,
Deh chi voi non amerà?
Ahi che sì,

Chi non langue, e non si suiene?
La rea destra a l'empio Pomo
Stese l'Huomo:
E per lui, mio Bene, aprite
Voi la Destra innocente a le ferite.
O mia vita, o Sposo mio,
O mia gloria, o mio GIESV,
Deh chi fù,
Che la Destra ohimè v'aprìo?
Fù l'Amor, ch'in voi risiede:
Egli diede
Con l'orribile ferita
A voi la morte, ed al mio cor la vita.
Vengan dunque i pij Mortali
A la Man del mio Signor:
Nè timor
Habbiam mai d'ire, ò di strali.
Questa Destra lacerata,
Inchiodata,
Per lauar l'Anime elette
Sà sparger sangue, e non vibrar saette.

L'Huomo deformato dal peccato, e come debba riformarsi

SEnso vil, Voler cieco, Ingegno insano?
Tu sai solo seguir scorte nocenti;
Ami credulo tu beni apparenti;
Tu distinguer non sai dal vero il vano.
Così sconuolto è quel Composto vmano,
C'hà mente egual quasi a l'eteree Menti:
Ma l'opprimono sì gl'imi elementi,
Che scote i vanni a solleuarsi inuano.
Segue il Senso i piacer, che fànsi pene:
Ama vn bene il Voler, ch'a morte adduce:
Mira orrori l'Ingegno, e orror diuiene.
Scorta del Senso sia GIESV, ch'è Duce:
Amor sia del Voler GIESV, ch'è Bene:
Sol de l'Ingegno sia GIESV, ch'è Luce.

Per

Per l'Ambitioso.

NAcque l'Huomo superbo, e'l suo natale
Trasse da terra inglorioſa. Intanto
De la vita il confin bagnò col pianto,
Bambin mutolo, imbelle, ignudo, e frale.
E pur in lui tal vanità preuale,
Che vuol di saggio, ò di guerriero il vanto:
E ad ingemmarsi ambizioso ammanto,
Estranie terre, ignoti mari assale.
Anzi nè pur satolla il core insano:
Ma perche sempre a sublimarsi attende,
Vuol, che calchi'l suo piè Soglio sourano.
Doue và l'Huom superbo, e che pretende?
O come par, che s'alzi! Ah tutto è vano;
Ascende, è ver, ma per cadere ascende.

Vanità di chi si procaccia la Gloria vmana.

MOrtal sei polue, e se nol credi; apprendi;
Che mute ancor t'erudiran le Tombe.
Tra le ceneri lor fia, che tu piombe,
Tu, che'l tuo fasto ad eternare attendi.
Segui hor l'Armi, hor le Toghe, e che pretẽdi?
Che di Fama a tuo prò suonin le trombe?
Che fin dal Gange al Mauritan rimbombe
Quell'onor vano, onde superbo splendi?
Folle Mortal, qual vanità t'inuolue?
Quella gloria, a cui sacri ogni tuo stento,
E' poc'aura, che suona, e si dissolue.
O come sei a le ruine intento!
S'è vento vmana gloria, e l'huomo è polue;
Misera Polue a che t'esponi al vento?

L'Autore inuehisce contro alla propria Superbia.

PEr calle di Zaffiri
Non sempre il Sole impresse orme dorate:
Nè ogni hor d'Astri gemmate
Mosser le Sfere armoniosi i giri:
Nè librata in sè stessa
Giacque sempre la terra:
Nè sempre giò con fluttuante guerra
A flagellare i lidi onda indefessa:
Poich'Abisso ineffabile e profondo
Nel sen del nulla imprigionaua il Mondo.
Chi trasse da quel nulla
L'immenso Ciel? Qual fù la Man possente,
Ch'aurate al dì nascente
Stese le fasce, e imporporò la culla?
Che fe' de l'aer vano
Si mutabili i campi,
C'hor geli addensa, arma di foco hor lampi,
Placido hor ride, hor tra procelle è insano?
Il suol chi stabilìo? Mete arenose
Del mar nouello a l'ondeggiar chi pose?
Caso stolido forse
D'hauer prodotte opre sì sagge hà i vanti?
O' d'atomi volanti
Da l'vnion sì stabil Mole insorse?
Taccia follìa profana
A satietà derisa.
O somma Deità, Mente indiuisa,
Triade incompresa, ed Vnità sourana,
Sola puoi tanto: e pure opra sì vasta
A mostrar vn tuo raggio appena basta.
Non però meno splende
La tua Virtù, se la facella auuiua

Di

Di Luccioletta estima;
Che s'in gran Ciel lampe inesauste accende.
La stessa Man produce
Quell'Arboscel nel suolo,
Che fà brillar per lo rotante Polo
De l'aureo Sol l'infaticabil luce:
E al guardo de la Fè quell'opra e questa
Del suo Fattor l'Onnipotenza attesta.
Spirti eccelsi in sè chiude
De l'eterea Siòn la patria amena:
Pur di negletta arena
Vn'atomo crear non han virtude.
Poco è quel suon, ch'io sento,
Poco è quel fior, ch'io miro,
Di quest'aura gentil poco è'l respiro,
Di quel tenue ruscel poco è l'argento:
E pur il suono, il fior, l'auretta, e'l rio
De' Cieli al par trasse dal nulla vn Dio.
Senza lui pesce vn noto,
Augel non moue vn volo, ò belua vn'orma,
E senza lui non forma
Ingegno vman, benche leggero, vn moto.
Di che dunque ti gonfi
Anima mia superba?
Nulla puoi, nulla sai, sei nulla. Ah serba
De l'Vniuerso al Rè tutt'i trionfi.
Ciò, ch'è ben, da lui nasce: i suoi trofei
Se arroghi a te; tu temeraria sei.
Qual vanità t'opprime?
Tu vedi pur, che non sortij da l'Etra
De la toscana Cetra,
O' del Plettro latin le glorie prime.
Di chè tua mente esulta;
Sai pur, ch'a i lumi ottusi
Del mio fosco intelletto anch'i men chiusi
Arcani suoi l'Ardua Natura occulta:
E ch'a volar soura gli eterei scanni

L'ingegno mio troppo tarpati hà i vanni
Ma quand'anche d'allori
l'indo al mio crin l'ambito serto offrisse,
Ed Atene m'aprisse
Del suo liceo i venerati orrori;
E a soruolar le sfere
Fin al Soglio diuino
Mi fabbricasse il Dedalo d'Aquino
Di virtù sour'vmana ali sincere;
E di me fauellasse ammiratrice
L'Indica riua, e l'Atlantea pendice;
Che prò? Terreno fasto
Aura è, che suona, e mormorando cade.
A gli vrti de l'etade
E' di gloria mortal frale il contrasto.
Quel nome, che rimbomba,
Quand'altri estinto giace,
E' prole di memoria inuan loquace,
Che tarda picchia a l'insensata tomba:
Poiche Spirto lontan da l'vrna oscura
Vani applausi ò non ode, ò non li cura.
E pur quel vano accento
Sconsigliato Cor mio par, che t'inuiti:
Bench'a i nostri appetiti
Porga in mensa sognata esche di vento.
Ma Virtù non mentita,
Magnanimi pensieri
Al Cielo inalza; ed i trofei più veri
Cerca in quella d'Onor Reggia infinita:
E pur ch'aggradi al suo Signor; non brama,
Che le assordin la tomba aure di Fama.
Poi dì, Miei forse sono
Quei, ch'ambisci ostentar, fregi ingegnosi?
Tanto asserir non osi:
Sai pur, che'l Ben tutto del Cielo è dono.
Hor se quel, ch'in me viene,
Fulgor scende da l'Alto;

Fol-

Folle son io, se de l'altrui m'esalto:
Che così ancor sù mentitrici scene
Stolto il dirai; se de la pompa regia,
Improprio arnese, vn Mimo vil si pregia.
S'arroge (ah che di pianto
Versar dourei quì geminato vn riuo)
Non fammi ingegno viuo
Più caro a Dio: dunque profano è'l vanto.
Ah Cor mio, qual giacesti
Tra cieche orror, deh pensa.
Hor che sai tu, se la Pietade immensa
Oggi diffonda in te lampi celesti?
E se son dubbj i rai, certo è l'orrore;
Di chè puoi superbir, stolido core?
Che sai, se contr'Auerno
Haurai la palma estrema o Core imbelle;
Ond' in carro di Stelle
Trionfi alfin nel Campidoglio eterno?
Quanti dite più saggi
Ver le mete diuine
Correan per calle di Virtude; e alfine
Terminaro in ruina i lor viaggi?
E pur ti gonfi ohimè, Cor senza merto,
De la beata Eternitade incerto!
Cedono a noi le palme
Gli Spirti rei, se'l nome tuo risuona:
Così lieto ragiona
L'Apostolico Choro al Dio de l'Alme.
Sò ben, ch'intimidite
(Disse il Rè de' Redenti)
Soggiaceranno a voi furie frementi,
Diletti miei: ma non di ciò gioite.
Gioite ben, eh'a note d'astri o come
Registrato ne' Cieli è'l vostro Nome!

Vanità di tutte le Felicità della Terra.

O Mortali, che bramate?
Fauellate.
Noi bramiam; che da le sponde,
Que ridon gemme ed ori,
Quando placide son l'onde,
A noi naughin tesori.
O cieca auidità di core vmano!
Chi per patria hà le stelle
Come in tal guisa è insano,
Che vagghegia e desia gemme men belle!
Che giouan ricchi erarj? Ahi questa vita
Ne l'esser fral può gareggiar co' vetri;
E la ricchezza ambita
Bastante è solo ad ingemmar feretri.
O Mortali, che bramate?
Fauellate.
Noi bramiam, ch'albane viti
A noi dian vini brillanti:
E ci fumin ne' conuiti
Pesci muti, augei volanti.
O vile auidità d'vmane brame!
L'Huom, di cui fàssi vn Dio,
Esca a l'ecclisa fame;
D'vna mensa brutal come hà desìo?
Che giouan lauti cibi? Ahi questa vita,
A gli vrti de l'età non troua schermi;
E vna mensa imbandita
Bastante è solo ad impinguare i vermi.
O Mortali, che bramate?
Fauellate.
Noi bramiam, ch'in soglio aurato,
Turba fida a noi si prostri:

E ch'a noi vassallo il Fato
Formi scettri, e tinga gli ostri.
O folle auidità d'vmano fasto!
L'Huom cui riserba il Polo
Vn'impero sì vasto;
Come si stringe entro i confin del suolo?
Che giouan regij Troni? Ahi questa vita
Trattenuta non è da sede eburna:
E Reggia riuerita
Bastante è solo a sublimare vn'vrna.
O cauti Mortali
Fuggite le scorte
Di beni sì frali,
Che trouan la morte,
Ou'hanno la culla.
Ahi, ch'a l'vman desìo
Senza il suo Dio
Lo Ciel, la Terra, e l'Vniuerso è vn nulla.

Lascia il Mondo, e si ritira nelle Piaghe di GIESV.

CRedei nel bel sentiero
Dal piacer lusinghiero
Trouar saldo riposo a la mia mente:
Ma ben veggio, ch'al fine
Questo Mondo volubile e cadente
E' scena di ruine:
E i suoi vezzi più cari, e i suoi contenti
Han sembianza di gioie, e son tormenti.
Credetelo a me
O miseri Cori,
Che gioie migliori
V'insegna la Fè.
Là soura le Stelle
Al vostro desio

Si serbano in Dio,
Delitie più belle.
All'hor che più ride;
Il Mondo v'inganna.
Hà gioia, ch'affanna:
Hà gloria, ch'vccide.
Ma se Christo seguite; i suoi tormenti
Han sembianza di pene, e son contenti.
Care Piaghe beate,
Ne l'amato GIESV degne di splendere.
O quanto vn mesto Cor voi consolate!
Chi vi trouò, che più vorrà pretendere?
Porte voi mi sembrate, e non Ferite,
Ch'a l'Alme erranti il Paradiso aprite.
Il crudo Rè del disperato Mondo,
Fremente & orgoglioso
M'assalti pur fin da l'orribil fondo;
E nel mar di mia vita atre, e funeste
Ecciti le tempeste;
Dal flutto procelloso
Facciam, ch'io resti absorto:
Le Piaghe di GIESV sono il mio Porto.
Che fà? che cerca più l'Anima mia?
Quaggiù deh che desia?
Pensi, che fuor di quelle
Del mio dolce Signor Piaghe diuine
Par, che'l Mondo dia reggie, e son ruine;
Par, che'l Mondo dia porti, e son procelle.
S'io potrò mai ritrouarui
Piaghe, fonti di Pietà;
Io vi giuro in verità,
Che mai voglio abbandonarui.
Deh chi sarà, che non ammiri (o Dio!)
Quant' opra GIESV mio?
Col suo duro dolore
Mi fà beato il core,
Appagato il desio:

E le Ferite sue graui e dolenti
A lui furono pene, a me contenti.
O Piaghe belle,
E sanguinose
Voi siete Rose,
Voi siete Stelle,
Che con gli odori
Mi ricreate,
Con gli splendori
M'illuminate.
Sì sì sì, ch'in voi si prouano
Puri saui di dolcezza.
Sì sì sì, ch'in voi si trouano
Chiari lampi di bellezza.
Ma che più vi dirò
Belle Piaghe vitali?
Che voi siete d'vn cor Soli immortali
Paradisi d'vn Alma? Ahi ma che prò?
Io dissi poco; il sò.
Contentatemi o Piaghe care
Del bellissimo mio GIESV,
Ch'io quì cessi di voi lodare,
Perche bramo goderui più.
Per baciar quelle Piaghe, o lingua taci:
Tacete o canti, e fauellate o baci.

Per la Santissima Vergine del Rosario.

DOue troui, o MARIA, *Rose* sì belle,
Ch'a la loro vaghezza
Cedono vinte in paragon le Stelle?
O come son le sempre verdi *Fronde*
Amorose, e *Gioconde*!
Che più? la stessa asprezza

De

De le *Spine* pungenti
Ad Anime innocenti
Par, che rechi *Dolore*, & è dolcezza ..
Che sè del *Fior* la *Gloria* a noi dimostri;
Pallide, e vergognose
Miransi in faccia sua Porpore, ed Ostri.
Tu rispondi o MARIA, Di queste *Rose*,
Per fabbricarne al cor serti diuini,
L'Oliueto, e'l Caluario hanno i giardini.

Documento cauato dalla considerazione di sè stesso, e di Christo N. S. Crocifisso.

SAnto Amor, viuo Amor, GIESV mio caro,
Ahi qual hor veggio te pender' esangue,
E me fra' tuoi martir crudo, qual' angue;
D'abbominarmi, e d'adorarti imparo ..
Abborro me, che son di pianti auaro,
E pur'offesi vn Dio, che per me langue ..
Adoro te, le di cui Piaghe, e'l Sangue
L'atroci del mio cor piaghe sanaro ..
Alto stupor! ch'io verme vil mi vanti
D'oppormi a Dio! ch'egli al mio prò discēda
Sù Legno vil da' Regni suoi stellanti!
Questa dunque il mio cor serbi vicenda ..
Se mira sè; tutto si strugga in pianti:
Se mira te; tutto d'Amor s'accenda ..

Necessità della Penitenza nella Vita presente.

ALma, creata al tuo gran Dio sembiante,
L'alta tua nobiltà deh come ignori?
Quinci deturpi entro fangosi errori
La natìa purità del tuo sembiante.
Schiaua de' Sensi, e de' delitti amante
O di quai macchie aspergi i tuoi candori!
Che ti dirà, se di sì strani orrori
Riuedrà tti cospersa il gran Tonante?
Tu ti macchiasti, o mia bell'Opra; e o quanto
A lagrimarne io t'inuitai! Ma poco
Curasti tu del tuo candore il vanto.
Hor s'in Ciel l'Alme impure io non colloco;
Chi non hebbe a lauarsi acque di pianto,
Troui, se può la purità nel foco.

Consideratione sopra il Tẽporale, e l'Eterno.

OVasta Eternità, come sì poco
Vale il tuo nome a risuegliar chi dorme?
O momentanea Vita, e con quai forme
L'huom' alletti, e l'inganni, e'l prẽdi a gioco?
Ei sà ben, ch'a poco a poco
Questa Vita traditrice,
Infelice
Se ne fugge, e se ne và:
Ei sà ben, c'hà sempre immota
La sua rota
L'infausta Eternità.
Ma tanto ombra di sensi il cor gli oscura,
Ch'ama il momento, e l'immortal non cura.
Che prò mio Dio, che la tua destra immensa

Scr-

Serbi nel Cielo infinità di bene,
Chiuda nel centro vn oceàn di pene;
Se sì stolto è'l Mortal, che non vi pensa?
Ahi qual nube così densa
O Fedeli il cor v'ingombra,
Che poc'ombra
Anteporre al Ciel vi fà?
Vna gioia, che suanisce,
Vi rapisce
La beata Eternità.
Deh più giuste bilancie in man prendete;
La Verità le libri; e voi scegliete.
Com'esser può, che non miriate ancora,
Quanto sia vano ogni piacer terreno?
Lento vien, ratto fugge, & è veleno,
Che l'Alme poi col pentimento accora.
Che dirò de la dimora,
Che trarrete infra gl'incendj,
Sì tremendi,
Oue ogni Empio giacerà?
E pur voi, quand'hor godiate,
Non curate
L'affannosa Eternità.
L'Eternità, barbaro mar di guai,
Che'l Sempre hà per suo sen, per lido il Mai.
Che se pur di gioir siete bramosi;
Come (o Dio!) non volgete il core insano
A quei, che v'offre il Regnator sourano,
Immortali nel Ciel dolci riposi?
Que' bei Troni luminosi,
Quegli Spirti sì canori,
Quegli onori.
O beato chi godrà!
Ben di senno ogni Alma è nuda,
Che non suda
Per sì bella Eternità.

Destati a queste voci vman desio.
Di breui stenti eterno premio è Dio.

La Misericordia.

DI lui, chi siede in ineffabil trono,
Eccelso, eterno, incomprensibil Dio
Bella Figlia son'io,
Che de' tesori suoi dispenso il dono.
E se v'è, chi richieda il nome mio.
La dolce sua Misericordia io sono.
Io regno in Cielo, e a le beate Menti
Di dolcezze immortali
Soauissimi ogn'hora offro torrenti.
Io regno ne la terra, e a voi Mortali
Mostro de la virtute,
Apro de la salute
Le difficili al senso eccelse vie:
E con l'industrie mie,
Perche voliate al Ciel, v'impenno l'ali.
De le vostre vittorie
La bella Fabbra io sono:
Io v'inalzo i trofei, v'offro le glorie,
V'apro la Reggia, e vi sublimo al Trono.
Alme pure voi, che godete
Il bel volto del sommo Rè;
A la gloria, che possedete,
Chi fù guida del vostro piè?
Fù sol la mia dolcezza, e la mia luce.
Con questa io rischiarai gli orrori densi,
Che l'Inferno spargea, spargeano i Sensi,
E per guidarui a Dio fui vostra duce.
Con quella poscia o come a voi soaue
Resi di penitenza
Ogni rigor piu graue!
Io con la mia potenza

Fò,

Fò, che sembrino a l'huom dolci e felici,
Più che lussi e delitie, acque e cilicj.
Ma la gloria maggiore
De l'inuitta mia forza all'hor mostrai;
Quando il gran Creatore
De l'Vniuerso in dura Croce alzai:
E guidandolo a morte,
Fei, che del Ciel vi differrò le porte.
E ben di nuouo il mio valor dimostro,
Quando cangiar poss'io
In bel Figlio di Dio
Vn Peccator, che de l'Inferno è mostro.
Quei miseri cori.
Quell'Alme, che sono
Coperte d'errori,
Nè pare, che tentino
Sperare il perdono;
Deh nò, non pauentino.
Vi giuro, che'l seno
Hò tutto ripieno
Di dolce pietà.
Venite pur quà:
Lauar vi vogl'io
Col Sangue d'vn Dio.
Io voglio in vn istante,
Ch'ogn'Anima più ria
Detesti i falli; a Dio si volga; e sia
Del Crocifisso Rè sposa & amante.
Sù sù dunque Anime care,
Che bramate vagheggiare,
Quanto può la mia virtù;
Benche siate sì ferite,
Affrettateui, e venite
Al dolcissimo GIESV.
Deh perche tanto timore?
Sò, ch'erraste: orsù cessate;
E quei falli almen pagate

Con

Con le lagrime del core.
Indi al sen del Redentore
Affrettateui, e venite.
Risanarui ei ben saprà,
S'anche foste imputridite.
Alme care, Alme pentite,
Egli è Dio, Dio di Pietà.
Ma nel suo Core a vostro prò diuiso,
Mio vero Paradiso,
Io mi ritiro intanto, e a voi mi celo.
Hor voi, ch'alfin dopo il veloce corso
De la vita mortale
Bramate al patrio Cielo
A dispetto d'Inferno inalzar l'ale;
Se'l potente soccorso
De la Misericordia Alme chiedete;
Nel bel Cor di GIESV la trouerete.

Che cosa sia vn Anima, che non conosce la differenza de' beni transitorij, e de gli eterni.

COn gli occhi de la Fè
Mirate Anime belle,
Qual v'attende mercè
Pura, eccelsa, immortal soura le Stelle.
Poi riuolgeteui
Al Mondo instabile:
Ciò, che vedreteui,
Tutt'è vil, tutt'impuro, e tutt'è labile.
Hor se mal voi scegliete;
Vergognateui pur: sciocche voi siete.
Non vi lusinghi nò
Ciò, che'l Senso gradisce:
Poich'appagar non può,
Brame d'Alma immortal Ben, che suanisce.

Per-

Perche l'Huom misero
Gioie desidera,
Che lo derisero?
Perche quanto sian falsi ei non considera.
Alme, se nol vedete;
Deplorateui pur: cieche voi siete.
Se l'ali di Virtù
Vi solleuano al Polo;
Perche volete più
Sù le penne de' sensi errar nel suolo?
Che macchie orribili
Quì vi deformano!
O che terribili
Piaghe atroci di colpa in voi si formano!
Se non ve n'au uedete;
Alme (o Dio, che dirò?) morte voi siete.

Dialogo tra Christo N. S. e S. Teresa nella sua conuersione.

TEresa io voglio al saettar vitale
Di mia destra o Teresa. Ah troppo inua-
T'inuolasti fin hora. A la mia Mano (no
Arco è la Croce, ed ogni Chiodo è strale.
Che se del sommo tuo Sposo immortale
Trafiggeràtti'l cor l'arco sourano;
All'hor vedrai, che de l'amor profano
Per impiagarti il fulminar non vale.
Dio così parla, e tu rispondi, Ardisci;
Ch'io t'apro il seno: e più mi chiamo illesa,
Quanto più l'Alma o mio GIESV ferisci.
Deh che più vuoi da la tua Sposa? Accesa
Forse la brami? Ecco ch'ell'arde. Ambisci,
Che tua schiaua ella sia? Schiaua t'è resa.

Per la naſcita di GIESV N. S.

SApienza ineffabile, e ſourana,
Luce immenſa, ch'ignori ombre d'ingãni,
Che ſcegli tu, quando diſpieghi i vanni
Dal ſommo Cielo a la baſſezza vmana?
Non di ſerici ſtami, ò tiria lana
A te conteſſe ambizione i panni:
Nont'vſurpano i luſſi il fior de gli anni:
Nè ti dà ſerti d'or pompa profana.
Ma con ignoto al Mondo alto conſiglio
Di ciò, che'l Mondo abborre, hai tu deſio;
A ciò, che'l Mondo ambiſce, imponi eſiglio.
Hor ſe ciò vede il miſero Cor mio;
Ond'è, ch'al Mondo, e non a te m'appiglio?
Puote vn Mondo ingannarſi, e non vn Dio.

Si toccano le glorie dell'Vmanità di GIESV Chriſto N. S.

GLorioſa Vmanità
Del belliſſimo GIESV.
La diuina Maeſtà
Che potea darti di più?
Quando vuoi dal Sen paterno
Rè del Ciel venire al ſuolo;
Gabriel dal Choro eterno,
Spirto eccelſo, ſpiega il volo.
Et annuntia, che dal Polo
In vn Seno virginale
L'Immortale
A farſi Huomo ſcenderà.
Glorioſa Vmanità &c.
In vil antro, in poco fieno

Na-

Nato appena mentre posi;
Soura te dal Ciel sereno
Scendon Chori armoniosi.
Di tesori preziosi
Da' tre Regi d'Oriente
Di repente
Bel tributo a te si dà.
Glorioſa Vmanità &c.
L'Vniuerso ossequioso
A' tuoi cenni indi si mira.
Tu del mar più tempestoso
Con l'impero accheti l'ira.
Ruggel'onda, e borea spira:
Ma quel flutto a' piedi tuoi
(Se tu'l vuoi)
Marmo stabile sarà.
Glorioſa Vmanità &c.
O quai glorie in te vagheggio!
Piante inferme io correr miro;
Cieche luci aperte io veggio;
Lingue mute io sciolte ammiro:
Da' vessati sen fuggiro
De l'Inferno i crudi mostri
A i lor chiostri:
Tanto oprò la tua pietà.
Glorioſa vmanità &c.
E che più (la stessa Morte
A te cede, e la calpesti.
Tu di lei Guerrier più forte,
O mio Rè, tu la vincesti.
Quanti estinti a lei togliesti!
Ad vn suon de la tua voce
La feroce
Ripugnar non seppe già.
Glorioſa Vmanità &c.
Per dar vita a' nostri cori
Tu moristi infra i tormenti:

Ma pietoso a' tuoi dolori
Pianse il Cielo, e gli elementi.
Poi di lampi risplendenti
Tu risorgi il terzo giorno
Tutto adorno;
E'l patir gloria si fà.
Glorioſa Vmanità &c.
Cinto alfin d'eccelse squadre
Soura i Cieli inuitto ascendi;
E a la destra del gran Padre
Beatissimo risplendi.
Poi proueggio, che tu scendi
Fatto Giudice; e profondo
Tutto'l Mondo
Al tuo piè s'inchinerà.
Glorioſa Vmanità &c.
Ah, ma vince ogn'altro vanto,
Vmanato GIESV mio;
Quando esprime il nostro canto,
C'Huomo sei, e che sei Dio.
Che più vuol l'vman desio?
O che Gloria, o che Bellezza,
O che Altezza
In GIESV raccolta stà?
Glorioſa Vmanità
Del bellissimo GIESV,
La diuina Maestà
Non potea darti di più.

Dio N. S. chiama l'Anime alla salute: ma molte non corrispondono.

ANime vagabonde,
Voi che fuor di voi stesse errando gite,
Onde mai non vdite
Quelle voci profonde,

Con

Con che i seni infedeli
Ammonisce souente il Rè de' Cieli;
O se tornaste mai
Al più cupo del core;
Vdreste il pio Signore,
Che con voce di rai
A illuminar l'ottenebrate menti
Questi sparge ne l'Alme arcani accenti.
Sorgi, sorgi o Mortal, scotiti omai.
Da la sordida polue,
Doue immerso fin hor folle giacesti.
Che più tardi? che fai?
Perche non si dissolue
L'aspro rigor de' lacci tuoi funesti?
Tu, ch'al Cielo nascesti,
Osi per terra vil porlo in oblìo;
E poco fango osi anteporre a Dio?
Riedi a te stesso: e s'hai pur senno e fede;
Dal letargo mortal l'anima scoti;
E mira alfin, qual troueran mercede
Del viuer tuo precipitoso i moti.
Ami gemme e tesori, e sono spine;
Ami gioie di senso, e son veleni;
Ami pompe fastose, e son baleni;
Ami reggie superbe, e son ruine.
L'hore volano intanto, e coll'or volo
La tua vita mortal traggono a morte:
E se non cangi tu sentieri, e scorte;
Folle, t'attende eternità di duolo.
Deh mentre ancor t'arride aura di vita;
Laua col pianto i tuoi delitti atroci:
E mentre al Ciel la mia Pietà t'inuita;
De la Pietà non obliar le voci.
Che se le sprezzi, o duro Core insano;
Ne' cicchi abissi il pentimento è vano.
Io ti creai di nulla; io ti conseruo;
Io ti sottraggo al sempiterno esiglio.

Torna, deh torna al tuo Signore o Seruo;
Torna, deh torna al tuo gran Padre o Figlio.
La paterna amabil cura
Di GIESV così fauella:
Ma non l'ode, ò pur nol cura
L'Alma sorda, a Dio ribella.
O alma rispondi;
Ti chiama il Diletto.
Gl'inuiti giocondi
T'accendano il petto.
Deh come in oblio
Porransi gl'interni
Inuiti paterni;
Se Padre c'è Dio?
Padre e Dio, chi non t'ode, e non ti cede,
Come sarà de' tuoi tesori Erede?

Vanità della gloria, e degli onori vmani.

ALma, di che ti gonfi? A che s'estolle
Tua ceruice superba? onde ti vanti?
Che? Sei canora, e ne l'aonio colle
Ti circondi d'alloro i crin vaganti?
Siasi: che prò? Sai tu, che sono, o folle,
Di mortale armonia le glorie, e i vanti?
Momentaneo spumar d'onda, che bolle;
Di nubiloso Ciel lampi volanti.
A miglior meta aspira. Altro non sono
Queste voci di fama, e questa tromba,
Che di lingue loquaci inutil suono.
Che più? Si more: e ne la sorda tomba,
Per farsi vdir da le nud'ossa, il tuono
De la postuma Fama inuan rimbomba.

Meditatione dell' Inferno, e suo frutto.

Spauentose cauerne, orridi abissi,
Fiamme tormentatrici, acuti gieli,
Angui fieri, atrè Arpie, Draghi crudeli,
Vrli, strida, fetor, fumi, & eccliſſi!
Tutto'l piacer, che ne la terra vnisti,
Quand'anche a voi l'empio Satàn disueli;
Per franger le sue rèti, Alme fedeli
In quegli oggetti il vostro cor s'affissi.
Non mendaci bilance, Alme, prendete.
Segue a breue diletto vn crucio eterno,
Gioia eterna a duol breue: hor voi scegliete.
Ah ch'in pensar, quanto penoso è Auerno,
Lungè da' vitij il saggio cor trarrete.
De l'Inferno il pensier chiude l'Inferno.

L'Aquila, e la Farfalla in senso morale.

MOuon gemini Augelli al vario lume
De la fiamma, e del Sol volo animoso:
Ma ritraggono poi da vgual costume
L'vno il rogo fatal, l'altro il riposo.
Splende soura del Ciel Sole amoroso,
Ch'inuita a sè d'Alma fedel le piume:
Splendè qui nè la terra ardor vezzoso,
Ch'i cori incauti incendiar presume.
Sconsigliato Cor mio, tu non 'lintendi:
Trascuri i rai de la celeste Mole,
E rai terreni a vagheggiare attendi.
Deh mira bene, oue da te si vole.
Farfalla sei? stan ne la terra incendj:
Aquila sei? stà ne l'Empireo il Sole.

Guer-

Guerra contro a sè stesso.

O Qual del seno entro gli agoni occulti
Chiudo terribil guerra!
Che importuni tumulti
Moue contra lo Spirto il Senso altero,
E o come all'hor, ch'ergesi al Ciel, l'atterra!
Sorgi, non tardar più, mio Cor guerriero:
Impugna armi di fede, e di fortezza.
Contra di me dei battagliar, Cor mio:
Deh pugna, impiaga, e spezza
Ciò, ch'in me scorgi esser ribello a Dio.
Mio Cor, sij pure audace;
Guerra hà con Dio, chi con sè stesso hà pace.

La Battaglia Spirituale.

SV sù destateui
Alme fedeli.
Per gire a i Cieli
Sù sù di Fede, e di Speranza armateui.
D'Auerno le schiere
V'assaltan sdegnose
Con armi guerriere.
Deh voi coraggiose
Circondateui'l cor di forti tempre:
Chi combatte per Dio, dee vincer sempre.
Che più, che tardate?
Venite al cimento.
Fulmini a cento a cento
Contra di lor vibrate.
Quelle Furie, ond'aspro danno
Minacciato a voi già fù;
Fulminate alfin cadranno,

Se v'armate di Virtù.
Pugnate Alme fedeli,
Voi, ch'in GIESV tutta la speme hauete;
Pugnate pure: o quai trionfi haurete!
A salda Fè son Campidoglio i Cieli.
Sù dunque non più,
Non più scioperate
Tra gli otij posate.
A voi di Virtù
Già suonano i carmi,
L'Inferno armò ssi: Alme guerriere a l'armi.
Fedeli animosi,
Ohimè che pensate;
I lussi calcate;
Sprezzate i riposi.
Comprate bell'Alme
Co' vostri sudori
Del Cielo gli Allori,
Del Cielo le Palme.
E' poco lo stento,
E' poco il tormento
Per tanta Vittoria:
Breue è la pugna, ed immortal la Gloria.

Effetti cagionati dal contemplare il Cielo stellato.

QVando miro il vostro ardore
Luci belle
De le Stelle;
Ah s'intender voi poteste,
Quanta pena io senta al core;
Sò, che voi vi stupireste.
Quel purissimo splendore,
Onde cinte io vi rimiro
Scintillare in bel zaffiro,

Mi rammenta il mio Signore:
E mi dice, O quanto più
E' di queſti
Rai celeſti
Luminoſo il tuo GIESV!
Ah che gli Aſtri, ed il Sole indegni ſono
Al tuo gran Rè di fabbricare il trono,
Grido all'hora, O mio ſourano
Dolce Spoſo
Amoroſo,
Il belliſſimo tuo volto
Fin'a quando io cerco inuano?
Oue ſei? chi mi t'hà tolto?
Finch'io ſon da te lontano
Adorato GIESV mio;
Tra le ſmanie del deſio
Stò languente, e ſembro inſano.
Ciò, che miro ſenza te,
M'è moleſto:
E più preſto
Star vorrei priuo di me.
Senza te chè ſon'io, GIESV diletto?
Senz' alma vn core, e ſenza core vn petto,
Non hà torto vn vero Amante;
Se ſoſpira,
Quando mira
Splender gli aſtri in auree forme,
Che del lucido ſembiante
Di gran Dio ſon picciole orme.
Sè medeſmo ei vede in tante
Ombre inuolto, e'n tante pene;
Che lontano dal ſuo Bene
Anua, ſpera, e ſtà tremante,
Gli par lingua ogni Beltà,
Che fauella,
E' più bella
Del tuo Dio la Maeſtà.

Brama Dio; può smarrirlo; e fan, ch'ei gema
Differita speranza, e giusta tema.
Di vedere il tuo bel viso,
Egli è vero,
Ch'io lo spero,
GIESV mio, mio vero Sole,
Che fai bello il Paradiso:
Ma si tarda, e ciò mi duole.
Poi m'assale a l'improuiso
Vn timore ahi troppo orrendo,
In pensar, che s'io t'offendo;
Da te posso esser diuiso.
Come ogn'hor non gemerò;
Se sperando,
Se tremando,
Qui trouar pace non sò?
Deh la carcere sua spezzata sia,
E a te voli, o Signor, l'Anima mia.

Vso santo de gli occhi, della lingua, e del cuore.

SE mirar non degg'io
Ne l'Imagini tue gli alti trofei
De la tua Carità GIESV ben mio:
E che ne voglio far de gli occhi miei?
Se fia mai, che s'estingua
Ne le mie labbra amanti
De le tue lodi il suono, e de' tuoi vanti;
E che ne voglio far de la mia lingua?
Se per te non si strugge, o mio Signore;
E che ne voglio far di questo core?

Gli affetti terreni impediſcono i deſiderij del Cielo.

ANime (o Dio che fate?
Sapete ben, ch'a' ſuoi Fedel diſpenſa
Soura le ſtelle vn mar di gloria immenſa
Il Mónarca del Ciel; nè vi penſate?
Deh perche non alzate
A quei veri, ineffabili diletti
Tutti del cor gli affetti?
Ah che voi tanti lacci al cor ponete?
Che vorreſte volar, ma non potete.

Amor cattiuo, & Odio Santo.

S'Io veggio ohimè, c'hò sì macchiato il core
Per tante colpe è tante;
Come ſon'io sì di me ſteſſo amante?
O fonte de' miei vitij ingiuſto Amore!
O quanto ingiuſto io ſono,
Quando illuſo da te gli affetti miei
Volgo a me ſteſſo, e dono!
Caro GIESV, come potrà'l cor mio
Piacer a te, che la Giuſtitia ſei?
Ah veggio ben, che s'io
Odio me, fuggo me; t'amo, e t'abbraccio:
Ma ſpiaccio a te, s'a me medeſmo io piaccio.

Il Vener. Seruo di Dio Cesare Cardin. Baronio per zelo di Pouertà insino alla morte porta le prime Vesti Cardinalitie donategli da Clemente VIII. benche già logore.

VAghe d'onor le Porpore latine (preclaro
(Poich' onora anche gli Ostri vn Crine
Superando i rifiuti, alfin s'alzaro
Del gran Baronio a coronare il crine.
Ma il sacro Eroe, cui di GIESV le spine,
Non del Mondo le rose, il cor piagaro,
Logra il purpureo Manto: e dirriparo
Scarso è del'Ostro annoso a le ruine.
Consolateui pur ne'Frutti vostri
Piaghe del mio Signore. Eroe christiano.
Fà trionfar la Pouertà fra gli Ostri.
Mira quì le tue glorie o Vaticano.
Ne' fogli tuoi tanto più grande il mostri,
Quanto, lacero è più l'Ostro Romano.

S. Gaetano Thieni in tal guisa si fà pouero per Christo, che ne pur si riserba la facoltà di mendicare.

AMor (dicea, quando da gli ori il piede
Trasse lontano il gran THIENI) Amore
Più degni oggetti a me prefigge. Vn core,
C'hà i suoi tesori in Dio, terra non chiede.
A le penurie mie pensi la Fede:
Son mie cure i trofei del mio Signore.
Terra, per te non stillo il mio sudore;
Cielo, tu sei del mio sudor mercede.
Ma che? fra le tue gratie io mi confondo,
Signor. Fuggo la terra; e tu, Ben mio,
Lo Ciel mi doni, e de la terra abondo.
O che strani portenti, in me vegg'io!
Che cosa hò quì: se nulla chieggio al Mondo?
Ma che non hò; se tutto chieggio a Dio?

Al

Al glorioso San Filippo Neri, in proposito di quel detto a lui familiare,

Il Paradiso non è fatto per li poltroni.

Piegan le vele, e dà l'Ibere sponde
Volan gli Abeti a' Peruani regni:
Nè gli sfrenati sdegni
Temon de gli austri, ò l'tempestar de l'onde;
Nè repentini scogli, ò firti ignote.
Fame d'oro in vn petto ahi che non puote?
A conquistarsi ambiziosa palma,
A dilatarsi il riuerito impero,
Soura campo guerriero
E' l'audace Mortal prodigo d'alma:
Lo spregiar piaghe è suo bel vanto: e spesso
Innestati a gli Allor troua i Cipressi.
Per rea Beltà d'idolatrato volto
(Che quasi in Ciel notturno aureo baleno
Splende sì, ma vien meno)
Che non fà, che non soffre vn core stolto?
O mal presago Cor, tu mieti al fine
Da fuggitiue rose eterne spine.
Dunque l'oro è sì vile, onde risplende
Al guardo vman la Region stellante;
Che l'Alma non curante
Lenta in tal guisa a conquistarlo attende?
E' val tanto la terra? e son minori
De la Reggia di Dio gli alti tesori?
Palma più lieue è'l trionfar d'Auerno,
Che di schiere mortali? A pio Campione
Men nobili corone:
Appresta forse il Campidoglio eterno?
O' del Regno beato il giro augusto

In paragon del suolo è troppo angusto?
Quaggiù, dimmi, che troui onde sia pago
Il tuo vasto desire, Anima vmana?
Ogni grandezza è vana,
Di ben fallace insussistente imago.
Atra falce di Morte il tutto solue,
E'l nostro fasto in cieca tomba inuolue.
Hor donde auuien, ch'è così raro il zelo,
Ch'a sudar per le Stelle accende l'Alme?
S'immarcescibil Palme,
S'Imperi immensi a noi riserba il Cielo;
Chi ne rattien? chi ne ritarda? e come
Non ferue vn cor del Paradiso al nome?
Come vn Petto fedel teme gli affanni;
Se per salire a Dio scala è la Croce?
Come non và velpce
A sfidar furie, a prouocar Tiranni?
E come (o Dio) con momentanee pene
Non sà mercarsi Eternità di bene?
Ma più mi duol, che l'immortal Bellezza,
Ond'eccelso fiammeggia il mio Signore,
Vn cieco ingrato core
O' nulla cura, ò troppo poco apprezza:
Onde souente a gran ragione io piango
Vn Dio posposto a vna beltà di fango.
O ineslimabil Gloria, o Luce immensa,
O di bellezze Abisso, o sommo Dio,
Che fà l'vman desio?
Quaggiù che vuol? lungi da te che pensa?
Verso te sol come non volge il volo?
Se'l core vman puoi satollar tu solo?
Costi pur de' sudori, e sia di stenti
Lastricato il sentier, ch'al Ciel ne guida:
Alma, ch'in Dio confida,
E ch'aspira al suo Sposo; ah non pauenti.
Faticoso pugnar dà le vittorie;
Et egregio sudor fonte è di glorie.

O' quai

O quai vestigj il nostro Duce impresse
Per tormentose vie! Lacero, e sangue
Stampare orme di sangue
(Perche sian note) in duro Monte elesse:
E potrete gradir calle di rose,
O di Sposo penante Anime spose?
Ah nò! che per vn Cor vile, e codardo
Dio non creò quei sour' vmani Imperj,
Grida l'inclito NERI, (do.
Mentre al suo Christo erge lo spirto, e'l guar-
Quinci abbandona il suo bell'Arno; ed ebro
Di sacro Amor và pellegrino al Tebro.
O del Giordano, o de l'adusto Egitto
Popolati d'Eroi sacri Deserti,
Con che vsura di merti
Vì traslata nel Latio il NERI inuitto!
E gareggiar sà ne' Romani liti
Co' tuoi rigori, o solitaria Sciti!
Di scarso pane, e di poc'onda ei carca
La tamelica mensa: e dal suo ciglio
Imposto a' sonni esiglio,
Vigile in Dio l'hore notturne ei varca,
Pugna contra sè stesso: e all'hor ch'insulta
I sensi rei; trionfatore esulta.
Tra' lussi è austero: e tra beltà lasciue
Serba intatti i suoi Gigli. In mezzo al Mondo
Con silentio profondo
Lunga stagion tutto solingo ei viue.
Poi quel fasto a fiaccar, ch'i cori estolle,
Fin la Virtù sà mascherar da folle.
Ne la propria sua Reggia il Mondo assalta:
Da gli honori anelato ama i dispregi:
E con rifiuti egregj
L'Ostro ripudia, e Pouertà de esalta.
E stupirai; se con sì chiara lampa
D'alti prodigj a l'Vniuerso auuampa?
Cedono a' cenni suoi d'auuersa sorte

Gl'insulti rei; fugge Satan; soggiace
L'ondoso mar; dan pace
A l'egro i morbi; egli dà leggi a morte;
Fuga le colpe; apre le Stelle; ed hora
I suoi trionfi il Vaticano adora.

La Fabbrica spirituale.

DEl Nulla mio caua V miltade il fondo,
Oue s'accinge a fabbricar la Fede.
Bella Speranza al suo lauor succede;
La Mole inalza, e già sourasta al Mondo.
Ma perche non l'atterri il proprio pondo;
Sostienla ogni Virtù. Giunta si vede
A Dio la cima, oue l'Amor risiede;
E sù quel Nulla vna tal Mole io fondo.
Ma che? se mai de gli onor mici mi curo;
Superbia all'hora i fondamenti rode;
Vacilla all'hor de le Virtù di il muro.
Dunque vigila pur, mio Cor custode:
Che l'Edificio mio non è sicuro,
Finch'a l'Anima mia piace la lode.

Si biasimano gl'Ingegni Christiani, ch'applicano il talento del poetare a materie profane, amorose, e lasciue. S'esortano a riuolgersi alle materie sacre: e con tale occasione si toccano le lodi delle sacre Poesie del Venerabile Seruo di Dio Giouenale Ancina della Congregatione dell'Oratorio, e poi Vescouo di Saluzzo.

NOn è sì perigliosо
In bel calice d'or misto veleno;

Co-

Come canto amoroso,
Che dolce suona attossicando vn seno!
Armonia di diletto,
Se mai penetra vn petto;
Il suo maschio vigor langue, e vien meno.
Con arcana magìa voci canore
Sneruano al fin de' più robusti il core.
D'Alcina a' molli canti,
E di Mirtillo a le vezzose note
O quanti cori, o quanti
Bebbero fiamme al cieco seno ignote!
De la languente Armida
Ogni voce è omicida:
E non è l'vman petto alpina cote.
Profano Ingegno hà music'arco, e strali:
Paion armi di pace, e son mortali.
Che spanda etnica Cetra
Lascivo suon d'effeminati amori;
Stupor non è dal'etra
Bella Fè non le porge i suoi fulgori.
Ma che spesso si mire
Da battezzate Lire
Vibrarsi accenti a effeminare i cori;
O questo sì, che'l sommo Rege insulta
Nè sempre fia la sua gran Destra inulta.
Verrà, verrà quel giorno,
Che condurrà tti al Tribunal sourano,
Non de' tuoi lauri adorno,
Ma lordato di colpe Ingegno insano.
Di, che di luci belle
Le celebrate stelle
Ridano all'hor propitie al cor profano.
Di, che ripari all'hor le tue ruine
La porpora d'vn labbro, e l'or d'vn crine.
Al'adorabil Trono
T'esporrai Alma nuda e palpitante:
E vdrai l'eccelso suono,

Con

Con che gli Empj atterrisce il gran Tonante..
A quai fangosi oggetti
Tu sacrasti gli affetti
(Dirà l'Arbitro eterno) Anima errante?
Come inuolgesti in temerario oblio
Te stessa, il Ciel, l'Eternitade, e Dio?
Creai, Anima vmana,
Te quasi vguale a le sourane Menti;
Hor chi ti fà si vana,
Che di te si fan gioco ombre apparenti?
In qual follia consumi
De la tua mente i lumi?
Stimi degni di Cielo i tuoi concenti?
Giusto ti par, che gli onor miei risuonii
Lingua sol'vsa a decantar gli Adoni?
O cattolici Ingegni,
D'alta facondia a chi sacrate i riui?
Tracciate oggetti indegni,
Perch'i lor falli iniqua Fama auuiui..
Trahete ancor d'inferno
Gli empj Numi d'Auerno,
Marti micidial, Febi lasciui,
Gioui impudici: e de' Redenti intanto
Del Redentor tace le glorie il canto..
Dunque l'aspre Ferite,
Che'l Verbo immenso a vostro prò sostenne,
Neglette, inauertite,
Sconosciute saranui, etrusque Penne?
E forse non è degno
Il mio beato Regno,
Ch'i suoi trofei christiana Cetra accenne?
Ella a' sensi è canora; e a la Virtute,
E a' sacri Eroi tutte le corde hà mute..
Nè sol l'ingegno è fabbro
Di quei teneri carmi; arte canora
D'vn armonico labbro
Molli vezzi v'aggiunge, e gli auualora..

Di genti ascoltatrici
Passa a i cori infelici
La mascherata fiamma, e li diuora.
Sfrondansi i Gigli immacolati; e regna
Il lusso insano, e la lasciuia indegna.
Nè tonerà sdegnata
La destra mia? nè vibrerà saetta?
Và pure Alma malnata,
Và tra le fiamme a l'immortal vendetta.
Temiamo, Alme redente,
Del Rege onnipotente
L'ira maggior, quanto più lenta aspetta:
E ai cantici intessa il nostro zelo,
Che degni sian di rimbombare in Cielo.
Deh cantate o bell'Alme
Di Dio le glorie, e di GIESV le pene.
Consecrate a le palme
De' suoi Campioni ostie di laudi amene.
Che s'esprimer vi piace
Di viuo Amor la face;
Mirate Dio, quell'infinito Bene,
Ch'arso da l'alte sue fiamme amorose
Verginelle innocenti elegge in Spose.
Di MARIA, che fiammeggia
Coronata di Stelle in soglio d'oro,
E de l'immensa Reggia
Tutto le applaude ossequioso il Choro,
Le festiue memorie,
L'ineffabili glorie
Come (o Dio) tacerà Plettro sonoro?
Ma se trattar v'aggrada armati carmi;
A suenar vitij Arco erudito hà l'armi.
Guerrieri armonioſi,
La vostra man bella Virtù conforte.
Saettate animosi
Quegl'empj Mostri, onde tāt'Alme hā morte.
E perche faticosa

E' la via disastrosa,
Onde peruiensi alla beata sorte;
Animate i codardi; e a' cori lassi
Con gl'inni vostri alleuiate i passi.
O mio gran GIOVENALE,
Cui cinse il Ciel di Pontificio Serto,
Del tuo Plettro immortale,
Sacro a Dio solo, io quì mi volgo al merto.
Nè fiano Attiche sole,
Se soura gli Astri, e'l Sole
Dirò, che splende immobilmente inserto:
E che de' carmi tuoi l'alta memoria
Al tuo beato Cor campo è di gloria.
Ed o, s'auuerrà mai,
Ch'i tuoi trionfi il Vatican dichiari,
E che cinto di rai
Esponga te sù gli adorati Altari;
Con che bella armonia
Io vo', che l'Arpa mia
Serto miglior di fabbricarti impari!
Ma mentre il dì sì venturoso attendo;
L'Arpa votiua al tuo gran Nome appendo.

Il Fine della Seconda parte.

AVCTOR LECTORI.

REs, non verba damus: fructus, non Pagina frõdes
Profert. Si cupis has; deteriora cupis.

IN-

INDICE

DE' SONETTI.

A Dindefessi, insuperabil moti. 194
Ahi che mare d'angosce, e di tormenti. 137
Ahi di qual mare il periglioso campo. 165
Alma creata al tuo gran Dio sembiante. 207
Alma di che ti gonfi a che s'estolle. 217
Altri colà fra le diserte arene. 167
Altri, Signor, da la tua larga Mano. 134
Amor (dicea, quando da gli ori il piede. 124
Cedete pure abominati orrori. 152
Cintia, qualhora in tenebroso volto. 173
Cor mio, gran serie accumuliam pur d'anni. 152
Cure, onde l'Alma mia viue munita. 193
D'accumulate colpe atro torrente. 172
D'Astro, ch'era del Ciel lingua lucente. 137
Da te che chieggio o mio GIESV nel Polo. 142
Da te lontano o mio gran Padre e Dio. 152
De la tua Destra a le grand'opere intenti. 141
Del nulla mio caua Vmiltade il fondo. 229
Diuo Spirto, tu sei d'acque viuenti. 133
Domator de' Tiranni, e de' dolori. 187
E l'huomo sol la sua ceruice altera. 141
Fortunato Perù, non perche vanti. 188
GIESV sei Rè: ma ne la sacra Testa. 138
Grande, Alberto, tu sei; e breue il giro. 171
Hai sete tu, la cui possente Mano. 138
Il memore pensier volgo souente. 193
La Destra tua mio Redentor sourano. 194
Lasso, e quando aprirai gl'interni lumi. 166
Maria, dunque sei Pazza? A i guardi miei. 187
Mio Cor che pensi? Oue ti vogli ahi lasso. 139

Mira o Mortal, di quei volanti ardori. 165
Mondo alfin ti conosco. O quanto è stolta. 145
Mortal sei polue: e se nol credi; apprendi. 197
Mouon gemini Augelli al variolume. 218
Nacque l'huomo superbo, e'l suo natale. 197
Nò, che non è felice huomo, che siede. 188
Oue ten vai per l'Ocean sì vasto. 153
Rispondimi o Mortal, tu, ch'inquieti. 167
Sacri Altari gioite. O come, o come. 172
Sapienza ineffabile e sourana. 219
Sãto Amor, viuo Amor, GIESV mio caro. 206
Sei grande o Rè, ch'a flagellare i campi. 148
Senso vil, Voler cieco, Ingegno insano. 196
Sia pur del sen ne' cupi fondi occulta. 160
Signor dicesti, O se nel Tronco atroce. 107
Si muore: ed hor che prò d'aurei Palagi. 166
Spauentose Cauerne, orridi Abissi. 218
Te resa io voglia al saettar vitale. 212
Vaghe d'onor le Porpore latine. 224
Vasto abisso d'orror, reggia di Mostri. 140

INDICE DE' MADRIGALI.

AImè s'a voi paresse. 169
Anime (o Dio) che fate? 223
Doue troui MARIA Rose sì belle. 205
O qual del seno entro gli agoni occulti. 219
Se mirar non degg'io. 222
Se vi toglio, occhi miei, terreni oggetti. 191
S'io veggio ohimè, c'hò sì macchiato il core. 223

IN-

INDICE DELLE CANZONI.

ANima, che combatti.. 144
Dal grembo de' tormenti .. 143
Di salubre scarpello.. 173
Fede immortal, tu ne l'eccelsa Roma .. 175
Io non son pago ancor, nè mi consolo . 183
Mio Dio, mia Gloria, è di già pronto il core. 131
Non è sì perigliosо .. 228
Per calle di Zaffiri .. 198
Spiegan le vele, e da l'Ibere sponde .. 225
Tempriam le fila al suon, la lingua a i canti. 154
Vn Ingegno febeo .. 134
Voi gite a' Chiostri, o mia Christina, e' l piede. 180

INDICE DELLE CANZONETTE.

CAro Sposo del mio Core .. 195
Con catene .. 178
Con gli occhi de la Fè .. 221
Gloriosa Vmanità .. 213
O mio Core doue si và ? 164
O mio Cor ti dò licenza .. 169
O vasta Eternità come sì poco .. 207
Perch' a Dio ritorre il Core .. 189
Per te voglio patire .. 153
Quando miro il vostro ardore .. 220
Rispondete o miei pensieri .. 139

INDICE DELLE CANTATE.

ANime vagabonde. 215
Contentateui ò Cieli chiarissimi. 126
Credei nel bel sentiero. 205
Di lui, che siede in ineffabil Trono. 209
Fiumicello ohimè che fai? 161
Miei sospiri deh tacete. 149
O Mortali che bramate. 202
Pensieri che volete? 191
Sù sù destateui. 219

POESIE SACRE,
E SPIRITVALI
DI PIER MATTEO
PETRVCCI

Della Congregatione dell'Oratorio

DIIESI

PARTE TERZA.

POESIE SACRE

DI PIER MATTEO

PETRUCCI

All' Ill. & Eccell. Sig.

Patrona mia Colendiſs.

La Sig.

CECILIA MOSTO CONTARINI

Nipote di Sua Serenità.

Rezioſa gemma legata in oro può dirſi qualunque diuozione ſpi-

ſpirituale poſta in mano di V. E. La ſua Pietà ch'è tutta celeſte si come non sà fermarsi in queſte terrene baſſezze, così riceuerà con pienezza di giubilo queſti fogli che le preſento, in cui inſegnasi all' Anima il come giungere alle ſourane cime de Cieli.

L'i-

L'istraordinaria benignità, colla quale V.E. accolse l'offerta fattale della Nouena della Vergine Assunta, non isdegnerà di proteggere questo nuouo sacro tributo, Opra l'una e l'altro dello stesso Autore. Assicurato di questo gradimento ne' presenti Oratorij de-

gni

Mio caro LETTORE

PArmi di conoscere a bastanza, che queste mie Rime non son componimenti da pretenderne gli applausi de gli huomini. Ma quando anche ciò douesse accadermi; io non hò perduto di memoria vn detto della Beata Maria Egiacense: che richiesta, *se mai si sentisse almeno lieuemente mossa da qualche vanagloria per le lodi vmane, di che ella abbondaua*; rispose, *In comparatione di quella vera Gloria, ch'io bramo; niente è, e niente può stimarsi ogni vmana gloria, & applauso*. Conosce l'Anima mia, che nulla di buono è nostro: e che tutto discende dal sommo Bene: e che nostre sono le mancanze, e i difetti. Quindi è, ch'io posso in verità affermarui, che la sola brama di glorificare Iddio, e di beneficare alcun Prossimo m'hà mosso a questa editione. Troppo altamente mi si stampò nel cuore vn detto di S. Gregorio

rio Nazianzeno, ch'affermò, *Nihil esse tam diuinum quam de alijs benemereri.* E quell'altra famosa sentenza del diuino Areopagita, *Diuinarum omnium perfectionum diuinissimum est, Dei cooperatorem esse in reductione Animarum ad Creatorem.*

Questi motiui m'inducono all'impressione anche de' presenti Oratorij i quali per altro io sò assai bene, che perdono molto di pregio nell'esser letti: mentre ad essi manca l'abbellimento, che dalla musica, e da' buoni Cantori suol nascere. E molti de' miei sono stati in questo auuenturosi: poiche gli hà onorati con le sue soauissime Musiche il Signor D. Giuseppe Pacieri, al cui valore l'Organo celebre della Santa Casa di Loreto hora è degno Teatro. Ma il parermi, che siano in modo tessuti, che potrebbono recare qualche giouamento all'Anime, che si compiacessero di considerarli; fà, ch'io li conceda alle stampe. Circa alcuni d'essi debbo auuisarui alcune cose. Quello del Giudicio Vniuersale (ed è il primo, ch'io m'habbia composto: onde compatirete la sua debolezza) è fondato ne' gastighi delle sette Trombe, poste da S. Gio: nella sua diuina Apocalisse. L'altro del Giudicio particolare non è vn inuentione d'Ingegno poetico. Ella è vera Istoria: e chiunque brama approfittarsene; la ricerchi nella Riuelat. 39. del Lib. 6. di S. Brigida, e troueràlla: nè forse gli giouerà poco il ponderarla. Non vi sia

però

però chi si fidi del mirabile accidente, e felice fine di quell' Anima peccatrice per più sicuramente peccare; sperando intanto vn somigliante buon termine a sè stesso. *I Priuilegi de' pochi* (diceua il gran Cardinale di Vitriaco) *non costituiscono legge comune*; nè da' prodigij si debbono cauar le regole. Non perche la Vergine S. Sperandia fe' nascer le ciregie, e l'vue di gennaio; voi ne pretenderete in quel mese la continua ricolta. Serua quest' Oratorio per manifestare le glorie di MARIA nostra Auuocata: ma l'vltime parole di MARIA seruano per nostra scorta nel gran viaggio dell' Eternità.

In questi Oratorij mi vado tal hora seruendo di quei versi, e concetti, che nelle passate rime haurete veduti. Ma io non hò hauuto rimorso di coscienza d'adoperar più volte ciò, ch'è mio: e tanto più, quanto hò veduto, che lo stesso hà fatto quel gran Dauid, ch'è il sommo tra i Poeti, e tra i Profeti. Parràuui, che alcuni habbiano qualche similitudine fra di loro, com'è quello della Battaglia, e l'altro del Cuore vmano all'incanto? ed io non vel negherò. Ma può essere, ch'ad vn' Anima gioui vna verità detta con vna maniera d'inuentione, che non giouerà tanto con vn altra.

Del resto, o Anima cara, io m'appoggio ad vn detto della mia S. Teresa, nè da esso io voglio rimouermi. *Chi più mira*

(dice la Santa) *l'onore e la gloria di Dio, che la propria; non si cura punto d'esser onorato, ò disonorato: purche vna volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo; e venga poi quel, che può venire.* Ed a voi dico, che (si come afferma il gran Padre Cornelio a Lapide) *non c'è cosa più velenosa e pestilentiale de' libri cattiui, ed in ispecie de gli amorosi. Ed al contrario la lettura de' libri più mirabilmente impingua l'interno dell' Anima, e'l riempie di santi pensieri, e desiderii: onde tutto lo Spirito dell' huomo s'infiamma, e si corrobora nell' Amore d'Iddio.* Voi dunque con questo fineleggete sempre i libri diuoti, e questo ancora, e gli altri miei: poiche del presentarueli questo solo è stato, e spero, che sarà sempre il mio fine.

LA BATTAGLIA

SPIRITVALE

ORATORIO A CINQVE.

Angelo Custode	*Canto*
Anima	*Canto*
Carne	*Alto*
Mondo	*Tenore*
Demonio	*Basso*

Choro di Demonij a tre Alto, Tenore, Basso
Choro pieno a cinque.

PARTE PRIMA.

Ch.di Suonin le Trombe in bellicosi carmi,
D.a3. Spirti d'Auerno a la battaglia, a l'armi.
1.*Dem.* A l'armi, a la battaglia, amate Schiere
Di Spirti generosi,
Voi, che di già precipitaste meco
Da' Regni glorioſi
In quest'orrendo, e disperato Speco;
Ma siete ancor feroci, ancor guerriere.
Ala battaglia, a l'armi amate Schiere.
2.*Dem.* Che fiero dolore.
Mi lacera il core?
Vn'huomo di terra
Al Ciel volerà;
Nè punto di guerra
Da noi soffrirà?
Così taceremo?
Ch.di Dem.a 3. Nò nò; pugneremo.
3.*Dem.* D'inuidia, e di rabbia
Mi mordo le labbia.

Su i troni già nostri
Ei pone il suo piè;
A noi fatti Mostri
Si nega mercè.
Ohimè, che faremo?
Ch. di Dem. a 3. Sì sì, pugneremo.
1. *Dem.* Ogn'vn frema quanto può:
Non vi sia tra noi nò nò
Chi la sua rabbia, e'l suo furor risparmi.
Ch. di D. a 3. Sù sù a la guerra, a la battaglia, a l'armi.
Ani. Qual' improuiso io sento
Ad agitarmi il petto
Di guerra, e di battaglia orido accento?
Rispondi o mio Custode, Angelo eletto.
Ang. Cust. Anima, a me da la paterna cura
Del sommo Dio commessa;
Tu brami'l Ciel: ma quella Gloria pura
A chi teme pugnar, non è concessa.
Brami'l Cielo, io ben il sò,
E gradisco il tuo pretendere:
Ma tra gli otij non si può
Da la terra al Cielo ascendere.
Se'l mio Rege il tuo GIESV
Col patir venne a la gloria;
Stolta sei; se brami tu
Senza pugne la vittoria.
Sappi, che contro a te s'arma l'Inferno.
Ani. Ahi, ch'imbelle son io!
Ang. Cu. Non temer: son io teco, e teco è Dio:
Breue è la pugna, ed il trionfo eterno.
Ani. Ohimè! (*Ang. C.*) Tu piangi? (*Ani.*) Io per (timor non gemo,
S'Auerno armato a' danni miei m'assale:
Ma mi veggio sì frale,
Che mia viltà, più ch'i nemici io temo.
Ang. C. Di GIESV ne le Piaghe il volo ferma
O Anima tremante.

Iui vn'Alma di vetro, vn'Alma inferma
Coraggiosa si fà, si fà diamante.
Ang. Cust. a O Piaghe beate,
Anima. 2 Che tanto funeste
Già foste a GIESV;
Hor come voi da è
A l'Anime meste
Vigore, e Virtù?
Empieteui o Cieli
D'eccelso stupore.
Ferite crudeli
Confortano vn core:
E ad Anima auuilita
Son le Piaghe d'vn Dio fonti di vita.
Ani. Ma gl'Inimici miei, dimmi, quai sono?
Nemico sconosciuto,
Quanto men può fuggirsi, è più temuto.
Ang. C. L'iniquo Rè, c'hà ne l'inferno il trono
Grauido di furore, ebro d'inuidia
La tua salute insidia.
Questo, che bello a le tue luci apparue
Fallacissimo Mondo,
Ingannarti desia con le sue larue.
E col suo dolce pondo
La tua Carne mortale, e col suo velo
Alma t'aggraua, e ti nasconde il Cielo.
Ani. Carne, Mondo, & Inferno: O quàti Mostri
Da quegli orrendi chiostri
Arman l'ire rubelle
Contra vn Anima sola, Anima imbel'e!
Occhi miei se pur mirate,
Quai ruine il Cor pauenti;
Deh stillateui,
Deh stemprateui
Tutti'n lagrime languenti:
E al gran Mar de la Pietate
Inuiate duo torrenti.

Cieli amici ahi per pietà
Dite voi, s'io piango a torto.
D'atre Furie, che vomitan fulmini
Fin del Ciel per abbatter i culmini,
Hor si mira bersaglio più flebile
Vn cor tenero, vn'anima debile.
Nè fra tanta ferità
Trouo vn orma di conforto:
Cieli amici ahi per pietà
Dite voi, s'io piango a torto.
La Carne auuelena
Con vezzi, & amori.
Il Mondo incatena
Con fasti, e tesori.
Con frode, e perfidia
L'Inferno m'insidia.
Il mio core e che farà,
Perch'alfin non resti morto?
Cieli amici, ahi per pietà,
Dite voi, s'io piango a torto.
Ang. C. Qual codardia t'abbatte)
Donde tanta viltà,
Se'l Cielo istesso a tuo fauor combatte?
Sì tosto i detti miei poni in oblio?
Non temer, son'io teco, e teco è Dio.
Ang.) *a* Timori fuggite,
Ani.) 2. Sparite,
Suanite.
Ang. T'assaltino) e poi?
Ani. M'assaltino)
Ang. Come temer (tu puoi;
Ani. (posso io;
A.C. Mētr'vn Angelo (è teco, è teco vn Dio?
Ani. (è meco, è meco,
1. *Dem.* Che più tardate?
Su rinforzate
Tartaree trombe i bellicosi carmi.

C. di

C. di D. a 3. Spirti d'Auerno a la battaglia, a l'armi
Ani. Lo strepito guerrier già si rinoua.
Ang. A te tocca il pugnare: io qui m'ascondo.
Ani. E'l tuo volto giocondo
Io dunque ...? *A.C.* Taci. Il Ciel così ti proua.
Dei pugnar col valor d'inuitta Fede;
E con Fede non pugna Alma, che vede.
Ani. Del combattere almen l'arte m'insegna.
A.C. Quand'io ti parlo al cor; prestami attente
Le tue potenze, e d'obbedir t'ingegna.
Il morir di quaggiù pensa souente:
Mai non porre in oblio
I Giudicij di Dio:
E ne la Eternità fissa la mente.
Diffidati di te. Siati presente
A le luci del core
L'vmanato Signore.
Prendi da lui nel guerregiar l'esempio:
Così nobile scempio
Fà de' nemici suoi Anima casta.
Imita il tuo GIESV; tanto ti basta.
Io mi ti celo. Ecco l'auuersa Schiera:
Soffri, combatti, e spera.
Ani. Signor, che risguardi
Con ciglio paterno
La troppo caduca mia frale viltà;
Deh contra quei dardi,
Che vibra l'Inferno;
Mi serua di scudo tua somma Pietà.
Ch. di Dem. a 3. Sù Mostri orribili,
Furie terribili,
Opriamo,
Vibriamo
Contra i Mortali
Frodi, insidie, furor, folgori, e strali.
1. *Dem.* Arrestateui qui Spirti minori:
E voi meco venite.

Con le voſtre falangi, o Carne, o Mondo.
Voi, che de' miei furori,
E del tartareo fondo
Siete i Guerrier più generoſi; vdite.
Vn'Alma ambitioſa
Ad onta noſtra irſene al Ciel pretende:
E quanto può, quant'oſa
Il noſtro alto valor, non anche intende.
Car. *a* Aſſaltiamola,
Mon. 2 Abbattiamola,
Abiſſiamola.
Dem. Nò: ch'a guerra ſcoperta
Mai non deeſi aſſalire Alma ammonita.
Perch'ella ſia ferita;
Voli muto lo ſtrale, e non l'auuerta.
C. a Dunq; opriamo l'ingãno ordito in guiſa,
M. 2 Che le paia gioire all'hor, ch'è vccisa.
Dem. Và tu primiero o Mondo:
Offri ſcettri, teſor, faſto, & onore,
Ch'è pur troppo ōbra vana, e fãgo immōdo.
Mon. Ma s'ella reſiſteſſe al mio valore?
Dem. Non pauentar nò nò:
Perch'io furtiuamente entro'l ſuo core
Aure di gloria vana inſpirerò.
Così l'incauta, eſtinta
Sarà da noi, ſia vincitrice, ò vinta.
M. Saggio conſiglio! ecco m'accingo a l'opra.
Car. E ſe'l Mondo non baſterà;
La Bellezza trionferà:
Ch'inuan contra di lei ſcudo s'adopra.
C.M. *a* Ma ceſſino i vanti:
e Dem. 3 E accorti, e ſegreti
Copriamo i ſembianti;
Tendiamo le reti.
Tutta è ne l'ingannar la noſtra gloria.
A le inſidie, a le frodi, a la vittoria.
Ang. C. O Fedeli, i lumi aprite,

Per-

Per mirare in quante forme
Siano a voi le reti ordite.
Non può vedere i lacci occhio, che dorme.
2. *CC.* Sù sù destateui;
del Ch. Lo Ciel v'inuita:
Sù, di Virtude armateui.
Giusto non è, che dorma Alma assalita.
Ch. Già contra voi l'Inferno armasi a guerra:
a 5. Nō giūge al Ciel, chi nō cōbatte in terra.

PARTE SECONDA.

Mon. SPirti che generosi
Sortiste a grand'imprese alto valore,
Così sempre otiosi
Trarrete i dì senza trofei d'onore?
Mentre fuggono rapide l'hore,
Che fuanite non tornano più;
Così sempre terrete la vita
Auuilita
Senza fregi d'eroica Virtù?
Venite sù sù:
La voce rimbomba,
Ch'a glorie vi chiama.
Per voi bella Fama
Già desta la tromba.
Anima e tu che fai? Tu, che nascesti
A comprar col valor gloria ammirata,
Ah così scioperata
Trarrai senza trionfi i giorni mesti?
Dou'è'l valor natio? Vieni, ch'io voglio
Dar scettri a la tua man, corone al crine.
Che più languir tra le bassezze? Alfine
Merta il tuo piè di calpestare vn soglio.
Ani. E chi m'inuita a le grandezze, a i fasti?
Troppo abietta son'io,
E voli così vasti

Non ambisce spiegar lo spirto mio..
Mon. Mal conosci te stessa: eccelsa sei:
Tu sei Spirto immortale,
C'hai dal Cielo il natale,
Nata a palme, a trionfi, ed a trofei,
Ani. Sì dolce concento
Mi sembra giocondo:
Ohimè; ma pauento
Sia voce del Mondo..
Mo. Che Mõdo? eh non temer: sono il Valore..
Ani. E che pretendi? *M.* Io le tue glorie anelo..
Ani, Che mi vuoi dar? *Mo.* Titoli, fregi, onore..
A. Teco vengh'io *A.C.* Lasci l'onor del Cielo..
Ani. Misera me! Già la tua voce io sento,
O mio fido Custode, Angiol sourano..
Versin le mie pupille
Addolorate stille,
E mi stempri in sospiri il pentimento..
Ma tu lungi da me, Valor profano,
Vattene, fuggi. Io ti rifiuto; e voglio
Ne la terra vmiltà, nel Cielo il soglio..
Dem. O decreto prudente,
Degno d'vn Cor, che generoso sprezza
La terrena grandezza,
Per fabbricarti in Ciel trono eminente!
Ani. E'ver: non più questa vil terra io miro..
Io non erro; io son saggia; a l'alto aspiro..
Ang. Cu: Ah superba, che dici?
Ani. Lassa me! di che mi vanto?
Son vn'empia, vn nulla sono..
Deh piangete occhi infelici,
E col pianto
Impetratemi il perdono..
Mon. Deh, che fai
Alma forte, Alma virile?
Bagni i rai
Di vil pianto feminile:

Nè

Nè ti rammenti ohimè.....
Ani. Di che? di che?
Mon. Che ne' lidi d'occaſo, e d'oriente
Sudditi a' cenni tuoi biondeggian gli ori;
E a recarti teſori
Solcano cento naui il mar clemente.
Tornate aurei metalli a' voſtri regni;
S'i voſtri rai si degni
A queſt'Anima vil non dan conforto..
A. Vēnero dunque? *M.* Erano giunti in porto..
A. A me ſi danno? *M.* Io te li porgo in dono..
Ani. Ahi, ma che ne farò;
S'anche ſenza teſor contenta io ſono?
Mon. Forza d'oro e che non può?
Cede a gli ori il core vmano,
Che per gli ori il tutto tenta..
Frema pure il mare inſano:
Tra quell'onde
Furibonde
Sol per l'oro vn huom s'auuenta..
Moue guerra a le rupi;
Suiſcera gli antri cupi?
Cerca induſtrie, opra forze, inganni inuenta:
E tu puoi ricuſarlo? *Ani.* Io non ancora
Rifiuto i doni tuoi..
M. S'hai tu gli ori in tua man; chiedi, che vuoi:
Te l'Vniuerſo tributario onora..
Vuoi le gemme? ecco brillanti
Puri rubini,
Chiari adamanti,
Biondi topatij ad ingemmarti i crini..
A. Io li gradiſco. *A.C.* Ah mētre il tuo GIESV
More nudo per te; che brami tu?
Ani. Mio Signore, errai: pietà!
Tu naſci si pouero,
Ch'appena ti dà
Vil'Antro il ricouero:

E poi, perch'io sia
Vestita d'onori,
Tra pena sì ria
Ignudo tu mori.
Et io folle ohimè che fò?
Dunque gli ori io bramerò;
Se sì ratto si dissolue
Questa vita in poca polue
Al girar di breue età?
Mio Signore, errai: pietà!
Dem. E pur la vincerai, Nume spietato!
E pur fuor de' miei lacci a mio dispetto
Haurà nel Ciel ricetto
L'huomo vile e mortal, fango animato!
E pur la vincerai, Nume spietato!
Contentateui, o barbari Cieli,
Ch'io sia fuori de' Regni chiarissimi;
E ch'in tenebre troppo crudeli
Mi circondino ceppi durissimi.
Cruda Vipera il core mi laceri;
Fiamma eterna le forze mi maceri;
Io tutto soffrirò:
Ma ch'vn huomo trionfi, oh questo nò.
Carne amica, il Mondo (ahi lasso!)
Fù già vinto: hor tu che fai?
Vieni omai;
Cangia in volo il molle passo.
Amori e Veneri
Teco s'vnischino:
Diletti teneri
Ti proseguischino:
E di quest'Alma cieca a poco a poco
Entro l'incauto seno
In sembianza d'auretta accendi il foco:
In sembianza di manna offri il veleno.
Car. Delitie beate,
Soaui contenti,

Ohi-

Ohimè non tardate!
Venite, volate;
E dolci torrenti
Su l'Alme versate
Soaui contenti,
Delitie beate.
Esigliateui pene, e dolori;
Ite altroue tempeste di noia;
Sol di gioia risplendane' cori:
Che si tarda? si goda sù sù.
Ma perche piangi tu?
Ani. I delitti del mio Core
Con le lagrime sue paga il dolore.
Car. Il tuo crine, ch'è si biondo,
Il tuo volto si fiorito
Ti fà inuito
Ad vn viuer più giocondo.
La terra, che calpesti, il Ciel, che miri,
Quando giouane è l'anno,
Vestonsi ella di fiori, ei di zaffiri;
Ed al verno senil lascian l'affanno.
Hor perche tu ti querelì
Nel bel fior di giouentù?
Ride il suol, ridono i cieli;
E vuoi sola pianger tu?
Hà la gioia, e'l dolor varie stagioni.
Ani. Saggiamente ragioni;
Andiam pur a gioire;
Giouentù così vuole. *Ang.C.* Hai dà morire.
Ani. Ohimè, che mi rattien pensier di morte!
Car. Dunque pria, che s'appressi
Così funesta sorte,
Godi i piacer, c'hora ti son concessi:
Poi piangerai, ma ne l'età canuta.
Ani. O sentenza auueduta!
Dolce è l'età; voglio goderla anch'io;
Ang.C. E i Giudicij di Dio?

Ani.

Ani. Ohimè, ch'io tremo! O quanti
Sul fiorir de l'età tronca la morte
E van per vie più corte
Da riso breue a disperati pianti!
Mon. } *a* Non temere: chi tanto teme,
Dem. } 2 Gioia alcuna non otterrà.
Fugge'l tempo; ed inuan si geme
La perduta felicità.
Car. Mira quella Beltà,
Che vestita di fiori
Ti chiama a le delitie & a gli amori.
A così dolce inuito,
A volto sì gradito
Petto di marmo haurai, cor di diamante?
Ani. Da così bel sembiante
Incantata rimango.
Ang. Bello è vn volto di fango?
Hor che sarà di Dio l'eccelso viso,
Doue amante si specchia il Paradiso?
Ani. Sì sì quel volto è frale.
Ceda Beltà caduca a l'immortale.
Car. Sei sì poco prudente,
Che lasci in abbandono
Per vn futuro incerto vn ben presente?
Ani. Tu sei la Carne. *Car.* Io la Prudenza sono.
Ani. Dũque godiamo. *A.C.* O come và veloce
L'Alma iniqua al gioir, Christo a la Croce!
Ani. Peccai, Signore: io lo confesso, ohimè!
Lungi dal mio GIESV,
Perfida trassi il temerario piè.
Peccai, Signore: io lo confesso, ohimè!
Má perche tardo più?
Carne stolta tu non cessi
D'agitarmi,
D'irritarmi
A' tuoi vani, impuri eccessi;
Hor io prendo in mano l'armi

De-

De' flagelli, e ti percoto.
Frena, frena o Carne infesta
Ogni lubrico tuo moto
Senti ben; durerà questa
Gran tempesta
Di sferzate in varie parti,
Finche tu
Non impari a soggettarti
Chi la Carne, ch'è ribella,
Non flagella;
Fà sua schiaua la Virtù.
Partiteui sù sù
Gioie, beltà, teſor, fasti, & onori,
Peſtilenze de' cori
Carne ria, Mondo rio, larue mentite,
Falsa Prudenza, empio Valor fuggite.
Io vi deteſto, io non vi voglio più:
Voglio ſolo GIESV... (grand'Alma!
C.M.D. Gediamo, hai vinto, hai vinto: oh ſei
Ani. Non vinſi io nò: tutta è di Dio la palma:
Mie le perdite ſono;
E di GIESV queſta Vittoria è dono.
C.M.D. Hai vinto, hai vinto tu.
Ani. Vinſe ſolo GIESV.
C.M.D. Hai vinto tu.
Ang.C. Olà ceſſate alfin barbari Moſtri
Di più tentar queſt'Alma a Dio sì fida.
Il Cuſtode celeſte ecco vi ſgrida:
Empj tornate a i tormentati Chioſtri
C.) *a* O rabbia, o dolore!
M.) 3 A Reggia ſourana
De.) Và l'Anima vmana;
E noi torniamo al beſtemmiato orrore:
E la gloria di quella, e'l noſtro ardore
Senza termine durerà
Gli anni ineſauſti de l'Eternità.
Ch.a.5. Così Fedeli a la battaglia armateui.

Se.

Se vi lusinga il Mondo; ah calpestatelo:
E se v'alletta il Senso; ah flagellatelo:
E se Satan v'esalta; vmiliateui.
Breuissima vittoria
Produce a l'Alme eternità di gloria.

IL CVOR'VMANO ALL'INCANTO

ORATORIO A QVATTRO VOCI.

Interlocutori della prima Parte.

Il Cuore vmano	*Canto*
L'Angelo Custode	*Alto*
Il Piacer vano	*Tenore*
Il Mondo	*Basso*

Cuo. vm. IO, che sono vn Core vmano,
Risoluto hò già di vendermi.
Da vicino, e da lontano
Venga pur, chi vuol pretendermi.
La mia cara libertà
Vada pur gli dò licenza.
L'hò goduta vn pezzo fà;
Hor vogl'io restarne senza.
O Genti bramose
Di merci gradite
Al Vulgo nascose;
Vditemi, vdite;
O come rimbomba
Il suon de la tromba!!
Queste voci si sonore,
E gli accenti del mio canto
Vi palesano, ch'vn core
Si vuol vendere a l'incanto.
Dunque accostateui;
Che sarà mai?
Ma ricordateui,
Ch'io vaglio assai.

Ac-

Accostateui sù su,
Nè mi state ne' risparmi:
Perch'io voglio consegnarmi
A colui, che spende più.
Piac. O Mondo (*Mon.*) o Piacere
a 2. Il Cor si vuol vendere:
Andiamo a vedere,
Chi possa più spendere.
Ang. Cu. E dunque il Core vmano,
Doue posa sì spesso
De l'Vniuerso il Regnator sourano,
Desia vender sè stesso?
Quel Cor, la cui ricchezza
Da me Spirto del Cielo è custodita,
Così Poco s'apprezza,
Ch'a l'incanto si vende,
Et a gran voce i compratori inuita?
Ma che? se l'otterrà quei, che più spende;
Io, che l'ordine hò già dal mio Signore,
Spenderò tutto l'Ciel per vn sol Core.
Cuor vm. Di nouo rimbomba
Il suon de la tromba.
Vn Cor si vuol vendere;
Venite à comprarlo.
Ohimè, con chi parlo?
La Gente è sì auara,
Che merce sì rara
Potrà vilipendere?
Ancor non vdite?
Vn Cor si vuol vendere;
Venite, venite.
A. M. P. a 3. Core vman non temere.
A. Ecco il Cielo (*M.*) ecco il Mondo (*P.*) ecco il Piacere
a 3. Le monete prepara.
A l'offrir, a l'offrir: facciamo a gara.
Mon. Core vman, s'io ti miro,
Sì chiaro, e generoso;

Vo-

Veggio, che sei d'onor tanto bramoso,
Che con gli onori a sodisfarti aspiro.
Lodi, glorie, trionfi offro a comprarti.
Se del Mondo esser vuoi;
Ne le vaste mie parti
Canterà bella Fama i pregi tuoi;
Et vdrai risonare in ogni canto
Del tuo gran nome, e de la gloria il vanto.
Cuo. vm. Dolce prezzo! o quanto, o quanto
Piace al Cor la propria lode!
L'armonia di tal concento
Sordo è ben, chi non la gode.
Mõdo, il prezzo m'aggrada; e son contento
An. Cerca monete o Cor, che sian più sode.
Dimmi, che sono i lodatori accenti?
Cuo. Da lingua vmana articolati venti.
An. Dunque vento, che parla è la tua lode.
Cuo. Egli è vero. *A.* Hor rispondi a' detti miei:
Tu Cor vman che sei?
Cuo. Ahi, che terra son io, che si dissolue
Dopo breui momenti in poca polue!
An. Ma se vento è la lode; hai tu ardimento
Tu, che vil polue sei, venderti al vento?
Cuo. E' vento, è ver; ma così dolce hà'l suono,
Ch'incantato io ne sono.
An. O stolto! e'l Core vman, che le vittorie
Può riportar dal soggiogato Inferno,
Il Core vman, ch'eterno
Haurà trionfo in Cielo, eterne glorie;
Si chiamerà contento
D'vna gloria mortal, gloria di vento?
Piac. Senti o Cor, non t'ingannare.
Non son già venti leggeri
Le delitie, & i piaceri.
Io ti porgo la mia fè;
Che se vuoi venderti a me;
Pagherò di gioie vn mare.

Sen-

Senti o Cor non t'ingannare.
Di viuande preziose,
Odorose
Le tue mense imbandirò:
Biondeggianti, e porporini
Dolci vini
Ne' cristalli io t'offrirò.
Pensa o Cor, com'esser può,
Che piaceri
Tanto veri
Mai si possan ricusare?
Senti o Cor, non t'ingannare.
Cuo. Taci Piacer non più; tu m'incateni:
Ecco vinto mi rendo.
Troppo di manna pieni
Sono i prezzi, che m'offri: a te mi vendo.
An. Che cosa è'l piacere?
E' falsa sirena,
Che quando più ride;
All'hor t'auuelena,
All'hora t'vccide
Con frodi guerriere.
Che cosa è'l piacere?
E' lieue baleno,
Che splende, e diletta:
Ma porta in vn seno
Mortale saetta.
La dolcezza, che t'alletta
(Ma che l'Anime non satia)
Se tu cor ben la riguardi;
Giugne tardi,
Fugge presto, e poi ti stratia.
Volgi al Ciel, ch'è tua patria, il tuo desio:
D'ogni piacer quanto più dolce è Dio?
Cuo. E' vero. O come ogni menzogna cede,
Doue fiammeggia Veritade, e Fede!
Piac. Dico anch'io, ch'è verità:

Ma

Ma c'è tempo da pensare.
Finche ride la tua giouinezza,
E la guancia ti veste di fiori;
Mira, mira l'vmana bellezza,
Che vezzosa t'inuita agli amori.
Godi dunque, infin che puoi:
Giunto poi
A la tua decrepità,
Ti porrai a lagrimare.
Dico anch'io, ch'è verità:
Ma c'è tempo da pensare.

C. Saggia sentenza! *A.* O che sentenza stolta!
E qual lingua è sì ardita,
Che promettere ti possa hore di vita?
C. Ahi lasso! *M.* Eh nō temere: il Mōdo ascolta.
Io veggio, o Cor, che'l tuo valore è tale,
Che non hà prezzo eguale.
Onde al Piacere vnito,
Per possedere vn Cor sì prezioso,
D'ogni tesoro ascoso
Per te voglio spogliar l'Indico lito.
Tu sai pur, come fiammeggiano
I rubini folgoranti;
Tu sai pur, come lampeggiano
I Zaffiri; e gli adamanti.
S'a noi venderti tu vuoi;
Sono tuoi.
Cuo. O che regio splendore!
Cieco saria, se no'l gradisse vn core.
Ang. Inalza gli occhi a la celeste Mole:
Poi ricerca quaggiù gemme sì belle,
Che stiano in faccia a le ridenti Stelle,
Che stiano in faccia a lo splendor del Sole.
Deh se pur di ricchezze hai tu desio;
Quanto maggior d'ogni tesoro è Dio?
Cuo. Io de' tuoi detti inuero
Appagato rimango;

Celeste Messaggiero.
Incontro al Ciel che può valere il fango?
Non più volgo a la terra il mio pensiero;
Se m'offre il Rè celeste.
Per corona le Stelle, il Sol per veste.
Piac. a A dirtela schietta,
Mon 2 E' cosa lontana:
Benche si prometta;
Riesce poi vana.
Le gioie presenti
Le gusti, le tocchi;
I nostri contenti
Li miri con gli occhi.
Deh senti sì sì,
Risolui così.
O Core amoroso
Appaga i desiri
Co' beni di quà.
Dal Cielo pietoso
Con pochi sospiri
S'impetra pietà.
Cuo. Cauto consiglio! Io mi vo' dare a voi
Piacer, e Mondo. *A.* Ahi che risolui, o stolto?
Cuo. Lasciami dir. Vi seruirò; ma poi.
Dopo breue stagion voglio esser sciolto:
Ed all'hora co' pianti
Placherò del mio Dio l'ire tonanti.
Ang. Ma se l'immenso Rè
Vibrerà di repente
Da l'arco onnipotente
Le saette seuere;
Misero Core, e che sarà di te?
Cuo. Siasi pur ciò, che vuol: voglio godere.
Cuo. *P.M.* *Ang.* Ecco viene già seruo il / a Vieni, vieni bramato / 4 Non andare deluso / Core

Cuo.

Che si more
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete o Cieli amici.
Con che forme lusinghiere
M'allettaro,
M'ingannaro,
L'empio Mondo, e'l van Piacere?
Di tai Mostri a l'empia mano
Per contenti
Apparenti
Consegnòssi il Core vmano.
Ma qual sia l'iniqua fè
Di quei Draghi adulatori;
Vel ridicano per me
Le mie macchie, i miei dolori,
E l'acerbe cicatrici.
Soccorrete o Cieli amici
A le lagrime d'vn core,
Che si more
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete o Cieli amici.
Dem. Sento, che'l Core vmano,
Che preda vn tempo fù de l'arte mia,
Tenta vscirmi di mano,
E verso il Ciel le sue querele inuia.
Quindi sorgo dal fondo orrido e mesto
Del tormentato Inferno
Io Regnator d'Auerno;
E fin col Cielo a battagliar m'appresto.
Cuo. Vn sentiero fiorito
Mi guidò di quei Mostri a l'aureo tetto.
Ad entrar mi fe' inuito
La ricchezza, la gloria, & il diletto.
Ma che? tra breui giorni (ahi lasso) io vidi,
Che la falsa ricchezza
Spine copria sotto quegli ori infidi,
E ch'era solo a sbranar cori auuezza.

Vidi

Vidi la gloria vmana
Esser mole di nebbie insussistenti
Che percossa da' venti
O' di contraria sorte,
O' di rapida morte;
In poc' ombra si cangia, e in aria vana.
Vidi ancor, che la beltà
In sè stessa altro non è,
Ch'apparente vanità,
C'ha gran fasto, e poca fè;
Ed in breue la dissolue
O' vecchiezza in pallori, ò morte in polue.
Insomma io vidi alfine,
Che quanto appar di vago a gli occhi nostri
Son chimere, son mostri,
Son brutture, son vitij, e son ruine.
Onde ignudo, e piagato al Ciel'io mando
Piangendo, e sospirando
Dal più cupo mio sen grida infelici.
Soccorrete o Cieli amici
A le lagrime d'vn core,
Che si more
Tra le frodi traditrici.
Dem. E quai Cieli inuocar puoi
Temerario vmano core?
Tu sai pur, ch'i falli tuoi
Prouocaro il lor furore.
Deh piouete irritate saette
Giusti Cieli da nube tonante.
Soura vn core cotanto arrogante
Fulminate le vostre vendette.
Pigri Cieli destateui, olà:
Non si tratti nò nò di pietà.
Cuo. Ahi qual gelido orrore
Mi scorre per le vene!
Dunque pentito core,
Bench'implori pietà, mai non l'ottiene?

Dem.

Dem. E qual pietà rammenti? e da quai Cieli
D'impetrar il perdono hai tu defio;
Se per gioie infedeli,
E per vil fango abbandonasti vn Dio?
C. Lasso! e dunque il mio mal non hà sperãza?
D. Null'altro alfin, che'l disperarti auuanza.
Abissi orribili,
Antri terribili
Del tetro orror,
Sù dilatateui,
Ed ingoiateui
Quest'empio cor.
Cuo. Maledico i tuoi piaceri
Menzonieri
Senso infame, empia Beltà.
Falso Mondo al Ciel nemico,
Maledico
La tua stolta vanità,
E le gemme ingannatrici.
Soccorrete o Cieli amici
A le lagrime d'vn core,
Che si more
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete o Cieli amici.
Ang. Cu. Questi queruli accenti, e'l grido roco,
Nuntio d'alto dolore,
Son forse di quel core,
Che l'offerte del Cielo vdì sì poco?
Dimmi o cor, ti vuoi più vendere?
Se t'esponi hor a l'incanto;
Dimmi, quanto
Hor per te si potrà spendere?
Pien di piaghe sì mortali,
Tutto colmo di sozzure,
Dimmi pure
Core stolto, quanto vali?
Cuo. Ohimè, che nulla vaglio, e nulla sono!

Errai, errai, Spirto del Cielo: e solo
Sborso pianti di duolo
Per comprarmi da Dio mercè, perdono.
Dem. Che perdono? che mercè
Chiedi tu maluagio core?
Pianto, figlio del timore,
Di pietà degno non è.
Cuo. O GIESV mio, mio Redentor, mia Vita,
Ascolti i voti miei
La tua Pietà infinita.
Io t'offesi, io peccai: ma Padre sei.
Mira ne le tue Piaghe o Rè sourano,
Quanto Sangue ti costi vn core vmano.
Dem. Discacciato dal Mondo, a Dio pretendi
Volger o Cor profano?
Il tuo piè troppo tardo?
O Rè del Ciel, che le sue colpe intendi?
Soura quest'empio cor vibra il tuo dardo!
Cuo. *An.* *Dem.* *a* Nò mio Dio, *3* Nò Signor, Sì Signor, ma gira il ciglio e torci il ciglio
C. Al mio *A.* Al suo pianto (al mio / al suo) dolore.
D. Da quel vano suo dolore.
C. A. Dem. È rammentati o / Non è giusto o gran Signore,
Cuo. *An.* Che sei Padre, (e ch'io son / e ch'egli è) Figlio,
Dem. Che sij Padre a vn empio figlio.
Ch. N. S. Chiudi l'indegne, inuidiose labbia,
E torna, torna o scelerato Mostro
Nel tuo terribil chiostro
A fremer d'ira, ad vlular di rabbia,
D. Dunque al Cielo alzerà'lli vn cor di fango,
Et io fra l'ombre a bestemmiar rimango?
Crude vipere infaticabili
Rimordetemi, laceratemi.

Fiam-

Fiamme barbare, interminabili
Assorbitemi, tormentatemi.
Cederò: che mia forza ancorche vasta
Con Dio, che pugna, a ripugnar non basta.
Chr. Ma tu, ma tu rimira, o Core ingrato,
Di che rigide Spine
L'innocente mio Crine
Per te fù coronato:
E pensa ben, che mi rassembra acerbo,
Più d'vn serto spinoso vn cor superbo.
Cuo. Miei pensieri vmiliateui,
Se tant'vmile scorgete
GIESV mio, che per me langue.
Mie pupille distillateui;
E di pianto almen rendete
Duo ruscelli a vn mar di Sangue.
Chr. Rimira, o Core ingrato, il mio bel Viso
Da sputi, da percosse, e da liuori
Deformato per te, per te deriso:
E pensa, che gli amori,
Che si doueano a me, porgesti o stolto
Di Donna vana e menzoniera al volto!
Cuo. Sì sì piagatemi
Co' giusti detti
GIESV mio Bene.
Sì sì cangiatemi
Gli empj diletti
In dure pene.
Chr. Contempla o Core ingrato il labbro mio,
Che ne l'estrema sua sete crudele
Hebbe da popol rio
Acetose beuande, orrido fele:
Et a la gola tua tu pellegrini
Tracciasti i cibi, ed al tuo labbro i vini.
Cuo. Miei sospiri, miei lamenti
Per pietà non vi stancate.
Voi d'vn core

Il giustissimo dolore,
E gli amari pentimenti
Al mio Christo palesate.
Miei sospiri, miei lamenti
Per pietà non vi stancate.
Chr. Tu vago sol d'accumular ricchezze
Volgesti'l tergo a la Giustitia, a Dio:
Et io per te, perfido Core, & io
M'esposi ignudo a le gelate asprezze.
Tu volesti delitie, e pompe, e lodi:
Et io tuo vero Rè
Volli soffrir per te
Scherni, stratij, flagelli, e spine, e chiodi.
Rispondi o Core ingrato, il tuo GIESV
Per la compra d'vn cor dee spender più?
Cuo. Nò mio Dio. Troppo spendesti
Per vn cor, che nulla vale!
Nò nò nò, non son piu mio
Caro Dio.
Io son tuo, che mi creasti;
Io son tuo, che mi comprasti
Con tesori sì celesti,
Verbo altissimo, immortale.
Sì mio Dio, troppo spendesti
Per vn cor, che nulla vale.
Ang. Dunque omai rimirate, vmani Cori,
Con che veri tesori
V'hà comprati GIESV, Se saggi siete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.
Ch. a. 4. Se v'offre il Mõdo, e'l Senso onori vani?
E caduche ricchezze,
E fugaci dolcezze;
Imparate a sprezzarle, o Cori vmani.
Costate Sangue a Dio: se saggi siete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.

L'HVO-

L' HVOMO MORIBONDO

ORATORIO A CINQVE VOCI.

Angelo Custode	*Canto*
Virtù	*Canto*
Huomo infermo, e poi moribondo	*Tenore*
Frode	*Alto*
Demonio	*Basso*
Choro a cinque.	

PARTE PRIMA.

A. D. a 2 L'Huomo stà per morir: faremo a gara
Demo. Io Guerrierò d'Inferno
Ang. Io celeste Custode
Dem. In oppugnarlo.
Ang. In preseruarlo.
A. D. Si si trarrò lo (al sommo gaudio / al duro pianto) eterno.
A. Meco verrà Virtù. *D.* Meco la Frode.
D. O quali assalti
A. O quai difese il mio (furor / valor) prepara!
A. D. a 2 L'huomo stà per morir: faremo a gara
Huo. Inf. Da le piume languenti,
Dou'hor'infermo, e addolorato io giaccio,
E de'malori in braccio
D'vna vita crudel passo i momenti;
Con voce infieuolita
Richiamo inuan la sanità smarrita.
Vigorosa sanità,
Doue gisti, e doue sei?
Torna, torna ahi per pietà,

E consola i voti miei.
Senza te
Questa vita e che cos'è?
Ahi, ch'in sì dura sorte
Mascherata da vita ella e vna morte.
Dem. Cara Frode gentil, fabbra d'inganni,
Sorgi dal cieco fondo
Del'infernal Cocito.
L'Huomo stà moribondo:
Prepariamogli pure insidie, e danni:
A combatter col Cielo oggi t'inuito.
Ang. Figlia del Rege eterno
Scendi o Virtù da lo stellato soglio:
E del superbo Auerno
Vientene meco a rintuzzar l'orgoglio.
V. a) Chiaro Spirto del Cielo
F. 2) Nero Spirto d'Auerno } a la tua voce
F. Dal cupo Abisso (*V.*) da l'etereo Trono,
V.) Io, che Virtude
F.) Io, che la Frode } sono
V. Con la Erode
F. Con Virtude } a pugnar scendo / sorgo } veloce.
A.V. F.D. a 4 Sù sù dũq; corriamo a la battaglia.
F.D. Per opprimere
A.V. Per difendere } vn' Alma al Ciel / a Dio } sì cara
A 4. Vedrem, se'l Vitio, ò la Virtù preuaglia.
L'Huomo stà per morir: facciamo a gara.
Huo. Inf. Deh tornate amiche rose
Sù le guancie scolorite;
E più fresche, e più vezzose
Ne le labbra impallidite
Rifiorite.
O cor mio, rispondi tu;
Partiraffi il nostro affanno?
Torneremo a guarir più?
Fro. Spera pur: che cesseranno
Quei malori,

Che

Che ti fanno illanguidire.
Nel tuo volto i bei colori
Torneranno a rifiorire.
Vir. Penſa, penſa o Mortal, c'hai da morire.
Huo. Qual nel mio core io ſento
D'agitati penſieri ardua tempeſta?
Chi mi porge ſperanza, e chi ſpauento.
Anima mia, che varietade è queſta?
Fro. Io ſon la Speranza.
Nò nò non temere
Di morte infierita
Saette ſeuere.
Di placida vita
Gran corſo t'auuanza.
Io ſon la Speranza.
Vir. Ah! t'inganna coſtei:
Fie tradito il tuo cor, ſe troppo l'ode.
Aſcolta i detti miei:
Nò, che non è la Speme, ella è la Frode.
Huo. Dimmi, ma chi ſei tu?
Vir. Io per guidarti al Ciel ſon la Virtù.
Fro. Come t'arroghi, come
Tu, ch'aggiugni dolori,
Tu, che rechi timori
A queſt'egro languente, vn sì bel nome?
Vir. Ma quel timor, che la Virtù gli addita,
E' ſalubre timor, padre di vita.
Dem. Coſtei, che ſol sà ſpauentare i cori;
Credi, credilo a me,
La Virtude non è.
Huo. Chi ſei tu, che luſinghi il petto mio?
Dem. Il tuo Valore interno,
Ch'a l'Alma tua porgo vigor, ſon'io.
Ang. Taci o Valor bugiardo,
Nemico di virtù, Moſtro d'inferno.
Hor a te volgo il guardo
Mortal, che giaci in sù l'inferme piume:

Io, che ti parlo, il tuo Custode io sono.
Deh non esser più tardo;
Se da l'offeso Nume
Nel tuo morir brami ottener perdono.
Piangi pentito mai:
Mortale amico, hai da morir; che fai?
Huo. Io dunque hò da morire?
Dolenti miei lumi
Non state così.
S'accese son l'ire
Del giusto mio Rè;
Stemprandoui in fiumi
Smorzatele ohimè,
Lauate o pupille
Con languide stille
Le macchie del core.
Giusto è, che'l dolore
Distempri, consumi
Quel cor, che fallì.
Dolenti miei lumi
Non state così.
Fro. Ma pensieri così mesti,
Pianti, gemiti, timori
A'tuoi deboli languori
Si potriano far funesti.
Mira, che troppo i tuoi malori aggraua
Il tuo pianto indiscreto.
Vna lagrima sola il cor ti laua.
Dem. Non temer; viui lieto;
Fuga duol sì profondo;
Cerca festosi oggetti:
Sana membra languenti vn cor giocondo.
Huo. Christallini ruscelletti,
Che lambendo amene sponde
Lasciuetti,
Garruletti
Perle hauete in vece d'onde;

Deh porgete
Ristoro a la mia sete.
Ang. Pensa, pensa Alma fedele
A i ruscelli sanguinosi,
Tormentosi,
Ch'a tuo prò
Soura legno sì crudele
Moribondo vn Dio versò.
Vir. Pensa, pensa Alma fedele,
Che quel Dio, ch'intorno al Mondo
Di tant'acque i flutti spande;
Hebbe sol d'aceto e fele
Al suo labbro sitibondo
Acerbissime beuande.
Huo. Pensieri ahi doue gite?
Quai ti fingi o cor mio vani ristori?
Cerca del mio GIESV l'ampie Ferite,
Fonti di vita a dissetare i cori.
Scordati pur de le mie pene; e intanto
A le pene d'vn Dio porgasi'l pianto.
De. Almen, se pianger vuoi; piangi i tuoi figli,
Ch'in faccia a' tuoi perigli
Languiscono perte. Piangi la Sposa,
Che ne le tue ruine
Pallida e lagrimosa
Il sen percote, e si diuelle il crine.
Fro. Mira ancor, ch'a'tuoi pianti
De' tuoi più fidi Amici
Versan pioggia di duol gli occhi grondanti.
Deh se brami, che sian felici;
Rasserena l'afflitto viso.
Di lor gioia son genitrici
Le speranze d'vn tuo bel riso.
Fro. } a Spera pur: chi sà, chi sà?
De. } 2 Ch'in età così fiorita
Si recida la tua vita;
E'vna troppa crudeltà.

Spera pur: chi sà, chi sà?
Huo. Sento, che mi consiglia
Vn occulta pietà
A cangiar volto, a serenar le ciglia.
Vir. Ria pietà, che si dà vanto
D'impiegare in vani oggetti
Del tuo cor tutti gli affetti;
Ed intanto,
Senza punto di pietà
Al tuo spirto apre la Morte
L'ardue porte
De la vasta Eternità...
Ang. Che più Figli? che Sposa? ò cor rammêti?
Chi di loro per te
Duri per troppo amor soffrì tormenti?
Ben t'insegna la Fè,
Che'l tuo Signore, e Dio
Sparse il Sangue per te, per te morìo.
An. *Vir.* *Huo.* a 3 O durissime Pupille
Qualche lagrima versate
Tanto Sangue almen pagate
Con lo sborso di duo stille.
Huo. Che più Mondo, che più
Voglio solo GIESV.
Sol egli è del cor mio
Amico, e Sposo, e Creatore, e Dio.
Fro. Ma voi doue restate
Ricchezze abbandonate?
Huo. O memoria dolente! o miei tesori,
Figli de' miei sudori!
Tesori amati, hò da lasciarui ahi lasso?
Hò da cangiar le gemme in nudo sasso?
Rispondetemi o gemme care,
S'io vi lascio; chi vi godrà?
Io per voi del mar sonante
Calpestai l'onde funeste:
Io per voi di Ciel tonante
Tol-

Tollerai nembi, e tempeſte.
Ahi! ma temo, ch'in vn momento
Ogni ſtento d'induſtrie auare
Mano prodiga ſpargerà.
Riſpondetemi o gemme care,
S'io vi laſcio; chi vi godrà?
Il chiaro ſplendore
Di perle, e diamanti
In torbido orrore,
In flebili ammanti,
In orride bare
Cangiando ſi và.
Riſpondetemi o gemme care,
S'io vi laſcio; chi vi godrà?
V. Taci ſembrano gioie, e ſono ſpine:
Par, che ſiano teſori, e ſon ruine.
Ang. Ergi al Ciel, ch'è tua patria, ali di zelo:
Alma celeſte hà i ſuoi teſori in Cielo.
A. *a* Sai pur, che ſon
V. 4 Chi sà? ſaran vane
Le gioie (quaggiù / laſsù.
a 4 O Anime vmane
A.V. (Volate laſsù.
F.D (Reſtate quaggiù.
Cho.a 5 O che fiera battaglia
Proui nel tuo morire, vmana Vita!
Chi fia, ch'in te preuaglia?
Ti luſinga la terra; il Ciel t'inuita.
Vita mortal, deh non amar la terra:
Quanto più l'amerai, ti fà più guerra.

PARTE SECONDA.

Hu.Mor. TAci pur bugiarda Speme:
Non parlar di ſanità.
Io ſon giunto a l'hore eſtreme:

Sperar vita è vanità.
A.V.F.D.a4. All'vltima battaglia, a l'armi, a l'ar-
V.F.a2. Già la vita a l'Huomo manca; (mi..
Già la morte
Gli spalanca
L'ardue porte
De l'immensa Eternità..
A.D.a2. Che si fà? che si fà?
A. *a* Il più forte valor
D. 2 Il più crudo furor non si risparmi..
a4. A l'vltima battaglia, a l'armi, a l'armi..
H.M. Ahi lasso! e chi m'appāna i guardi miei?
Chi chiude in me del fauellar la via?
Fasto, Mondo, Piacere, ah doue sei?
E tu che fai, che pensi, Anima mia?
Ohimè! quali son queste,
Che mi scotono il cor, noue tempeste?
Vi. Mira il Cielo: in Dio spera; hai da morire..
Fro. Scelerato dispera, hai da perire..
Huo. Chi dentro me fauella?
Fro. La Giustitia di Dio.
H.M. Ohimè! *V.* Deh nō temer la Frode è quella,
E la Virtù son io.
Fro. Sì sì, del Ciel l'alta Giustitia io sono;
E a te, ch'immerso entro delitti orrendi
Viuesti a fren disciolto,
Grido, Sei troppo stolto,
Se nel morir pretendi
De l'irritato Dio prostrarti al Trono
Con duo sospiri, ed impetrar perdono..
H.M. Egli è vero: ahi che sarà?
Il mio cor già s'auuilì;
Doue, ohimè, mi volgerò?
Ang. Corria Dio: chiedi pietà..
Dem. *a* Non è
Ang. 2 E' pur tempo (nò nò nò..
(sì sì sì.
H.M. Non disperi pietà l'egro mio core.

Mio

Mio Dio peccai; t'offesi; ecco mi pento.
O quanto sei benigno o mio Signore!
Mille colpe perdoni in vn momento.
Fro. O sfrontato ardimento.
De la superbia vmana!
Spendesti empio mortale i dì migliori
In vanità profana,
In odij atroci, in scelerati amori;
Ed hor ch'al fin sei giunto.
A l'estremo respiro,
Presumi in vn sol punto
Spalancar tutto'l Ciel con vn sospiro?
Dem. Cupi abissi dilatateui:
Cieche viscere assorbitelo:
Draghi, Furie preparateui;
Laceratelo, inghiottitelo.
Ecco aperte le tetre voragini.
De' profondi, terribili Chiostri;
E vestiti d'orribili imagini.
Sgorgan'Aspidi, Cerberi, Mostri.
Su venite, fremete, vlulate:
Mostri fieri quest'Alma sbranate.
H.M. Ahi, ahi! vien contra me tutto l'Inferno.
Ang. Non pauentar nò nò. Ciò, che t'apparue,
Son'ombre vane, insussistenti larue:
Chi spera in Dio, sà calpestare Auerno.
H.M. Soccorri o mio GIESV.
O marauiglie! o Dio!
Già l'Inferno suanìo.
Giro gli sguardi miei,
E non lo veggio più.
Fro. Quanto semplice tu sei!
Credi tu, che vero sia
Quest'Inferno, e questo Cielo?
Eh, che tutto è vna bugia
Sotto maschera di zelo.
Io per me

Non ci credo nò no nò.
Viua l'huomo, insin che può:
Che del resto altro non c'è.
Ang. Ah rea menzogna! armati pur di Fede:
Se ne rida il tuo cor; gridi, che crede.
H.M. Io credo, io credo. *Dem.* O generoso (petto!
O Alma sempre inuitta! o cor costante!
Io, benche tuo nemico: ecco tremante
Son le tue glorie a confessare astretto.
Gioisci o grand'Alma;
L'Inferno domasti.
De' nostri contrasti
Ti cedo la palma.
Fro. } *a* Và pur vincitrice
De. } 2 A i regni celesti.
O Alma felice,
Tu sei, che vincesti.
H.M. O me beato! hò vinto; e l'Alma mia
Del meritato Ciel s'apre la via.
Ang. Cieli amici, che miraste,
Qual sostenne atroce morte:
Per aprir le vostre porte
L'alto Rege, e lagrimaste;
Deh come hor non fremete,
Mentre vedete,
Che con sue forze inferme:
Presume aprirle insuperbito vn verme?
Vir. Tanto dunque t'arroghi? Vn' empio sei;
Più lagrimar, che superbir tu dei.
H.M. Peccai, mi pēto, o mio GIESV, perdono.
E' figlia del tuo Sangue ogni vittoria,
Mie le sconfitte sono:
E se tal hor io vinco; e tua la gloria.
Fro. Dà pur glorie, e porgi onori.
A quel Dio tanto crudele,
Ch'ad vn' huomo sì fedele,

Ren-

Rende affanni, e dà dolori .
Dem. La tua destra ti percote:
Da' tuoi Cari ti diuide:
E mentr' egli ohimè t'vccide;
Vuol da te preci diuote..
Fro. E che giustitia è questa?
Vuol, ch'vn'Anima mesta
Gli porga glorie, & ei le rende affanno:
F.D.a 2. Odialo, odialo pur: è vn Dio tiranno..
H.M. Più non posso patir; spinto son io
Fra tante pene a detestarti, o Dio..
Vir. E' giusto Dio: come doler ti puoi?
Mertan pena più graue i falli tuoi ..
Ang. Pensi, pensi il tuo core,
Che con gioia immortal il sommo Bene:
Compensa il tuo breuissimo dolore..
Pensa, che ne le pene
Ti precorre a gran passo il tuo Signore..
Vit. Su l'ali de' tuoi sospiri:
Deh voli a l'amato Dio
Il grido del tuo desio:
E dica, che quand'ei giri
Sue luci ver te serene;
Son placide le tue pene,
Ti piacciano i tuoi martiri..
H.M. Ferisci mi, caro GIESV:
Trafiggimi, quanto vuoi tu ..
La tua diuina Mano,
Quando m'impiaga più, mi fà più sano..
Er. Non ti possono far più piaghe:
Altre luci, benche serene .,
T'han ferito duo luci vaghe:
Chiome d'oro son tue catene ..
Mira, deh mira bene:
La bellezza gentil, che nel tuo core:
Destò fiamme d'amore ..
In meezo a tante pene:

Prendi pur, non temere, i tuoi diletti.
H.M. Chi torna a suscitar gli antichi affetti?
Ang. Ahi doue t'aggiri?
Ohimè, perche miri
Quell'ombra fallace,
Ch'all' hor ti deride,
Ch'all'hora t'vccide;
Qual hor più ti piace?
Che più beltà? che ardori?
Quando stai per morir, pensi a gli amori?
Vir. Trema o Mortal, tu, ch'a i piacer lasciui,
Pesti del cor, vogli i desiri insani.
San gli affetti profani
Anch'in sen moribondo arder più viui.
H.M. O Dio, o Dio pietà! *Dem.* Ti gioua poco:
Già già la morte
T'apre le porte
D'eterno foco.
Non c'è pietà per te.
Huo.M. Ohimè, ohimè!
Ang. Non temere, e'l guardo gira
In GIESV, ch'è tutto Sangue.
Per te geme, e per te langue,
E per te l'Anima spira.
In quel Sangue immacolato
Di GIESV, gran Rè del Mondo,
Laua pure
Le sozzure
Del tuo Spirto moribondo.
Ang. *a* Mira aperto il sacro Lato;
Vir. 2 E ne gli vltimi respiri,
Quando spiri;
Spira l'Alma in quel Costato.
H.M. Io manco: io moro. Ecco lo spirto mio
Ne le tue mani io raccomando o Dio.
D. *A.* Dio nō ti tutto sente. *H.* O mio Giesù Signore

Rac-

Raccogli *D.* è troppo tardi. *H.* ahi per pietà
A. Credi, ama, spera. *H.* vn tuo Fedel, che more.
Io moro. Ahi l'Alma fugge. Ahi doue và?
Ang. Già l'Alma spirò.
Dem. Già l'Alma volò.
A. D. a 2. Ecco la seguo anch'io
D. Per accusarla
A. Per discolparla al Tribunal di Dio.
Vir. Hor ecco i fini tuoi Genere vmano.
Quaggiù resta il cadauero gelato:
E al Tribunal sourano
Già lo Spirto è volato
La sentenza ad vdir del Rege eterno
O' di Cielo, ò d'Inferno.
O momento finale,
Da cui l'immensa Eternità dipende!
Nè vi pensa il Mortale;
Nè a prepararsi a quel momento attende.
Formidabil momento,
Che può produrre Eternità di bene,
Che può produrre Eternità di pene.
Ben cento volte e cento,
Chi vi giugne improuiso, è sventurato.
Ahi che l'Eternità pende da vn fiato!
Ch. a 5. Chi ben quaggiù l'Eternità de intende,
Non ama ciò, che piace;
Non teme, ciò, ch'offende:
Poiche tra queste fragili vicende
Non è ben, non è mal quel, ch'è fugace.
Ma nel Ciel, ne l'Inferno
Vero ben, vero mal solo è l'Eterno.

MA-

MARIA AVVOCATA,

Ouero il Giudicio particolare

ORATORIO A CINQVE.

Christo N.S. Giudice	*Tenore*
MARIA N.S. Auuocata	*Canto*
Anima Rea	*Canto*
Angelo Custode	*Alto*
Demonio	*Basso*

PARTE PRIMA.

A.C. *Dem* a 2. ECco siam giùti al Tribunal di Dio:
Quì si vedrà, chi meritò la palma.

A. *D.* Taci o Spirto d'Auerno: è mia quest'Alma
del Cielo:

D. *A.* Cedimi: hò vinto; ed il
Mentì bugiardo: ah che'l trionfo è mio.

a 2. Horsù, horsù,

D. Tacipur: *A.C.* Taci tu.

A. *D.* a 2. Hor hor vedrai, se'l vincitor son io:
Eccoci giunti al Tribunal di Dio.

Ani. Alfin libera sono
Da quel carcere immondo
De la carne mortal, che mi chiudea;
E auanti al tuo gran Trono
O Arbitro del Mondo
Io tremante mi prostro Anima rea.
Ahi che sarà di me? dubbiosa pendo;
E Inferno, ò Ciel da la tua voce attendo.

Chri. Quà fissa il guardo Vmanità superba,
Che mia legge calpesti,
E'l mio gran tribunal poni in oblìo.

Mi-

Mira, a quai fini il tuo fallir si serba :
Mira, come tu desti
A le vendette il paziente Dio ..
Sì sì lo sdegno mio
Sà risuegliarsi, e con saette orrende,
Quanto più t'aspetto, tanto t'offende ..
A.A.C. } O soaue Redentore
Dem. } O giustissimo Signore
Ani. } A' miei pianti, a' miei } sospiri
A.C } A' suoi a' suoi }
Dem } A quei tardi suoi
A.A.C. Tua Clemenza } il guardo giri
Dem. Tua Giustitia }
Tutto } grauido d'Amore ..
pieno di furore ..
Signor, Signor { la tua Bontà rifletta,
a chi sì tardi aspetta,
C'hor } sei Dio di Pietà, non
Non } ma di vendetta.
Chr. Non più, non più. Son Redentore, è vero:
Ma son Giudice ancor. Dunque si scopra
Di quest'Anima ogn' opra,
Ogni detto, ogni moto, ogni pensiero ..
Ani. Gemo, tremo, e nuda sono,
Desolata, e palpitante;
E m'espongo o gran Tonante
Tutta macchie al tuo gran trono ..
Che duro terrore
Che graue dolore
Al core mi và!
O Monti copritemi!
O Cieli riditemi,
Dime che sarà?
Dem. Odi, o sourano Giudice del Mondo:
Quest'Alma, intenta a cumular tesori,
A mendico affamato e sitibondo
Empia, auara negò pochi ristori ..

Di-

Disarmato di tuoni, e di fulmini
Il tuo sdegno, Signore, che fà?
Sù, si desti, l'atterri, la fulmini:
Alma cruda non merta pietà.
Ang. Ah mio Signore, a' di cui guardi intenti
L'Vniuerso è palese;
Sai pur, che non ogn'hora a' tuoi languenti,
Benche scarsa costei, fù discortese.
Ed almeno ne gli vltimi momenti
A le scarsezze sue disciolse il morso.
Chri. Moribonda pietà, tardo soccorso.
Ang. O vani sudori
De' folli viuenti!
S'ammassan gli argenti,
S'adunano gli ori:
Ma poi che sarà?
In pochi momenti
Vn prodigo erede
Il tutto disfà.
Ang.) a E tardi s'auuede
Ani.) 2 Vn'Alma delusa,
Confusa,
Che son vanità.
C. A.) a Alma, che sol per gli ori in terra sudi,
A. C.) 3 Al Tribunal di Dio peruiene ignuda.
Dem. Che più? Signor, quei perfidi tesori
Le seruirono solo
Per comprar esche a scelerati amori.
Non mai distese il volo
A la beata sua Patria celeste:
Ma per valli inoneste
Tra lasciuie diuerse
Il cor fangoso, e abbominato immerse.
O Signor non ti si scordino
Quegl'incendij, che tonarono,
E spianarono
L'unpurissime Città.

Nouituoni il Cielo affordino:
Fiamme orrende s'infieriſcano,
E puniſcano
Di coſtei l'iniquità.
Ani. Miſera! o qual mi sbrana aſpro dolore!
Quali oggetti bramai?
Stolta! a chi conſecrai
Gli affetti del mio core?
Ad vn volto, ad vn crine,
Che promiſe diletti, e dà tormenti:
A delitie, a contenti,
Che ſembrauano gioie, e ſon ruine.
Deh s'vn' Alma hà le pupille;
L'affannoſo mio dolore
In torrenti le diſtempre.
Quei Piaceri, che m'inuaghirono,
Come lampo, ch'in Ciel balena,
Nati appena
Si diſfecero, e mi ſuanirono.
Ma l'aſpriſſime fauille,
Che lo ſtolido mio core
Preparòſſi in cupo orrore,
A' miei danni ardono ſempre.
Deh s'vn Alma hà le pupille,
L'affannoſo mio dolore
In torrenti le diſtempre.
Chri. O Mortal forſennato
Ancor tu non l'intendi?
Con ardor ſcelerato
Di profana laſciuia il cor t'accendi:
Perfido, e tu non penſi,
Che de' ciechi tuoi ſenſi
Ti prepara la fiamma a poco a poco
Immenſe pene, eternità di foco?
Ang. Ma pietade implorò. Mio Dio, deh cada
La diuina rugiada
Del Sangue tuo ſoura coſtei, che langue

Laua macchie di colpa il tuo bel Sangue.
De. Sì; ma qual Sangue a suo fauor pretende
Quest'Anima profana;
Se con la lingua insana
Tante osò vomitar bestemmie orrende?
O Cielo, o Ciel, che tante volte, e tante
Vdisti i suoi spergiuratori accenti;
Deh come non auuenti
Contra vn'Alma sì rea strale tonante?
Chr. O d'vmana empietà folli ardimenti!
Come si tratta, come
Il mio tremendo Nome,
A cui prostrarsi io scerno
Lo Ciel, la Terra, e'l trionfato Auerno?
Perche subito non s'addensano
Nubi grauide d'orridi strali;
I Mortali
Mi bestemmiano, e non ci pensano.
Ahi ma farò. *A.C.* Deh l'ira tua, deh cessi.
Quest'Anima pentita
Di lingua inauuertita
Con le lagrime sue lauò gli eccessi.
Dem. E quai mari di pianti
Sparse vn'huomo tant'empio,
Ogni sua colpa a superar bastanti?
Mentre visse laggiù; barbaro esempio
Di crudeltà si feo:
Onde nel sangue vmano
Con sacrilega mano
Il suo ferro bagnar stimò trofeo.
Che più? lo stesso Tempio,
Oue sei riuerito o Rè del Mondo,
Contaminò souente
Con fauella profana, o guardo immondo.
Il tuo braccio onnipotente
Che più tarda, ohimè, che più?
Chi frenarlo omai potrà?

Ang. a O dolciſſimo GIESV
Ani. 2 L'infinita tua Pietà.
Dem. Troppo tardi t'vmilij Alma, che tanto
Tra ſuperbie, e tra faſti
Il tuo core eſaltaſti;
E famelica ſol del proprio vanto
L'altrui fama e l'onor macchiare oſaſti.
Detrattrice, iraconda, inuida, impura,
Sacrilega, ſpergiura,
O quante volte o quante
Foſti al mio ſcettro, al mio voler ſuggetta?
E ne l'arco tonante
Pigra ancor dormirà l'alta ſaetta?
Che ſi tarda? che ſi fà?
Non ſi parli di pietà.
Precipitateui
Folgori orribili,
Fiamme terribili,
E vendicateui.
Chr. Nò, non ſi freni più l'ira irritata.
Contra i perfidi errori
Di queſt'Alma malnata
Vibrin dardo di morte i miei furori.
Ani. Antri foſchi naſcondetemi
Da gli ſdegni del mio Rè.
Cieli amici ſoccorretemi:
Fauellate voi per me.
Miſera, e che fec'io?
Per quai larue fugaci, ombre apparenti
Di bugiardi contenti
Perdei Cielo, e Virtù, me ſteſſo, e Dio?
Ahi per qual vanità
Di ricchezza, e d'onor, che toſto ceſſa,
A dura eternità,
Fatta rea del mio Dio, dannai me ſteſſa?
O dura eternità tardi accurata!
O conoſciuto tardi incendio eterno

De l'esecrato Auerno!
O Cieli, o del mio Dio Reggia beata,
Per sempre hò da lasciarui? I vostri rai
Non deggio (ahi lassa!) io riueder mai, mai?
Antri foschi nascondetemi
Da gli sdegni del mio Rè.
Cieli amici soccorretemi:
Rispondete voi per me.
Chi mi dice, che farò?
Doue, ò Dio, mi volgerò?
Ang.Cust. O Reina delle Stelle
O MARIA di Sole ornata,
Che di luci così belle
Folgoreggi incoronata;
O sourana Imperatrice,
Soura gli Angeli regnante,
Figlia, Sposa, e Genitrice
De l'altissimo Tonante;
Ang. } a Cara Madre di GIESV
Ani. } 2 De' languenti amica speme,
A quest' Anima, che geme,
O MARIA soccorri tu.
Vieni, deh vieni. *M.V.* Ecco veloce io volo.
Per chi m'inuoca, io non hò lento il passo.
Dem. Ohimè, ch'io tremo, ahi lasso!
O mia Nemica! o mia vergogna! o duolo!
M.V. Per lo sen virginale,
Onde nascer volesti;
Per le mammelle intatte,
Onde, o Regge immortale,
Ti degnasti Bambin suggere il latte;
Per questo grembo, oue tal hor giacesti;
De l'ire tue celesti
Figlio sospendi il formidabil tuono.
Di quest'Alma tremante.
Io, io tua Genitrice, ò gran Tonante,
Difendo il merto, e l'Auuocata io sono.

Chri. Ma-

Chri. Madre, in Cielo son leggi i preghi tuoi.
De l'ira mia per mitigar le faci,
Basta dir, che tu'l vuoi.
D. Dunque o Signore (*Chr.*) O temerario taci.
M.V. Gratie, o Figlio, non bramo: il giusto io
Di questo Mostro orrendo (voglio.
Per confonder l'orgoglio,
Seco vo'disputar. Giustitia attendo.
A. A. C.) Dite o Cieli)
Dem. a 3.) Chi mi dice) e che sarà?
Ani.) Stà tremante il dubbio)
Ang.) Speri pure vn fido)
Dem.) Tema pure vn'empio) core
Ani.) Fra la speme, e fra'l timore
Ang.) Aspirando al sommo onore
Dem.) Pauentando il cuppo orrore
Ani.) De la varia)
Ang.) De la lieta) Eternità.
Dem.) De la mesta)
A. A. C. Dite o Cieli)
Dem. Chi mi dice) e che farà?

PARTE SECONDA.

Ch. Madre, tutto m'è noto, e sol permetto,
Che tu t'opponghi a quel Fellon d'Auerno;
Perche in ogni tuo detto
Le sue perdite ascolti, e'l proprio scherno.
M.V. Odi o Figlio: io venni a te,
Ch'i delitti de'Mortali
Con lo sborso de'tuoi mali
Già pagasti o sommo Rè:
E dal mar di tua Pietà
A quest'Anima implorai,
Impetrai
Pentimento, ed vmiltà.
Pianse ne l'vltime hore;

D. Alma, ch'ama il suo Dio, non tema Auerno.
M.V. Dunque se'l core vman tu non rimiri;
S'a Dio sempre son grati
Penitenti sospiri,
E se dal sacro Amore a i lampi aurati
Cedono de gli error l'ombre funeste;
Che sai tu, che ne gli vltimi respiri
Non ardesse in costei l'Amor celeste?
Dem. Ciò non m'è noto. Ahi ma se ciò fù vero;
Crude vipere insatiabili
Deh sorgete al fondo nero
De gli abissi più formidabili.
Assalitemi, laceratemi
Tutte grauide di perfidia;
E'l mio core, ch'è pien d'inuidia,
Deh sbranate, deh diuoratemi.
Ang. Fremi pure o Mostro insano;
Fischia pur Drago spietato,
Scelerato;
Ruggi pur; tu ruggi inuano.
Vna Donna hor ti calpesta;
E col piede immacolato
De le superbie tue schiaccia la testa.
Ch. Alma, dispiega hor tu, quai del tuo core
Furo i supremi moti.
Narra de l'vltime hore
I finali sospir, gli estremi voti.
Ani. Già vicina al morir la vita mia
Affannosa languìa.
Mille Mostri spietati,
Rimprouerando i suoi delitti al core,
M'impediano del Ciel gli vsci beati:
E minacciauan solo
Ciechi abissi d'orrore,
Turbini d'empietà, mari di duolo.
Ma questo Spirto a custodirmi eletto
Con le sue voci auualorò mmi il petto.

Ang. Non temer (le dis'io)
Errasti, è ver; ma piangi. Vn cor gemente
Toglie di mano ogni saetta a Dio.
Fedel, che si pente,
E' tanto gradito
A l'alta Pietà;
Che visto piangente
Quel core contrito,
Punirlo non sà.
Ma s'egli auuien, che del tuo Rege il volto
Tanto offeso pauenti, Alma infelice:
Corri a la Genitrice,
Che'l tenne già nel suo bel seno accolto;
Ella è tutta clemente, è tutta pia:
Anima non temer, corri a MARIA.
Ani. O Reina (all'hor dis'io)
Che di Sol sei coronata,
Soura gli Angeli esaltata,
Figlia, e Sposa, e Madre a Dio;
Da quel trono di zaffiri,
Oue assunta in Gloria sei,
Gira il guardo a' pianti miei,
Odi il suon de'miei sospiri.
Peccai, peccai; io tel confesso ohimè!
Offesi, offesi (ahi che mi scoppia il core)
Il tuo Figlio, il mio Rè.
Hor colma di speranza, e di dolore,
O Reina del Ciel, ricorro a te,
Conosce assai bene
L'afflitto cor mio,
C'vn reo del suo Dio
Sol merta le pene.
Le merto, ma che?
O Reina del Ciel ricorro a te.
B.M.V. Se mi formò Misericordia il trono;
Se le viscere mie
Di materna pietà viscere sono;

Come

Come vdir non douea voci sì pie?
Quinci a te venni, o Figlio; e riuerenti
Del mio supplice cor sparsi gli accenti.
Sì, mio Dio, voglio, quest' Alma:
Io la voglio, o mio GIESV.
Benche moua aspra tempesta
L'empio Rè del cieco Mondo;
Benche tenti l'onda infesta
Ingoiarla in nero fondo;
Il tuo sen le dia la calma,
E bel Porto a lei sij tu.
Sì, mio Dio, voglio quest'Alma,
Io la voglio, o mio GIESV.
Per queste Mammelle,
Che sugger volesti;
Per quel, che spargesti
Diuino tuo Sangue;
A vn'Alma, che langue
Tra furie ribelle,
Concedi la palma,
Concedi sù sù.
Sì, mio Dio, voglio quest'Alma:
Io la voglio, o mio GIESV.
Chr. Nulla a te può negarsi o Genitrice
Prendi 'l mio Sangue, e col beato vmore
Laua quell' empio core.
Destaui l'Amor mio: tutto ti lice.
B.M.V. Così dicesti, e tanto feci o Figlio.
Hor dì, Mostro infernal, Che si pretende
In quest' Alma, oue splende
Fiamma d'Amor celeste?
Perfido, torna al disperato esiglio:
Torna a l'atroci tue fiamme funeste.
Dem. Cieli fierissimi
Di farm' ingiurie
Quando vi satierete?
Dolori aspriſſimi,

Rabbiose Furie
Quando la finirete?
MARIA, tu m'hai vinto..
Nel fondo
Profondo
De l'orrido Mondo
Già cado sospinto ..
Rabbia, inuidia, ira, furore
Il mio core
Morde, straccia, e suelle, e sbrana..
Ecco ascende vn' Alma vmana.
A i trionfi, a le vittorie .
Già MARIA si prende a scherno,
Tutt'Auerno:
Già si cantan le sue glorie :
Ed intanto
Io torno, ohimè, precipitoso al pianto..
Ciel crudelissimo,
Quando ti satierai?
Duolo atrocissimo..
Quando m'vccciderai?
B.M.V. Le tue rabbie, i miei vanti,
Le mie gioie, i tuoi pianti
Nò nò Crudel, non finiran mai, mai..
Dem. Io precipito, ahi, ahi!
B.M.V. a Vànne pur superbo orgoglio,
Ang.C. 2 A destar l'ire diuine..
Chi s'inalza; hà le ruine :
Chi s'vmilia; ascende al Soglio..
Chri. Alma, il Ciel ti si dee.. Ma perche bene
Tu purgata non sei;
A forza d'aspre fiamme, e dure pene
Lungi da me purificar ti dei..
Ne la fiamma purgatrice
Penerai lunga stagione :
Poi verrai trionfatrice
A le glorie, a le palme, a le corone..

Ani.

Ani. E partirò da te
Mio Ben, mio Dio, mio Rè?
O quanto m'ingannai, quando t'offesi?
Ahi lassa, e che pretesi?
O tormento, o martoro!
Signor sei giusto: io la sentenza adoro.
B.M.V. Alme, ch'a me diuote esser volete;
Il mio Figlio, il mio Bene, il mio Diletto,
La gioia del mio petto;
Il mio caro GIESV come offendete?
Come al cor non vi reca alto spauento
L'infernale tormento?
Egli è vero, o Mortali,
Che sempre a Dio la Penitenza è cara:
Ma ne l'hore finali
Penitenza verace è troppo rara.
E poscia o qual prepara
La Giustitia celeste
A i non ancor ben compensati errori
Entro purganti ardori
Atrocissimo duol, pene funeste!
O Alme, deh precorrete
L'orribile vostro periglio.
Fedeli s'a me voi siete:
Vdite ciò, ch'io consiglio.
Se nel morir bramate il mio conforto:
Cessate omai di flagellarmi il Figlio:
Et io nel Ciel spalancherò uui il Porto.
Choro a 5. Anima, che desia
A le tempeste sue Porto di Stelle;
In mezzo a le procelle
Corra diuota ad inuocar MARIA.
E poi s'infurj, e si sconuolga Auerno:
La Reina del Ciel doma l'Inferno,

IL GIVDICIO VNIVERSALE

ORATORIO.

Interlocutori della prima Parte.

Christo N. S.
Angelo primo.
Angelo secondo.
Angelo terzo.
Choro d'Angeli a 3.
Mortale 1.
Mortale 2.
Mortale 3.
Choro di Mortali a 3.

PRIMA PARTE.

Chri. SV', diasi fine al Mondo: e da le tombe
Perche ritorni in vita
La turba incenerita;
Del Giudicio final suonin le trombe.
Ch. d'.) Ecco del Rè del Cielo alto rimbomba
Ang. a 3.) L'eccelso suon de l'adorate voci.
Noi dunque, Angeli eletti, andiam veloci:
Facciam tonar la formidabil tromba.
An. pr. O Mortali inauuertenti,
L'empia vostra libertà,
Che con vitij accumulati
Hà già i Cieli nauseati
Profanati gli elementi;
Finirà.
Ecco il Giudice irritato
Viene irato:
Di voi, folli, hor che sarà?

Ch.

Ch.d'Ang. Angeliche Schiere
Dan l'vltimo fiato
A trombe seuere.
O Genti profane
Che fate? che fate?
An.2. Tra risi, tra feste,
Tra molli riposi,
Tra fasti ventosi,
Tra risse funeste,
Tra guerre inumane
Ancora durate?
Cho.) O Genti profane
d'An.) Che fate? che fate?
Chri. Ah, non dee l'ira mia più stare a freno:
Dissiperò, fulminerò quegli empj:
Farò spietati scempj:
Spalancherò d'Auerno il vasto seno:
E saprò furibondo
Diffonder fiamme a incendiare il Mondo.
Choro a) Il diuino furore acceso è già:
d'Ang.3) Chi resister potrà?
Ang.pr. Ben si sà, che'l diuin zelo
Tutto vede, e tutto sente;
Ben si sà, ch' onnipotente
E' quel Dio, c'hà reggia in Cielo;
Ben si sà; che suole alfine
La Giustitia ogn' hor derisa
Auuentare atroci strali;
E pur son tra le ruine
Ciechi in guisa,
Che nol pensano i Mortali.
Chri. Scorgete Angeli miei, scorgete, come
Nel basso Mondo è da l'vman costume
Violato il mio Nome,
Vilipeso il mio Nume.
Mirate, come in seno
De' proprij Sensi ogni Mortale esulta:

Come, disciolto a le lasciuie il freno,
Oblia le leggi, e la Giustitia insulta:
Ed hanno in ogni cor trono sourano
Lusso molle, oro auaro, e fasto insano..
An.pr. Più non si tardi nò:
Non è più tempo già
Di soaue pietà..
Il Mondo, che peccò,
Proui'l giusto rigore..
Chr. Del diuino furore
Il prouocato fulmine si piombe..
Suonino, tuonino l'vltime Trombe.
Choro d'Ang. } Suonino,
Tuonino
L'vltime Trombe..
Te. del Ch. Così soura le Stelle
De gli angelici Chori
Assiso Christo intra le squadre elette,
De le genti rubelle
Contra i perfidi errori
Meditò, decretò l'alte vendette..
Ma ne la bassa terra
Ciò, ch'oprino i Viuenti,
Pria che prouin del Ciel l'vltima guerra;
Del canto lor paleseran gli accenti..
Choro di Mor. } a Delitie, contenti,
Ch'i cori beate,
Ohimè non tardate..
De' vostri torrenti
Quest'Anima hà sete..
Delitie, contenti
Crescete, crescete..
Mor.pr. Quanto è dolce in gioco, in riso
Dimorar, finche si può!
Io per me non cerco nò
Più soaue Paradiso.
Mor.2. Quant'è caro, argenti ed ori

Cu-

Cumulare e notte e dì!
Io per me, se gemme hò quì;
Lascio al Cielo i suoi tesori.
Mor.3. Quant'è grande in aurea Mole,
Premer Sogli, & esser Rè!
Che più Ciel? rinuntio affè
Serto d'Astri, e tron di Sole.
Ch. di M.a 3 Sù sù dunque al gioire, a i canti, a i risi:
Chi non gode, o quant'erra!
Che tanti Paradisi?
Trouato habbiamo il Paradiso in terra.
Choro d'Ang. 3 Più non si può soffrir: sù sù rimbõbe
L'orribil suon de le tonanti trombe.
Ang.pr. Ire destateui:
Nubi addensateui.
Sù gli Empj cadano
Con sangue, e fulmini
Grandini acerbe.
A terra vadano
I vostri culmini,
Genti superbe.
Mor.1. O vicenda funesta!
Sangue, grandini, e foco!
Ch.di M. Tra così rea tempesta,
Ch'arde selue, arde il suolo; a poco a poco
Vedrem cadere il Mondo tutto adusto.
Cielo sordo che fai? sei troppo ingiusto.
Ch.d'An. Vmano ardir nè pur al Ciel perdoni?
Multiplichiamo i suoni.
Ang.2. Monte di foco ardente
Cada nel mar: prouin gl'irati ardori
Tra l'acque ancor più graui
I pesci abitatori.
Preda di fiamme sian l'auare naui:
Ed in parte repente
Si cangi in sangue l'Ocean fremente. (da,
Chri.3. Amaro al par d'assentij vn'Astro ca-

Che de' fonti, e de' fiumi i dolci seni
Contamini, auueleni,
Aprendo a morte vn'impensata strada..
An. pr. Suonin trombe nouelle..
Di fuligine bruna
L'indorato splendor macchin le Stelle,,
L'argentato candor tinga la Luna:
E per l'alta del Ciel rotante mole
Fiero manto d'orror vestasi'l Sole..
Choro di Mor. O che tenebre tremende!!
Che penosa cecità!
Crudo Ciel, che si pretende?
Chi ne dice, che sarà?
An.2. L'Abisso più profondo
Apra si pur nube di fumi impuri
Vomiti, e annebbj l'aria, e'l Sole oscuri..
Sorgan Locuste ad infestare il Mondo:
E tra dolor sì noui
Cerchi morte il Mortale, e non la troui. (ro!!
M.2. O che stēti! o che crucio! ahi che marto-
Morir non posso, e senza morte io moro..
An. Più cruda, e più funesta
Suoni la tromba sesta..
Olà, da' fondi algosi
Del barbarico Eufrate a l'aria vscite:
O Spirti tenebrosi,
E de la terra a i danni incrudelite..
Eserciti feroci,
A l'arene del mar non disuguali,
Fremano, ruggano, scorran veloci;
Piaghino, sbranino gli empi Mortali:
E'l Rè, nemico a Christo, al Mondo apporti
Guerre, stratij, furori, incendj, e morti..
Cho. a 6. Hor qui chiaro si scerne,
Che chi fugge di Christo il giogo lieue,,
La ceruice superba incuruar deue
Sotto'l reo giogo de le Furie inferne..

Vita de l'Alme è Dio: con degna sorte,
Chi và lungi da Dio, corre a la morte.

INTERLOCVTORI DELLA SECONDA PARTE.

Christo N.S. Giudice
Angelo S. Michele
Anima beata prima
Anima beata seconda
Anima beata terza
Choro d'Anime beate a 3.
Anima dannata prima
Anima dannata seconda.
Anima dannata terza
Choro d'Anime dannate a 3.

PARTE SECONDA.

Chri. GIà le fiamme giustissime e sdegnose,
Ch'a diluuj versò Ciel furibondo,
In forme spauentose
Hanno sconuolto, han deuastato il Mondo:
Già l'Vniuerso ingombra
Morte, silentio, orror, cenere, & ombra.
Sù, de la tromba estrema
Il suõ, ch'è noto anch'a gli estinti, hor frema.
S. Mich. Diasi gloria a GIESV,
Mio riuerito Rè,
Ch'a l'Vniuerso impera.
Questo Dio di virtu,
Sà calpestar col piè
Ogni potenza altera.
O ossa imputridite,
O ceneri dispersе
In Vrne sì diuerse,
Dio vel commanda, al gran Giudicio vscite.
Te. del Ch. Queste voci dal Ciel tonaro appena,
Che si scossero ratti
Da i fondi stupefatti
Sorger gli Estinti a popolar l'arena.
Da l'Abisso, e dal Ciel s'vdiro intanto

De-

De l'Alme condennate,
De l'Alme sublimate
Fremer le strida, e festeggiare il canto.
Ch.d'An.) O Cieli dilatateui,
Bea. a 3.) E'l varco glorioso
Per noue gioie apriteci.
Ch.d'An.) Abissi spalancateui
Dan.a 3.) E'l varco tormentoso
Per noue pene apriteci.
C.d'A.B.) Sù sù (fortunate
C.d'A.D.) (sfortunate
Torniamo a'corpi (amici / indegni Alme (beate / dannate.
A.B.pr. O Corpi obbedienti,
Ch'opraste già ciò, che dettaron l'Alme;
A voi torniam ridenti.
O quai godrete in Ciel trionfi e palme!
Coronati d'onore
Tal haurete splendore:
Lassù l'empirea Mole,
Ch'in faccia a voi sarà fauilla il Sole.
A.R.pr. O Membra abominate,
Ch'a le leggi del Ciel foste ritrose;
A voi torniamo irate.
Sarete sì deformi e tenebrose,
Ch'al cader vostro entro l'orrore eterno
Più de l'vsato annegrirà ssi Auerno.
Ch.a4 Del Rè del Mõdo al grã giudicio estremo
A.B. Ch'è sì benigno) in dispensar) fauori,
A.D. Ch'è sì seuero) furori,
Con raddoppiato (gaudio / affanno entro de'cori
Riunite, e (festose / penanti assisteremo.
S.Mi. O Rege, in faccia a cui tremã gli Augu-
Auanti al tuo gran Trono (sti,
Ecco a la destra i Giusti,

Ed

Ed ecco gli Empj a la sinistra sono.
Già ti cerchia d'intorno
De gli Spirti del Ciel schiera infinita.
Di mille rai splende il gran Legno adorno,
Doue hauesti tu morte, e'l Mondo vita.
La sentenza ò di premio, ò di vendetta:
Già l'Vniuerso ammutolito aspetta.
Chri. O dal mio Gonitore
Benedette e gradite
Squadre felici, al preparato onore,
Fin da che'l Mondo egli creò, venite.
Io, che son di salute immenso Fabbro;
Nel vostro basso Mondo
Famelico già viffi, e sitibondo:
E voi, Eletti miei, grati mi deste
Esche al ventre digiun, beuande al labbro.
In altre mie vicende egre e funeste
Voi pietosi accorreste:
E ben prouai, com'era
La vostra man d'ogni pietà miniera.
An.pr. Signor, soffri, che'l dica:
Quando vid'io tua Maestà mendica?
Chri. Se voi me non miraste;
Tutto ciò, che donaste
A vn menomo mio Seruo,
Qual dato a me, nel diuin Cor conserno.
A.B.pr. Care voci soauissime,
Voi di gioia interminabile:
Ricolmate il nostro cor!
A.B.2. Luci belle e splendidissime,
Chiaro Volto tutto amabile,
Amoroso Redentor!
a2. Porporine Cicatrici,
Onde'l varco al Ciel s'aprì,
Ecco noi Schiere felici
Vi godremo sì sì sì.
A.B.a 3. Sì vi godremo; e sì beato Trono

Ca-

Caro GIESV del voſtro Sangue è dono.
Chri. Ma voi, ch'a me negaſte
Ogni ſoccorſo, ogni pietà, ſommerſe
Ne'brutali piacer Turbe peruerſe,
Qual attendete mai pena, che baſte?
Io per voi fabbricai, Genti rubelle,
Talami di zaffir, ſedi gemmate:
Voi d'oggetti terreni innamorate
Per vil fango obliaſte oro di Stelle;
E anteponeſte vn perfido desìo
Al Cielo, a l'Alma, a la Ragione, a Dio.
Hor per ſempre sbandite
Da' belliſſimi miei dolci ſplendori,
Giù le pene infinite
De l'orribile Auerno,
Doue l'empio Satan reggia d'orrori,
Maladette partite al foco eterno.
Ch.d'A. O ſentenza funeſta! o Rè crudele!
A.D. O diuortio ſpietato! o quanto, o quãto
Dureran le querele,
E durerà beſtemmiatore il pianto!
Ahi che dal duolo, e dal furore oppreſſo
Odio 'l Cielo, odio Dio, odio me ſteſſo.
S. Mich. Ite pur maladetti.
Pene a'Rei, glorie a Dio, gioie a gli Eletti.
A.B.pr. Belle Porte lucidiſſime
De l'Empireo feſteggiante,
Voi di Dio la Reggia apriteci.
A.D.pr. Cupe Grotte orribiliſſime
Del gran Baratro fumante
Tra le tenebre aſſorbiteci.
A.B.2. Gloria a Dio ſoura le Stelle,
Che per l'Alme a lui fedeli
Soura i Cieli
Preparò ſedi sì belle.
O Città di gioia e riſo,
Paradiſo,

Tutto

Tutto pace, e tutto amore,
Ecco noi schiere felici,
De l'Inferno vincitrici
Ascendiamo al tuo splendore.
Al nostro sudore
Tu serbi le Palme.
Voliamo bell'Alme,
Voliamo lassù.
De' nostri sospiri,
De' nostri martiri
Mercede è GIESV.
An.D. 2. Maladetti i nostri errori,
Che d'Auerno entro i profondi
Ciechi fondi
Ci fan preda di dolori.
O torbidi orrori,
In cui non scintilla
A l'Alme funeste
Vn aurea fauilla
Di lume celeste!
Vlulando tra laghi orribili
Di fumante sulfureo foco,
De gli Spiriti più terribili
Fatte siamo perpetuo gioco.
E'l nostro strazio
Misurerà
L'immenso spazio
D'Eternità.
An.B. 3. O beata Eternità,
Quanto cara a noi risplendi!
Ecco pur, che da gli affanni,
Da gli stenti, e da i sudori,
Da le croci, e da i tiranni,
Da le piaghe, e da i dolori,
Da le morti, e da gl'incendj
A la gloria alfin si và.
Quanto cara a noi risplendi

O bea-

O beata Eternità!
A.D.a 3. O penante Eternità
Quanto dura a noi ti mostri!
Ecco pur, che da' contenti
D'vn baleno più fugaci,
Da gli onori insussistenti,
E da' titoli fallaci
A i dannati orrendi chiostri
L'Alma iniqua alfin se'n và..
Quanto dura a noi ti mostri
O penante Eternità!
Choro a } Sù sù corriamo,
d'A.B. 3 } Sùsù voliamo
Al canto, al riso,
Al Paradiso.
Choro a } E noi cadiamo,
d'A.D. 3 } Precipitiamo
Del cupo Auerno
Al foco eterno..
Ch.a 6. Hor da le pene, e da le gioie vdite
La vita, che v'auuanza,
Fra timore, e speranza
Imparate a temprare Alme ammonite..
Spesso pensi la mente,
Ch'vn'opra, vn detto solo, vn sol pensiero
Dal Giudicio seuero
Del Monarca immortal non resta esente
Indi de l'Huom con immutabil tempre
Il penare, ò'l gioir durano sempre..

IL SANT' ALESSIO

ORATORIO A CINQVE VOCI.

INTERLOCVTORI.

S. Alessio	*Tenore*
Angelo Custode	*Canto*
Ruffina Sposa del Santo	*Canto*
Aglae) *Padri del Santo*	*Alto*
Eufemiano)	*Basso*

PARTE PRIMA.

An. E Sarà Sposo Alessio? e'l bel candore
Del Giglio virginal, ond'ei biãcheg-
Soffrirò, ch'in poc'hore (gia,
Senza sua colpa ancor sfrondar si deggia?
Nò, nol voglio soffrire. Ah non inuano
Da la beata Reggia
Mandòmmi in terra il Regnator sourano,
Ch'in petto virginal prende il riposo.
Io, che d'Alessio il bel Custode sono,
Di sua Virginità
Intatto, & odoroso
Custodirògli il dono.
Et Alessio sarà
Vedouo a vn tempo sol, Vergine, e Sposo.
Mostri orrendi, atroci Furie
Voi, che grauide d'inuidia
Per recare al Cielo ingiurie
Siete armate di perfidia;
Vlulate, ruggite, fremete,
Irritateui, quanto sapete.

Cun-

Custodita dal Cielo, a vostro scherno
Alma fedel sà calpestar l'Inferno.
S. Ales. Anima mia, che pensi? e qual è questa,
Ch'ad agitarmi 'l petto
Muouono i miei pensieri ardua tempesta?
Armato di diletto
Ecco il piacer terreno il cor m'assale:
Ma che? que' suoi contenti,
Benche siano innocenti:
Mentre m'inalzo a Dio, m'aggrauan l'ale.
Riuerenza paterna hor mi dà legge.
E gli sponsali ad onta mia m'impone:
O Dio, ma mi corregge
Quell'amor virginale,
Che soura il Ciel mi preparò corone.
Parlate Pensieri,
E che risoluete?
Nel dubbio feruore
Di flutti sì fieri
La naue del core
Ahi doue volgete?
Parlate Pensieri,
E che risoluete?
Ang. Alessio, al Ciel nascesti:
Cerchi dunque il tuo petto
A le procelle sue calme celesti.
S. Ales. Ma paterno rispetto
E' Remora al desio.
Ang. Folle, e nol sai? tuo vero Padre è Dio.
Ang.) *a* Dunque calpestisi
S. Al.) 2 L'vman timore.
Al volo appreststisi
D'Alessio il core.
Non l'incatenino
Gioie mendaci;
Non l'auuelenino
Vezzi fallaci.

Ang.

Ang. Soura l'ali più rapide volino
Del tuo seno gli ardenti sospiri;
E al tuo Dio gl'inalzati desiri
A le cure terrene t'inuolino.
Ang.) *a* Voli pur il tuo core
S. Al.) 2 Voli pur il cor mio
Al tuo)
Al mio) dolce Signore,
Al tuo)
Al mio) diuino Sposo.
Nel tuo)
Nel mio) volo animoso
Io sarò teco) e sarà teco) Dio.
Tu sarai meco) meco)
Ang. Ma de'tuoi Genitori
Ecco la coppia viene.
Seco è la Sposa tua, che spira ardori
Da' suoi labbri canori,
Dal crin dorato, e da le luci amene.
Chiudi l'orecchio Alessio, e china il guardo;
Se vuoi libera l'alma, intatto il seno:
Che ne la guerra de l'Amor terreno
Quegli è più vincitor, ch'è più codardo.
Sta nel temer la gloria,
E figlia de le fughe è la vittoria.
Vinci 'l Mondo, e te stesso. Io quì mi celo.
Vi mira Dio, t'è spettatore il Cielo.
Eufem. Risonate giubilanti
O del Tebro amene riue
A le voci, che festiue
Fan sonar d'Alessio i vanti.
E voi Colli trionfanti
De la sempre eccelsa Roma
Con ghirlande più vezzose,
Odorose
Coronateui la chioma.
Ruff. Mio core festoso

Gioisci

Gioisci sù sù.
Alessio m'è Sposo;
Che brami di più?
Ma pur mentre giro
Lo sguardo, ed il piè;
Alessio non miro:
Ahi lassa, dou'è?
Agl. Eccolo appunto. Alfin gli sguardi nostri
Ti ritrouaro o Figlio.
Ma dond'auuien, che mostri
Tra sponsali festosi afflitto il ciglio?
Spirin dal tuo bel volto aure serene:
Sai pur, che non conuiene
Tra le nozze gioconde vn volto austero.
A.E.a2 Figlio, Alessio, che fai? Cãgia pensiero.
S.Al. Feste, giubili, sponsali
A l'orecchio de' mortali
Par, che sian felicità:
Ma mi dice vn non sò chè
Dentro me,
Che son tutte vanità.
Se'l mio core io volger tento
A la gloria & al contento,
Ch'a miei sensi il Mondo dà;
Tosto grida vn non sò chè
Dentro me,
Che son'ombre e vanità.
Eufem. Questi terreni oggetti
Son vanità per chi ci fissa il core:
Ma se ben ci rifletti;
Alzeran la tua mente al tuo Signore.
Sono a prudente zelo
Le Creature ancor scale del Cielo.
Agl. E non vedi, che ne l viso
Di tua Sposa
Amorosa
Par, che splenda vn Paradiso?

A l'Ardente tuo desìo
Il fulgor de le sue Stelle
Par, che tacito fauelle,
E gridi ogn'hor, ch'assai più bello è Dio.
S. Alef. Ma se troppo vi scherza incauto core;
Quando pensa d'alzarsi al sommo Bene
Troua, che lo splendore
Di terrena beltà gli ordì catene.
Cara Madre, credi a me,
Che cos'è questa Beltà?
Colorita vanità,
C'hà gran fasto è poca fè.
Splende, inganna, e se ne và.
Ruff. Ahi lassa, e se vi sprezza Alessio mio;
Itene pure o mie bellezze, addio.
Mie bellezze non l'intendeste,
Se credeste
Poter frangere vn cor d'acciaro.
A piegar l'vmano orgoglio
Par, che basti la beltà:
Ma spezzar vn cor di scoglio,
Io non sò, come si fà.
Hor se mancami la speranza;
Che m'auuanza,
Fuor che struggermi in pianto amaro?
Mie Bellezze non l'intendete;
Se credete
Poter frangere vn cor d'acciaro.
S. Alef. Non è ferro il mio core, e nõ disprezza
Sposa, la tua bellezza.
Ma se mi chiama il Ciel? *E.* Deh taci. O come
A gli anni miei cadenti,
A le canute chiome
Con le repliche tue cresci i tormenti.
Alessio, hor tu mi senti.
Questa è la Sposa tua: nol vieta Dio,
Tel commanda il tuo Padre, e sei restìo?

S.

S. Ales. Cieli amici, deh consigliatemi;
Rispondetemi, , e che farò?
Vacillando tra'suoi desiri
Il mio core mal può risoluersi.
Quelle lagrime, quei sospiri
Gli son lacci, nè sà dissoluersi.
Deh sentite, deh dislegatemi;
Che 'l mio core più non ne può.
Cieli amici deh consigliatemi,
Rispondetemi, e che farò?

An. Non vdir quei singulti e quei lamenti
Mentre sai, che di sangue
Per te sparse GIESV sacri torrenti.
Come fra tante angustie il cor ti langue?
Ah non ancor s'auuede,
Che chi possiede Dio, tutto possiede?

S. Ales. Ti seguirò mio Redentore e Dio:
Ma per chetar co'Genitor la Sposa,
Sotto fronte festosa
Tutt'i decreti suoi copra il cor mio.
Son vostro o Genitori, e a'cenni vostri
Obbediente io sono.
Rendo il riso a le labbra, al volto gli ostri.
Et a la Sposa mia me stesso io dono.

Ruf. *Agl. Euf.* a O me felice / 3 O noi contenti appieno
Ahi che di gioie vn mar (m'inonda / c'inonda il seno.

Euf. Ma già, ch'in densa notte amiche e belle
Ridono a voi le Stelle;
Restate o Figli miei: mentr'il cor mio
Grato v'implora il Ciel, propitio Dio.

S. Ales. Ecco siam soli. O mia Diletta prendi
Questo cinto gemmato,
E questo cerchio aurato
Pegni de la mia fede.
Son mie memorie; a conseruarle attendi.

Io

Io giro altroue il piede,
Là, ve mi guida il Ciel. Tu ti consola.
Volgi a GIESV tuo Sposo il tuo desio.
Nè rimarrai quì sola:
Solo non è, chi per compagno hà Dio.
Ruff. Tu mi lasci o mio Sposo, o mio Tesoro?
Ahi lassa! il cor mi suiene: io manco, io moro.
S. Alef. Il mio core, che l'ali si pose,
Prigioniero non vuole star più:
Ma con rapide penne amorose
Vuol tracciare l'amato GIESV.
Addio Sposa, addio Padri, o Patria addio.
Co' moti del mio zelo
Là, ve mi guida il Ciel, corre il cor mio.
Errar non può, chi per sua scorta hà'l Cielo.
Ch. a 5. O fuga generosa!
Quando se'n corre a Dio Anima casta;
Per frenarla non basta
Ricchezza, e Patria, e Genitori, e Sposa.
Fuggi pur grand'Eroe, fuggi giocondo:
Chi sà fuggir, sà trionfar del Mondo.

PARTE SECONDA.

Ruf. VScite pure, vscite
Dal mio vedouo petto
Nuntij del mio dolor caldi sospiri.
Troppo inasprisce, o Dio, le mie ferite
Il sempre chiuso, e violento affetto.
Voi del mio cor respiri
Deh porgete sollieuo al mio dolore.
Se non respira; ahi troppo langue vn core.
Alessio, Alessio (o tante volte inuano
Da la lingua e dal cor Nome inuocato!)
Alessio, e fin a quando o Sposo ingrato
Sotto cielo lontano
Sarai sordo a'miei gridi, a'miei dolori?

O Doue,

Doue, ahi doue dimori
Sospirata cagion de' Pianti miei?
Doue fuggi o mio Sposo, e doue sei?
Deh chi fia, che vi consoli
Occhi miei, fonti di pene;
Se lontani dal mio Bene
Lagrimate soli soli?
Tra i penosi miei desiri
Piango ogn'hora, ma che prò;
Se'l mio pianto a'miei martiri
Impetrar pace non può?
O luci belle
De l'aurее Stelle,
Voi, ch'ascoltate
Del mio cor debile
Il grido flebile;
Per pietà non vi stancate.
Compatite o Stelle amiche
D'vna Sposa
Affannosa
A le lagrime pudiche,
A le lagrime ohimè, ch'a mille a mille
Spargo da le pupille,
Bagnando inuan le troppo sorde arene,
Occhi miei, fonti di pene
Deh chi fia, che vi consoli;
Se lontani dal mio Bene
Lagrimate soli soli?
Agl. Sconsolate mie pupille,
Quando mai vi satierete?
Bench'in pianto io vi distille;
Non ancor contente siete,
Che chiedete?
Che bramate?
Mie pupille fauellate.
Ah v'intendo pur troppo occhi dolenti!
A ragion voi spargete

Fi-

Figlie d'alto dolor pioggie languenti;
Poiche del Figlio mio vedoui siete:
E all'hor, all'hora solo
Darete fine al duolo;
Se riuedrete o mie pupille inferme
De le viscere mie l'vnico Germe.
S. Alef. Stà forte cor mio.
Amando,
Sperando,
Patendo,
Tacendo
Conquistasi Dio.
Stà forte cor mio.
Io già lunga stagione
Dal mio clima Romano
Sotto straniero Ciel vissi lontano,
A l'Alma mia per fabbricar corone.
Hor che di Dio l'alto volere eterno
Me riconduste e pellegrino, e ignoto
A l'albergo paterno;
Armili di costanza il core immoto:
E tra quei pianti, e quei sospir deh sia
Saldo scoglio di fè l'Anima mia.
Euf. Ahi lasso! e dopo i replicati giri
Di tanti lustri, & anni
Ancor non mi dan pace i miei desiri,
E non troua il mio cor tregua a gli affanni.
Figlio, Alessio rispondi:
Al tuo Padre languente oue t'ascondi?
Ruf. A la Sposa, che sospira,
Agl. A la mesta Genitrice
R. A. a 2. Chi ridice,
R.) *a* Il suo Sposo)
A.) 2 Il suo Figlio) oue s'aggira?
Chi ridice oue soggiorna? (torna.
R. A. E. a 3. Deh torna Alessio mio, torna, deh
S. Al. Deh non mi tormentate o miei pẽsieri;

E con volto mentito
D'affetto impietosito
Non siate a danno mio tanto guerrieri.'
Deh non mi tormentate o miei pensieri!
Spolgisi pur d'ogni terreno affetto
Coraggioso il mio petto.
Prendasi pure ogni lusinga a gioco:
Per acquistarsi'l Cielo, ah tutto è poco.
Ruf. Cielo, che per tant'anni vdisti i gridi
Del mio core affannoso;
Riduci a i patrij lidi
Il mio crudele, il mio fugace Sposo.
Aurette flebili,
Che quì girate,
A lui portate
Mie voci debili.
E dite al Crudele,
Che l'egra sua Sposa
Fra tanti sospiri,
Fra tanti martiri
Ancor gli è fedele.
Dite, che sospirosa
Attende il suo bel Sole.
Dite, ch'ella si duole
Di non saper, qual'orizonte aggiorna. (na
R. A. E. Deh torna Alessio mio, torna, deh tor-
S. A. Ah, ch'io vacillo. *An.* Alza le luci, e vn Dio
Mira, come per te languisce e sangue;
E omai poni in oblìo
Pianto terren per quel celeste Sangue.
S. Alef. Mio sommo Signore,
Mio caro GIESV,
Vacilla il mio core:
Soccorrilo tu.
Con dolci tempeste
Di placido affetto
L'assalta l'orgoglio,

Mio

Mio Nume celeſte
Deh fà, che'l mio petto
Sia petto di ſcoglio.
Agl. Sì sì sì, ch'io voglio piangere,
Finche lungi Aleſſio ſtà.
Tempo alcun non vi ſarà,
Che'l mio duol poſſa mai frangere.
Sì sì sì, ch'io voglio piangere.
Ruff. a Mie luci dolenti
Euf. 2 Deh nò, non ceſſate.
Più larghi torrenti
Di pianto verſate.
R. a Piangiamo o Padre
E. 2 Piangiamo o Figlia } e con mortal catena
Pianto a pianto s'aggiunga, e pena a pena.
S. Aleſ. Baſta, baſta o mio Dio:
Io non ne chieggio più.
Satio di tanti gemiti il cor mio
Aſpira ſolo a vagheggiar GIESV.
Ang. Rinforza i voti Aleſſio. Vn'vmil zelo
Co'voti ſuoi fà violenza al Cielo.
S. Aleſ. Dopo l'ardue tempeſte,
Ch'in queſto mar lo Spirto mio ſoſtenne;
Deh ſpieghi alfin l'innamorate penne
Al ſoaue GIESV, Porto celeſte.
Troppo fui pellegrino: omai deh ſia
Cittadina del Ciel l'Anima mia.
O fiamme d'Amor beato,
Che queſto mio baſſo ſeno
Hauete già conſumato;
Deh fate, ch'io venga meno.
Ang. a I lacci rompete
S. Al. 2 Del corpo peſante;
E l'Anima amante
O fiamme ſciogliete.
S. Al. O mio GIESV, mio vero Ben, mia Vita
L'ali de l'Alma innamorata io ſpando.

Quando o Luce infinita,
Ti giungerò? quando godròtti? ahi quando?
Già consuma il tuo bel foco
Di mia vita il fragil laccio.
Già languisco: e a poco a poco
Mi distruggo, e mi disfaccio.
Vuoi tu, ch'io mora? Io moritò sì sì:
Ma vo' far teco vn patto o mio Signore.
Io vo' morir così:
Sei Dio d'Amor? voglio morir d'Amore.
Ang. Sù le penne d'vn sospiro
Vieni pure Anima bella.
Tutto 'l Cielo a sè t'appella:
Vieni, vieni (*S. Alef.*) Io vengo, io spiro.
Ang. O del Cielo fiammeggiante
Porte d'oro dilatateui:
Ad Alessio trionfante
Frettolose spalancateui.
Ruf. Ahi qual raggio improuiso
Gli occhi m'illustra, e mi serena il core?
Agl. Qual risona a temprare il mio dolore
Canto di Paradiso?
Eu. S'io nō m'inganno; il pio Mēdico è morto:
E da l'estinto viso
Quello splendor sì repentino è sorto;
E quel celeste canto
Forse di sua Virtù celebra il vanto.
Ang. Ecco Alessio il Romano,
Gran domator del Mondo,
Vincitor di sè stesso, al Ciel sourano
Erge il volo giocondo:
E giugne alfin dopo le sue vittorie
A i trionfi, a le palme, & a le glorie.
E. Ohimè che sēto? *A* Ohimè che veggio? *R.* O (Dio!
Questi è lo Sposo mio?
Agl. E' questi il Figlio mio?
Eu. Il mio dolce conforto,

Alef-

Aleſſio mio, il mio teſoro è morto?
Ruf. E vorrete, o mie pupille,
Del mio Spoſo al Corpo ſacro
Dar lauacro
Col grondar di poche ſtille?
Nò nò nò, non più ripari;
Afflittiſſimi miei lumi:
Siate fiumi,
Siate laghi, ſiate mari.
Agl. E sì lunga ſtagion Figlio taceſti?
E'l ſuon del mio dolore,
E i miei pianti funeſti
Furono ſcarſi ad ammollirti il core?
Deh ſenti o Figlio almeno
De l'Empireo ſereno
Da le ſedi più liete
D'addolorata Madre il grido roco.
Agl. Euf. Piangete occhi, piangete:
Non è più tempo nò di pianger poco.
Ang. Anzi lieti gioite. Aleſſio viue
Fatto immortal del ſuo Signore in grembo;
E sù le voſtre riue
Sparger ſaprà di belle gratie vn nembo.
Euf. Fà pur feſta cor mio:
Poiche 'l mio Figlio è già beato in Dio;
Calde lagrime, che piouete.
Da' miei lumi, multiplicateui.
Se ſi trouan le lagrime liete,
Non ceſſate, ma trasformateui.
R. A.a 2. Quand'io penſo, ch'ei l'alta Bellezza
Di Dio gode fra l'Alme più chiare;
Siete lagrime, ma di dolcezza:
Siete lagrime, ma care care.
Euf. Così s'inalza Aleſſio al Trono aurato
Che giacque già sì vilipeſo in terra;
E Dio col braccio vſato
Gli Vmili eſalta, ed i Superbi atterra.

Quinci impara o cor mio le tue vicende:
Chi s'alza, cade, e chi s'abbassa, ascende.
Ch.a 5. Ecco Alessio trionfa in trono aurato,
Che giacque già si vilipeso in terra;
E Dio col braccio vsato
Gli Vmili esalta, ed i Superbi atterra.
Quinci impara o Mortal le tue vicende:
Chi s'alza, cade; e chi s'abbassa, ascende.

IL NATALE DI GIESV

INTERLOCVTORI.

MARIA V.N.S. — *Primo Pastore*
S. Giuseppe — *Secondo Pastore*
Angelo. — *Terzo Pastore*

PARTE PRIMA.

1. *Past.* DIte amici Pastori, gliate,
Che nõ lungi a Betlem meco ve-
Infra i notturni orrori
Intenti a custodir le greggi amate;
Qual improuiso raggio
Può trasformar la mezza notte in giorno?
Mirate o Dio, che de le brine a scorno
S'accinge il Verno a gareggiar col Maggio.
2. *Past.* Questo nouo stupore
Non si ferma ne gli occhi. Amici, io sento
Vn segreto contento,
Che giugne al petto, e m'addolcisce il core.
3. *Past.* Non è senza mistero
Marauiglia sì chiara, ed impensata.
Sento nel mio pensiero
Vn non sò chè, che tacito mi dice,

Fra

Fra tutt'i regni è la Giudea felice,
Ed è Betlem fra le Città beata.
1. *Past.* Candidissime Agnellette
Non dormite nò nò nò.
Deh correte,
Deh pascete
Questi fiori, e quest' erbette,
Ond'il verno hor s'ingemmò.
2. *Past.* Innocenti Pastorelli
Non dormite nò nò nò.
Deh mirate,
Contemplate
Questi lampi sì nouelli,
Ond'il Ciel s'incoronò.
3. *Past.* Compagni Pastori;
Tacete, tacete.
Accenti canori
Dal Cielo risonano:
E forse c'intonano
Gli angelici Chori
Nouelle più liete.
Compagni Pastori
Tacete, tacete.
Ang. Ne le cime sourane de'Cieli
Diasi gloria a l'altissimo Rè:
Ed in terra de l'Alme fedeli
Troui pace la candida Fè.
O Huomo fortunato,
Gioisci pur: l'Onnipotente è nato.
1. *Past.* Di diletto
Nel mio petto
L'Alma mia si liquefà.
2. *Past.* Il mio core
Tutto amore
Ad vdirti attento stà.
Ang. In vn sen virginale
Già si fe' Creatura

De l'Vniuerso il Creator sourano.
Ed ecco è nato in vna grotta oscura
L'alto Figlio di Dio, Sole immortale:
Ed al Genere vmano
Del chiuso Ciel per dilatar le porte,
Dio, che di vita è Rè, viene a la morte.
3. *Past.* O sublime stupore!
O quanto può ne la diuina Mente
Verso l'huomo cadente
Forza immortal d'illimitato Amore!
Ch. di Past. Deh corriamo,
Deh voliamo
A vedere il nato Rè.
Quell' affetto,
Ch'è nel petto,
Presti l'ali al nostro piè.
1. *Past.* Ma questo nostro innamorato zelo
Auaro non si mostri.
Portiam qualche tributo al Rè del Cielo;
Confessiamolo Rè co' doni nostri.
Ang. Meco venite pur: poiche desio
Io, ch'vn Angelo son, guidarui a Dio.
2. *Past.* Teco mouiam le piante:
Ma nel breue sentiero,
Finche si giunga al pargoletto Infante;
Spiega, ti prego, a noi l'alto Mistero.
Ang. Vedrete il vostro Dio
Cinto d'vmili fasce, e rozzi panni:
Vna grotta è sua reggia, il fieno è trono.
Poiche solo hà desio
Di soffrir pene, e d'incontrare affanni,
Per dare a voi de la sua Gloria il dono.
Vil Giumento, e amico Bue
A scaldar le membra sue:
Dan tributo di respiri:
Ma riscaldano assai più
Il dolcissimo GIESV.

De l'amante sua Madre i bei sospiri.
Ei Bambino vagisce, e stà tremante:
Ma con que' suoi vagiti
Par, ch'ogni cor più crudo, e più costante
A compatirlo, a riamarlo inuiti.
1. *Past.* O sommo Bambino,
O fiamma del Cielo,
T'adoro, t'inchino
Tremante di gielo.
Ma che? quel tremore,
O bel Pargoletto,
Accende ogni core,
Infiamma ogni petto.
2. *Past.* Bambino
Diuino,
Mia Gloria, mio Rè,
Il core
D'Amore
Già tutto si strugge:
Dal seno mi fugge,
E viensene a te.
3. *Past.* Ma qual Donna felice
Scelse il nato Messia,
Il gran Figlio di Dio per Genitrice?
Ang. Serenateui o Cieli:
Esultate o Fedeli
A questo dolce Nome: ella è MARIA.
MARIA, prole di Regi, a cui s'inchina
Lo stesso Ciel: de le beate Squadre
Ella è degna Reina,
Figlia, e Sposa di Dio, Vergine, e Madre.
Ch. di Past. Risoni sù sù,
La nostra armonia:
Lodiamo GIESV,
Lodiamo MARIA.
Ang. Tacete. Ecco la grotta; ecco il diuino
Amoroso Bambino.

Quegli è Giuseppe il puro Sposo; e quella
E' MARIA Verginella.
Noi staremo in disparte; e riuerenti
Godremo il suon di que' beati accenti.

PARTE SECONDA.

B.V.M. O mio Bene, o mio Figlio, o mio Signore
E che prima farà l'Anima mia?
Se pensa questo core,
Che sei quel Dio, al cui tremendo Impero
Soggiace vn Mondo intero;
Solo adorarti, & ammirar desia.
Ecco a terra mi prostro,
E più, che 'l volto, inchino il cor profondo
A te, Fattor del Mondo,
E di quest'Alma l'Vmiltà ti mostro.
O quanto grande in Maestà tu sei!
Io nel chiaro tuo Viso,
Sole del Paradiso,
Non ardisco inalzar gli sguardi miei.
Indegna io mi confesso
Di porger i miei baci
A questo fieno istesso
Doue o mio Dio, mio Creator tu giaci.
S. Gius. O quanto io mi confondo,
Veggendo in sen de la mia pura Sposa
(Che Madre è pur di chi dà vita al Mondo)
Tanta Vmiltade ascosa!
Se Giuseppe son'io,
Cui porse il Cielo il prezioso dono
Di sposarmi a MARIA, ch'è Madre a Dio;
Perche sì lento in imitarla io sono?
Cor mio, che tardi omai?
Se s'vmilia MARIA; tu che farai?
B.V.M. Io stò tremante
A' piedi tuoi!

Cele-

Celeſte Infante
Da me che vuoi?
Vuoi, ch'io ti ſtringa al ſeno?
Brami la mia mammella?
Ecco ti prendo. Ahi che l'ardir vien meno:
Tu ſei Monarca immenſo, io vile Ancella.
Ma tu langui ſci,
Ma tu vagiſci,
E me rimiri
Tutto tremante;
E co' ſoſpiri
Tu mi feriſci
L'Anima amante.
Ti ſtringerò: ma troppo grande ſei.
Ti laſcerò: ahi ma tu ſei Cor mio.
Chi mi conſiglia, o Dio?
Che fan gli affetti miei?
Chi fia, ch'in me preuaglia?
Nel campo del mio core
L'Vmiltade, e l'Amor fanno battaglia.
S.Giuſ. Se per Amor ſceſe di cielo in terra
Il tuo dolce Signore;
In queſt'amica guerra
Ceda pur l'Vmiltà, trionfi Amore.
B.M.V. Eſalateui dunque, o fiamme ardenti
De l'arſa Anima mia.
Mirate o del mio Figlio occhi lucenti,
Quanto, ahi quanto per voi arda MARIA.
Creſcete, creſcete
Ne l'anſio mio core
O fiamme d'Amore;
Voi care mi ſiete:
Creſcete, creſcete.
Se ſtrigner deggio vn infinito Foco;
Non è più tempo nò d'arder sì poco.
S.Giuſ. MARIA, ma tu non miri
(Ne' tuoi celeſti Amori inebriata)

Come languisce il tuo diletto Infante.
Deh senti i suoi sospiri!
Ahi, nel rigor de la stagion gelata
Trema, langue, vagisce il gran Tonante!
B.V.M. Bambinello
Tutto bello
Vieni, vieni sù sù sù.
Nel mio petto
Ti ricetto
O mio Core, o mio GIESV.
Le mie mamme sempre intatte
Suggi, suggi o nato Rè.
Io tel rendo questo latte:
Tua Clemenza me lo diè.
S. Giuf. Ti benedico o Cielo,
Che spettator mi festi
Di così puri affetti, e sì celesti,
Ahi ch'arde anche l'mio cor, benche di gielo.
B.V.M. Stringi pur le mie mammelle
Con le labbra di rubino
O Bambino,
O Speranza d'Israelle.
Stringi pure, e'l latte suggi;
Suggi pur, quanto vuoi tu.
Mentre suggi o mio GIESV;
Di dolcezza il cor mi struggi.
S. Giuf. Ardi pur, cresci pur fiamma d'Amore:
Ardi, struggi, consuma: eccoti'l core.
B.V.M. Ma vegg'io,
Che tu chiudi i rai lucenti,
Dolce Dio,
GIESV caro, e t'addormenti.
Ei già dorme nel mio petto.
Venticelli deh tacete;
Non rompete
Il bel sonno al mio Diletto.
Ruscelletti, che versate

Dolce latte in vece d'onde;
Collinette, che feconde
Puri faui distillate;
Fate pur ciò, che volete
Chete, chete,
E'l mio Dio non risuegliate.

S. Gius. Hor che dorme il Rè celeste,
Cieli amici, amiche Stelle
Esigliate le procelle;
Date bando a le tempeste.

B. V. M. Voglio bene o Nubi grate,
Da voi cada
La rugiada,
E ch'in manna vi stempriate.
Fate pur ciò, che sapete
Chete, chete;
E'l mio Dio non risuegliate.

S. Gius. Chiudi, chiudi i rai vezzosi
Bambinello, Rè di pace.
Tace il Mondo, il Cielo tace:
Per seruire a' tuoi riposi.
Chiudi, chiudi i rai vezzosi. (core:

B. V. M. Ahi! ma se chiudi gli occhi, hai desto il
Non lo lascia dormire il troppo Amore.

PARTE TERZA.

B. V. M. Giesù, mia vita, o quãto presto, o quanto
T'hà risuegliato Amore!
Ma donde vien quell'improuiso pianto
Ne le tenere gote, o mio Signore?
Ahi lassa! già sento,
Che'l cor mi ferisce
Vn'aspro tormento.
Io vedo il mio Bene,
Che trema, e languisce:
Tra gelide pene;

E fiam-

E fiamme non hò.
O Dio, che farò?
Vscite o miei sospiri
In viua fiamma ardenti:
Sgorgate o miei desiri
Figli del'arso petto:
Tra questi ghiacci algenti
Scaldate voi il mio GIESV diletto.
1. *Past.* Hor taccia pur, chi può.
Tutto'l cor, tutto'l seno
Hò di fiamme ripieno:
Più non posso tacer, non posso, nò.
2. *Past.* Non si può più tener l'Anima mia,
Non si può tener più.
Voglio adorar MARIA;
Voglio adorar GIESV.
3. *Past.* Io vi sarò consorte:
Poiche'l tacere in tante fiamme è morte.
S. Gius. Deh raggira
Il dolcissimo tuo ciglio
Verginella Sposa mia.
Deh rimira
Questa schiera, che desia
Adorare il tuo bel Figlio.
O mirabil consiglio!
Pastorelli diuoti
A l'Agnello di Dio porgono i voti.
B. V. M. Venite pur, venite pur Pastori
A vagheggiare i sour'vmani eccessi
De' diuini stupori.
Questi è quel Dio, ch'oppressi
Calca i superbi, e fulmina i Giganti;
E a' suoi piedi diuini
Vede tutti tremanti
Formar trono di gloria i Cherubini.
Questi è quel Dio, ch'eterno
Eguale al Padre onnipotente nasce:

Ed hora in nuda grotta in braccio al verno
Nacque dal puro sen d'ebrea Donzella.
Ella lo stringe in fasce,
Fasce mendiche; ed ella
Col sen lo scalda, e col suo latte il pasce.
Hor'accorgiti alfine vmano orgoglio,
Che per giugner'al Soglio
Del gran Rege immortale;
Candida Purità,
Vmile Pouertà,
Pazienza, & Amor sono le scale.
Ca.di Past. Riuerenti t'inchiniamo,
T'adoriamo
Bambinello
Tenerello:
Tu sei Dio, tu sei sì sì,
Inchiniamo la felice
Genitrice,
Verginella
Tutta bella,
Che 'l Rè nostro partorì,
Ang. E noi Spirti celesti
Vero Dio t'adoriamo.
Tu dal Cielo scendesti
L'Antico fallo a risarcir d'Adamo.
Tu sei, che calpesti
D'Auerno i furori:
Tu sei, che ristori
Le nostre ruine:
Tu plachi i rigori
De l'ire Diuine.
E ad oprar gesti sì grandi
Ammirandi,
T'armi solo di dolori.
Quinci auuiene,
Che Bambino hor te ne stai
Tra le pene

De le neui, e de le brine:
Ed alfine
Fatto adulto sofferrai
Scherni, stratj, flagelli, e chiodi, e spine.
S. Giuf. O marauiglie; o amore,
O Angeli, o Pastori, o Sposa, o Dio!
Ahi, ch'è tutto stupore;
Tutto ardor, tutto gioia il petto mio!
1. Past. Questo tenero Agnelletto
Semplicetto
Io ti dono, o mio GIESV.
Tel confesso, o mio bel Foco
Egli è poco:
Ma non hò da darti più.
Ma che? per fare il dono mio maggiore;
Aggiugner voglio a l'Agnelletto il core.
2. Past. Questo latte immacolato,
Che la greggia mi stillò,
A te dono, o Rè beato:
Egli è poco, io ben' il sò.
Ahi più non hà
Mia Pouertà.
Ma perche di piacerti ella desia;
Io v'aggiungo o Signor l'anima mia.
3. Past. Questa candida lana,
Onde spogliai mia greggia,
A te consacro o Maestà sourana,
C'hai per tua veste il Sole, il Ciel per Reggia.
Egli è poco, il confesso:
Ma v'aggiungo o mio Rè tutto me stesso.
B. V. M. Ecco volge il suo bel viso,
Pastorelli, a i doni vostri
Il mio Figlio vezzosetto.
Deh mirate il dolce riso;
Deh mirate, com'ei mostri,
C'hà gradito il vostro affetto.
Caro figlio amorosetto,

Ti contenti pur di poco!
Tu non curi i doni nostri:
Brami vn cor tutto di foco.
1. *Past.* Sù dunque sù sù
O fiamme segrete,
Ne l'Anima mia
Crescete, crescete.
2. *Past.* GIESV vi desia;
V'accende GIESV.
O fiamme segrete
Crescete assai più.
Ang. O Dio, che dite voi
Serafini compagni, Angeli amici?
Già gli huomini felici
In amar Dio san gareggiar con noi.
Che cosa è Dio? di Carità è fiamma:
Accese il Cielo, hora la terra infiamma.
B.M.V. Ma che fate o Fedeli,
Che non ardete ancor per GIESV mio?
Ecco è sceso da' Cieli
Sol per destar fiamme d'Amore vn Dio.
Ecco il dolce GIESV
Tra quegli orridi gieli
Trema, piange per voi: che può far più?
S. Gius. Pure Menti,
Innocenti
Voi, ch'a Dio siete sì care,
L'amoroso
Vostro Sposo
Deh venite ad adorare.
B.V.M. Peccatori, ma voi c'hauete
D'atre colpe macchiato il petto;
Deh pentiteui, deh piangete,
Poi venitene al mio Diletto.
Venite pur: vostra Auuocata io sono:
Et è GIESV Bambin Dio di perdono.
Ch. di Past. Sù dunque sù sù.

Fe-

Fedeli che fate?
Gioite, cantate;
Che tardasi più?
Dal sen di MARIA
E' nato il Messia,
E' nato GIESV.
Ang. Parla pur, chiedi pur Genere vmano:
Dal tuo Signor diuino
Che più vuoi? che più brami?
Quel Dio, ch'è incomprensibile e sourano,
Per te fatto è Bambino,
De le fasce per te soffre i legami.
Deh mira giacente
In preda del gielo
Quel Nume possente
Ch'è foco del Cielo.
Quest'inclito Rè
Patisce,
Vagisce,
Languisce per te.
S. Gius. Che più vuoi? che più brami?
Per te, per te sostiene
La sua Vergine Madre angustie, e pene.
Dunque ogni core innamorato esclami,
Dentro l'Anima mia
Diansi glorie a GIESV, glorie a MARIA.
Ch. a 6. Dũque ogni core innamorato esclami,
Dentro l'Anima mia
Diansi glorie a GIESV, glorie a MARIA.

L'ESE-

L'ESEQVIE DEL REDENTORE

INTERLOCVTORI.

Angelo per la Introduttione.
Beata Vergine MARIA
S. Giouanni Apostolo, & Euangelista.
Santa Maria Maddalena
S. Giuseppe da Arimathia
San Nicodemo.
Choro a cinque

Angelo per la Introduttione.

SV le cime addolorate
Del Caluario sanguinoso
Per mirare il vostro Sposo
O Fedeli il core alzate.
Ma l'oggetto lagrimoso
Pien di Sangue, e di liuori,
Ch'iui a voi si mostrerà;
Caui almen da' vostri cori
Vn sospiro di pietà.
A vedere vn Dio, ch'è morto
Tutto asperso ohimè di sangue,
A veder MARIA, che langue
Tutta priua di conforto;
Se non siete impietositi,
Alme crude non venite.
La bella Penitente
Sparge dal mesto sen pianti e querele:
Per l'amato GIESV languir si sente
Giouanni il suo diletto, il suo fedele:
Spinta da sacri affetti
Questa fida al suo Dio Schiera si duole:
Dunque a mirar così doglios oggetti
Non venga nò, chi lagrimar non vuole.
Spargete pur dal core,
Alme diuote, e lagrime, e sospiri:

In si graue cagion d'alti martiri
E' maggior pena il non sentir dolore.
Deh se per voi morìo
Il vostro Sposo e Dio
Anime di GIESV candide Spose;
Com' esser può, che voi
Non siate a' dolor suoi
Col vostro pianto, e co' sospir pietose?
O Anime belle,
Ch'al Rè de le Stelle
Viuete sì care;
Di flebili accenti,
Di sacri lamenti
Non siate più auare.
Alma, che del suo Sposo e Redentore
Compatisce al tormento;
Seminando quaggiù breue dolore,
Immortale nel Ciel miete il contento.
Io son celeste Spirto; a me credete
Mortali, e non temete
Di seguir Christo infra le pene attroci:
Poiche sono a' Fedeli
Per ascender'a i Cieli,
E per giugner'a Dio scala le Croci.

PARTE PRIMA.

S. Nicod. SPandi'l vedouo grembo o Genitrice;
Prendi del tuo Giesù le mẽbra estinte.
Gira il guardo infelice;
Mirale; come sono
Di sangue, e di liuor tutte dipinte.
S. Giu. Ecco a la dura Croce habbiam ritolto
Il tuo bel Figlio, e te l'offriamo in dono
MARIA. Ma vedi ohimè,
Com'ei ritorni a te!
Squarciato è'l petto, illiuidito è'l volto.

Da

Da fieriſſime ſpine
E' lacerato il crine:
Son trafitte le Mani, e'n ſimil modo
Son da terribil chiodo
Lacerate le piante,
Ma di sì rio dolore,
Di tante pene e tante,
Di morte tal chi fù la cauſa? Amore.
B.M.V. Così ritorni o Figlio
A la Madre languente,
Nel proprio ſangue tuo fatto vermiglio,
Lacerato trofeo d'iniqua Gente?
Care luci gioconde,
Dolci labbra roſate
De lo ſteſſo mio core a me più grate,
Come vi miro, ahi come
Fra tanti ſputi orridamente immonde?
Lucidiſſime chiome,
Hor trapunte di ſpine;
Puro volto ſereno,
Belle membra diuine,
Così tornate a funeſtarmi il ſeno?
GIESV caro, il cor mi langue,
E ſi ſuiene entro'l mio petto.
Ti riueggio o mio Diletto
Tutto piaghe, e tutto ſangue.
Deh chi ſia, che mai conſole
L'aſpra mia pena infinita?
Eccliſſato è'l mio bel Sole:
Ed è morta la mia Vita.
S. Nic. Bella Madre de l'Amore
E de' Cieli Imperatrice,
Chi ti mira, ohimè ti dice
Meſta Madre del dolore.
S. Mar. Mad. E chi fia, ch'i ſuoi lumi
Hor non diſtempri in fiumi?
Correte pur, correte al voſtro mare

Cal-

Calde lagrime amare
Da gli occhi miei languenti.
Ahi che mar'è MARIA, ma di tormenti!
B.V.M. Padre del Ciel, che rimirar puoi solo,
Quant'aspra doglia hor sente
Il mio vedouo core,
E compatisci a l'ineffabil duolo
D'vna Madre gemente;
Deh concedi o Signore
(Hor ch'è morto il mio Bene
Concedi al mio dolore,
Ch'a forza di sospiri
Trafitta da le pene
L'Anima mia ne le sue Piaghe io spiri:
Sù barbare Squadre,
Che tardasi più?
S'è morto GIESV;
Non viua la Madre.
Chi fia, che conforte
Quest'Alma smarrita?
Perduta hò la Vita.
Nè trouo la morte.
S.Gio.Eu. O di duol scena funesta!
Geme cinto il Ciel d'orrori;
E con subiti tremori
La sua doglia il Mondo attesta.
L'ampio Mar di lutto asperso
Manda voci di tormento.
Hor che'l Dio del tutto è spento;
Tutto piagne l'Vniuerso.
S.G. Alme, che ciò mirate, e'l vostro sangue
Timide non rendete
Al Redentore esangue:
Almeno, almen piangete,
E con occhi grondanti
A la Madre di Dio rendete i pianti.
B.M.V. Parlate voi, parlate Alme fedeli,

Che

Che per le vie funeſte
Del Caluario ven gite;
Ditemi voi, deh dite,
S'a le Piaghe crudeli
Del mio GIESV, s'a le mie doglie inſeſte
Piaga eguale, egual doglia vnqua vedeſte.
Ma ſe non v'è dolore
Eguale a quel, che nel mio ſeno io ſento,
Ma ſe non v'è furore
Eguale a quel, c'hà lacerato vn Dio;
E ſe'l voſtro Signore
In sì duro tormento
Per dar a voi vita immortal morìo;
Alme, che ciò vedete
Se negate vn ſoſpir, barbare ſiete.
S. Mar. Mad. O Alme fedeli,
O Spoſe innocenti
Venite sù sù.
Le piaghe crudeli
Con luci piangenti
Lauate a GIESV.
S. Nic. Quelle lagrime, che voi
Diffondete Anime belle,
Quì ſon lagrime; ma poi
Da GIESV, ch'è voſtro Spoſo
Amoroſo,
Trasformate ſaranno in auree ſtelle.
B. M. V. Ma che lagrime o Dio? ſe'l voſtro core,
Fedeli, arde d'Amore;
Deh volgete al mio Figlio, al voſtro Spoſo
Sguardo più feruoroſo:
E mirando GIESV piagato, e ſangue;
Piaghe a Piaghe rendete, e ſangue a Sangue.
Ch. a 5. Al patir, al patire Alme animoſe.
Mirando inſanguinato
Il dolce Spoſo amato;
E' poco il pianto ſolo a fide Spoſe.

Di più forti trofei deh siate vaghe:
Sangue a Sangue rendete, e piaghe a Piaghe.

PARTE SECONDA.

Angelo solo per la Introduttione.

MA non già sola si querela, e langue
Sù l'estinto GIESV MARIA gemente;
Poich'a lauar di quelle Piaghe il sangue
La bella Peccatrice
Versa da gli occhi suoi pioggia dolente.
O quai dal core elice
Tormentosi lamenti, e'l sen percote!
Ed accopiando a i pianti, ed a i sospiri
Le sue querule note,
Fà sonar sù le labbra i suoi martiri.
E dopo lei del suo doglioso affetto
(Ond'in sen lacerato il cor gli geme)
Mal potendo frenar le forze estreme
Il Discepol diletto;
Disfoga i suoi tormenti
Con flebil suon di lagrimosi accenti,
Fra tanti sospiri,
Fra tanti martiri
S'vn'Anima ohimè
Non sente pietà;
Credetelo a me,
Che fede non hà.
Piagne la terra, e'l mar, piangono i cieli;
Nè vi stillate in pianto Alme fedeli?
S.M.Mad. Occhi, auuezzi a le lagrime, tornate
A distillarui in lagrimoso vmore;
E di nouo le piante al mio Signore,
Hor che tutte son sangue, occhi lauate.
Deh piouete a mille a mille
Calde lagrime o miei lumi,

Obbe-

Obbeditemi o pupille;
Occhi non siate più; fateui fiumi.
Hor ch'è morto infra le pene
Il mio Bene;
Non mi piaccion poche stille:
Obbeditemi o pupille.

GIESV mia vita, o quanto poco, o quanto
Rendono a l'Amor tuo quest'occhi mesti!
Tu per lauarmi 'l cor, Sangue spargesti;
Ed io (misera) intanto
Per lauar il tuo piè
O mio Bene, o mio Rè,
Appena verso in queste piaghe il pianto.

Labbra mie, ch'a' suoi piedi offerti hauete
Baci di penitenza, e piacque il dono;
Hor che per me sì lacerati sono,
Se negate i sospir, che porgerete?
Negli atroci miei martiri,
Nel grauissimo mio duolo
Obbeditemi o sospiri;
Non vscite dal petto a solo a solo.
Giusto è ben, che se morìo
GIESV mio;
Sospirando io l'Alma spiri.
Obbeditemi o sospiri.

Ma che più pianti, e più sospiri inuoco?
GIESV caro, il confesso; ah tutto è poco!
S.G. a Sì sì, sia pur estremo vman dolore;
S.N. 2 Sempre si rende poco a vn Dio, che more.
S.Gio. Che veggio ohimè? Chi t'hà così diuiso
O bellissimo Petto,
O dolcissimo Cor del mio Diletto,
Che sei de' cori amanti il Paradiso?
Deh che potean far più
Nel mio caro GIESV
Di carità gli ardori?
Il seno hà spalancato;

Il core hà dilatato;
Perch'à viuo desio,
Che nel seno, e nel cor del loro Dio
Ebri di sacri amori
Corrano tutti ad abitare i cori.
S.Nic. Apri gli occhi o core immondo;
Mira bene, e che fai tu?
Cerchi ohimè fanghi di Mondo,
Più che'l Seno di GIESV.
Spauentato io ne rimango,
Ch'vn Dio si lasci, e s'idolatri vn fango.
S.Gio. Versino gli occhi miei
Più de l'vsato i lagrimosi vmori:
Mentre veggion, che tu
Innocente GIESV,
Quasi duce de' rei
Soura legno crudel per l'Alme mori,
E da tant'Alme abbandonato sei.
Sconsigliati Mortali, ahi doue gite?
Chi saneràuui'l core
Fuor di queste Ferite
A voi vitali, al mio Signor funeste?
Ecco cresce il furore
De le Furie d'Auerno inferocite:
Fra sì crude tempeste
Chi vi darà conforto;
Se non trouate in queste Piaghe il Porto?
B.V.M. O Anime care,
Ohimè doue gite
Stancandoui più?
Tornate, venite,
Volate a posare
Nel Cor di GIESV.
Mirate spalancato
Il suo diuino Lato;
E vi sarà tra voi core sì rio,
Che ricusi d'entrar nel cor di Dio?

S Giuſ. MARIA, ecco ſiam giùti al Monumẽto,
Doue accolto e naſcoſo
Dopo l'atroce ſuo mortal cimento
Dee l'eſtinto GIESV prender ripoſo.
B.V.M. O ſaſſo, o duro ſaſſo, e chiuderai
Tu del mio Sole i rai?
Et io farò da te
Doloroſa partita?
Ma come poſſo ohimè
Dal ſepolcro partir, s'iui hò la vita?
S.M.Mad. E reſterai dentro l'oſcuro ſaſſo
O Sol del Paradiſo?
Ed io potrò diuiſo,
E lontano da te volger il paſſo?
Ahi, ma ſaranno ſol ſenza i tuoi lampi
I miei veſtigi ò precipitij, ò inciampi.
B.V.M. Da la tua Genitrice o Figlio prendi,
Prendi gli vltimi ampleſſi, e i baci eſtremi.
Ma tu mio cor che temi?
Del terzo dì la bella aurora attendi.
O di qual luce adorno
Riporteràtti il tuo bel Sole il giorno!
S.Gio. Che non puoi celeſte Amore?
Perche l'Huomo al Cielo aſpiri;
Ne la terra vn Dio diſcende.
Per pagar gli altrui deliri,
La ſua vita, e'l ſangue ſpende.
Per aprir del Ciel le porte
A l'ingrata Creatura:
Ne l'oſcura
Cupa reggia de la Morte
Ecco è chiuſo il Creatore.
Che non puoi celeſte Amore?
S.Giuſ. Perche dopo le procelle,
Perche dopo le vittorie
Soura i giri de le ſtelle
Goda l'Huomo eterne glorie;

Riman priua del suo Bene
Tra le pene
L'afflittissima MARIA:
E desia
(Riuolgendo il mesto ciglio
Al'auello del suo Figlio)
Rimaner nel sasso cieco
Morta seco:
Ma l'auuiua il suo dolore.
Che non puoi celeste Amore?
S. Nic. Ma già l'afflitto, e memorabil giorno,
Che del Sole immortal l'occaso vide,
Hà terminato il giro. Il Ciel non ride,
De le sue luci adorno:
Ma vedouo si veste
Ne l'esequie d'vn Dio d'ombre funeste.
Torniam Schiera infelice,
Torniamo al patrio tetto.
Sò, ch'è duro il partir dal tuo Diletto
Vergine Genitrice:
Ma quando il Sol ne l'onde hà chiusi i lampi;
In questi aperti campi
Più dimorare a l'Onestà non lice.
B.V.M. Mio dolce Tesoro,
Nel grembo d'vn sasso,
Ahi come ti lasso,
Ti lasso, e non moro?
Mia Vita, mio Bene,
Mia Gloria, mio Rè,
Io parto da te,
E vò con le pene.
Ti lasso, e non ti lasso;
Parto, e non parto. Ah tu nel cor mi stai!
Sei morto in seno al sasso;
E pur dentro 'l mio cor vita mi dai.
Marauiglia inudita!
E morta la mia Vita, e mi dà vita.

S. Gio.

S. Gio. Parto da l'Vrna tua; ma del mio petto
Teco resta l'affetto:
E benche tu, mio Redentor, sij morto;
Ne la memoria mia viuo ti porto.
Ahi che enigmi son questi?
Son in te, tu sei meco, e parto, e resti.

S. M. Mad. O mio dolce Signore,
Io parto, e resto teco;
Tu resti, e vieni meco:
E siamo per miracolo d'Amore
Io ne la tomba tua, tu nel mio core.

B. M. V. Anime, che mirate
Chiuso in Tomba funesta il sommo Dio,
Ch'arso per voi d'Amor per voi morio;
Perche non preparate
A l'estinto Signore
Vn Sepolcro migliore?
Sappiate pur, sappiate,
Ch'in vn'Alma fedele & amorosa,
Più che nel'Vrna, il mio GIESV! riposa.

Ch. a 5. O come gode appieno
Del pio GIESV l'innamorato zelo;
Quando si fà sua tomba vn casto seno!
Questa è l'vrna più cara; anzi 'l suo Cielo;
Poich'in Alma pudica & amorosa,
Più che ne'Cieli, il Redentor riposa.

Fine degli Oratorij.

GIESV CHRISTO REDENTORE

POEMETTO SACRO.

Motiuo di Comporlo.

CHe voi per me da que' beati Chori,
Doue regnate, o mio GIESV, mio Bene,
Scendiate in terra ad abbracciar le penè,
A soffrir onte, ed a patir dolori;

E ch'io tutta non sacri a' vostri Onori
Benche vil la mia Cetra; ah non conuiene.
Troppo forti d'Amor dolci catene
Hauete voi per obligarui i cori.

Nel mirar voi, mio caro Sposo, e sangue;
S'auuien, ch'altroue il mio cantar diuaghe,
La Cetra mia rauca ne geme, e langue.

Di questo dunque il vostro Cor s'appaghe,
Ch'io vi renda o Signore hinni per Sangue:
Ch'io vi renda o Signor lodi per Piaghe.

IN-

INTRODVTTIONE

DEL POEMETTO.

1 SE miro il Sol ne' Cieli, ò l'auree Stelle;
Mi narrano di Dio gli eccelsi onori:
Se la Terra vegg'io; son lingue belle,
Che dan lodi al Fattor, l'erbette, e i fiori:
De le glorie di Dio par, che fauelle
Il vasto Mar con strepitosi vmori:
Dunque se cantar deggio; aspiro anch'io
Solo a cantar ciò, ch'è di gloria a Dio.

2 Poiche se tante Creature, e tante
Spiegan di Dio gli encomj, e pur son mute;
O quante lodi io debbo dargli, o quante,
C'hebbi da lui di fauellar virtute!
A me diede il Signor lingua sonante,
Perch'io l'opri in sua gloria, e in mia salute.
Dunque ò taci mia lingua, ò in dolci modi,
Se vuoi cantar, canta di Dio le lodi.

3 Ite lungi da me carmi profani,
Dolci a gli orecchi, e d'ogni cor veleno;
Voi, ch'esprimendo al viuo affetti vani,
Mantici siete ad infiammare vn seno:
Ite lungi da me. Ne le sue mani
Tenga Onestà de la mia lingua il freno.
La Virtù mi gouerni; & a sua voglia
Hor mi leghi la voce, ed hor la scioglia.

4 Io canterò del mio GIESV beato
L'alta Clemenza, & i sourani Amori.
Dirò, com'egli in bassa terra è nato,
Per inalzarci a' suoi celesti onori.
Dirò, ch'alfin volle morir piagato,
Per dar vita immortale a' nostri cori.
E che risorse, e vincitor di morte

Del chiuso Ciel ci spalancò le porte..

Incarnatione, e Nascita del Figliuolo di Dio..

5 Egli dal Trono altissimo, e sereno
(Dou'eccelso risiede, & immortale)
Discender volle in vn pudico seno,
E per dar vita a noi si fe' mortale..
Mentre il verno fremea di ghiacci pieno,
In vna grotta oscura hebbe il natale:
E di MARIA dà le mammelle intatte,
Chi pasce vn Mondo intero, estrasse il latte..

Te beata, ò Maria..

6 O beata MARIA, che fosti degna
Il gran Figlio di Dio veder bambino!
Questi è l'immenso Rè, ch'in Cielo regna
Sourano, incomprensibile, e diuino..
Egli le vie de l'Vmiltà c'insegna;
Egli di Pouertà mostra il camino:
E pur troppo imprudenti i nostri cori
Bramano le ricchezze, aman gli onori..

7 O GIESV caro, o mio soaue Sposo,
O come bello a gli occhi miei voi siete!
Si sì v'adoro o Bambinel vezzoso,
Che nel bel grembo di MARIA giacete..
O che soaue, e placido riposo
Nel sen materno, e virginal prendete!
Deh perche non venite, o mio Diletto,
A riposarui ancor dentro il mio petto?

8 Ohimè, che voi tremate o Rè del Cielo
Troppo esposto al rigor d'vn aspro verno
Ma come, o Dio, v'offende orrido gielo;
Se voi siete de l'Alme ardore eterno?
Anzi nè qui si ferma il vostro zelo,
Che vuol sottrarne al meritato Inferno:
Poich'a mostrare vn'infinito Amore
Non vi basta, o Ben mio, poco dolore..

E' circonciso, e fugge da Erode in Egitto..

9 Onde Bambino ancora ohimè vagite

Sot-

Sottoposto al rigor di piaga atroce;
E con quel primo Sangue a l'Alme dite,
O quanto più n'hò da versare in Croce!
D'Erode poi la tirannia fuggite,
Ch'arma contra di voi schiera feroce:
E d'vn geloso Rè l'ingiusta guerra
Voi, che regnate in Ciel, temete in terra.

Adolescenza di GIESV suddito a' Suoi.

10 Putto alfin tutto saggio, & amoroso
Tornate al Nazaren materno Tetto.
Quiui a la Madre intatta, e al puro Sposo
O gran Figlio di Dio state suggetto.
Voi sù questo, e quel legno aspro e nodoso
Siete co' ferri a faticare astretto:
Hor quai grandezze, e quai piacer vogl'io;
S'altrui soggiace, e s'affatica vn Dio?

E' battezzato, è và al Deserto, dou'è tentato.

11 Ecco in età virile al bel Giordano
Signor vi guida vn Viaggio profonda:
Et inchinato a battezzante mano,
Santificate a mio fauor quell' onda.
Gite al Deserto, oue vi tenta inuano;
Bench' ogni frode sua Satan diffonda.
Voi lo vincete; e con le vostre glorie
Ci ammaestrate a conquistar vittorie.

S'affatica, e stenta in tre anni di Predicatione.

12 Poi chi può dire, in quanti luoghi, e quanti
Per mia salute il nudo piè giraste?
O quante volte addolorati pianti
Per ricrear l'Anima mia versaste!
O quai dal vostro cor sospiri amanti,
Per impetrarne il Cielo, al Ciel mandaste!
E pur l'empio cor mio par, che non miri
Quei viaggi, quei pianti, e quei sospiri.

13 Voi per me, quando ardea l'arida estate?
Vi distillaste in feruidi sudori:
E mentre il Ciel piouea neui gelate;

Voi soffriste per me gli aspri rigori.
La sete v'apportò pene infocate;
Vi fe' prouar la fame i suoi languori:
Nè mi struggo, in mirarui o sommo Bene
Tra quei caldi, quei gieli, e quelle pene?

Miracoli di GIESV.

14 E che dirò de la Virtù sourana,
Con che voi tante gratie in noi spargeste?
La Pietà vostra ogni malor risana:
E fuga a vn detto sol le Furie infeste.
S'i vostri Fidi assalta onda inumana;
Voi chetate ad vn cenno onde e tempeste.
Che più? La stessa morte intimidita
A voi s'vmilia, e si conuerte in vita.

Conuersioni d'Anime.

15 Ma di tanti prodigj ahi che maggiori
Gli altri son, con che l'Alme illuminaste.
Spirti, già intenti a cumular tesori,
Solo ad amar mendicità tiraste.
Bellezze, vn tempo esca d'infami amori,
Prostransi al vostro piede, e si fan caste.
E Stuolo vso a predar il mar profondo,
Scelto da voi fà preda vostra vn Mondo.

GIESV instituisse il Santissimo Sagramento.

16 Ma tutto è poco a quel diuino affetto,
Che vuol darmi d'amor pegni più grandi.
GIESV vuol abitar dentro il mio petto:
Cor mio dal tuo Signor che più dimandi?
Per sua reggia ti sceglie il tuo Diletto;
E tu cor mio non ti dilati, e spandi?
Ecco si fà tuo cibo il tuo Signore;
E chi non cape in Ciel, cape in vn Core.

17 O celeste Conuito, o sacra Mensa,
Dou'è cibo vn'Agnello immacolato!
Quiui a' Fedeli il Rè del Ciel dispensa
La propria Carne, e'l Sangue suo beato.
Hor veggio ben, che da vna fiamma immensa

Il bel Cor del mio Christo arde infocato.
Ma s'entra nel mio sen l'immenso Foco;
Come in fiamma sì vasta ardo sì poco?
18 Ardete pur viscere mie; cor mio
Ardi pure, hor ch'in te viene il mio Christo.
Ma se voi siete foco, o GIESV pio;
Tra le freddezze mie come persisto?
Accendetemi pur; fiamme desio;
E ardendo in voi vita nouella acquisto.
Alma dal Diuin foco incenerita
More a sè stessa, e nel suo Christo hà vita.

Nell' Horto di Getsemani ora, e suda Sangue.

19 Poi ve'n gite, o Signor, mesto e languente
Ad incontrar per me pene più atroci.
Già vi prepara, o Dio, turba fremente
Scherni, stratj, flagelli, e spine, e croci.
Voi ne l'Horto fra tanto egro, e dolente
Mandate al Cielo vmiliate voci:
E'l vostro Cor, che moribondo langue,
Sparge sudore, e quel sudore è Sangue.
20 Voi preuedete, o Redentore afflitto,
Souastarui i tormenti a mille a mille:
Onde dal duolo, e dal timor trafitto,
Parmi, che tutto'l cor vi si distille.
Hor sì, che'l vostro Amor nel volto è scritto,
E i caratteri son sanguigne stille.
Non v'impiagaro ancor gl'iniqui Ebrei:
Bastano a trarui'l sangue i falli miei.

E' preso, percosso, e tratto in Gerusalemme.

21 Voi languite per me, per me versate
Di sudor sanguinoso ampi torrenti;
E con quel Sangue o mio GIESV lauate
Tutte le macchie a le diuote Menti.
Ma veggio incontro a voi squadre adirate
Strascinarui a gli stratj, & a i tormenti:
E voi per amor mio, caro mio Bene,
Gite animoso ad incontrar le pene.

22 Innocenza del Cielo, a voi diuote
Miro inchinarsi le beate Schiere:
E pur turba infedele hor vi percote,
E vi prepara ancor doglie più fiere.
Nel sacro dorso, e ne le sacre gote
Raddoppia le percosse aspre e seuere.
A la Città vi tira; e son per voi
Scene d'infamia i Tribunali suoi.

GIESV è condotto a Pontio Pilato.

23 Voi, che pur siete il Creator del Mondo,
Venite esposto a Giudice mortale,
Per ascoltar da quel suo labbro immondo
La sentenza ingiustissima, e finale.
Intanto con silentio alto, e profondo
Voi tacete o di Dio Verbo immortale;
E son per voi tutte le lingue mute;
Che volete morir per mia salute.

Indi ad Erode, che'l fa vestir da pazzo.

24 Quindi v'inuia Pilato a l'empio Erode,
Che prodigj da voi mirar pretende:
Ma perch'vn detto sol da voi non ode;
La vostra Gloria ad ecclissare attende.
O GIESV, Sapienza, a voi dan lode
Quelle, che voi creaste, Opre stupende;
E l'vmana stoltitia hor tanto ardisce,
Che da stolto vi veste, e vi schernisce.

25 Mente immensa di Dio, Verbo sourano,
Vnigenito Figlio, eguale al Padre;
La di cui saggia, onnipotente Mano
Tante regge, e creò moli leggiadre;
Ahi se vi chiama stolto vn Rege insano,
E vi trattan da stolto inique squadre;
Quale a me non si dee pena & oltraggio,
Che stolto sono, e pur mi stimo vn saggio?

E' ricondotto al Pretorio di Pilato.

26 Ma tu mira il tuo Sposo Anima mia,
Ch'a Pilato ritorna in bianca veste;

E per

E per l'aperta, addolorata via
Soffre scherni mordaci, e risa infeste..
Così dimostra ad ogni cor, qual sia
La vera Sapienza alta e celeste,
Che sà celar sè stessa, e apparir folle,
E abbassandosi in terra, in Ciel s'estolle..

E' condennato a i flagelli..

27 GIESV di nuouo ecco al Pretorio è giunto
Seco Pontio fauella, e Giusto il chiama..
Mà quel Popolo rio non è compunto;
E strati; e sangue, e croci auido brama..
A l'Inuidia il furor freme congiunto: (ma,
Che Christo è vn ēpio, e reo di morte, escla-
Cede Pontio atterrito; e'l sommo Bene,
La Delitia del Ciel danna a le pene;

E' spogliato da' Carnefici..

28 Onde le membra immacolate, intatte:
Del mio GIESV barbara man denuda..
O Dio! che belle Membra, eguali al latte:
A vil prezzo vendè l'auaro Giuda!
O qual vergogna, o mio Signor, v'abbatte:
Nel rimirar sì pura Carne ignuda!
Deh perche non pos'io, o Rè del Cielo,
Con le viscere mie tesservi vn velo?

GIESV è flagellato alla Colonna..

29 Mà già da quei Carnefici profani
Le membra di GIESV son denudate..
Freme vn grido di scherni; & empie mani
Son già di rabbia, e di flagelli armate..
Ohimè! da' colpi orribili, e inumani.
Eccole alfin senza pietà squarciate..
Ohimè! già d'ogn'intorno il sangue allaga;
Ed è fatto il mio Dio tutto vna Piaga..

30 Ma come per pietade il tuo rigore
O Colonna crudele hor non si spezza,
Rimirando in GIESV tanto dolore,
E ne' flagelli suoi tanta fierezza?

E' co-

E' coperta di sangue, e di liuore
La sua celeste, angelica Bellezza:
E non pensi, o cor mio, che del suo duolo,
Del suo languir sei la cagion tu solo?
31 Spezzati pur duro mio core ingrato;
Mentre lo Sposo tuo lacero miri,
Ahi che di marmi io ti dirò formato;
S'a tal vista non piangi, e non sospiri.
E tu, che sei de' sussi innamorato,
E volgi al piacer vano i tuoi desiri;
Pensa, se giusto sia, Mortal proterno,
Che'l Rè languisca, e che festeggi il Seruo.

Sciolto dalla Colonna è coronato di Spine.

32 Alfin disciolto è da l'orribil sasso
Tutto piaghe il mio Christo, e tutto pene:
E mentre moue il doloroso passo;
Sempre dilata più l'aperte vene.
Trema, vacilla, cade: e pure (ahi lasso!)
Pace a tanti martiri ei non ottiene:
Poiche quegli Empj al suo celeste Crine,
Tessòn regia Corona, & è di Spine.
33 Ohimè, che dite, addolorate Stelle,
De l'vmana Empietà, che tanto ardisce?
Voi vorreste fregiar Chiome sì belle;
E pur l'huomo le stratia, e le ferisce.
Deh che fa, GIESV mio, l'empio Israelle?
Voi l'ornaste di gloria, ei vi scherniſce.
Voi lo cingeste d'oro, e a voi l'Ingrato
Fiero ferto di Spine hà preparato.
34 O sacro Capo, oue raccolti tiene
Di Dio la Sapienza i suoi tesori,
Ahi che tremende, e non vsate pene
Hor vi fanno prouare i nostri errori!
Son queste dunque, o mio GIESV, mio Bene,
Le vostre regie insegne, e i vostri onori?
Ecco de l'Huomo l'empietà tiranna
Per scettro, o Rè del Ciel, v'offre vna canna.

Voi

35 Voi portate corona, ahi ma ſpinoſa:
Voi tenete vno ſcettro, ahi ma da riſo:
Porpora hauete voi, ma vergognoſa:
Siete chiamato Rè, ma Rè deriſo.
Perche l'Anima mia ſia voſtra Spoſa;
Tanto ſoffrite, o Rè del Paradiſo:
E in premio al voſtro aſpriſſimo dolore,
O GIESV mio, ſol mi chiedete Amore.

36 Ma più che tanti ſcherni, e tante ſpine
La mia ſuperbia, o Redentor, vi ſpiace.
Nacqui di terra, e ſarò terra alfine;
E pur mi gonfia vanità fallace.
Ahi che non miro ben le mie ruine,
E ch'è la vita mia lampo fugace,
E che l'vmana gloria all'hor diſparue,
Quando più bella, e più coſtante apparue.

L'Ecce Homo.

37 Pilato intanto, o mio GIESV, vi prende
Per dimoſtrarui al Popolo raccolto. (de,
Grida Ecco l'Huomo. Ahi ma cõ voci orrẽ-
Crocifiggilo, eſclama il volgo ſtolto.
La voſtra morte o mio Signor pretende,
Chi volle, ch'vn Ladron foſſe diſciolto.
Ahi come anteponeſte, Ebrei crudeli,
Vn Barabba omicida al Rè de' Cieli?

38 Cieli, che rimiraſte il torto indegno;
Deh come foſte al fuiminar sì lenti?
Terra, ed ancor trattieni il giuſto ſdegno?
E quel Popolo infame ancor foſtenti?
Ma ſe l'iniquo Ebreo di pene è degno;
Non minori ancor'io merto i tormenti.
O quante volte oſo anteporre anch'io
La terra al Ciel, la Creatura a Dio!

39 Miriamo Anima mia lo Spoſo noſtro,
Che per li falli miei ferito langue.
Huomo non par, ma di dolori vn Moſtro,
Schernito, offeſo, lacero, & eſangue.

Con-

Contemplate, o Fedeli, il Signor vostro,
Ch'è per voi tutto piaghe, e tutto sangue:
Ed almeno rendete Anime amanti
A tanto Amore, a tanto sangue i pianti.

Pilato il sententia a morte di Croce.

40 Signore, alfin contra di voi si scocca
La sentenza crudel d'ingiusta morte.
Vi condanna a la Croce vn empia bocca,
E di duo Ladri rei vi fà consorte!
O che mortale angoscia il cor vi tocca:
E non si troua, ohimè, chi vi conforte!
Che fai? non tardar più: vànne o cor mio
A consolar l'agonizante Dio.

41 Digli, O Signor, sò che tremendi sono
Quei, che soffrite voi, duri tormenti:
Ma così fabbricate eccelso trono
Di Gloria in Cielo a' Popoli redenti.
Così comprate vniuersal perdono
Con lo sborso del sangue, e de gli stenti.
Così vincete Auerno, e la vittoria
Empie a gli Angeli i chori, a Dio dà gloria.

GIESV porta la sua Croce al Caluario.

42 Già sù le spalle languide, e tremanti
S'impone a voi la faticosa Croce:
E già le vostre Piaghe ancor grondanti
Bagnan col sangue il duro Legno atroce.
Ma più di mille croci aspre e pesanti,
O GIESV caro, il mio fallir vi noce.
Ahi doue, ahi doue il vostro piè s'inuia?
Io son il Reo, e quella Croce è mia.

Incontra la Santissima Vergine sua Madre.

43 Ohimè, qual nouo, e doloroso oggetto
Accresce, o GIESV mio, le vostre pene?
Ecco ch'ad incontrare il suo Diletto
La Madre afflitta, e lagrimosa viene.
Hor chi può dir, qual tormentoso affetto
Proua in mirar quelle squarciate vene?

Hor

Hor quì trattieni afflitta Madre il ciglio:
Riconoſci, ſe puoi, l'vnico Figlio.
44 E' queſto il frutto immacolato, e queſto
De le viſcere tue pure, ed intatte?
A queſt'Huomo sì languido, e sì meſto
Tu già porgeſti il virginal tuo latte?
Mira, qual Legno orribile, e funeſto
La ſua bellezza, e'l tuo conforto abbate.
Mira, ch'egli lontan da le tue braccia
Vn'altra Madre innamorato abbraccia.
45 Madre crudel, che con diuerſa ſorte,
Quanto amato l'hai tu, tanto l'offe. de.
Tu gli deſti la vita, ella la morte:
Ei da te preſe il ſangue, in lei lo ſpende.
Vedi o MARIA, quanto l'Amore è forte:
GIESV te laſcia, e la ſua Croce ei prende.
Ma quell'iſteſſo Amor vuol, che tu miri
La tua Vita ſpirante, e pur non ſpiri.

GIESV è crocifiſſo nel Caluario.

46 E' giunto alfine al termine preſcritto
Dopo tante cadute il Rè del Cielo.
Ecco ch'al Tronco acerbo egli è confitto,
Nudo, infermo, piagato, eſpoſto al gielo.
Hor godi o turba ebrea, che l'hai trafitto
Con lingue armate d'indiſcreto zelo.
Ma s'hora il vedi lacero, e tremante;
Contra di te lo riuedrai tonante.

Priega per gli Vccifori, e promette il Cielo al Ladro.

47 Ecco inalzato a l'aria il Rè celeſte;
Ecco de gli vccifori il grido ſuona.
Sento però tra quelle voci infeſte,
Che col gran Padre ſuo Chriſto ragiona.
A quelle turbe al Figlio tuo moleſte,
Che non ſan ciò, che fan; Padre perdona.
O Caritade immenſa! O GIESV mio!
Quanto più crudo è l'huom, ſiete più pio.

48 Con

E rra quei penosissimi languori
Già s'appropinqua a voi l'hora finale.
Ma per mostrar ne gli vltimi clamori,
Come deggia morire vn pio Mortale;
Gridate, Io raccommando, o Padre e Dio,
Ne l'eccelsa tua Man lo Spirto mio.

GIESV muore.

53 Così peruiene al suo mortal confine
La bella vostra Vita, o Dio languente.
Più non può sostener l' atroci spine
Il sacro Capo lacero, e cadente.
Dal rigor di quei chiodi oppresso alfine
L'agonizante Cor mancar si sente.
Ed ecco (o Amore, o Carità infinita!)
Per dar vita al Mortal, more la Vita.

Pianto della SS. Vergine.

54 O come resta a sì doglioso aspetto
Vedoua già d'ogni suo ben MARIA!
Onde spiegando il tormentoso affetto,
Così discioglie al fauellar la via.
E' morto il mio GIESV. Dentro il mio petto
Perche più si trattien l'Anima mia?
Egli è mia Vita: hor se di lui son priua;
Com'esser può, che senza Vita io viua?

55 Occhi del mio GIESV, Stelle amorose
Di quest'Anima mia, come giacete?
Labbra del Figlio mio, labbra di rose
Così tra sputi, e fele orride siete?
Chiome de l'Amor mio, chiome vezzose
Così smarriti i vostri raggi hauete?
Così voi siete nudo o mio Tesoro,
Morta o mia Vita, e di dolor non moro?

56 Figlio, che veggio? Ahi come stan le Mani,
Che fabbricaro il cielo, e gli elementi?
Come i Piedi purissimi, e sourani,
Degni di calpestar troni lucenti?
Deh quà venite a gara, o cori vmani,

L'alto

L'alto prezzo a mirar, che v'hà redenti.
Costate sangue a Dio: se saggi siete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.
57 Tu, che ne' Cieli onnipotente regni,
Vagheggia pure il tuo gran Figlio, o Padre.
Mira, quai d'empietà barbari segni
In lui lasciaro infuriate squadre.
L'inumano furor d'ingiusti sdegni
Queste (o Dio) lacerò membra leggiadre.
O de l'Amor diuino alto consiglio!
Per ricomprare il Seruo, esponi il Figlio.
58 Ahi lassà! e pur sarà tra' suoi Fedeli.
Chi di tanta Pietà non si rammenti!
E pene tanto atroci, e sì crudeli
Da ingrato cor si spargeranno a i venti!
VERGINE, ahi ch'a ragion tu ti quereli,
E la causa son'io de' tuoi lamenti:
Poiche l'anima mia tanto delira;
Che nõ rende vn sospiro a vn Dio, che spira.

Documenti cauati dal Crocifisso.

59 Ma quì senti o Fedel l'alte dottrine,
Ch'in catedra di Croce insegna vn Dio.
Mira nel sacro Capo atroci spine;
E gli empj tuoi pensier poni in oblio.
Mira squallido il volto, orrido il crine;
E de le pompe tue lascia il desio.
Mira, ch'ei chiuse gli occhi; e impara seco
Tra gli oggetti mondani a farti cieco.
60 Per pagar di tua lingua i moti insani,
Ei succhiò mirra amara, e orribil fele,
I delitti a purgar de le tue mani,
Gli trapunse le sue ferro crudele.
Perche spendesti tu passi profani,
Trafisse i piedi suoi l'empio Israele.
Ne vuol lasciar le colpe? e vuoi, ch'ei mora?
Ecco ch'è morto; e non ti basta ancora?

GIE-

GIESV è trafitto dalla Lancia.

61 Quella spietata Lancia e che presume?
Hà già l'Alma spirata il mio Signore:
E pur con più che barbaro costume
Gli squarcia il Lato, e gli diuide il Core.
Ahi che vegg'io? Con raddoppiato fiume
Acqua ne sgorga, e sanguinoso vmore:
Quasi ne voglia dir quel seno esangue,
Il Cor lauai, nè vi riman più sangue.

62 Ma donde auuien, che quell'estinto petto
Vuol il Signor, che spalancato sia?
Così forse esalar l'ardor ristretto,
Ch'auuampa ancor nel morto sen, desia?
Entra cor mio nel cor del tuo Diletto,
E i diuini segreti attento spia:
E mira ben, che nel piagato Core
Morta è la vita, e non è morto Amore.

63 Mira ben, ch'vn gran Fõte è'l Cor trafitto,
Che con sue gratie il Mondo tutto inonda;
E quanto più fù da le pene afflitto,
Hor tanto più d'immense glorie abbonda.
Leggi ben, s'in quel Cor tu sei descritto;
Laua pur in quel Cor l'anima immonda;
lui l'albergo tuo forma, o cor mio:
O che dolce abitar nel cor di Dio!

Adoratione del Crocifisso.

64 Hor qui mi prostro al vostro sacro aspetto,
O mio Dio Crocifisso, o GIESV caro;
E nel vederui morto o mio Diletto,
Morire al Mondo, & a me stesso imparo.
O Piedi, o Mani, o spalancato Petto,
Che soffriste per me ferro sì amaro,
Le miniere voi siete, il cui tesoro,
Ch'vn Mondo intero hà ricomprato, adoro.

Depositione dalla Croce.

65 Ma calan da la Croce estinto, esangue
I Discepoli mesti il Corpo sacro;

Et a le Membra sue tinte di sangue
Di lagrime pietose offron lauacro.
MARIA l'accoglie in grembo; e così langue,
Che del morto GIESV par simolacro.
Ma tutto cede a gran Virtude: ond'ella
Vincitrice del duol così fauella.

La Pietà.

66 Che puoi? che sai? Diuino Amor che sei?
Quai forze hai tu, che violenti vn Dio?
Come inalzasti Amor tanti trofei,
Quante nel mio GIESV Piaghe vegg'io?
Ma voi, cara Cagion de' pianti miei,
Mio Figlio, e Rè, mio Redentor, Ben mio,
Com'esser può, ch'in guisa tal vi veda
Fatto del vostro Amor lacera Preda?

67 O quanto amaste il vostro Padre! O quanto
Per la sua Gloria, o mio GIESV, patiste!
O qual per l'Alme arduo sudore, e pianto,
E'l sangue stesso immacolato offriste!
E pur vi son crude, & ingrate; e tanto
A fauor loro, o Rè del Ciel soffriste!
Deh quì mirando Alme fedeli, vdite
Ciò, ch'insegnano a voi l'alte Ferite.

68 Ahi, che saran quell'esecrande pene,
Che patiran laggiù l'Alme rubelle;
E che sarà quell'ineffabil Bene,
Che godranno nel Ciel l'Anime belle;
Se tanti stratja vn Dio soffrir conuiene,
Per espugnar l'inferno, aprir le Stelle?
Pesa o Mortal l'alta Dottrina, e pensa,
Breue è l'Età, l'Eternitade è immensa.

69 Pensa, che non a caso il Verbo eterno
Prender da me Carne mortal già volle;
E fatto segno ad ogni stratio, e scherno
Soggiacque a morte in quest'orribil Colle.
Ei sà ciò, ch'è la colpa; e ne l'inferno
Ei sà qual fiamma inestinguibil bolle:

E mo-

E mostra a te, che non è lieue impresa
Placar d'vn Dio la Maestade offesa.
70 Padre del Ciel, che ne' beati Campi
Del vasto Empireo i vostri rai suelate;
Deh men seueri, e più giocondi i lampi
Al Mondo, ancorch'indegno, omai girate.
Di qual Pietà, di qual' Amore auuampi
Il trafitto GIESV, Padre mirate.
Io v'offro, o sommo Rè del Paradiso,
Per le colpe de' Serui il Figlio vccisо.
71 Paghi la sua Pietà gli vmani errori;
Laui l'vmane macchie il diuin Sangue;
Plachin le Piaghe sue tutt'i rigori;
E dia vita a i Mortali il Verbo esangue.
Sò, che mirate ancora i miei dolori,
E fra quant'aspre pene il cor mi langue:
Gli offro o mio Dio de la Clemenza al trono
A l'Huomo reo per impetrar perdono.
72 Che se voleste dar grate vendette
A l'vcciso mio Figlio, e a' miei tormenti;
Non d'ira nò, di Carità saette
Piouete, o Padre, ad infiammar le Menti.
Ritolte a l'ombre, & a la luce elette
Tutte traete al mio GIESV le Genti:
Ond'il Mondo apprendendo vsi migliori,
Quanto l'offese più; tanto l'adori.

GIESV è sepellito.

73 Così diss'ella; e ne la Tomba intanto
Chiusero il sacro Pegno i mesti Amici.
Ahi, chi può dir, di quai singulti e pianto
Tributi offriro a quegli estremi vfficj!
Ma del chiuso Sepolcro, e sacrosanto
Bacia quegli, o Cor mio, Sassi felici;
E vanne pure in quel diuin Receſſo
Col morto Christo a seppellir te stesso.

La Resurrettione.

74 Iui ammira, contempla, adora, e aspetta

Del terzo dì l'inimitabil Luce.
All'hor vedrai quella bell'Alba eletta,
Che più d'ogni meriggio aurea riluce.
Ecco risorge; ed o che rai saetta
Da le cinque sue Piaghe il nostro Duce!
Piaghe, Porte del Ciel, di Gratia Erarj,
D'inesausta Bellezza immensi Mari!

Appariſce alla Beata Vergine.

75 Ed o qual gaudio entro'l materno Petto
Piaghe sì belle, o mio GIESV, recaro!
Ecco MARIA riuede il suo Diletto
Quanto lacero pria, tanto più chiaro.
Vede, & esclama, O soura mille eletto,
Eccelso in Gloria, in Maestà preclaro!
O risorto mio Figlio, o mio Signore,
Angusto è troppo a tanta gioia vn Core,
76 O'l'immenso gioir temprate almeno,
Poich'a le forze mie troppo souraſta;
O' dilatate il virginal mio seno,
Perche possa capir gloria sì vasta.
Ah ch'in tal guisa hor di delitie è pieno,
Che sì gran copia a contener non basta:
Onde languire, onde mancar mi sento,
Più che già di dolore, hor di contento.

Appariſce alla Maddalena, & a' Diſcepoli.

77 Indi Signor mostrate al mesto Choro
De' Discepoli afflitti il lieto viso:
Onde nel riuederui, il petto loro
Dolci stille gustò di Paradiso,
Cangiò, nel rauuisare il suo Tesoro,
La bella Penitente i pianti in riso:
Poiche'l vostro apparir Sole celeste
Sà recar gioie, & esigliar tempeste,

Và nell'Oliueto, & aſcende al Cielo.

78 Ma già v'attende il Cielo: onde a le cime
Gite de l'Oliueto, o mio Signore:
E'l partir vostro a' vostri Cari imprime

Sen-

Sensi di bel piacer, non di dolore.
Il Gran Padre del Ciel, Figlio sublime,
Già de la Destra sua v'offre l'onore:
E son di star più chiusi, impazienti
De l'Empireo immortal gli vsci lucenti.

Conduce seco l'Anime cauate dal Limbo.

79 Quelle, che de la terra al cieco fondo
D'Alme pure toglieste amiche Prede,
Vnite a Voi nel più beato Mondo
Bramano al fin la sospirata sede.
Ma già salite. Esercito giocondo
Scender da l'alto, & esultar si vede:
Poiche desian quei fortunati Chori
Offrirui applausi, e tributarui onori.

GIESV entra in Cielo, e parla a' Fedeli.

80 Ed ecco alfin, che spalancate sono
L'auree del sommo Ciel Porte reali;
E voi sedente in maestoso Trono
Tutti adoran gli Eserciti immortali.
Ma parmi vdir di vostra voce il suono,
Ch'amoroso fauella a noi Mortali:
Ahi doue il cor volgete Alme fedeli?
Io son Rè vostro, e vi son Patria i Cieli.

81 A scherni, a piaghe, a morte, o Core vmano (no,
Scesi per te da questi cieli ameni.
Così t'apersi il Regno mio sourano,
Dou'io t'inuito. Amato cor, deh vieni!
Ma tu le voci mie, sordo, inumano,
O' non odi, ò non prezzi, ò ti trattieni.
Deh vieni a mè: tuo vero Ben son io.
Doue girai; se tu non vieni a Dio?

Il fine della terza Parte.

INDICE

Della Terza Parte.

LA Battaglia Spirituale. 243
Il Cuore vmano all'incanto. 256
L'Huomo moribondo. 269
Il Giudicio particolare. 282
Il Giudicio vniuersale. 296
Il Sant' Alessio. 307
Il Natale di GIESV. 320
L'Esequie del Redentore. 333
GIESV Redentore Poemetto. 344

POESIE SACRE,

E SPIRITVALI

DI PIER MATTEO

PETRVCCI

Della Congregatione dell' Oratorio

DI IESI

PARTE QVARTA

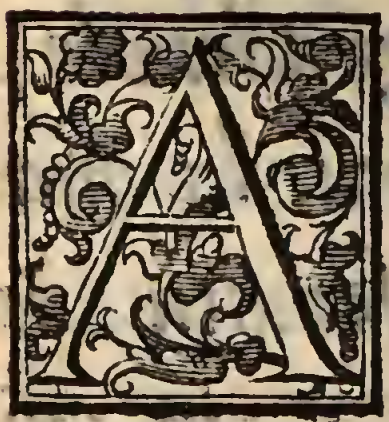
All' Illuſtriſsima Sign.

Patrona mia Colendiſs.

La Sig.

CECILIA GRIMANI CONTARINI

Pronipote di Sua Serenità.



Ssuefatto l' orecchio di V. S. Illuſtriſs. ſentir nella Caſa paterna per.

per priuato religioſo trattenimento delli Eccellentiſsimi ſuoi Genitori celebrarsi a concerti di Musica nelle ſacre Canzoni le glorie d' Iddio ; ſpero trouerà aggradeuole, che io le tributi la mia oſſequioſa ſeruitù in queſte carte , in cui non riſuona che melo-

dia

dia di Paradiso. La Pietà di V.S. Illustrissima, e la moltitudine delle Virtù che sopra la natiua pregiata Nobiltà del suo Sangue illustrano la bell' Anima di V.S. Ill.ma le renderanno più cari questi fogli, che io le offero tutti ripieni di Virtuosi insegnamenti. In tanto

sup-

ſupplicandola dell'onore prezioſo della ſua deſiderabile Protezione mi dichiaro per ſempre

Di V. S. Ill.ma

Venezia 13. Genaro 1680.

Vmiliſſimo Seruo
Gio: Giacomo Hertz.

ANIMA DIVOTA.

QVesta differenza accade tra coloro, che si pascono per sostentarsi in vita, e quelli, che si cibano per dilettarsi. I primi mirano più alla salubre sostantia della viuanda, ch'al dilicato sapore: e a questo più ch'a quella hanno la principal mira i secondi. Ma chi non sà, che quanto può darsi titolo di prudenti a' primi; altrettanto il meritano di golosi i secondi? Nella stessa guisa auuiene a coloro, che s'applicano alla lettura de' libri, che senza cessazione escono da' torchi alla publica luce: imperoche alcuni (e son rari) con la lettura de' libri si procacciano la conquista di quelle verità, che possono esser gioueuoli ò al retto viuere in questa terra, ò all'eterno viuere nel Cielo (il che e il negozio de' negozij, & è la cura suprema di chi hà fede, e giudicio.) Altri poi vanno in traccia per trouar dilettazioni all'ingegno: laonde più mirano nel legger libri alla dilicatezza, ed alla coltura, e viuacità dello stile, e delle inuenzioni, ch'alla nobiltà, chiarezza, ed vtilità delle veritadi, che si contengono in essi. Da ciò auuiene, che si come chi si pasce

di sole ciregie, ò d'altri frutti, dolci di sapore, ma fieuoli di sostanza, si troua più tosto dicresciuto, ch' auuantaggiato di forze; così vn tal lettore di libri ritroueràssi con la mente altrettanto piena di vanità insussistenti, quanto pouera di verità massiccie, e salubri.

Nelle Poesie specialmente questi miseri effetti s'auuerano: poiche in questa maniera di componimenti benche possa ricercarsi ò l'vtile, ò'l dilettenole (come disse quel gran Lirico nella sua Poetica) chi èuui, che ricerchi l'vtile solamente, e che non brami il diletto, e (quel, ch'è più deplorabile) il diletto bene spesso noceuole? Che pascolo degno di sè troua il nobilissimo nostro Intelletto in tanti Poeti non solo Gentili, ma anche Christiani? Se la verità è l'oggetto del nostro intendimento, e se le verità basse più tosto l'ignobilitano, sicome il nobilitano le sublimi; quali verità son quelle, che nella maggior parte de' Poeti s'incontrano? Amori vani, profani, e non di rado lasciui, fauoleggiamenti inutili, ch'adombrano la purità della mente; guerre piene di furori e di stragi; ecloghe pastorali, e comedie; con altre tali materie ne' versi trattate, le quali non s'alzano punto soura i bassi confini della Natura, nè seruono punto per l'acquisto de' veri e nobilissimi beni soura naturali, ed eterni. Si ferma l'ingegno nelle belle elocuzioni: e dopo hauer molto let-

to, ponderato, ammirato, e gustato; alfine altra verità non haurà appresa, ch' vna tempesta di mare, vn'aurora nascente, vna battaglia, ò duello sanguinoso, vn languimento stolto di sciocco Amante, ò altre simili leggierezze, ch' a null'altro tanto seruono, quanto a farsi perdere quei momenti di tempo, che son semi di beata Eternità a chi sà preualersene.

Dunque è vera Prudenza l'elegger libri, doue si possan leggere veritadi all'humana, e molto più all'eterna Vita giouevuoli. Qual Canzoniere amoroso conterrà in sè dottrine così salubri, profonde, e celesti; come vna sola Canzone (anzi i soli primi quattro versi di essa) che vedesi tra le Poesie del B. Giacopone da Todi? E questo è'l suo principio,

Soura ogni lingua Amore.
Bontà senza figura,
Lume fuor di misura,
Risplendi nel mio core.

E se mi fosse lecito parlare di queste mie semplicità poetiche; io forse vi direi, che l'vltimo Sonetto di questa quarta Parte comprende in sè sentimenti, che darebbono campo bastante a formarsene vn libro: e chi sà, ch'vn dì non se ne veda vna mia dichiarazione?

Offro dunque alla vostra diuozione più, ch'all'ingegno, quest' vltimi miei versi, ne' quali, vi priego, vogliate più ricercare le verità christiane, che le vaghezze

poetiche. Hò fuggito al possibile in tutto questo volume di Poesie il seruirmi de' nomi de' falsi Dei del Gentilesmo, e la necessità della rima alcune rarissime volte m'hà necessitato ad vsarli; ma quanto ciò mi dispiaccia, dimostrerallo la canzone, che siegue.

Quì trouerete molti componimenti per la musica, ne' quali parmi, che questo almeno siaui di buono, la facilità, e la chiarezza, e la santità delle materie. S'alcuno di essi sembra lungo di souerchio per le musiche (e lo stesso dico degli oratorij nella terza Parte contenuti) sarà cosa facile al vostro discreto giudicio il troncarlo e'l ridurlo alla gradita breuità.

Del resto, Anima diuota, compatite alle mie debolezze; interpretate in senso cattolico le mie sentenze; seruiteui di questi lumi di verità virtuose; gradite l'ingenua carità del mio cuore, ch'anela la vostra santità: e se volete dar qualche premio a queste, ed a tutte l'altre mie fatiche, a vostro prò intrapreſe; amate GIESV, e supplicatelo, che ponga me ancora nel numero di quei felici, che l'amano.

SI DETESTA

L'errore de' Poeti Christiani,

Che riempiono i versi loro di guerre, e d'amori profani, e di fauole de' Gentili.

NO', non sarà mai ver, che quello Spirto,
Cui diemmi il Ciel, quasi a' Celesti vguale,
A l'ombra di vil mirto
La sua deggia eccliſſar luce immortale;
O' voglia mai tra le follie de l'armi
Infanguinar barbaramente i carmi.
D'Aonie vanità pasto ventoso
Me non inuita agli Eliconij claustri.
O Pindo fauoloso
Dona il mio cor tutt'i tuoi boschi agli austri.
Che se tratto tal'hor pettine ameno,
Vittima a la Virtù l'ingegno io sueno.
Ma qual'ohimè di miglior lume a scorno,
Menti humane, v'assalta ombra di sole?
Menti, cui nobil giorno
Sol può recar la Verità, ch'è Sole?
Menti, create a Dio, come vi scerno
Sacrar gli accenti a Deità d'Auerno?
Chi è Gioue tonante? e di Citera
Chi è l'oscena Dea? chi Febo il biondo?
Chi la latonia Arciera?
Chi de l'arso Acheronte il Rè profondo?
Prestigj insani, e scelerati Dei,
De le lire Castalie empij trofei!
Di tai Numi, & Eroi turba profana
Arde laggiù ne le tartaree grotte:

E vuol Mente christiana
Ritrarli al dì da la perpetua notte?
Forse atti son di Flegetonte i Mostri
Di fedel Penna ad ingemmar gl'inchiostri?
Qual pregio è mai d'Idolatria sepulta
Rinouellar l'atre memorie? E come
Ne' fogli etruschi esulta
De' Numi achei l'abbominato nome;
Se gli empij auuinti ad inesauste pene
Stridono ogn'hor giù le tenarie arene?
Nè di voi degni oggetti, o musiche Alme,
Offre dunque la Fè? Più bel decoro,
Che d'Idumea le Palme,
Reca forse ad vn crin tessalo Alloro?
Hà men pure a rigar labbro Christiano,
Che'l Caistro e'l Permesso, onde il Giordano?
Qual fascino v'inganna? Ah s'in voi miro
L'incorporea di Dio fulgida imago,
Onde l'etereo Giro
D'accorui in seno, e vagheggiarui è vago;
Come sommerse in guisa tal vi piango
Di corporea Beltà tra i lezzi, e'l fango?
Tornate al Ciel, ch'è vostra Patria. Al Cielo
Ergete pur le melodie canore.
Serbati al vostro zelo
Se fiammeggian lassù trofei d'onore;
Deh perche v'impiegate, inclite Menti,
A strigner larue, a depredare i venti?
Gloria vana e mortal come v'alletta
Menti d'Alma immortale? Eterno Ingegno
Come indarno saetta
Lirico stral d'eternitade indegno?
Chi lo trattiene, onde non voli a l'Etra
Musico suon di battezzata Cetra?
Ohimè, ch'ignoto è'l sommo Sole a tanti
Notturni Ingegni a la sua luce auuersi,
Che cantici sonanti

Tesson,

Teſſon , di fole e di laſciuia aſperſi,
Per auuiuar ne le profane carte
L'impudica Ciprigna , e'l ferreo Marte .
Quindi n'auuien, ch'attoſſicando i ſeni
L'effeminata impurità ſi ſpande ;
E a propagar veleni
Fanſi gli Auſonij carmi Idre eſſecrande .
E s'a' bellici orgogli offrono allori ;
Altro non fan,ch'alimentar furori .
Deh ſpargi omai l'aurea tua luce immenſa
O ſommo Sol ne' tuoi Fedeli , e largo
Si viui rai diſpenſa ,
Che de le menti lor ceſſi il letargo :
Onde ogni Cetra in darti gloria aſpiri
A gareggiar con gli ſtellanti Giri .

POESIE SACRE

DEL PADRE

PETRVCCI.

Parte Quarta.

PROEMIO.

TOrniam, mia Destra, in sù le corde aurate
Di sacra Cetra, a rinouar gli accenti:
Ma stian lungi da me gli Achei portenti,
Bugie canore, e deità sognate.
Anzi nè vano Eroe, nè fral Beltate
Faran, ch'io sparga hinni di laude a' venti:
Ma fiano vnico segno a' miei concenti
L'immortali di Dio Glorie adorate.
Ebra in guisa è d'amor l'Anima mia,
Che'l sommo Ben per esaltare, o quanto
Men rochi carmi articolar desia!
Ma spregin pur de la mia Cetra il canto
L'Alme febee: mi basterà, che sia
Rozzo, ma caro a Dio, vile, ma santo.

Alfabeto di christiana Perfezzione.

AMa il tuo Dio con disamar te stesso.
Benedici la man, che ti flagella
Cerca il poco quaggiù; fuggi ogn'eccesso.
Doma la carne a le virtù ribella. (presso.
Entro il tuo core habbi'l tuo Christo im-
Fuggi ciò, che Grandezza il Mondo appella.
Guerra fà sempre ad ogni vil desio.

Ha-

H abita nel tuo centro immerso in Dio.
I mita del tuo Christo i sacri esempj.
L oda pur l'altrui merto, e'l proprio oscura.
M ira l'eterno, e spendi bene i tempi.
N on temer, non amar ciò, che non dura.
O bbediente Cor narra vittorie.
P atienza, che dura, ottien le glorie.
Q uanto t'ami quaggiù, tanto t'offendi.
R eo più sei, se ti scusi, e ti perdoni.
S 'vn vil nulla ti stimi; il vero intendi.
T aci, se vuoi, ch'al cor Dio ti ragioni.
V olontà rotta è volontà perfetta.
Z elà sè, più che gli altri, Anima retta.

Tre Madrigali sopra il precetto dell' amare Iddio.

Diliges Dominum Deum tuum.

COmmandate, ch'io v'ami, o caro Dio.
E s'infedel son'in amarui; o quali
Al gelido cor mio
Minacciate tormenti
Orrendi, intollerabili, immortali!
Ma quand'ancora in quegli abissi ardenti
Non restasse fauilla a' danni miei;
Io non men v'amerei
O Beltà somma, o sommo Bene eterno.
Forse il sol non amarui è poco inferno?

Diliges Dominum Deum tuum.

COmmandate, ch'io v'ami, o mio Signore.
E se fedel son'in amarui; o quali
A l'acceso mio core

Pro-

Promettete contenti
Eccelsi, incomprensibili, immortali!
Ma quand'ancora a' miei desiri ardenti
Voi chiudeste del Ciel l'vscio stellante;
Non però men costante
In amarui sarà l'arso cor mio.
Fors'è picciola gloria amare vn Dio?

Diliges Dominum Deum tuum.

COmmandate, ch'io v'ami o sommo Bene:
E per destarmi il vostro Sacro ardore
Ne l'obligato Core;
Voi soffrite per me barbare pene
De le viscere mie cibo vi fate;
Lo Ciel mi spalancate:
E perch'io tutto a voi Sacri l'amore,
D'huopo sarà, che'l commandiate? Io penso,
Che siete il Bene immenso,
La Beltà somma, e stupefatto esclamo,
Signore, io v'amo, io v'amo.
Leuate ogni commando:
Amando viuo, e vo' morire amando.

Espressioni d'amore al Santissimo Nome di GIESV Christo.

DOlce Nome di GIESV,
Ecco io t'amo, quanto sò:
Ma che prò?
Io ti suelo i sensi miei,
Non mi basta; ma vorrei
Per te struggermi assai più.
Deh se tu
Sei de l'Alma immenso foco;

Per-

Perche l'Anima mia ardi sì poco?
Verso il regno tuo beato
S'alza il guardo la mia Fè;
Veggio ohimè,
Ch'al sonar del tuo bel Nome,
GIESV caro, o come o come
Arde ogn'Angelo infocato!
Nome amato,
Hor ch'io supplice t'inuoco;
Deh perche tu m'accendi a poco, a poco?
GIESV, mio diletto,
Ascolta i sospiri,
Risguarda i desiri
De l'ansio mio petto.
Io bramo, che tu
Per mano d'Amore
M'imprimi nel core
Il dolce tuo Nome,
Mio caro GIESV.
Ma che? non sò come,
Già miro stampato
Nel sen più profondo
Quel Nome beato
Ch'è luce del Mondo.
Gia tutto è ripieno
Di foco il mio seno.
Sù dunque sù sù,
O fiamme segrete,
Ardite, crescete,
Crescete assai più.
Io t'amo, t'adoro, mio caro GIESV.
Ma veggio, ch'ancora
Tu vibri, o mio Dio,
Saette al cor mio:
E l'Alma ch'adora
Le piaghe vitali,
Hà tanto gradite

Per te le ferite;
Che chiede ad ogn'hora
Da' puri tuoi strali
Ferita esser più.
Io t'amo, t'adoro, mio caro GIESV.
Mio Sposo, mio Bene,
L'amante mio core
Sù l'ali d'amore
A te se ne viene.
Ma restami in petto
Quel dardo d'affetto,
Che m'arde le vene.
O sacra Saetta!
O dolce ferita!
O pena diletta!
O morte, ch'è vita!
O fiamme segrete
Ardite, crescete,
Crescete assai più.
Io t'amo, t'adoro, mio caro GIESV.

Si toccano le glorie della Santissima Vergine MARIA.

VVol, ch'io sacri a MARIA musico fiato
L'Amor, nè scusa i miei sì rozzi accēti:
Anzi mi dice al cor, De' tuoi contenti
Vn'inutil silenzio è assai men grato.
MARIA (dunque dirò) veggio eleuato
Il Soglio tuo soura l'eteree Menti:
Veggio i Cieli a te serui, e gli elementi:
E dal tuo piè veggio Satan calcato.
Veggio, che chi t'esalta, in te discende;
E che'l tuo Creator, fatto tua Prole,
Terra assume da te Cielo ti rende.
Nel tuo Nulla il suo Tutto asconder vuole:
E con incomprensibili vicende
Vesti Dio tu di Nube, ei te di Sole.

Per la immacolata Concettione della SS. Vergine.

MIra colà ſoura l'armato ſtelo
Su'l bel mattin porporeggiar la Roſa,
Che tra le ſpine ancor tutta feſtoſa
La beltà non piagata oſtenta al Cielo.
Mira ſtillar di rugiadoſo gielo,
Quand'apre il varco al Sol l'Alba vezzoſa.
Spunta dal ſen d'ombre notturne, & oſa
Squarciar de l'ombre immacolata il velo.
Roſa, & Alba è MARIA: ma ceder vuole
L'Alba a ROSA sì bella i primi onori,
E i primi vanti a sì bell'ALBA, il Sole.
Nè vuoi, che tra le ſpine, e tra gli orrori
Del fallo original concetta Prole
Sparga illeſa MARIA lampi, & odori?

Deſiderio di patire per GIESV.

SE v'hò detto, o GIESV caro,
Ch'io per voi deſio le pene;
Di ferite, e di catene
Perche voi mi ſiete auaro?
Apron piaghe di dolcezza
Le ſaette, che vibrate:
Le catene, onde legate,
Son monili di bellezza.
Ogn'affanno, ogni tormento
Non mi ſembra più martire.
Il poter per voi morire
E' vn dolciſſimo contento.
Dunque l'armi in man prendete,
Saettatemi, o mio Spoſo,
Il mio cor ſie più gioioſo,

Quan-

Quando più l'impiagherete.
Deh non più, non trattenete
Il vostr'arco, o mio Diletto.
Io v'espongo ignudo il petto,
E ricuso ogni riparo.
Tutto pene in tronco amaro
Voi languite, o sommo Bene:
Hor se fame hò de le pene;
GIESV mio da voi l'imparo.

Il Ricco Epulone, e'l mendico Lazzaro.

CIntovn'Huomo vid'io d'ostro, e di bissi
Spender sù laute mense i dì festanti:
Ma di repente a disperati pianti
Dannato il vidi in tormentosi abissi.
In Huom mendico indi le luci affissi,
Le cui membra di Sangue eran grondanti:
Ma di repente infra gli eterei canti
A riposi immortali il varco apprissi.
La gioia, e'l duolo ecc'oue l'Alme adduce:
Seminato dolor germoglia il bene;
Seminato piacer pene produce.
Mira, Cor mio, tal variar di scene:
E s'hai croci quaggiù; dille tua luce:
S'hai delizie quaggiù; dille tue pene.

Fortezza fra le tentazioni, e trauagli.

DIte pur, che pretendete
Mostri orribili d'Auerno?
Trasportar tutto l'inferno
Nel mio sen forse volete?
Fors' estinguer vi credete
Quell'occulto eccelso ardore,
C'hò nel core?
Che faràmmi il vostro ardire?

C'è al-

C'è altro male, che'l morire?
Vengan pur angoscie, e pene
A sbranarmi in mille parti:
Io non voglio mai lasciarti
Amor mio, GIESV mio bene.
Se Satàn quelle catene,
Che con te, GIESV mio caro,
Mi legaro,
Mai tentasse indebolire;
C'è altro male, che'l morire?
Il sò ben, che questo petto
Non di marmi è fabbricato,
Onde duol così spietato
Io lo sento, o mio Diletto.
Ma de l'Alma il cupo affetto
Più che marmo, e ch'adamante
E' costante:
E se'l duol mi fà suenire;
C'è altro male, che'l morire?
Desolato, e senza speme
Il mio corpo in me languisce:
E Satàn più s'infierisce
A' miei danni, e'l Mondo freme.
Che sarà? Nò nò non teme;
Anzi armato del suo Dio
Il Cor mio
Grida in faccia a tutte l'ire,
C'è altro male, che'l morire?
Io morrò. Beata morte,
Che mi guida a te mio Sposo,
E del regno auuenturoso
M'aprirà l'aurate porte.
Alma mia, Cor mio stà forte?
Cangeransi alfin gli stenti
In contenti:
Ed all'hora io potrò dire,
Che'l mio bene è'l mio morire.

La Vita mortale è vn sogno.

QVando spande la notte i cheti orrori,
E tu chiudi, o Mortal, le luci al sonno;
Mouerti il cor ben ponno
I fantasmi notturni
Con sognati piacer, vani timori.
Ma s'alfin ti destaro i rai diurni,
Sono a ragion dal senno tuo schernite
Quelle larue suanite.
Ogni tua fausta, & ogni auuersa sorte,
Se così ratto annichilar si deue,
Mortale, è vn sogno breue:
E quando alfin ti sueglierà la morte,
Vedrai, ch'in queste vanità terrene
Nè vero male è'l mal, nè bene il bene.

Felicità del patire per GIESV.

QVasi neue, ch'al sole si strugge,
Quasi lampo, ch'apparso sparì,
Quasi vento, che rapido fugge,
Ogni pena terrena suanì.
Ma non manca là soura le stelle
Quella gioia, ch'in Dio si godrà.
Hauran fine l'angoscie rubelle;
Ma la gloria de l'Alma starà.
Dunque o Croci venite, venite;
L'Alma mia non vi teme già più.
Troppo care son quelle ferite,
Che m'vniscono al caro GIESV.
Chi sol mira le membra languenti,
Crederà, ch'io sia preda del duol:
Ma qual pace fra tutt'i tormenti
Proui l'Alma, può dirlo ella sol.
Il patire, il morir per amore

Di

Di chi morte sostenne à mio prò,
Dà tra i pianti tal giubilo al core,
Che nol crede, chi mai nol prouò.
Mi consoli, qual'hor di tue pene
Mi fai parte, piagato mio Rè.
Quant'è dolce il goderti o mio Bene,
Se sì dolce è'l penare per te?

Beneficij di Dio, e Gratitudine dell'Huomo.

NEl crearmi o mio Dio,
A me me stesso date:
Quando mi ricomprate;
Voi vi date per me, Redentor mio:
E s'io sarò ne' vostri Cieli ammesso;
Darete a me voi stesso.
Che renderòuui o Donator celeste?
Perche a me me porgeste,
Bastar forse potrà, s'io me vi rendo.
Ma s'a me voi, e se per me vi offrite;
Offrire a voi qual guiderdon pretendo?
Già lo trouai. Se tutto mio vi dite,
Per mio v'accetto, e poi
Rendo voi stesso, immensa merce, a voi.

Vanità delle Creature, amabilità di GIESV Christo.

CHi te non ama
O Sommo Ben,
Quaggiù che brama?
Quaggiù che ottien?
Beni fallaci,
Gioie fugaci
Più che balen.
Amante stolto

Di

Di rea beltà,
Da vn vago volto
Che ritrarrà?
Mari di fele
Per poco mele,
Che si disfà.
Quel folle Core,
Che'l Mondo amò,
Dal vano onore
Che riportò?
Poca memoria
D'aeria gloria,
Che s'annullò.
L'argento, e l'oro
Quanti inuaghì?
Ma quel tesoro
In che finì?
O' fiera sorte,
O' dura morte
Se lo rapì.
Se ti derisero
L'ombre quaggiù;
Perche, Cor misero,
Ne cerchi più?
Vuoi fuggir pene?
Brami il tuo bene?
Vieni a GIESV
Dolcezza stabile
Ei chiude in sè.
E' tutto amabile,
Credilo, a me.
Egli è tuo Sposo,
E' tuo riposo,
Tua vita egli è.

Timore e Speranza.

AFfetti varij ad agitarmi il core (io fissi
Sorgon, qual'hor auuien che'l guardo
De l'humil Fede entro gl'immensi abissi
De' tuoi sacri giudicij, o mio Signore.
Chi di seguace tuo sorti l'onore,
Com'esser può, ch'in guisa tal s'eccliſſi?
E come in Ciel d'eterni rai vestissi,
Chi sembraua quaggiù Mostro d'orrore?
Se danni vn Giuda, e s'vn Ladrone affidi;
Deh qual'huom vi sarà, che non pauenti?
Deh qual'huom vi sarà, che si diffidi?
Dunque il mio core in sì diuersi euenti.
Senza tema di sè, non si confidi;
Senza speme di Ciel non si spauenti.

La Speranza.

FVrie inferne al vostro orgoglio,
Mondo insano al tuo furore
Sia bersaglio questo core:
Trouerai, ch'è cor di Scoglio.
Flutti amari di cordoglio
Benche m'apprano naufragi;
Frà tumulti sì maluagi,
Che d'inferno hanno sembianza,
Aura dolce al cór mesto è la Speranza.
Bella Speme, del cor mio
Placidissimo conforto,
O che fido, eccelso porto
M'offri tu nel Sen di Dio!
Se la naue del desio
Tu proteggi o salda speme;
D'empio mar, ch'irato freme,
Bench' io proui l'incostanza;

Dolce calma al cor mesto è la Speranza.
Se m'asconde i suoi splendori
L'adorabile mio Sposo;
Se'l mio cor tutto affannoso
Resta immerso in densi orrori;
Se fra tanti miei dolori
L'Alma mia langue, e si suiene;
Tra le vedoue mie pene
In sì dura lontananza
Bel conforto al cor mesto è la speranza.
Se tal hora inalzo il viso
A i beati, eterei Giri;
Mi tormentano i desiri
Di volare al Paradiso.
Il mio spirto, che diuiso
Da la Patria, ohimè, si mira;
Duolsi; o Dio, geme, sospira:
Ma propizia in tal distanza
Dolce gaudio al cor mesto è la Speranza.
GIESV mio, sì sì ch'io spero
A' mie giorni sospirosi
Ineffabili riposi
Nel tuo sommo, immenso Impero.
Sì sì sì sarà pur vero,
Ch'io godròtti, o di Dio Figlio.
Finirà sì lungo esiglio;
Haurò in Ciel la patria stanza,
E possesso sarà la mia Speranza.

Soauità del penare, e morire in GIESV.

CH'io peni, o Dio, ch'io peni?
Croci, e pene vengan pure,
GIESV caro, amato Dio:
Chiameràlle sue venture
L'auidissimo Cor mio.
Ma s'i giorni del dolore,

O Si-

O Signore,
M'addolciſci, e raſſereni,
Come vuoi, ch'io per te peni?
Ch'io mora, o Dio, ch'io mora?
Il ſoffrir per te la morte,
O mio Spoſo, o mio Diletto,
Io la ſtimo vna gran ſorte;
E famelico l'aſpetto.
Ma s'vn guardo; ch'in me giri,
Pria ch'io ſpiri,
Mi rauuiua, e m'auualora;
Come vuoi, ch'io per te mora?

Laſcia il mondo, e ſi dà à Dio.

ALma mia, baſta coſì.
Troppo errai:
Temp'è omai
Di volare a GIESV mio.
E' follia, ſe più deſio
Quel piacer, che mi tradì.
Alma mia, baſta coſì.
O mio Cor, digli di nò,
Se vezzoſo
Baldanzoſo
Torna il mondo a farti inuito.
Grida pur, che ſei chiarito,
E a baſtanza t'ingannò.
O mio Cor, digli di nò.
GIESV caro, io voglio te.
Ah Signore,
Di quel core,
Che ſi ſtrugge in pianto, e duolo,
Veggio ben, che ſei tu ſolo.
La dolciſſima mercè.
GIESV caro, io voglio te.

Vanità delle cose mondane, e verità delle spirituali.

O Mortale finirà.
Quel piacer, che t'allettò:
Quell'onor, che t'incantò,
Tra poc'hore che sarà?
O Mortale finirà.
Come rapida saetta,
Fuggon gli anni, e non han posa;
E l'età precipitosa
A la tomba il volo affretta.
Quel piacer c'hor ti diletta;
Il dirai sogno suanito.
Quell'onor, c'hai tanto ambito,
Ombra vana ti parrà.
O Mortale finirà.
Luminosa la speranza
Par, che splenda amica a vn core,
Ma vedrai, che'l suo splendore
Fù baleno d'incostanza.
Deh che fà, che non s'auuanza
Verso il Ciel l'Alma sagace,
Se quaggiù tutto è fallace
Quel, che par felicità?
O Mortale finirà.
Proua, è ver, nembi e procelle
Cor diuoto in questa terra;
E minaccia orribil guerra
Tutto Auerno a l'Alme belle.
Ma nel regno de le stelle
Troueranno al fine il porto:
E'l lor gaudio, e'l lor conforto
Quanto, ahi quanto durerà?
O Mortal, non finirà.

Costan-

Costanza in amar GIESV Christo.

LAsciate, ch'io v'ami,
GIESV, mio diletto:
Lasciate, ch'il petto
Languendo vi brami.
La morte si chiami,
E pria mi si toglia
Dal seno la vita,
Che mai si discioglia
La pena gradita
De' vostri legami.
Lasciate, ch'io v'ami.
Che importa, s'io moro
In mezzo a le pene?
Per voi, sommo Bene,
Le chieggio, le imploro.
S'io v'amo, e v'adoro
Fra i duri tormenti
Degli vltimi fiati;
Quei languidi stenti
A l'Alma son grati,
Mi danno ristoro.
Che importa, s'io moro?

Espressioni amorose a GIESV in tempo di derelittione.

CH'io per te languisco, e moro,
Ch'io t'adoro,
GIESV caro, è verità:
Hor perche,
O mio Rè,
Ti nascondi a l'Alma mia,
Che desia

Vn tuo sguardo per pietà?
Lo sai pur in quanto ardore
Il mio Core
Sol per te si consumò.
Che fai più,
Mio GIESV?
Deh raggira vn guardo solo
Al mio duolo,
E contento io mi morrò.

Alle Piaghe di GIESV.

RVbiconde più che rose
Piaghe sante & amorose,
Se vi mira vn fido Core;
Per dolore
Si disfà impra in pianto amaro:
E sol'io, GIESV mio bene,
A le prodighe tue vene
Son di pianti ogn'hor più auaro,
Deh venite affanni e pene
Nel mio petto a mille a mille:
Poich'anch'io
Al mio Dio
Voglio di pianto almen render duo stille.
Ma che prouo, o Piaghe care
Di GIESV, mio sommo Rè?
Per voi cerco di penare,
E'l penar gioia si fè.
Quando vn Cor può contemplarui,
Piaghe fonti di pietà,
Quando vn'Alma può gustarui;
Per dolcezza si disfà.

Vanità di chi non siegue Iddio.

FEdel, tu non l'intendi.
La tua rapida vita
In vanità tutta consumi, e spendi.
Ma Morte inauuertita
Strugge in vn colpo sol ciò che pretendi
Deh volgi al tuo Signore
Rauueduto Mortal l'orme fedeli:
Che se non alzi ai Cieli
Per sentier di Virtù l'orme del core;
Ohimè, nasce il dolore
Da' tuoi vani contenti.
Chi và lunge da Dio, corre a i tormenti.

Vanità delle cose mondane.

BEllezza, onor, contento,
E ciò, che quì, stolto Mortal, t'alletta,
Son'vn'ombra, & vn vento,
Son' vn lieue baleno,
Ch'in apparir lampeggia, e poi saetta.
O in che breue momento
Quant'è quaggiù, và de la morte in seno?
Mortal, nè vedi, ahi lasso,
I tuoi fallaci inganni?
Con vn rapido passo
Corron le gioie a trasformarsi in danni.
Deh volgiti a le stelle, e in seno a' Cieli
Cerca gioie fedeli:
Poiche mondana sorte
Se abbraccia, opprime; e se vezzeggia, è morte.

Monacandosi vna diuota Vergine.

E' Scola il Chiostro. Entro quei saggi orro-
Vergine pia, che vi dirà la Fede, (ti,
V'insegnerà, che le delizie, e gli ori
Son fango vil, da calpestar col piede.
V'insegnerà, che sù l'eterea sede
Chiude l'immenso Rè gioie migliori.
Ma che non giunge a l'immortal mercede,
Chi non preme quaggiù vie di sudori.
V'insegnerà, che se da tronco atroce
GIESV pendente al vostro cor si offrìo;
Ei pria, ch'in Ciel; sposa vi vuole in Croce.
Itene dunque: a l'auido desio
Già la Fede è maestra. Ite veloce;
Se v'è guida la Fè; meta v'è Dio.

Regole di Christiana Perfettione.

ALma, le vie d'alta Virtude apprendi.
E' la tua pouertà vera ricchezza:
T'offre glorie di Ciel, chi ti disprezza;
E tu qual'hor t'abbassi, all'hora ascendi.
Se t'offuschi, risplendi:
Se digiuni, ti pasci:
Ti troui, se ti lasci:
Ti gioui, se t'offendi:
Regni se spezzi il tuo volere: è saggio
Il tuo cor, s'a te stessa vnqua non credi:
L'incomprensibil Dio se nulla vedi;
T'illustra all'hor di veritade il raggio:
S'odij te stessa, t'ami:
E fame hai sol di Dio, se nulla brami.

Peri-

Pericolo dell'amare le cose terrene.

MOrtal, tu non l'intendi.
Da' piaceri terreni,
Dimmi pur, che pretendi,
Se li miri suanir quasi baleni?
Qual'hor auuien, ch'in fosco cielo auuampi
Breue fiamma di lampi;
Vn cor timido aspetta
Fulminante saetta.
Hor se'l piacer, che ti lusinga il seno,
E' fuga e baleno;
Forsennato Mortale
Miri il balen senza temer lo strale?

Per la Santa Casa di Loreto.

MIra, & apprendi o mio superbo Core,
Che non già tetto aurato, ò regia sede;
Ma questa Cella angusta albergo diede
De l'ampie Sfere a l'immortal Motore.
La Reina de' Cieli, il cui candore
Non violò, ma fecondò la Fede,
Quì nacque, e qui con illibato piede
Del Drago acherontco franse il tumore.
In questa, fin da' gelidi Trioni
Mole adorata, e fin da Gange a Tile:
Le tue follie, tumido Cor, deponi.
Poueri sassi esalta, e Cella humile
Quel Dio, ch'atterra i più superbi Troni,
Ciò, ch'al Mondo è fastoso, al Cielo è vile.

Alla Beatissima Vergine.

Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata.

MARIA, s' hoggi è tua prole

Il sommo Sol, lume da lume immenso;
Aurora sei, che partorisci il Sole.
Se illustri i nostri cori,
Cui premerebbe ogn'hor notte di senso;
Sei Luna eletta a dissipar gli orrori.
Se spandi d'ogn'intorno
Vnici, imitabili splendori;
Sei Sol, ch'ingemmi al Paradiso il giorno.
Se di Satàn prendi i furori a scherno;
Sei Campo armato a debellar l'inferno.

Al Santissimo Sacramento.

O GIESV caro, o del mio cor risforo,
Tra le nubi, e tra i veli
Di quei sacri candori, in cui ti celi,
Deh perche non mi scopri i raggi d'oro?
Il nostro Sol, ch'è di tua man fattura,
Qual'hor de l'Oriente indora i campi,
Frange la notte oscura
Al'apparir de' rinascenti lampi.
Perche dunque non vuole
Franger sì poche nubi il Sol del Sole?
Nubi, voi che mi togliete
Da le luci il Dio, ch'adoro,
Quanto auare ohimè mi siete,
Nascondendo il mio Tesoro!
Compatite a tante pene,
E mostratemi il mio Bene.
Deh non più, non mi si celi
Lo splendor di quel bel viso,
Ch'addolcisce il Paradiso
E si chiude in pochi veli.
Compatite a tante pene,
E mostratemi il mio Bene.

Vigi-

Vigilanza tra le tentazioni.

O Cor mio, stà vigilante.
Di salire al Ciel tu speri.
Ma s'ascondon ne' sentieri
Mille reti a le tue piante.
Mira ben, con che bel volto
Vien'a te la gloria vana.
Sembra amica, e tutta humana
A lodarti il canto hà sciolto.
Ahi, ma pensa, che son frodi
Le sue lodi.
Tu sei cenere, o mio Core:
Dunque auanti al tuo Signore
Piangi, prega, e stà tremante.
O Cor mio stà vigilante &c.
Mira poi, quanti tesori
L'auaritia a te dimostri.
Le tue lane asperge d'ostri,
L'arche tue ricolma d'ori.
Ahi, ma pensa, che quei beni
Son terreni,
E t'opprimono o Cor mio:
Onde poi verso il tuo Dio
A volar non sei bastante
O Cor mio stà vigilante &c.
Vedi ancor, come ti chiami
A gioire in senso audace.
Ti tradisce, e pur ti piace;
T'auuelena, e pur il brami.
Ahi, ma pensa, che piagato,
Flagellato
Il tuo Dio per te fù morto.
Come dunque vn vil conforto
Quaggiù cerchi, o Core errante?

O Cor mio stà vigilante &c.
Credi a me, che questi oggetti
Ombre sono, e non grandezze;
Sono spine, e non ricchezze;
Son veleni, e non diletti.
Vien la morte, e in vn momento
Il contento
Di quaggiù trasforma in duolo.
Dunque a Dio solleua il volo,
Se tu vuoi gloria costante.
O Cor mio stà vigilante &c.

Per la Natiuità della Beatissima Vergine.

Natiuitas tua gaudium annunciauit vniuerso Mundo.

IL tuo Natale, o Genitrice e Ancella
Del sommo Rè, nunzio è di gioia al Mõdo.
Il Sol, che t'ordirà manto giocondo,
Sparge da l'orbe suo luce più bella.
Ride tranquillo il Mar, di cui sei Stella:
Ride di sì bel Frutto il Suol fecondo:
E fin sotto la terra in Sacro fondo
Consola i prischi Eroi speme nouella.
Per te spera pietade il Reo pentito;
Il Giusto in te gioisce; ed in te fisso,
Le tue bellezze il Ciel gode inuaghito.
Solo, qual'hor nel centro i lumi affisso;
Io veggio al tuo Natal tremar Cocito,
Gemer Satanno, & vlular l'Abisso.

Cerca GIESV, e'l ritroua.

VOlate o miei pensieri,
Volate al Cielo, e fra le stelle aurate,

Scor-

Scorrendo per quei lucidi sentieri
Il mio Diletto, il mio GIESV cercate.
Ma mi dicon le stelle,
Nudo è ben di ragion, chi trouar vuole
Tra' Pianeti notturni vn sì bel Sole.
Anzi son così belle
Le luci di GIESV, ch'indegni sono
L'Aurora, e'l Sol di fabbricargli il trono.
GIESV, mio Signore,
Rispondi, rispondi.
Deh dillo al mio core,
Ahi doue t'ascondi?
Già senza il tuo viso,
Mio bel Paradiso,
Quest' Anima debile,
Quest' anima flebile
Si sente languire,
Si sente morire.
Te ricerca, tè desia
Doue sei? Non tardar più.
Insegnatemi, oue stia
Il bellissimo GIESV.
Ma qual moto improuiso il cor mi scote?
E chi dentro il mio petto
Desta affetti inusati, e fiamme ignote?
Ah mio GIESV diletto,
Ah mio vero Signore
T'hò trouato sì sì: stai nel mio core.
Dunque Alma mia vagante
Fermati; ou'erri più?
Se sei fedele amante;
Sei reggia di GIESV.
Ma se'l mio Christo è nel mio core assiso;
Non è seno il mio seno, è Paradiso.

Lascia il Mondo, e siegue GIESV.

MOndo, ben'io ti vedo
Ch'altro non sei, ch'vn'oceàn di pene:
Ma lusinghi sì bene;
Che m'inganni, e m'offendi, e pur ti credo.
E se tal hora infrà le tue procelle
Trouo appena lo scampo, e torno al lido,
Tu mi fai rimostrar calme sì belle,
Che di nouo al tuo sen le vele affido.
Ma tu di nouo, o lusinghiero infido,
In tempesta fremente
Sai pur troppo cangiar l'onda ridente.
Hor mi fan saggio i miei perigli, e alfine
Io ti detesto, o traditor maluagio:
E tra le mie ruine
Grido, Il mondo par porto, & è naufragio.
Adorato GIESV, mio Rege e Dio,
O quanto tardi, o quanto
A voi torna il cor mio
Grauido di sospiri, ebro di pianto!
Sì sì, quel Cor, che tanto
Forsennato languìa
Per folli affetti, e vanità terrene;
Hor'ama voi, mio Bene,
E languìsce per voi l'Anima mia.
GIESV mio, son reo, peccai;
Voi per me gìste a morire:
Ah mia vita, e potrò mai
Contemplarui, e non languire?
Da' flagelli lacerato,
Da le spine incoronato
Vi vedrò di sangue aspersо;
Vi vedrò morire in croce
In vn mar di duolo immersо;

Ed

Ed a vista ahi tanto atroce
Starà immoto il petto mio?
Se'l fabbro son'io
Di tanto dolore,
Di tanti martiri;
Deh come, o mio Dio,
Fie scarso il mio core:
Di pochi sospiri?
Sospirerò, lagrimerò, mio Bene:
Anzi per vie di pene
Vi seguirò costante:
Nè pur teme la morte vn vero Amante.
S'armi contra di me di crudeltà
L'empio Mondo orgoglioso:
Congiurato a' mieri danni
Tutto l'Inferno ancor frema cruccioso:
Io la vostra beltà
Ad onta de le Furie, e de' Tiranni
Voglio sempre adorar, dolce mio Sposo.
Che può temere vn Core,
Che la sua speme hà stabilita in Dio?
S'Auerno a danno mio
Dal cupo sen vomiterà furore;
Non proverà timore
L'Anima mia, tutta ad amarui intenta:
Chi si fida di Dio, nulla pauenta.

S. Vincenzo Martire, sempre inuitto trà diuersi, ed esquisiti tormenti, posto in vn letto delizioso spira l'Anima.

D'Agitati flagelli ira fremente,
Vincẽzo inuitto, il tuo gran cor nõ paue.
Ruggono inuan gli empij Littori, e graue
Fanno indarno auuampar fiamma stridente.
Se ti squarcia le vene il ferreo dente;
Godi, che'l sangue tuo l'alma ti laue.
Calchi acuti frammenti, e t'è soaue
Più, ch'iniquo piacer pena innocente.
T'accoglie alfin letto di fior: ma sai,
Che riposo terren peste è de' cori;
Onde implori la morte, e al Ciel te'n vai.
Stolta Barbarie, a che cercar dolori?
Tu nuoci più con le delizie: & hai
Crudeli i vezzi, & homicidi i fiori.

Breuità del patire per Dio, ed eternità del godere.

CHe temi? per GIESV
Mio core abbraccia il duolo.
Se penerai; passan le pene a volo,
Nè torneran mai più.
Sperin l'Anime amanti:
GIESV trasforma in bella gloria i pianti.
Piango, ma cesserà
Alfine il mio dolore:
E quel piacer, ch'è riserbato al Core,
Termine non haurà.
Stolto è ben, chi non pensa,
Ch'è fugace il patir, la gioia è immensa.

Con-

Contro al Mondo.

M'Hai chiarito, o Mondo appieno:
Tu sei scena di follia.
Và pur fuori del mio seno
A quel cor, che ti desia.
Non ti vuol l'Anima mia,
Non ti vuol, me ne protesto:
Ti licentio, e ti detesto.
Che nel Mondo affissar la sua speranza,
E' durezza di cor, non è costanza.
Quanto più tù l'Alme alletti,
Tanto più tu l'auueleni.
I tuoi scherzi, i tuoi diletti
Paion manna, e son veleni.
Le tue glorie son baleni;
Gli ori tuoi si fanno spine;
Le tue pompe son ruine.
O Mondo, chi t'amò, nè se ne pente,
Ostinato è di cor, non è prudente.
La beltà, ch'è poco fango,
Più per me non hà catene.
Sciolto appieno io già rimango;
E a te volo, o sommo Bene.
Soura l'ali de la spene
Te mio Sposo, te Rè mio
Vò cercando, e te desio.
Tu sol basti al mio core innamorato.
Chi possede GIESV, viue beato.

Fede viua per non peccare.

S'Io minaccio a voi l'inferno;
Alme ree non rispondete.
S'io v'esprimo il foco eterno;
Non intendermi fingete.

Almen

Almen dite, se'l credete:
Ditemi vn sì, ditemi vn nò.
Chi con fè viuace e stabile
Crede vn foco interminabile;
Come pecchi, io non lo sò.
S'io v'inuito al Paradiso;
Par, che poco ve'n curiate.
Gioia immensa, eterno riso!
E pur voi non ci pensate.
Vero, ò falso lo stimate?
Ditemi vn sì, ditemi vn nò.
Chi con fè viuace e stabile
Crede vn gaudio interminabile;
Come pecchi, io non lo sò.

Lo specchio dell'Anima.

VIta del mio GIESV, de la mia vita
Tu sei lo specchio, oue se me vegg'io;
O qual proua il Cor mio
Di giustissimo duolo alta ferita!
Sì chiara in te fiammeggia
Santitade infinita,
Ch'a l'Alma mia, quand'i tuoi rai vagheggia,
L'opre sue men'impure
Sembran larue apparenti, ombre, e sozzure.
Ne l'humiltà, che dal paterno Seno
Trasse te, GIESV caro, al nostro orrore,
Specchiandosi il mio core;
Esclama, Ahi quando auuilirò mmi appieno?
S'eleggi rozzi lini,
Stalla vil, poco fieno
Tu, cui seruon di trono i Cherubini;
Qual vanitade ingombra
Me, verme rio, putrido fango, & ombra?
Tu, del gran Padre ad esseguir gl'imperi,
Lunge da l'alta tua Reggia stellante

Con

Con passi di Gigante
Di spietati martir corri i sentieri.
Impreſe faticoſe,
Patimenti ſeueri
O come a te l'Obbedienza impoſe!
Anzi non ſazia, alfine
T'affiſſe a vn tronco, e ti cerchiò di ſpine.
Hor quando mai per vbbidire (ahi laſſo)
A l'eccelſe tue leggi, o ſommo Bene,
In dure vie di pene
Inſanguinando l'orme io moſſi il paſſo?
Tu, Verbo onnipotente,
Auuinto a duro ſaſſo
Soffri d'aſpri flagelli ira fremente;
E di gran lunga auuanza
Le tempeſte del duol la tua coſtanza.
Quanti contra di te l'humano orgoglio
Spinſe flutti d'obbrobrj, onde di morte!
Tutto ſoſtieni, o ſorte
Di pazienza inſuperabil Scoglio.
Io da' labbri canori
Inni di laude ſcioglio,
Quando in me la tua man pioue fauori:
Ma vn nembo di triſtezza
Del cor codardo ogni vigor mi ſpezza.
E o come infra gli ſtenti io mi querelo,
E al collo mio ſembra ogni giogo atroce!
E pur sò; che la croce
A coſtante Virtù ſcala è del Cielo.
Che più? fra' tuoi martiri,
Veggio alfin, con qual zelo
Ti fai vita de l'Alme, e l'Alma ſpiri;
E al chiuſo Paradiſo
Conuerti in varco il tuo bel ſen diuiſo.
Il ſofferto da te ſcempio inhumano
Non la tua man fulminatrice affretta
A terribil vendetta:

Ma ti fà più propizio al fallo humano,
Ed io fremo, e m'adiro,
Qual hor con zelo insano
Gli altrui delitti, e non i miei rimiro:
Nè l'aspre mie pupille
Per le piaghe de' cori hanno duo stille.
Anzi nè pur flebil' vmore io spargo
Sù le mie piaghe, e nel mio core immondo;
In tal guisa profondo
E' de l'Anima mia l'empio letargo.
Deh tù pietosi lumi
In me riuolgi, e largo
Diffondi in me del tuo bel Sangue i fiumi:
E benche tetra hor sia,
Haurà rai di candor l'Anima mia.
Atro vapor d'effeminati affetti,
Vil desio di metalli, & aura vana
D'ambizion profana
All'hor non fia, che la mia mente infetti.
Specchiandomi in te solo,
Saranno i miei diletti
L'esultar fra gli scherni, e in mezzo al duolo:
Et a le reggie, e agli ostri
Anteporrò la pouertà de' Chiostri.
Grauido è già di sour' humano affetto
Il mio cor rinouato. Orme veloci
Per sentiero di croci
Stampo, aspirando al mio GIESV diletto,
Perdo l'antiche forme,
E al vagheggiato aspetto
Del Crocifisso Dio mi fò conforme
O che specchio è'l mio Christo!
La mia non egli, io la sua forma acquisto.

Affetti d'vn Cuor diuoto nell' Assuntione della Beatissima Vergine in Cielo.

SE'n vola al Ciel la mia Reina, e mia
Stella di pace infra le mie tempeste:
Ond'il mio Cor vedouo geme, e queste
Amorose querele al Cielo inuia.
Voi partite o mia Luce: hor chi la via
Fra tante additerà mmi ombre funeste?
Voi patite, o de' cor Vita celeste;
Qual dunque io vita haurò senza MARIA?
Se vinto me, me fatto schiauo hauete;
Deh mentr' vn core al vostro piè s'atterra,
Come gite al trionfo, e nol trahete?
Doue hà i tesori, iui ogni cor si serra:
Vn cor son'io, e'l mio tesor voi siete;
Se gite in Cielo, io come resto in terra?

Desiderio del Paradiso.

PEr solitaria via,
Quãdo spiegaua il Ciel tra l'ombre algenti
In campo di zaffiro ori lucenti,
Passeggiando se'n già
Vn'huom, che stanco omai
Di questa valle inglorioſa e oscura,
A region più pura
De la sua mente i rai
Saggio inalzaua; e intanto
I pensieri del cor spargea nel canto.
Pria la terra, e poi le stelle
Mira, o misero mio core:
Quì vedrai campi d'orrore,
Iui scene aurate e belle.
Anzi par, che mi fauelle

Di

Di quegli Astri il bel fulgore,
E mi dica,
Alma amica,
Ch'a mirar le luci amene
De la vasta, eterea mole
Hor solleui attento il viso;
Pensa bene,
Che degli Astri, e che del Sole
E' più bello il Paradiso.
E pure ogn'hor vegg'io
Tra l'ombre di quaggiù gli egri viuenti
Sospirar gioie, e mendicar contenti.
Ma vano è quel desio,
Che brama in questo mar placide calme:
Son del senso i piacer morti de l'Alme.
O Cielo, o Patria, o Reggia
D'immortali diletti eccelsa sede,
Perche non ti vagheggia
Con puri rai l'innamorata Fede?
Perche non ti desia
Ebra di sacro Amor l'Anima mia?
Ahi, quaggiù tutt'i piaceri
Son mendaci, ò son fangosi.
Stanno in Ciel contenti veri,
Serba il Ciel puri riposi.
Ohimè, ma come il mio pensier tant'erra,
Che ritorna a la terra?
Sò pur, ch'i vezzi suoi son tutti inganni:
Li credo gioie, e li ritrouo affanni.
O Splendore, ch'al Sole dai luce,
O sourana, diuina Beltà,
O GIESV, che de l'Alme sei duce;
Da te lungi quest' Alma che fà?
Volate, o miei pensieri
Volate al Ciel da questa terra, e in Dio
Termini i voli suoi l'ansio cor mio.
Che cerchi Anima mia? quaggiù che speri?

Que-

Queſti beni apparenti
Deh? che mai ſon? ſon venti,
Ombre, ſogni, deliri.
Alma, ch'è nata al Cielo, al Cielo aſpiri.
Sia prodigio de l'Amore,
Che m'inuita al Paradiſo,
Tener me da me diuiſo;
Onde ſian quì le membra, in Cielo il core.
Così mentre pur troppo il graue pondo
De le membra terrene
In queſto baſſo mondo
Me sì lontan dal mio GIESV ritiene;
Vinca lo ſpirto almen le ſue dimore:
E sù l'ali d'Amore
S'inalzi al Ciel da queſt'eſilio, e ſtia
Dou'è la Patria ſua l'Anima mia.

Parla vna Vergine nell'atto del monacarſi. S'allude alle Roſe, & à' Gigli dell' Arma.

ROſe, e Gigli natij, non più ſu'l crine
Serti odoroſi a fabbricarmi imploro:
Poiche formaro a quel Signor, ch'adoro;
Diadema di pene orride ſpine
Vantan le Roſe ammanto d'oſtro? Alfine
La lor pompa è balen, non è teſoro.
I Gigli in ſen d'argento anima han d'oro?
Breue ſtagion le recherà ruine.
Ah ch'io deteſto i più fioriti onori,
E veggio ben, che di GIESV l'Ancelle
San d'altri fregi incoronarſi i cori.
Dunque a GIESV corriamo, Anime belle.
Le ſpine ſue ſpine non ſon, ma fiori:
I fiori ſuoi fiori non ſon, ma ſtelle.

Qual sia la croce dell'Anime, che molto conoscono Iddio.

O Che pena è l'amar poco
Vn'Amabile infinito,
Quando l'Anima hà capito
Il valor del suo bel foco!
Sacrosanta Humanità
Di GIESV, mio Sposo immenso,
Ah s'io penso
L'inneffabil tua beltà;
S'ale Piaghe il guardo io giro,
Doue ammiro
L'inesausta tua Pietà;
Piango, o Dio, perche poc'amo:
Ed esclamo,
Deh che fò, che non m'infoco?
O che pena è l'amor poco
Vn'Amabile infinito,
Quando l'Anima hà capito
Il valor del suo bel foco!
Puri Spirti di lassù,
Serafini fiammeggianti,
Incessanti
Ne l'amare il mio GIESV,
Tutto voglio il vostro ardore
Nel mio core,
E ne chieggio anche di più.
Passar bramo i Serafini.
A confini
L'Amor vero non dà loco.
O che pena è l'amor poco &c.
Che se l'Alma inalzo a te
Trino & Vno, Eccelso Dio,
Del cor mio

Dol-

Dolce oggetto, e sommo Rè;
Tal potenza, tal grandezza,
Tal bellezza
In te mira la mia Fè;
Ch' in veder, com' io t'adoro,
M' addoloro;
E ò più fiamme, ò morte inuoco.
O che pena è l'amar poco
Vn' amabile infinito,
Quando l' Anima hà capito
Il valor del suo bel foco.
O che pena è l' amar poco!

Passione di Christo, poco considerata.

SCritti son del mio Bene,
Nel sacro Corpo e sangue
Con inchiostro di Sangue
Caratteri di pene,
Ch' in ogni nota lor chieggono Amore.
Ma che prò, mio Signore;
Se innamorato sol del piacer vano,
Rado, ò mai non li legge il Core humano?

Christo postposto à Barabba.

PRepor Barabba a Christo? Alme crudeli
Chi v' offuscò le scelerate menti?
Forse quegli non è Rè de' Nocenti?
Forse Christo non è Rè de' Fedeli?
Barabba a Christo? O prouocati Cieli,
Deh come siete al fulminar si lenti?
Terra, perchè gli orridi abissi ardenti,
Per ingoiar l'empio Israel, non sueli?
Vniuerso, che fai? Come tremante
Non cadi? A vn ladro infame vn Popol rio
Posspone il Rè de la Magion stellante.
Ma con chi parlo, ohimè? che zelo è 'l mio?
Nè veggio ancor, che tante volte e tante
Oso antepor l' empie mie voglie a Dio?

Desiderio d'amar GIESV.

GIESV, beltà del Cielo,
Arder per voi di sì gran fiãma io bramo;
Che quando ancor più v'amo,
Parmi che sia tutto 'l mio foco vn gielo.
Ahi che picciolo ardore
Non può chetarmi il core!
Per l'immenso mio Bene,
Se non moro d'amore; io viuo in pene.

Amor di GIESV, e amor del Mondo, quanto siano diuersi.

GIESV sommo Bene,
Chi t'ama, e t'adora,
Se piange, se hà pene;
Quel duol, che l'accora,
Alfin se ne và
Ma l'Anime spose,
Ch' a te son fedeli,
Acquistan festose
Quel gaudio ne' Cieli,
Che fine non hà.
Sù dunque costanti
O Anime amanti
Seruite,
Patite;
C' haurete vittoria.
Segue a breue dolore eterna gloria.
Chi calca del Mondo
Le strade fallaci,
Se gode giocondo
Tra vezzi fugaci
Alfin piagnerà.

O Ani-

O Anime erranti
Il Cielo irritato
Saette tonanti
Da l'arco sdegnato
Vibrar ben saprà.
Voi dunque che fate?
Quaggiù che bramate?
Le gioie
Di noie
Feconde saranno.
Segue a breue piacere eterno affanno.

Desiderio d'amare Iddio.

GIrate gli sguardi
GIESV nel mio core:
Da l'arco d'amore
Vibrate più dardi.
E s'indegno voi stimate
Il mio cor de' vostri strali
Soauissimi e vitali;
Deh purgatelo,
Rinouatelo:
Purch' alfin lo saettiate.
Se voi non m'impiagate
GIESV, mio Rè, Ben mio;
Il mio pouero seno
Da l'ardente desio
Si sente ohimè tanto agitato e pieno;
Ch' in sì misera sorte
Viuer molto, e amar poco è più, che morte.

Per la Passione di GIESV.

SIgnore, ah voi languite,
E non langue con voi l'anima mia?
Nè dolenti sospiri (ahi lasso) inuitto

A le voſtre amariſſime ferite?
Che fia di te cor mio, s' hor non ti cangi?
Quand' ohimè piãger vnoi, s'hora nõ piangi?

Coſtanza nell'amar GIESV tra le conſolazioni e tra le tribulazioni.

SE mi moſtri, o GIESV, Spoſo ſoaue
Nel bel Taborre i tuoi fulgor giocondi;
Tali ne l' Alma mia dolcezze infondi,
Che 'l tuo giogo diuin l' Alma non paue.
Ma s' vnqua auuien, che la tua man s'aggraue,
E s' al mio Spirto il tuo bel lume aſcondi;
Fra l' acerbe, ch' in me pene diffondi,
In sù 'l Caluario il ſeguir te m' è graue.
Ma ſe tu ſei l' inuariabil Dio,
L' eterno Ben; dunque a ragione eſclamo,
Và, doue vuoi: ch' io t' amerò, Ben mio.
Vai nel Tabòr? non il Tabòr, te bramo:
Vai nel Caluario? iui te ſol deſio:
Scendi a l' inferno? al Ciel ſaliſci? io t' amo.

Vanità de' mondani piaceri.

FRena Mortal, deh frena
Del core errante il corſo.
O qual t' attende ineuitabil pena,
S' al bel ſen di GIESV non fai ricorſo!
Deh mira omai, ch' ogni terren contento,
Có i che il Mondo t' alletta,
Al fuggirti, al perire il volo affretta,
E trenar non ſi può piacer di vento.
Ma di gioia immortal s' hai tu deſio;
Perche non corri a ricercarla in Dio?

Nello

Nello stesso proposito.

AFfetti miei che fate?
In quali oggetti ogn' hora
Il mio cor raggirate?
Ciò, che qui v' innamora,
Quando più vi diletta, all'hor v' inganna:
Vi mostra vn paradiso, e poi vi danna.
Volgete il volo, o vagabondi affetti
Al mio dolce Signore,
E trouerete in lui veri diletti.
Cessi intanto ogni amore,
E nel solo cor mio
Trionfi vn' amor solo, e sia di Dio.

Quant'erri, chi si fida de' sensi, e non aspira al Cielo.

OMortale arresta il piè:
Non seguir gioie cadenti.
Quei contenti
(Pur lo sai) non serban fè.
O Mortale arresta il piè.
Tu non nascesti a riposare in terra,
Doue cura mordace
A i riposi d' vn cor moue la guerra:
Doue il senso mendace,
Quando diletta e ride;
Ridendo impiaga, e dilettando vccide.
Contro a Sansone
La forza valida
D' aspro leone
Durar non può:
E pur vil Dalida
Lo soggiogò.

A quel volto lasciuo il guardo ei gira,
E ne beue le fiamme il cor piagato:
Ed ecco effeminato
Per profana bellezza arde, e sospira.
Sanson, ch'in campo marzial già fea
Le squadre filistee languire inferme;
Per beltà filistea
Sul talamo infedel languisce inerme.
E' legato, è deriso, è cieco, e alfine
Per vendicarsi ei mendicò ruine.
Vanne omai Mortale instabile
A cercar gioia terrena.
Quel piacer, che sembra amabile,
Fugge ratto, e si fà pena.
Se delizie costanti a l'alma aneli;
Deh solleuati a i Cieli.
Và, Mortale, al Cielo và,
E vagheggia
Quella Reggia
D'ogni tua felicità.
Mira accolta ogni bellezza
Soura i giri de le stelle:
Preparata a l'Alme belle
Lassù mira ogni dolcezza.
Ohimè, perche non ardi, e non ti struggi
Per tal felicitade, o Core humano?
Perche dal suol non fuggi,
Nè spieghi il volo a quel piacer sourano?
Se quel diletto è immenso;
Chi ti trattien, chi ti ritarda, o Core?
Il troppo viuo senso,
La Fè mal viua, e 'l quasi morto Amore.

Per l'Assuntione della Beatissima Vergine.

CHi è costei, ch'ad ineffabil sede.
Prossima a Dio mirо eleuata? e o come
Al risonar del suo beato Nome
L'alta Siòn tutta esultar si vede!
Ella è MARIA, che col virgineo piede
Di Satàn le ceruici hà infrante, e dome.
Ella d'eccelsi rai cinta le chiome
Ogni beltà de l'Vniuerso eccede.
Ella de' Cieli è la Reina, ed ella
Del nostro Mar fra 'l tempestoso orrore,
Per guidar Alme al Paradiso, è Stella.
Che più? Madre è di Dio: ma in tanto onore
S'ella gradisce il nome vil d'Ancella;
Com' esser può, s'insuperbisca vn Core?

Multùm valet deprecatio Iusti assidua.
Iac. cap. 5.

ANime belle, al Creator dilette,
Sì sì vibrate pur dal core amante
I sospiri diuoti:
Che le vostre preghiere, e i vostri voti
Per penetrare il Ciel sono saette.
Ecco di Dio contr' Israel peccante
S'arma lo sdegno inuitto, e i dardi prende.
Ma se Mosè sospira;
L'incuitabil ira
Del grand'arco diuin Mosè sospende.
Così qual' hor s'adira
Contro a le colpe humane il Rè celeste;
Alme elette, se voi
Non vibraste i sospir dal cor profondo;
Sotto le sue tempeste,

Sotto i fulmini suoi
Cadrebbe infranto, è incenerito il Mondo.
Ma se formate voi voto efficace;
Fàssi l' Arco di guerra Iri di pace.

Per la Nascita di GIESV N. S.

A Betlem, a Betlem o Cor mio
Andiam pure con rapido piè:
E vedremo fatt' huomo quel Dio,
C' hor languisce, vagisce per me.
O GIESV pio,
Cor del mio core,
Chi dal Cielo ti trasse? l' Amore.
Tu nel seno fourano del Padre
Godi eccelso, adorato lassù:
Hor nel grembo di povera Madre
Gemi infante tremante quaggiù.
Scendono a squadre
Soura i Pastori
Con tai canti gli Angelici Chori.
Ne l' altissime cime de' Cieli
Ecco a Dio noua gloria si dà:
Perch' in terra la pace a' Fedeli
Già dispensa l' immensa Pietà.
Tra pochi veli
Inuolta giace
Nel Presepe del Mondo la Pace.
O Fedeli venite, mirate
Che bel Sole di notte spuntò!
Ecco trema tra l' ombre gelate
Chi d' amore ogni core infiammò.
Che più tardate
Anime belle?
Stà nel fieno, chi trono hà di stelle.
Non potrebbono mille catene
Trattener il mio core più quì.

Volo a te, GIESV caro, mia Spene,
Mio Teſoro, e t' adoro sì sì.
Puro mio bene,
Dio bambinello,
Sei pur dolce, ſei caro, ſei bello!

Il libro della Vita.

TEnta ſegnarci entro le carte immonde
Del libro dela morte il Rè d' Auerno,
Per trarne alfine in quell' incendio eterno
De l' atre ſue caligini profonde.
Mirate o Re del Ciel, che già diffonde
Ne' noſtri cori il ſuo velen l' inferno
Ma non morrem, ſe di Satàn a ſcherno
La pietà voſtra aura vital c' infonde.
Sì sì, tutto è pietà lo Spirto voſtro,
E ſegnate o mio Dio, fatto ſcrittore,
In bel libro di Vita il nome noſtro.
Vi dà da l'ali ſue la penna Amore,
E' vaſo il Lato aperto, il Sãgue è inchioſtro;
E vital libro, oue ſcriuete, è 'l Core.

Effetti dell' amor del mondo, e dell'amor di Dio.

POca fede, e manco amore
Moſtra (ahi laſſo) il Core humano,
Se traſcura il mio Signore,
Per ſeguire il piacer vano.
Tra queſte ricchezze,
Tra queſte beltà,
Tra queſte grandezze
Chè mai troverà?
Chi ſol brama quaggiù gioie terrene;
Gode poco, aſſai ſtenta, e more in pene.

Mio Sposo, mio Dio,
Mio caro GIESV,
Te solo desio;
Mia gloria sei tu.
Chi te segue, o Ben mio, vince ogni frode,
Pena poco, ama molto, e sempre gode.

Offerta del cuore a GIESV.

IO v'adoro o mio Dio,
E per mostrarui il mio diuoto amore
V'offro in tributo il mio piagato core.
O GIESV caro, o del mio cor desio,
O sourano mio bene,
Mirando le sue piaghe, e le sue pene
Ditegli, Io ti gradisco o Cor piagato.
Amami, e mori: e morirà beato.

Per la Passione di GIESV.

PIangi o Core, all'hor che miri
L'aspre pene
Del tuo Bene.
Ma raddoppia i tuoi sospiri,
Crudo Core,
Nel pensar, ch'ei per te more.
D'esser marmo ti dia vanto
Chi non geme, e chi non langue;
Mentre nega vn mar di pianto
A chi sparse vn mar di sangue.
Rimirando i duri stenti
De lo Sposo mio diletto,
Lagrimate occhi dolenti,
E per duol si franga il petto.
Chi non piange vn Dio, che more,
Non hà fede, ò non hà core.

Si loda vn sacro Romitorio.

SCoscesa Balza, inuiolato orrore,
Concaue grotte, alpini sassi ignudi,
Arbori, incontro al Sol frondosi scudi,
O quale in voi troua quiete vn Core!
Quì non rimbomba il marzial fragore:
Quì non è, chi per gli ori anheli, e sudi:
Profani affetti, ambiziosi studj
Quì non fan, ch'io non voli al mio Signore.
In questa solitudine romita
Hor degli augelli il canto al Ciel m'appella,
Hor vn' alto silenzio a Dio m'inuita.
Pouertà sacra o come sei tu bella!
Come sei dolce o solitaria Vita!
E o come a puro Cor Cielo è la Cella!

Errore di chi mescola l'amore delle creature con quello di Dio.

MIo sommo Ben, se pria,
Che la tua saggia, onnipotente Mano
Creasse il suol profondo, e'l ciel sourano,
Creata hauessi sol l'Anima mia;
Sacrificato intero a te l'amore
Ella haurebbe del core.
Hor quand' il Mondo a mio fauor creasti,
Forse demeritasti?
Nò. Perche dunque oggi te sol non amo?
L'opre tue perche bramo?
Perche le pregio, e a te mi fò men fido?
E s'amo vn Dio; perche l'amor diuido?

Siegue nel medesimo proposito.

DEl picciolo cor mio
Non è immenso l' amore:
Quanto dunque il diuido in varij oggetti,
Parte tanto minore
Ne rimane al mio Dio.
Ma che? Signor, se tutto tuo son' io;
Come non offro a te tutti gli affetti?
Che stolto amante, ed empio ladro io sono!
Rubo a Dio quell'amor, ch' al mõdo io dono.

Vanità del Mondo, e Carità amabile di Dio.

QVanto il Mondo hà vie fallaci.
Visto hauea già saggio core,
E per calli più veraci
Ricercaua il suo Signore.
Pianto sparso in larghi giri
Attestaua il suo tormento,
E narrauano i sospiri
Il suo duolo, e 'l pentimento.
Il confesso, errai sì sì:
L' empio Mondo (ei disse al fine)
L' empio Mondo mi tradì.
Mostra fiori di gioie, e dà le spine.
Chiare gemme, e pompe amene
Ostentòmmi in Reggia d'oro.
Vidi alfin, ch' in quel tesoro
Al mio piede ordìa catene.
Fastosi splendori
A liberi cori
San tessere impacci.
Paion fregi i monili, e pur son lacci.
Libertade al cor chi prezza,
Da quei lacci il piè dissolue.

Che

Che cos' è quella ricchezza?
Poca terra, e lieue polue.
Ricchezze più belle
Al nostro desio
Promettonle Stelle
Nel seno di Dio.
A tali miniere
Di gioie sì vere
Drizziamo pur l'ali.
Cerchi l'Alma immortal gemme immortali.
Vdite, vdite o Cori.
Vorrete voi deliziarui in terra,
Se soura i Cieli a vostro prò differra
L'onnipotente Re gioie migliori?
Miseri, come ancora
Tra quest' onde ribelle,
Grauide di procelle.
Senza temer naufragi
Volgete, ohimè, del van desio la prora?
O quai minaccia stragi
Il mare del mondo,
Che d'atre tempeste
Pur troppo è fecondo
Ad Alma celeste.
Ergete i lumi, ergete
Del Regno stellato
Al porto beato,
Oue gioir potrete.
A quella eccelsa, imperturbata mole
V'inuita pur con lingue d'oro il Sole.
Fedeli vdite, vdite:
Quell'Astro luminoso ecco vi sgrida,
Che 'l vostro cor si fida
Del' instabile mondo
Al sen profondo.
Le voci sue sentite:
Doue, o Fedeli, il vostro cor se'n gio?

E' vostro porto il Ciel : tornate à Dio.
O GIESV de l'Alme Sposo,
Fuor di te, mio Bene immenso,
Non si dà vero riposo.
Ciò, che'l Mondo ostenta inuano,
Cibo è scarso a la mia fame.
Inesauste in sè le brame
Alimenta il core humano.
Quand'io son da te lontano,
Viuo sempre in braccio al senso,
Inquieto, e sospiroso.
Fuor di te, mio Bene immenso,
Non si dà vero riposo.
Par, ch' altrui prometta pace
Il piacer, ch'è lusinghiero.
Ma non hà diletto vero
Ciò, ch'offende, all'hor che piace.
Quando inuita, è più mendace;
Quando alletta, hà duol più intenso;
Quando ride, è più sdegnoso.
Fuor di te mio Bene immenso
Non si dà vero riposo.
Dunque, o Signore, errai,
Qual' hor da te remoto.
Il cieco piè girai:
Ma tu d' vn cor diuoto
Non rifiuti i sospiri, e i pentimenti.
Anzi volger tu sai
Verso l' Alme più ree rai più clementi.
Errai Fedeli, erraste: o Dio, ma che?
Il mio GIESV che fè?
Per serui indegni il sommo Rè del Cielo
Arde d'amor, di zelo;
Scende a la terra; e more
La vera Vita a rauuiuarne il core.
Hor, che dite; che dite?
Di GIESV la Pietate.

Riuerite, ammirate,
Adorate, gradite.
Egli v'offre sè stesso, e 'l cor vi chiede:
Chi tal cambio ricusa, hà poca Fede.

La Vita di GIESV insegna la fuga dagli humani piaceri.

ALzo gli sguardi vmilemente audaci,
E te miro, o GIESV, luce de' cori,
Che se nel fieno, o ne la croce giaci;
Nudo sei, quando nasci, e quando mori.
Veggio, che soffri ingiurie, e te n'compiaci,
Per sollevarmi a gl'immortali onori:
E ch'a le sferze in guisa tal soggiaci,
Che tutto piaghe sei, tutto dolori.
Poi te di sangue esausto ohimè vegg'io
In duro legno esanimato a torto,
E in breu'vrna sepolto; e pur sei Dio.
Qual dunque in terra io bramerò conforto;
Se scorgo te, mio vero Ben, Rè mio,
Nudo, offeso, piagato, esangue, e morto?

Inganni di chi cerca la pace del cuore ne' beni mondani e non in Dio.

FIn'hora l'audace,
Ma stolto cor mio,
Indarno tentò,
Indarno sperò
Trouar vera pace
Lontano da Dio.
Mendicò delizie amene
De la terra infra gli oggetti:
Ma breu'hora di diletti

Figlia secoli di pene.
La Beltà gli risplendette
Tutta lampi, e tutta ardore.
Ma prouò l' incauto core,
Che quei lampi hanno saette.
Quanto folle è chi s' inuolue
In quei lacci, ch' ella tende!
Che cos' è beltà, che splende?
Molto fasto, e poca polue.
Il furor d' onde marine
Calpestò, tracciando gli ori.
Ma trouò tra quei tesori
Reti dense, e acute spine.
Doue Marte più rimbomba,
Volle alzar trofei di gloria:
Quasi solo a la vittoria
L' inuitasse inuitta tromba.
Vide poi ne' campi stessi,
Ch' a le palme gloriose
Con le spade sanguinose
Morte innesta i suoi cipressi.
Si credea, fosse ad vn' Alma
Reggia d' or porto di pace:
Scorse alfin, ch' era vorace
In quel mar la stessa calma.
Benche ridan regie stelle;
Di quel mar si fugga il seno:
S' hà naufragi il suo sereno;
Che farai tra le procelle?
Deh mio Core, alfin rimira,
Come in terra il tutto è labile.
Se vuoi pace, che sia stabile;
Il tuo volo a Dio raggira.
Mio Sole celeste,
Qual hor ti lasciai,
O come girai
Fra tenebre infeste!

A' rai

A' rai del tuo ciglio
Hor torno dolente.
Son reo; sei clemente.
T'offesi; son figlio.
Non più, non volate
Affetti già sciolti.
In Christo raccolti
Il volo frenate.
Mio caro GIESV,
Soaue Signore,
Te brami il mio core,
Nè chieda di più.
Ma s' è ver, mio dolce Sposo,
Che nel placido tuo petto
Hà ricetto
Pura pace, e bel riposo;
Io, che 'l sò,
Griderò,
Fedeli sù sù,
Tornate a GIESV.
E' troppo fallace
Il vostro desio,
Se cerca la pace
Lontano da Dio.

GIESV vince in noi i tre nostri Inimici.

ADorato GIESV, Sposo, e Signore,
O quai nemici al mio periglio intenti
Arman contra di me l'ire frementi:
Ma nulla in tua virtù teme il mio Core.
Ne le mie vene vn ribellante amore
Tenta destare immonde fiamme ardenti.
Ma quanto sà, strali di foco auuenti:
Il pianto di GIESV smorza ogn'ardore.
Il Mondo sparge ombre sì dense intorno,
Che s'offusca il cor mio. Ma che? riforto
Nel guardo di GIESV veggo il mio giorno.
Fiere tempeste, ond'io mi pianga absorto
Moue Satàn. Ma di que' flutti a scorno
Vn sospir di GIESV mi guida al porto.

Effetti cagionati dalla considerazione di Dio, e di sè stesso.

GIESV caro, GIESV mio,
Se considera il mio core
Quell'amore,
Con che voi, che siete Dio,
Me mirate, e pur son fango;
Per lo stupor fuori di me rimango.
Ma s'auuien, che mi si mostri,
Ch'io per voi, immenso Foco,
Ardo poco;
E'ch'a i dolci inuiti vostri
Rapidissimo non corro;
Per lo rossore io me medesmo abborro.
Se pens'io, ch'Amante insano
Di vil Volto, i vostri rai
Obliai;

Ech'

Ech' intento a piacer vano,
Fiamme eterne a l'alma appresto;
Per lo spauento, inabissato io resto.
Ma se offrite a me, mio Sposo,
Fin dal vostro eccelso trono
Il perdono;
Io nel Sangue prezioso
Lauo pria quest'alma, e poi
Per viuo amor tutto m' immergo in voi.

Il Guardo di GIESV.

SE 'l dolce, amorosissimo mio Sposo
Non riuolgeua in me lo sguardo amante;
Misero, o in qual di colpe abisso annoso
Io girerei le scelerate piante!
M'inuolgerebbe in oceàn cruccioso
Di sanguigne vendette Ira arrogante:
M'asserbirebbe in oceàn fangoso
Di sordidi piacer Carne incostante.
L'empia, che 'l Mondo Ambizion deuasta,
M'essollerebbe; e mi trarrebbe al suolo
De l' esecrabil Or la fame vasta.
Ma come il Sole alza i vapori al Polo
L'Anima mia per sollcuar, mi basta
Di GIESV, del mio Sole vn guardo solo.

Origine della Superbia, e dell' Amor proprio.

NVbe, ch'è per sè stessa orrida, e scura,
Se percossa dal Sol splende, e s' inostra,
Di quella luce pura
Par, che gloria si prenda, e ne fà mostra.
Così l'huomo, o Signore,
(Ch' è in sè stesso ombra vana, e in cui sog-giorna
Detestabil'orror di colpe orrende,)
S' a lui comparti il tuo bel lume; adorna

Gli

Gli orrori suoi con la tua luce, e splendè.
Ma che? del tuo splendore
Arroga a sè l'onore;
E giunge (ahi folle!) a così indegno eccesso,
Che non te ne' tuoi doni, ama sè stesso.

Per la Passione di GIESV N. S.

ECco che stolta appar la Sapienza:
Ecco che deformata è la Bellezza:
Fatta impotente è l'immortal Potenza:
E calpestata è la sourana Altezza.
Condannata a la morte è l'Innocenza:
Di fele abbeuerata è la Dolcezza:
E 'l nulla tuo per ingrandir, Cor mio,
S'abbreuia il Verbo, e si fà nulla vn Dio.
Rom. cap. 9. *Philipp. cap. 2.*

Desiderio d'vnirsi con GIESV.

TVtto è foco il mio Cor, GIESV diletto.
Vn' ardente fornace
Per la vostra bellezza è questo petto.
Hor qual troverà pace
Tra gli oggetti terreni il foco mio,
Se del mio foco vnica sfera è Dio.

La Croce.

PLaceri terreni
Se siete baleni,
Partite,
Fuggite,
Suanite da me,
Sentiero migliore:
Accende il mio core,
Inuita il mio piè.

Non

Non più vi desio:
Ma per calle di Croci io m' alzo a Dio.
M' auueggio alfin, ch' a la celeste gloria
Alma vil non ascende,
Se codarda vittoria
Tra le delizie effeminata attende.
Se GIESV per vie spinose
Inuiòssi al suo bel trono;
Temerario, e stolto io sono;
S' al mio piè sceglio le rose.
Al suo Duce deh giri il guardo,
Che languisce per noi suenato;
E vergognisi il Cor codardo,
Se si lagna, quand' è sferzato.
O mio Core di che pauenti?
Coraggioso vieni a la pugna.
Se t'assaltano affanni e stenti;
De la Croce lo scudo impugna.
Tu nel sen de la bassa terra
A' riposi non già nascesti.
Pugna pure: con breue guerra
Palme eterne nel Ciel t' appresti
Cinto da Mostri a la tua pace infesti
Il Regnator del tormentato Impero
Sò, che sorge a' tuoi danni, e ti contrasta.
Ma tu nò, non temer, mio Cor guerriero:
La Croce sol ti basta:
Ella t' è scudo, ella t' è spada, & hasta.
Ribatti veloce
Gli assalti spietati:
Assalta feroce
Quei Mostri efferati:
E prouin domati,
Ch' a schermirti, a piagarli atta è la Croce.
Ma che? Di quà forse non men funeste
Ti si minaccian stragi.
Mira, con quai tempeste

Il mar

Il mar del Mondo instabile,
Perche ti brama absorto, apre naufragi.
Che farai Cor pesante, al noto inabile?
Se con onde
Furibonde
L'empio Mondo procelle minaccia;
Di pallore,
O mio Core,
Non si tinga l'intrepida faccia.
Ma calcando l'ondose procelle,
De le Stelle
Al bel Porto pacifico varca.
Sia mare il Mondo; a noi la Croce è l'Arca.

Costanza nell'amar GIESV Christo.

GIESV mio, ch'io non t'ami? o questo nò!
Ben lo sai, e ben lo sò,
Che nel centro del mio core,
O GIESV,
Immutabile Signore
Regni tu.
Noto è già, ch' io son per te
Tutto amore, e tutto fè.
Scherni, & ingiurie,
Cerberi, e Furie
Vengano a spauentarmi:
Gioie, & amori,
Fasti, e tesori
Vengano a lusingarmi:
Sempre più stabile,
Inuariabile
Tra i dolor, tra i piaceri io griderò,
GIESV mio, ch'io non t'ami? o questo nò!
Fremano contra me duri Tiranni,
E per rapirmi a te, dolce mio Bene,
Si cangi il Mondo in oceàn d'affanni:

Quan-

Quando per te patisco, amo le pene.
Contemplando vn Dio, che more
Per amore,
Il morir non temerò.
GIESV mio, ch'io non t'ami? o questo nò!
Giro il guardo tal hora
Per questo basso Mondo.
E' a l' Alma mia fuor di GIESV, ch'adora,
Sembra il tutto deforme, il tutto immondo.
Sol'vn tuo sguardo implora,
E sol la tua bellezza, o mio Signore,
Gloria hà bastante a satollarmi il Core.
Create vaghezze
Fugaci, mentite,
Allontanateui.
Diuine bellezze
Veraci, infinite
Approssimateui.
Che se voi siete fiamme; ardete pure
Questo mio core amante:
Et io sarò felice,
Se da fiamme sì pure,
Se da fiamme sì sante
L'arso mio cor risorgerà Fenice.
Ma Satan, che ciò mira;
D'odio, d'inuidia, e di furor si strugga;
E vomitando l'ira
Da l'atro sen, s'armi a miei danni, e rugga.
L'Abisso cieco
Congiunto seco,
Da quelle grotte orribilmente oscure
Contro a l'egro cor mio,
Perche non voli a Dio,
Insidie tenda, e fabbrichi congiure:
In virtù del mio Sposo esclamerò,
GIESV mio, ch'io non t'ami? o questo nò!

La Croce.

CRoce, ch' a Dio, grã Rè de' Regi, appresti
Tfono di duol, reggia d'affanni intensi,
O come a' nostri effeminati Sensi
I tuoi sacri rigor sembrano infesti!
Lassò! e pur sò, ch' i tuoi sentier funesti
Guidano vn' Alma inuitta a gaudij immensi,
A glorie eterne! Anima mia, chè pensi?
D' Eternità fauello; e non ti desti?
Che temi? alto gioir nasce dal duolo.
Per Nocchier, che pauenti onda feroce,
Non hà miniere d'or l' indico suolo.
Terrena gioia effeminando noce.
Palma non dàssi a le delizie: e solo
Apre porte di Ciel chiaue di Croce.

La vera Pace oue ritrouisi.

CHi del cor brama la pace,
La ricerchi in seno a Dio.
Ciò, che 'l Mondo offre al desio,
E' vil' ombra, aura fugace.
Ride quì la giouinezza?
Del suo riso è 'l pianto erede:
Ed i fior de la bellezza
Son di morte amene prede.
Perche dunque, o Mortal, l' ombre fallaci,
Le lusinghe mendaci
T' incatenan la mente?
Sprezzi l' Alma immortal gioia cadente.
Adorar fiorito volto,
Sospirar gioia terrena,
Che tradisce, ch' auuelena,
E' follia di core stolto.
A gioie fedeli

Inui-

Inuitano i Cieli
L' humano desio.
Vera pace di cor trouasi in Dio.
E pur riede, o Mortale, il tuo pensiero
Al piacer lusinghiero:
Ma con misera sorte,
Mentre cerchi il piacer, troui la morte.
Apri omai gli occhi del core,
Alma ria, fin' hor tradita.
Mira alfin, che non è vita
Vna vita, che si more.
A glorie più belle
Inuitan le stelle
Il nostro desio.
Piena felicità trouasi in Dio.

La Vita, e la Morte.

REgna in Cielo la Vita, e pur sì lento
V'aspiri o tu, che vuoi gloria, che dure.
Morte qui regna, e con funesto euento
Le speranze del' huom tronca immature.
Mortal morrai: nulla è più certo, e pure
Nulla più dubbio è del fatal momento.
Voli intanto sì ratto a l' vrne oscure,
Che 'l viuer tuo vita non è, ma vento.
Spuntò l' alba degli anni, e fù baleno.
Sorrise appena Giouentù fiorita,
Che d'egra età precipitò nel seno.
S' in Ciel si viue, e qui si more; inuita
L'Anime al Ciel questo morir terreno.
Pensier di Morte è genitor di Vita.

MARIA coronata.

O Reina delle stelle,
O MARIA di glorie ornata,

Chi ti diè luci sì belle?
Chi di Sol t' hà coronata?
Il tuo Figlio, il tuo Diletto
A la candida tua fede
Tanto diede.
Tu gli desti in sen ricetto,
Ei la reggia in Ciel ti dona:
Tu di fasce il cingesti, ei ti corona.
Verginella, che felice
Siedi in Trono dominante,
Chi t' hà fatta Imperatrice,
Soura gli Angeli regnante?
Il suo Figlio, il sommo Bene
Tanto rende al fido amore
Del tuo Core,
Tu 'l seguisti infra le pene,
Fra le glorie ei ti corona,
Tu gli offristi te stessa, ei sè ti dona.

Desiderio d' esser ferito da GIESV.

PVr troverò̀tti vn dì
O mio caro GIESV,
E ti dirò così,
Signor, non tardar più;
Piaga, piaga il cor mio;
Ahi, che dolce è il languir per man di Dio!
Sa l' Alma mia da la tua man ferita:
Se m' impiaga GIESV; la piaga è vita.

Lascia i diletti mondani, e donasi a Dio.

NOn m' ingannate nò
O profani piaceri.
Il core in voi trouò
Finto mel, toschi veri.
Prometteuate
Hore beate
Col vostro ridere;

Ma

Ma che sapete far, se non vccidere?
Deh torni a Dio sù sù
Il mio cor sospiroso,
E nel sen di GIESV
Cerchi il vero riposo.
A voi Signore
Questo mio Core
Brama ricorrere:
E che bramate voi, se non soccorrere?

Fortis est vt mors Dilectio. Cant. cap.

DIsse Voce di Ciel, Come la morte
L' Amor diuino è forte.
Hor pensa Anima mia,
Che quando alfin da dura man fatale
Il mio stame vitale
Conuerrà, che si spezze;
Ne l' estrema agonia
Non gioueranti ori, piacer, grandezze.
Dunque se 'l tutto hai da lasciar; deh pria
Che staccata ne sij da l' vltime hore,
Ciò, che dee far la morte, il faccia Amore.

Dalla cognizione delle Creature passa a quella del Creatore.

COntra il nemico orror de l' ombre algenti
Spiega notturno Ciel chiare fiammelle:
E tra le faci a merauiglia belle
Apre la Luna i luminosi argenti.
Ma chi ben sà, che quei fulgori ardenti
Impetraro dal Sol l' aurce Facelle;
Dice in suo cor, De le mendiche Stelle
O come spande il Sol rai più lucenti!
Tutto ciò, che di vago, e di giocondo
L'ampia Mole creata, offre al desio
Son pochi rai del sommo Sol fecondo.
Vanne da' raggi al Sole, e di Cor mio,
Se così bel, se così dolce è 'l Mondo;
Quanto più bel, quanto più dolce è Dio?

I due Stendardi.

Dichiarateui o Fedeli,
Chi seguir determinate?
Ecco l'Insegne loro han dispiegate
Il Tiranno d' Auerno, e 'l Rè de' Cieli.
Dichiarateui o Fedeli.
In formidabil soglio
Laggiù siede Satàn fra tetri orrori,
Tutto cinto d'ardori,
Tutto gonfio d' orgoglio;
E con voce mentita
L' Alme mal caute a gioie false inuita.
Vezzi molli, piaceri ameni
Menzognero ad vn Cor promette.
Ma quei vezzi che son? baleni:
Quei piaceri che son? saette.
Vn Drago egli è. Dal suo vipereo seno
(Benche tal' hora amica pace ostenti)
Che si puote produr, fuor che veleno?
Che si puote aspettar, fuor che tormenti?
Egli perfido è più, quando più ride:
Vn traditor, quando lusinga, vccide.
Ma risiede lassù
Soura beato, incomprensibil trono
L' Adorato GIESV,
A cui gli Astri, & il Sol sudditi sono.
Ei riuolto a' Fedeli
Fin dal sommo de' Cieli
Grida, Ahi doue ve 'n gite?
Vostro Rege son' io: a me venite.
Che farete o Mortali?
Sarete voi sempre sì poco accorti?
Haurete ogn' hor di que' piacer desio,
Ch' in dilettar son frali,
E in impiagar son forti?

E le

E le leggi d' vn Dio,
I di cui cenni il nulla stesso adora,
Leggi, ch' al Ciel guidano l' Alme ogn' hora
Vi sembreran crudeli?
Dichiarateui o Fedeli, &c.
Velocissima,
Rapidissima
Fugge la nostra età. Con egual sorte
Le sue pompe, e'l piacer vanno a la morte.
Dunque pensar douete
Ch' al Tribunal superno
Rei d' vn' offeso Dio comparirete.
Il grand' Arbitro eterno,
Che per gioie fugaci
Quì dispregiato hauete,
Giudicar vi dourà, serui mendaci.
All' hor vedrete al fine,
Che con que' vezzi suoi
L' empio Satan vi fabbricò ruine:
Ed all' hor fia, ch' a voi
De' canti miei la verità si sueli.
Dichiarateui, o Fedeli,
Chi seguir determinate?
Ecco l' Insegne loro han dispiegate
Il Tiranno d' Auerno, e 'l Rè de' Cieli.
Dichiarateui o Fedeli.
Se Christo v' inuita;
Venite sù sù.
Volete la vita?
E' vita GIESV.
Con lui chi s' vnisce,
Non tema nò nò.
Patisce, languisce?
Perire non può.
Del Mondo lo stento
Alfin cesserà.
Del Cielo il contento

Mai fine non hà.
Che breue vittoria!
Che lunga mercè!
Fedeli, a tal gloria
V'inuita la Fè.
Venite, volate
Al Rè de le ſtelle,
O Anime belle
Le voci ſprezzate,
Gl' inuiti calcate
Del Moſtro d' Auerno.
Chi ſeguace è di Dio, regna in eterno.

Eſpreſſioni d' Amore verſo GIESV Chriſto.

ADorate o mie Pupille
Del mio Dio l' alta Beltà.
Gli ſplendori, e le ſcintille,
Ond' il Cielo ornato và,
Sono picciole fauille
De l' immenſa Maeſtà.
Adorate o mie pupille
Del mio Dio l' alta Beltà.
Care fiamme de l' Amore,
Che m' accende per GIESV,
Deh creſcete nel mio core,
E ſtruggetelo aſſai più.
Deh creſcete a mille a mille:
Che 'l mio ſen vi gradirà,
Adorate o mie pupille
Del mio Dio l' alta Beltà.
Mi ſon grate quelle pene;
Che per Chriſto io ſoffrirò.
Mi ſon care le catene,
Onde l' Alma ei mi legò.
Mi ſon dolci quelle ſtille,
Che 'l mio ciglio ſpargerà.

Ado-

Adorate o mie pupille
Del mio Dio l' alta Beltà.
O che gloria, o che contento
E 'l patir pe 'l ſommo Rè!
Io non temo, io non pauento,
GIESV mio, morir per te.
A te ſolo hò 'l core intento,
Nè mi curo più di me.
O che gloria, o che contento
E 'l patir pe 'l ſommo Rè!
Nel mirar lo Spoſo mio,
Che per me tanto ſoffrì,
Non ricuſo, anzi deſio
Star languendo notte, e dì.
Ne l'anguſtie, e ne lo ſtento
Lieta eſulta la mia Fè.
O che gloria, o che contento
E 'l patir pe 'l ſommo Rè!

Per lo ſacro, e romitico Conuento di S. Franceſco in Aſsiſi, detto le Carceri.

DOue alfin giunſi, doue? O quai vegg' io
Di ſacro Monte entro ſeluoſo ſuolo
Nudi ſaſſi, atre grotte, oue lo ſtuolo
De' Serafici Eroi lo Ciel ſi aprio!
Queſto il Carcere è dunque? Ah che 'l Cor mio
Sciolto da' ſenſi, irrefrenabil volo
Spiega di già da queſta Balza al Polo,
Per abiſſarſi innamorato in Dio.
Carcere è queſto? e pur lo ſpirto audace
Quì de' ſenſi, e d' Auerno ottien la palma,
E d' vnirſi a GIESV fàſſi capace.
O tranquillo ſilenzio, o dolce calma!
Solitudine pia, reggia di pace,
Carcere al Corpo, e Paradiſo a l' Alma!

Breuità della Vita.

MOrtali, il raggio ameno
Di bella età, ch' i vostri cori alletta,
E' splendor di baleno,
Che non sà lampeggiar, se non saetta.
Mirate, come affretta
I suoi rapidi moti il Sol nascente.
Fà di sè mostra appena
Lassù l' eterea scena,
Che ritroua la tomba in occidente.
Hor quell' Astro cadente
Esclama, Almen v' insegni il mio splendore,
Ch' è la Vita mortale vn dì, che more.

A quei mal consigliati Peccatori, che riserbano la penitenza per l' hore estreme della loro vita, parla vn' Anima dannata.

IDILLIO.

SConsigliati viuenti,
Che mentre infra le colpe errando gite,
Penitente dolor vi presagite
Negli estremi momenti;
D' huomo, ch' al par di voi corse i sentieri
De' sensi menzogneri,
La roca voce addolorata vdite.
Vissi, ohimè, tra i diletti, e seppi anch' io
Inebriato d' apparenze amene
Per delizie terrene
Spregiare vn Cielo, & obliare vn Dio.
Anch' io superbo fui. Gonfio il mio core
Di grandezze, e di fasti,
Tra le larue vanissime d' onore

Mai

Mai non seppe trouar gloria, che basti.
Arsi tal' hor anch' io d'empio furore,
E vago hor di vendette, hor di trofei
Sfogai nel sangue altrui gli sdegni miei
E qual' hora m' immersi
Ne' lasciui diletti;
O come (ahi stolto!) entro fangosi oggetti
Tutta l' anima mia,
Fatta schiaua d'vn Volto, empio sommersi!
Ohimè, che troppo i suoi natali oblia
Lo Spirto human, che pur dal Ciel discende.
Ma che? s' in terra i suoi piacer pretende;
Fàssi l' Alma immortale,
Pari agli Angeli vn tempo, a i Bruti eguale.
Gl' inaspettati orrori
De la morte crudel; la breue vita
Come lampo suanita;
L'offeso Nume, i rammentati errori,
L' eternità vicina, e de l' inferno
L' ineffabil tormento
Atroce infaticabile, ed eterno,
M' eccitarono al cor duro spauento.
Che più? mandò, per atterrirmi, Auerno
In forme spauentose
Mostri orrendi, atre Arpie, Furie orgogliose.
Che far dunque potea lo spirto mio
A le cadute abituato, a cui
La Virtude era ignota, e ignoto Dio?
Ben m' assistea Spirto Custode, e bene
Con gli splendori sui
Volea guidarmi al Ciel, tormi a le pene:
Ma la cagion del mio cadere io fui.
Non vdij la sua voce,
Quando arrise a mio prò florida vita:
Hor de la morte in sù 'l confine atroce
Qual merauiglia fia,
Se non fù da l' afflitta Anima mia,

Già sorda al Ciel, voce di Cielo vdita?
Imparate o Viuenti.
Ne l' età più propizia i vostri errori
Lauate pur con lagrimosi vmori.
Tra le pene mortali
Degli estremi momenti
Di rado son vitali
D' Anima moribonda i pentimenti.
Non vi lusinghi nò l' vltimo giorno.
Gli antichi error v' opprimeranno, e poco
Volar potrà Mente a i legami vsata.
Ohimè, ch' a suo dispetto, & a suo scorno
Sù catedra di foco
E' maestra del vero Alma dannata.
Fra disperate nubi, e fra tempeste
D'ira bestemmiatrice
In braccio a furie infeste
Intanto io vomitai l' alma infelice.
Ed hora (ahi lasso!) o quai tormenti, o quali
Prouo orribili pene
In queste atre caligini infernali,
Legato a indissolubili catene!
Ed in questo di strati j orrido campo,
E di tenebre dense antro infelice
Mai sperar non mi lice
Dal sordo Ciel di breue tregua vn lampo.
O vipere sempre mordaci,
Ch' ogn' hora sbranate il mio cor;
O fiamme, che sempre viuaci
Crescete dolore a dolor;
Deh dite, se mai cesserete
O barbare senza pietà!
Ohimè, che mai più finirete:
Che fine quaggiù non si dà.
O quanti gemiti
Io spargerò!
O con quai fremiti

Vlulerò!
Ah non intendesi
L' Eternità
All' hor ch' offendesi
L' alta Beltà.
O cecitade immensa
Di chi col latte ancor succhiò la Fede!
Tradritrice è la morte, e non se 'l crede:
Spalancato è l'inferno, e non ci pensa!
Che fate Anime stolte? ah non vedete,
Che le balze de' vizij,
Benche sembrino vie, son precipizij?
Ohimè, perche correte
De l' arso Flegetonte al fondo tetro?
Tornate Anime ree, tornate indietro.
Dal sentier, che prendeste
Con paterna pietà Dio vi richiama:
Il Custode celeste,
Che v'affrettate a le ruine, esclama:
Tuonan, per destar voi, ne' sacri Templi
Mille lingue eloquenti.
Mostrano a voi immacolati esempli
Mille Anime innocenti:
Nè tutto ciò vi basta? Ecco da' fondi
Eternamente immondi
Grida (dal Cielo ad onta sua sforzata)
Per inviarui al Cielo Alma dannata.
Hor chi più l' otterrà, s' io non l' impetro?
Tornate Anime ree, tornate indietro.
Deh prima, che tuonino
Le nubi e le faci
De l' Ira celeste;
Al cor vi risuonino
I gridi veraci
De l' Alme funeste.
Le colpe lasciate,
E l' orme calcate

Di bella Virtù.
Seguendo i delitti;
Delusi & afflitti
Cadrete quaggiù.
Cadrete a raddoppiare i nostri affanni,
E ne' perpetui danni
De le vostre ruine
Voi prouerete alfine,
Che per vn falso e momentaneo bene
Stolti compraste eternità di pene.
Ma o quanto durerà
L' orrenda eternità?
Daran pur fine in sù la vostra mole,
I fiumi, e l' aure a i liquidi viaggi;
Nè più giran del Sole,
Per l' ampio Ciel pellegrinando, i raggi.
Ma l' orribile eternità
Non finirà.
Ed a grido sì tonante,
Che fremendo a l' aure io spargo,
Degli errori
Per destarui dal letargo;
D' insensibile adamante
Cingerete i sordi Cori?
Quei cori (ohimè) ch' al più leggiero inuito
Del diletto mentito
Paion cinti di vetro, ò pur di gielo.
Tornate Anime ree, tornate al Cielo.
Voi, cui preme il feruor d' arida estate,
Cui spauenta il rigor d' orrido verno;
Come non pauentate
Vn giel perenne, & vn' incendio eterno?
Voi, cui son' aspri i morbi, e le ferite;
Come non v' atterrite
A le minaccie atroci
Di fremiti incessanti,
Di tormenti feroci,

Di cerberi; d' arpie, d' vrli, e di pianti.
Che non trouano mai tregua, ò confine?
Breuiſſime ruine.
D' vna vita mortal v' empion di duolo;
Ed vn' affanno ſolo,
Che nel corſo del tempo il cor vi tocchi,
Baſta a farui ſtillar l' alma per gli occhi.
Hor come, o ſtolti, hor come
Voi non temete il nome
Di quella morte, ch' immortali hà tempre?
V'è duro il tempo; hor che ſaràui il ſempre?
Che più? bench' io vi narri, egri Viuenti,
Con queſta lingua mia, ch' è tutta foco,
Gl' infernali tormenti;
Io ve'l confeſſo ohimè, vi dico poco.
O quanto ſon maggiori
Queſti orrendi dolori!
Ma ſe non baſta a voi ciò, che v' accenno;
O' ſiete ſenza Fede, ò ſenza ſenno.

Il Paradiſo.

ETerno Sol, chè non pauenta eccliſſi,
Di puriſſimi Spirti ineliti Chori,
Vera vita, alta pace, eccelſi amori,
D' incomprenſibil Gloria immenſi abiſſi!
S' ogni piacer, che ne la terra vniſſi
Satan v' oſtenta a luſingarui i cori;
Alme fedeli, a que' beati onori
Del voſtro affetto ogni deſio s' affiſſi.
Ciò, che ſplende quaggiù, tutto è baleno.
Che più delizie? Io sù le ſtelle anelo
Quella gioia immortal, chè non vien meno.
Se gli ſguardi laſsù volge il mio zelo;
Nauſeo gioia mortal, faſto terreno.
L' amor viuo del Ciel porta è del Cielo.

Sti-

Stimolo per aspirare al Paradiso.

VA' mio Core, al Cielo và,
E vagheggia
Quella Reggia
D'ogni mia felicità.
Mira accolta ogni bellezza
Soura i campi de le stelle:
Preparata a l' Alme belle
Lassù mira ogni dolcezza:
E disprezza
I volubili
Vani giubili,
Ch' agli stolti il Mondo dà.
Và mio Core, al Cielo và.
O che gloria, o che bei rai,
Che contenti, immerso in Dio;
Felicissimo Cor mio
Soura i Cieli prouerai!
E godrai
Ben sì amabile,
Ineffabile
Per l' immensa Eternità!
Và mio Core, al Cielo và.
Ohimè, come non ardi, e non ti struggi
Per tal felicitade o Core insano?
Perche dal sen non fuggi,
Nè spieghi il volo a quel piacer sourano?
Vola rapido, vola al Paradiso:
Iui ti ferma, iui riposa e godi,
Cangiando in dolci modi
I tormenti in contenti, il pianto in riso.
Che se ignori il sentiero
Di quel beato Impero;
Mira il tuo Christo, e per sentier di pene
Ascendi al sommo Bene;

E cre-

E credi, e spera, & ama pur mio Core:
La Fè t' è scorta, e ti dà l' ali Amore.

S'esprimono in vna catena di Madrigali diuersi affetti d' vn' Anima, che si conuerte a Dio.

MADRIGAL PRIMO.

MIo GIESV, mio Signore
Sù l' ali del desio,
O dolcissimo Dio,
Al diuino tuo Cor vola il mio core.
Misero me! Già tra le colpe absorto
Prouai, che sol di scogli il Mondo è pieno:
Hor nel sacro tuo Seno
Vengo anelante a procacciarmi il Porto.
Ma se da quel, ch' io fui, sì vario hor sono;
Non virtù mia, de la tua Gratia è dono.

SECONDO.

NOn mia virtù, de la tua Gratia è dono;
Se le tenebre mie,
Signor, dal tuo gran trono
Tu dispergesti, e mi recasti il die.
Anima mia, ripensa,
Come cieca giacesti!
Qual' eri tu, se la Pietade immensa
Non diffondeua in te raggi celesti?
Mas' i rai son di Dio, gli orror son miei;
Anima mia, come superba sei?

TER-

TERZO.

ANima mia, come superba sei;
Mẽtr'oggi ancor, bẽche'l diuin Signore
M' habbia illustrato il core;
Volgo a terreni oggetti i pensier miei?
Mentr' a lui, che sè stesso
(Ed è pur infinito) a me dispensa
Ne l' angelica Mensa,
Tutto me, verme vil, non hò concesso?
E mentre in me, tal' empietà si serra,
Che nego al Rè del Cielo vn cor di terra?

QVARTO.

IO nego al Rè del Cielo vn cor di terra,
Al Rè del Ciel, ch' a ricomprarmi intento
Da l' eterno tormento,
D' orrida ferità sostenne guerra.
Al Rè del Ciel, ch' al mio macchiato core
Per inuolar l' original difetto,
Sparse dal sacro Petto
D' Acqua, e di Sangue prezioso vmore.
Al Rè del Ciel, che con gli acerbi stenti,
De le Piaghe dolenti
Sanòmmi ogni ferita,
E con la morte sua mi diè la vita.

QVINTO.

SE con la morte sua mi dà la vita
Questo pietoso Dio,
Non mortal, ma infinita;
Perche la vita mia non gli offro anch' io?
Se la bontade è de l' amor l'oggetto;
E se l' immenso Bene

Sei

Sei tu, GIESV diletto:
Che fan gli affetti miei?
Ohimè, chi li trattiene?
Perche non t'amo, o Dio, come dourei?
Perche non m'arde il core
Pura fiamma d'amore?
Perche 'l Mondo, e sè stessa hor non oblia,
Per amar solo te, l'Anima mia?

Valore delle lagrime penitenti.

Piouete, piouete
Da gli occhi languenti
Doglios torrenti;
Voi cari mi siete.
Piouete, piouete.
Se macchiarono il mio core
Gli squallor di colpa orrenda;
Perche candido egli splenda,
Mi dia l'acque il mio dolore.
Sembra poco il vostro vmore
Affannose mie pupille:
Ma tal forza han le sue stille,
Ch'a quest'Alma il suo candore
Con tai pioggie renderete.
Voi cari mi siete
Doglios torrenti.
Da gli occhi languenti
Piouete, piouete.
Deh nò nò non vi stancate
Occhi miei, fonti di pene.
Troppo offesi il sommo Bene,
Ed è giusto, che 'l plachiate.
Ma non basta, che paghiate
I miei debiti col pianto:
Voglio ancor, sia vostro vanto,
Ch'alta gloria mi compriate

Soura il Ciel co' vostri argenti.
Doglioſi torrenti,
Voi cari mi ſiete.
Dagli occhi languenti.
Piouete, piouete.

Vn Moribondo, tentato di ſuperbia.

ABbaſſa omai la tua ceruice altera
Anima mia troppo ſuperba. E ſangue
Perde la Salma ogni vigor, nè langue
Ancor in te l' ambizion primiera?
L' empio furor de la tartarea ſchiera
Arma contra di te l' orribil' Angue;
E in virtù ſol de l' adorato Sangue,
Sparſo dal mio GIESV', palma ſi ſpera.
Hor come il merto tuo ti ſi rimembra?
Perche, ſe nulla ſei, con rio tumore
D' eſſer sì grande in sù 'l morir ti ſembra?
Quanto fuggir dee la ſuperbia vn core!
Par, che manchi ogni vizio in egre membra,
E in membra moribonde ella non more.

Il Paradiſo non è fatto per li Poltroni.

OParadiſo amato,
Soauiſſima Reggia,
Quanto, o quanto è beato
Chi le bellezze tue gode, e vagheggia!
Ma la tua porta d' or non ſi diſſerra
A chi mendica i ſuoi ripoſi in terra.
Non dormite in braccio a i ſenſi,
Ma deteſtateui o Fedeli.
Alma pigra al Ciel non penſi,
Alma forte aſpiri a i Cieli.
Se bramate al voſtro crine
Le corone prezioſe;

Col-

Coltiuate quì le ſpine,
E godrete in Ciel le roſe.
Care roſe, roſe belle,
Ch' ameniſſime fiorite,
Più vezzoſe de le ſtelle,
Nè già mai v'inaridite!
O famelici Viuenti,
Che delizie ogn' hor bramate;
Se nel Ciel ſono i contenti;
Ne la terra che cercate?

Inuito alla battaglia ſpirituale. Parla Chriſto.

O Fedeli animoſi,
Che di virtù, più che di ferro armati
Già v' accingeſte a debellar l'Inferno;
Ben che contra di voi Moſtri orgoglioſi
Voi miriate vibrar dardi ſpietati
Dal nero ſen d' Auerno;
Deh non cedete a la crudel tenzone.
Ma del voſtro GIESV l' armi impugnando,
Combattete ſperando.
Vàſſi da le battaglie a le Corone.
De le Virtù le generoſe ſchiere
Cingano i voſtri cori.
Da sì forti Guerriere
Se protetti ſarete;
Fremen d'Auerno i congiurati orrori:
Poi ch' alfin voi vedrete,
Ch' a le voſtre vittorie
Darà il Mondo gli applauſi, il Ciel le glorie.
Non temete nò nò lo ſtigio orgoglio;
E' con voi la mia deſtra o Fidi miei.
Io voglio in voi glorificarmi, e voglio,
Che s' accreſcano alfine
Al' Inferno ruine, al Ciel trofei.

Sù

A piu voci. Sù dunque a battaglia
O Alme fedeli.
A' Mostri crudeli
Più schermo non vaglia.
Se 'l Rege de' Regi
E' Duce de' Cori.
Ogni Alma dispregi
Di Stige i furori.
Se Christo v'è guida.
E vostra la gloria.
Il vizio s'vccida,
Si canti vittoria.
Ma non sia chi mai si fidi
De' suoi vizj, ancorche vinti.
San rinascere più infidi,
Quando sembrano più estinti.
Quando par, che ceda e cada;
Tornerà Sàtan più audace.
Non lasciate mai la spada
Anch' in mezzo de la pace.
Voi direste, L'empio dorme;
Et è desto a vostri danni.
Armi cangia, muta forme,
Vsa forze; adopra inganni.
Ah che soura la terra
La vostra vita altro non è, che guerra.

Si sgrida il Peccatore, che differisce il pentirsi.

COme otterrà perdon, chi no 'l richiede?
Dunque affretta il tuo passo
Anima rea, nè gir sì lenta (ahi lasso!)
Al tuo GIESV per implorar mercede.
Misera, e ancor non miri,
Che 'l tuo lungo dormir fra tanti errori

Nel

Nel grand' Arco diuin desta i furori?
Deh manda a Dio, per impetrar pietate,
Sù l' ali de' sospiri
Preghiere addolorate:
Poiche pigro dolore,
O' noce molto, ò poco gioua a vn Core.

Il volo del Cuor christiano.

O Che miro! Il mio Cor l' ali si pose,
Nè più vuol nel mio sē star prigioniero.
Già le penne d' Amore a l'aura espose,
Senza pensar, che senza core io pero.
Ma doue, doue hà di poggiar pensiero
Sù le rapide sue penne amorose?
Sì sì vegg' io, ch' al suo volar leggiero
Per dolce meta il mio GIESV propose.
Dunque a la bella man del mio Diletto
Vattene pur: meglio starai Cor mio
Ne la man di GIESV, che nel mio petto:
Ma già 'l mio Cor non è più meco; ond' io
Vo', che 'l mio sen sia di GIESV ricetto:
Nè torni il cor; poiche mio core è Dio.

Dialogo amoroso tra GIESV N. S. & vn suo Seruo fedele.

GIE. SEruo mio,
Ser. S Dolce Dio,
G. Parlami pur: che vuoi?
S. Voi mi vedete il cor: ditelo voi.
G. Nò, nò;
Parla pur. *S.* Parlerò.
Sarà dunque il petto mio
Sempre vedouo d' amore?

G. Ar-

G. Arderà di puro ardore
Ad vn guardo del tuo Dio.
S. Quando fia? perche tardate?
Picciol foco
Tollerar non posso più.
G. Le tue viscere gelate
Troppo poco
Tu spalanchi al tuo GIESV.
S. Voi dunque che fate
Sourano mio Sposo?
Venite, venite:
Le viscere aprite,
E 'l core infiammate
Col dardo amoroso.
Ma se voi non v' affrettate;
Temo, o Dio, che questo core
Morrà di duolo, e non morrà d' amore.
G. Amerai. Stà senza tema
Seruo mio, bench'a tuoi danni
Rugga, e frema
Tempestoso vn mar d' affanni.
Io tuo Rè, tuo sommo Bene
Darò pace a' tuoi sospiri,
Farò paghi i tuoi desiri,
Renderò gioia eterna a breui pene.
S. O amabili pene
Per l' amato GIESV!
O felici catene
Di cara seruitù!
O che dolce aspettare vn Dio, che viene!
G.)a *S.*)2. Sì sì speri il tuo / mio core:
Tutto impetra da Dio Speme, & Amore.

Allontanamento dal Mondo, e innamoramento di GIESV Christo descritto da vn' Anima.

ECcoui, come fù.
Il Mondo lusinghiero
Con vn riso fallace
Promise al mio pensiero
Onor, delizie, e pace.
Ma tante gioie, e tante
Suaniro in vn' instante;
Ond'il mio cor nol seguirà mai più.
Eccoui come fù:
Certo, che fù così.
Il mio GIESV diletto
Mi saettò col dardo
D'vn purissimo sguardo,
E incatenòmmi il petto.
Ma dolci hà il sommo Bene
Gli strali, e le catene:
Ond' il mio cor l'adorerà sì sì.
Certo, che fù così.

Espressioni d'amore a GIESV, e desiderio di patire per lui.

SAettatemi pur; ch'io son contento:
Inuolgetemi pur tra mille pene:
Tormentatemi pur GIESV mio Bene:
A chi soffre per Dio, dolce è'l tormento.
Quando m'affliggerete;
Io più vi loderò.
Quando m' impiagherete;
Io più v' adorerò.

Quan-

Quando m' vccciderete,
In voi io spirerò.
Per voi la morte stessa io non pauento.
Saettatemi pur; ch' io son contento.
Affrettateui a darmi la morte
O mio Bene, mio Dio per pietà.
O felice, o beata mia sorte,
S' io morissi per tanta beltà!
O che morir beato,
Se quello stesso Dio, che m' hà piagato
Pagherà col suo Volto ogni mio stento!
Saettatemi pur; ch' io son contento:
Inuolgetemi pur tra mille pene:
Vccidetemi pur, GIESV mio Bene.
Il morir per GIESV, non è tormento.

Parla vn' Anima del Purgatorio.

PIetà, pietade, Alme fedeli. O quanto
Io ardo, io peno, o Dio!
O che crucij, o che pianto!
E questa ohimè, che vi riuela il mio
Aspro tormento atroce
Flebilissima voce,
E questa lingua, onde pietade inuoco,
Ahi questa voce, ahi questa lingua è foco!

Pentimento e speranza.

TRa la lagrime del core
Sento nascer la speranza,
Che più cresce, e più s' auuanza,
Quanto accresceси il dolore.
Era degna di pene
L' Alma mia temeraria, a Dio rubella,
Che fatta a' serui ancella,
Chiamaua libertà le sue catene.

S' ac-

S' accorge al fine
Di tai ruine,
E s' erge al Ciel da quel profondo orrore.
Tra le lagrime del core
Sento nascer la speranza,
Che più cresce, e più s' auuanza,
Quanto accresceſi il dolore.
GIESV, mio Ben, mio Dio,
Io t'offesi, io peccai, son reo d'Inferno:
Ma che? con pianto interno
Pietà chiede al tuo Cor l' empio cor mio:
E nel tuo Sangue
L' Alma, che langue,
Lauerà di sue colpe il tetro orrore.
Tra le lagrime del core
Sento nascer la speranza,
Che più cresce, e più s' auuanza,
Quanto accresceſi il dolore.

Orribilità del peccato pertinace.

SPirti, voi, che fruite
Immersi in Dio mari di gioia e pace,
Se mai cura mordace
Salir potesse a la magion celeste;
Deh voi ditemi, dite
Di chè v' affliggereste?
Ode già la mia Fè le vostre voci.
Che lontana da Dio, de l' Alme amante,
In braccio a colpe atroci
Viua ancor pertinace Alma arrogante;
Potrebbe questo solo
L' alta gioia del Ciel volger in duolo;
E farebbe cessar l' eterno riso,
Se lagrimar potesse il Paradiso.

Doue si troui la vera Pace del cuore.

CErchiam la Pace, Anima mia. Tra gli ori,
Spine de l' Alme, ahi chi trouò mai pace?
A chi mai diè lla vna beltà fallace?
A chi la dièro i più superbi onori?
Hor doue andremo? Hà procelloſi orrori
L'Etra, e a l' ire de' venti il Mar ſoggiace.
S' a la terra mi volgo; ahi ch' è ferace
Di litigi, d' orgogli, e di furori.
Io ſteſſo a me ſpeſſo la pace inuolo.
Mi turba il mio timor, m' ange il deſio,
M' agitan l' ire, e le ſperanze, e'l duolo,
Deh non ti ſtancar più ſtolto Cor mio:
La pace vuoi? ſuo vero fonte è ſolo
Amor di Croci, e Volontà di Dio.

La Pietà.

MARIA, ch' addolorata
Il ſuo dolce GIESV mira cadente,
Nel meſto cor piagata
Stempra in lagrime i lumi;
E de l' afflitta mente
Con quei pietoſi fiumi
Atteſta il duolo: auuenturoſa intanto;
Ch' al Sangue di GIESV rende il ſuo pianto.
Se mira il ſuo Diletto;
Verſa pianti e ſoſpiri a mille a mille
Da le meſte pupille,
E dal vedouo petto:
Poiche doglia sì vaſta
Vn ſoſpir ſolo, e vn pianto ſol non baſta.
Vede oſcurato il dì;
Sente, ch' a tanto eccesſo il mondo trema:
Ond' ella ad eſalar la pena eſtrema

Con

Con accenti di duol parla così.
Trafiggetemi o tormenti!
Figlio mio, tu mori ohimè;
Nè dourà fra tali stenti
La Genitrice tua morir con te?
Ahi che 'l mio duol, bēche m'opprima il core,
Del viuer non mi priua:
Poiche a serbarmi viua,
Perch' io t' ami o GIESV, resiste Amore.
E benche certo sia,
Che tu, mio Redentore,
Sei mio Cor, sei mia vita, & Alma mia;
La Madre tua al tuo morir non more:
Perche con lunghi pianti, e lunghe pene,
O trafitto mio Bene,
Vuol il Ciel, ch' io ti paghe
Il tuo duol, la tua Croce, e le tue piaghe.
Vorrei morir: ma sento Amor, che dice,
Viui vedoua Madre al pianto, al duolo.
Se per l' huomo infelice
Il tuo Figlio morì: basta egli solo.
Ma giusto è ben, che resti
Chi a l'estinto Signore
Più ne l' amante core,
Ch' in cauo sasso, Vrna diuota appresti.
Resto, o morta mia Vita, e t' offro almeno,
Come già in culla, hor in sepolcro il seno.

Fuga dal Mondo, e Conuersione a Dio.

MOndo, non più, non più.
Gl' inganni tuoi derido,
E per sentier più fido
Senz' arretrarmi io vo' seguir GIESV.
Mondo, non più, non più.
Quelle Piaghe di pietà,
Che sì belle in lui scintillano,

Astri sono, che mi stillano
Dolci influssi di bontà.
Freman pur le tue procelle:
Non faran, ch'io resti absorto.
Quelle Piaghe son mie stelle;
Quelle Piaghe mi son Porto.
Così mentre fuggìa
Dal tempestoso pelago profondo
De l'essecrato Mondo,
Esultando cantò l'Anima mia.
Anzi non sazia ancora, i sacri detti
Drizzando al suo Tesoro,
Così sù l'Arpa d'oro
Del lieto cor fè risonar gli affetti.
Tu, ch'imperi o sommo Rè
Soura trono fianimeggiante,
Prendi in dono la mia Fè
Viua, candida, e costante.
Ella ogn'hor mi leghi a te,
E'l suo nodo sia sì forte,
Che non mai si possa sciogliere;
E pria l'alma al mio sen togliere,
Che la Fede, o si la Morte:
Si contenta il cor mio
Senza vita restar, non senza Dio,
Tu dunque o Signore
De l'arso mio petto
Mirando l'affetto,
Gradisci del core
I voti
Diuoti,
Ch'aspiran lassù.
Mondo non più, non più
Gl'inganni tuoi derido:
E per sentier più fido
Senza arretrarmi io vo' seguir GIESV.
Mondo, non più, non più.

Inamabilità delle cose mondane.

MOrtale, io dissi il ver, quando tal' ora
T' affermai, che quaggiù tutto è fallace;
E che 'l gioir, più de' balen fugace,
Nel suo stesso apparir forza è, che mora.
Misero, e l'Alma tua pur s' innamora
Di questa (o Dio!) felicità mendace:
E vedi pur, come l' età vorace
Tronca ogni vita, ogni piacer diuora.
Ciò, che brami quaggiù, Mortale insano,
Non men di te, che sei di fango, è frale;
Non men, che l'ombra del tuo fango, è vano.
Dunque dal basso mondo inalza l' ale
Al patrio Ciel; nè si trattenga in vano,
Doue regna la Morte, Alma immortale.

Affetti d' vn' Anima, ch' inuoca la gratia di GIESV.

SOccorretelo o Signore.
GIESV caro, o Dio; pietà!
Senza voi l' egro mio core
E' tradito, e a perir và.
Le lusinghe ingannatrici
Il conducono a la morte;
E son tanto allettatrici,
Ch' a sprezzarle ei non è forte.
Deh quest' ombre traditrici
Co' vostri rai
Rompete omai
O bellissimo GIESV.
Deh non tardate più
A spezzar sì denso orrore.
Soccorretelo o Signore, &c.

Se scopriste agli occhi miei
O mio Sole i raggi ameni;
Queste gioie ah ben vedrei,
Che son ombre, e son baleni
All' hor solo io bramerei
Del vostro Viso
Il Paradiso
Per l' immensa Eternità.
Deh quando splenderà
Nel mio seno il vostro ardore?
Soccorretelo o Signore
GIESV caro, o Dio, pietà!
Senza voi l' egro mio Core
E' tradito, e a perir và
GIESV caro, o Dio, pietà!

Ritognizione de proprij falli, e pentimento.

OCchi miei, che pagate
Vil tributo di pianto a' vani Amori;
De l' Alma mia deh per leuar gli errori,
Lagrimosi ruscelli omai versate.
Mio pensiero oue t'aggiri?
Alma mia, perche deliri?
Son pur tue colpe queste,
Colpe al Cielo esecrande, a me funeste,
Abbominose a Dio, colpe spietate!
Sospiri volate
Chiedete pietà.
Quest' Alma smarrita,
Se 'l Ciel non l' aita,
Languisce,
Perisce,
Soccorso non hà.
Sospiri volate,
Chiedete pietà.
Dunque contra il suo Dio,

Cinto ogn' hora d' orgoglio
Armeràssi il Cor mio?
Ah core stolto, ingrato Core, io voglio
Che non siano minori
De l' atroci tue colpe i tuoi dolori:
Scioperato che fai? Che ti trattieni?
Nè ti struggi? nè peni?
Ne mori intra i martiri?
Volate sospiri,
Chiedendo mercè:
E dite al Signore,
Che 'l mesto mio Core
Di pianti
Bastanti
Fecondo non è.
Volate sospiri,
Chiedendo mercè.

Pianto della Beatissima Vergine nella perdita di GIESV per tre giorni, prima, che 'l trouasse nel Tempio.

GIà da Solima se 'n gia
A l' Albergo Nazareno
La Castissima MARIA;
Quand', ohimè, gli sguardi gira,
E si mira
Senza il Frutto diuin del suo bel seno.
Mentre il cerca, e cerca inuano;
Al dolcissimo suo Bene,
Ch' a lei sembra sì lontano,
Così tenta spiegar l' alte sue pene.
O mio bel Figlio, e Dio,
O mio smarrito Amore
Ah doue gisti? ah doue sei, Ben mio?
Oue dee ricercarti: il mesto Core?

Teco; da me partendo, o mio Signore,
Porti l' Anima mia.
Doglia funesta, e ria
Nel mio vedouo sen sola soggiorna.
Deh torna o GIESV mio, torna, deh torna!
Per dar luce agli occhi miei
L' aureo Sol fiammeggia inuano.
Tu mio Sol, tu Vita sei,
E te'n vai da me lontano?
Nulla v' è, ch' a questo petto
Rechi vn' orma di contento.
Se non torni o mio Diletto;
Non si parte il mio tormento.
Anelante ti bramo,
E sospirosa esclamo,
GIESV mio, doue sei?
Doue sei GIESV mio?
A miei sospiri, a miei singulti, o Dio,
Del torrente vicin gemon le sponde:
E sola a' detti miei
GIESV mio replicando, Eco risponde.
Questi languidi rai
Giransi d' ogn' intorno,
Per rimirar, se omai
Del tuo Volto diuin rinasce il giorno.
Lassa! ma in darno io giro
Le pouere pupille,
Ricche d' amare stille:
Poiche ancor non rimiro
Il mio bel Sol, nè sò qual Cielo aggiorna.
Deh torna o GIESV mio, torna, deh torna!
Volate o sospiri,
E dite al mio Bene
L' acerbe mie pene;
E i duri martiri
Dite, che torni, e miri
La costante in amarlo Anima mia,

Ch' a rinuenirlo inuia
Soura le voſtre penne i ſuoi deſiri.
Volate o miei ſoſpiri.
Già tre volte del Sol ſpuntaro i lampi,
De l'atra notte a diſſipar gli orrori,
E ad ingemmar de l'oriente i Campi;
Ohimè, ma non ancora
Co' ſuoi dolci ſplendori
Gli orrori miei; il mio bel Sole indora.
Ah mi ſcopriſſe almeno,
Col ſuo fulgor ſereno
Qual Emiſpero adorna!
Deh torna, o GIESV mio, torna, deh torna!
Spirti Angelici aſcoltatemi
Mi diceſte, Dio ſtà teco:
Hor che (ahi laſſa!) ei non è meco;
Doue ſia, deh paleſatemi!
Senza lui ſempre ſarò
Viua al duol, morta al gioire.
M' è tormento, m' è martire
Queſta vita,
Che gradita
A vna vedoua Madre eſſer non può.
Non brama nò nò
Più vita il Cor mio
Lontan dal ſuo Dio.
Ohimè, chi m' addita
La vera mia Vita?
Chi conſola le mie pene?
Chi mi dice, ou' è il mio Bene?
Ma che più fò, che più m' aggiro, e penſo?
S' è di Dio Caſa il Tempio; e 'l Figlio mio
Vero Figlio è di Dio,
Al Padre vgual, lume da lume immenſo;
Doue più volgo il piede?
Quante lungi dal Tempio orme diſpenſo?
Habbiamo, habbiam pur fede

Sconsolato Cor mio :
Andiamo al Tempio a ritrouarlo : è Dio.
Andò trouòllo, e o quante gioie, o quali
Gli affetti virginali
Del giocondo suo Core inebriaro !
Poiche 'l dolce GIESV ,
Quanto cercato è più, tanto è più caro .
Imparate o Mortali
Dal memorando esempio
GIESV smarrito a ricercar nel Tempio .

Inuito a lodare la Beatissima Vergine .

LOdate MARIA
O lingue fedeli :
Rimbombi ne' Cieli
La vostra armonia :
Lodate MARIA .
MARIA tu sei Giglio ,
Ch' a i puri candori
Di Dio l' alto Figlio
Inuiti , innamori :
O sommi stupori !
In fior sì giocondo
Il Rege del Mondo
Posarsi desia
Lodate MARIA .
Di luce diuina
Sei nobile Aurora :
Ogn' Astro t' inchina ,
E 'l Cielo t' adora .
Tuo lume innamora
GIESV sommo sole ,
Che fatto tua Prole
Al Mondo s' inuia .
Lodate MARIA .
Tue Viscere intatte

Acce-

Accolsero vn Dio:
Il sacro tuo latte
Cibò GIESV mio.
Ch' in Cielo t' offrìo
Il Trono più degno;
E vuol, che'l suo Regno
Vassallo ti sia.
Lodate MARIA.
Già regni, ed o come
Con musici accenti
Dan lodi al tuo Nome
L' angeliche Menti!
E pur i concenti
Di voce mortale
Dal soglio reale
Ascolti sì pia.
Lodate MARIA
O lingue fedeli:
Rimbombi nei Cieli
La vostra armonia.
Lodate MARIA.

Qual sia il vero bene dell' huomo.

STolto, di che m' affliggo, e mi querelo,
Quand' ãche a me toglieſſe e gẽme, & ori,
E delizie, & onori
In varie guiſe il Regnator del Cielo?
Io che merto? Io che son? Forse miei beni
Sono i fauor terreni?
Come son miei, se tra poc' hore e corte
Gli hà da rapir la morte?
L' Arbitrio solo è mio tesor, mia gloria:
E se l' vnisco al sommo Bene immenso;
Del ribello mio senso,
De la Terra, e d' Auerno haurò vittoria.
Hor se l' Arbitrio interamente è mio;
Perche nol dono interamente a Dio?

Varij affetti d'vn'Anima Contemplatiua.

PArtiteui da me,
Misere Creature,
Volgete altroue il piè
Masse di fango impure.
Tempo pur troppo fù,
Ch'io vi donai l'amore.
Hor al solo GIESV
Hò consecrato il Core.
Luci belle, tutte amabili
Del mio Sposo
Amoroso,
Siete tanto desiabili,
Ch' io per voi strugger mi sento
Hor di gioia, hor di tormento.
Ma non sò, Bellezze amate
Di GIESV, mio sommo Bene,
Se per voi mi sian più grate
Le dolcezze, ò pur le pene.
E' delizia del cor mio
L'amar te, Beltà del Cielo:
Ma mi crucia il gran desio
Di miratti senza velo.
O penose dolcezze,
O soaui dolori,
O non viste bellezze
Piagatrici de' cori,
O Amor tutto tacito, e profondo,
Ignoto a i Sensi, e sconosciuto al Mondo!
Miserabili, e cieche Alme terrene,
Ah s' intender poteste,
Che soaui catene,
Che dolci strali habbia l'Amor celeste;
Sò ben, che chiedereste,
Non di fasto mondan pompe mentite;

Ma

Ma per l' amato Dio lacci e ferite.
Del Mondo gli onori,
Del Mondo gli amori
Son' ombre, e ruine.
Queſt' empio v' ancide,
Qual' hora v' arride;
E ſenza le ſpine
Mai Roſe non hà.
Non v' inganni l' apparenza
De la luce, che vi moſtra.
Se s' ingemma, ſe s' inoſtra;
Tanto poca hà ſuſſiſtenza,
Quanto molta hà vanità.
Ricordateui Alme belle,
Che la terra è voſtro eſiglio:
Ed ergete il voſtro ciglio
A quel ben, che sù le ſtelle
Offre a voi l' Eternità.
Nè v' atteriſca nò, ſe mai da' fondi
De gli Abiſſi frementi
Sorgon Moſtri iracondi
Ad aſſalirui, a battagliarui intenti.
Nè vi recchi ſpauenti
S' i puri ſuoi ſplendori
A voi tal' hora il ſommo Sole aſconde,
E laſcia i voſtri cori
Abbandonati in tenebre profonde.
Con luci più gioconde
Alfine, alfin rinaſceràuui il giorno:
E di quei Moſtri a ſcorno
La guerra pertinace
Più dolce in voi partorirà la Pace.
Vedrete o bell' Alme;
Ch' i voſtri ſudori,
Ch' i voſtri dolori
Germoglian le palme.
Che puro ripoſo

Profonde e segrete
All' hora godrete
Nel sen de lo Sposo!
Haurà fine ogni tumulto,
Cesseran tutte le pene,
E del Cor nel centro occulto
Strignerete il sommo Bene.
Colmeràuui di splendori
Luce noua, & ineffabile:
Sarann' ebri i vostri cori
Di dolcezza inenarrabile.
Hor chi fia, che nonť ami, o sommo Bene?
Rendi glorie immortali a breui pene.

La Fede prima virtù Teologica.

TI vagheggiano in Ciel l' Alme beate
O somma Veritate.
Hor se quì tra le tenebre non crede,
Ma lumi e rai desia;
Quando, o doue haurà Fè l' Anima mia?
Chè dunque è questa Fede!
E' luce oscura, è cecità, che vede.

La Speranza, seconda virtù Teologica.

TI possedono in Ciel gli Spirti eletti,
O Ricchezza ineffabile e sourana.
Hor se fissa gli affetti
Ne' presenti tuoi doni vn' Alma humana;
Quando d' vn Ben futuro haurà speranza?
Es' hor la sua costanza
Guerre non soffre, aridità, e pene;
Quando si fiderà del sommo bene?

La

La Carità, terza virtù Teologica.

DOlcezza incomprensibile, & immensa,
Che di te stessa pasci,
Nè digiune mai lasci
L' Anime elette a l' immortal tua Mensa,
S' anche quaggiù ti vuol' amar gustando,
Le tue delizie l' auido cor mio;
Te solo in te, mio Dio,
Senz' amàr sè quand' amerà, deh quando?
Ah! non pensa a dolcezze vn fido Core:
Basti sol, basti nudo al puro Amore.

Trasformazione amorosa dell' Anima in Christo.

Viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Christus. Gal. c. 2.

COn vigor sì possente
La fiamma a poco a poco
Penetra il ferro algente,
Che lo riscalda, e lo trasforma in foco.
Così la Grazia tua, GIESV ben mio,
Con mirabil' eccesso
Illustra la mia mente,
Il cor m' infiamma, e a te m' vnisce: ond' io
Trasformandomi in te perdo me stesso.
O perdita soaue, o dolce acquisto?
Viuo io, già non io, viue in me Christo.

Effetti dell' amorosa Trasformazione.

Viue in me Christo, e ne' suoi sacri affetti
Trasformato il mio cor croci desia.
Non ori, non diletti,
Non pompe ambisce più l' Anima mia.
Io vo' patir, vo' soggiacere, e voglio,
Per abbatter l' orgoglio
Del superbo mio core,
Pouertade abbracciar, fame, e dispregi.
Per calle di dolore
A la sua gloria ascese il Rè de' Regi.
Dunque a ragion, s' egli in me viue; anelo
Le croci in terra, e le corone in Cielo.

Quel, che sia la Vita humana.

MIriam con puro sguardo, Anima mia,
Quel, che la Vita sia.
Più non è ciò, che fù. Ciò, ch' è presente
Hà l' essere in vn punto,
E cade nel niente
Nè ritorna mai più, nè rifiorisce.
Non è ciò, che sarà: ma quando poi
A l' esser sarà giunto;
Vedrai, che tosto in apparir sparisce.
Onde (se 'l ver tu miri) i giorni tuoi
Non son giorni, non hore;
Ma vn' instante, che more.

Nello stesso proposito.

IL passato non è; ma se 'l dipinge
L' humana rimembranza.
Il futuro non è; ma se lo finge
L' ansiosa speranza.

Il presente sol' è; ma in vn baleno
Và del niente in seno.
Hor che cos' è la nostra vita? è appunto
Vna memoria, vna speranza, e vn punto.

L'anima giunta alla Contemplazione ricusa d'esercitarsi ne' discorsi meditatiui.

CErcai fin' hor le Verità celesti:
Hor se con puri rai
Pur alfin le trouai;
Mi vorrete negar, ch' io non m' arresti?
Stentai fin' hor; moltiplicando ogn' hora
Discorsi faticosi;
Nè volete, ch' ancora
Nel mio GIESV l'anima stanca io posi?
Sì sì: fin ch' è lontan dal suo Signore,
Mouasi pure il Core.
Ma tu chè fai? fermati pur, Cor mio:
Vagar non dee, chi ritrouato hà Dio.

Parla vna Persona, che finalmente è giunta alla Contemplazione.

FOlte nubi d' error, mole pesante
Di bassi affetti, e tirannia di senso
Trasser lungi da te, mio Bene immenso,
L' Anima mia tra mille cure errante.
Pugnai, patij, o in quante guise e quante!
Ruppi alfin l' empio giogo, e l' orror denso.
Già sciolto è 'l cor, pura la mente, e penso
In te solo fissar l' Anima amante.
Quel, che risplende in me, lume di Fede
Vieta a ragion de la mia mente il moto,
S' immota in lei la Verità risiede.
Concentrato in sè stesso il Cor diuoto
Frena a ragion de' suoi desiri il piede,
S' in lui riposa il sommo Bene immoto.

Ma-

Maniera di giugnere alla mistica e perfetta Contemplatione.

SE alberga ogn' hor l' incomprensibil Dio
Dentro me tutt' immoto,
Dentro me tutt' ignoto;
Perche dunque il sollecito Cor mio
Non frena ogni suo moto?
Perche non chiude omai
La troppo ardita intelligenza i rai?
E se sposarsi al sommo Rè desia
L' amante Anima mia;
D' vn tanto ben chi la farà capace?
Cieca Fede, Amor puro, immota Pace.

Si descriue vna specie d' orazione molto perfetta.

ALma è teco il tuo Dio? Del pensier vago
Non pauentar l' ineuitabil moto.
E' teco sì, ma ignoto?
Dunque lascia ogn' imago.
Teco è l' Onnipotente,
La Bontà somma? ama tu dunque, e adora
L' incomprensibil Maestà presente.
Teco è l' alta del Ciel Pace beata?
Dunque tacita ogn' hora
Absorta, e annichilata
(Se brami esser sua Sposa)
Fèrmati, credi, adora, ama, e riposa.

L' Anima perfetta non può scordarsi dell' Humanità di GIESV Christo N. S.

CH' io mai ti ponga in volontario oblio
Humanità piagata,

Huma-

Humanità beata
Del mio GIESV, mio Redentore, e Dio?
Pria di fiamma irritata
Sian le mie membra esca dolente, e pria
Sè medesima oblij l' Anima mia.
Ponmi o Signor ne' più gelati campi
De l' iperboree rupi,
O' negli antri più cupi,
O' doue il Sole incendioso auuampi:
Per selue, per dirupi,
Per mari ancor voraginosi o come
Farò sonar del mio diletto il Nome!
Quel puro stral, che mi vibrasti al seno,
O mia Gloria infinita;
Quell'amabil ferita,
Ond' il mio cor di dolci pene è pieno;
Quella, che mi dà vita,
Fiamma immortal di sour' humano amore;
Come può mai dimenticarla il core?
Prima obliar potrò l'aure, che spiro,
Le lane, ond' io vesto,
Il terren, che calpesto,
L'esca, che mi nutrisce, il sol, che miro;
Che tetro orror funesto
Nato d' Auerno in guisa tal m' ingombri,
Che di GIESV la rimembranza adombri.
S' io sò, che tu, mio sommo Rè, mio Bene,
Soauissimo Sposo,
Dal soglio glorioso
Per me scendesti a diuorar le pene;
Fuggisti ogni riposo:
E per calle di stenti, arso dal zelo
Salisti in Croce, a spalancarmi il Cielo;
Com' esser può, che de la tua memoria
Sia vedouo il mio petto?
E s' in te mio diletto,
Più ch' in me l' Alma mia viuer si gloria;

Dal mio costante affetto
Potrà forse rapirti ira di sorte,
Cadente età, furie d' inferno, ò morte?
Nò, nò: che troppo innamorata è l' Alma
De' tuoi puri splendori.
Tu sei de' miei dolori
Tra le procelle amico porto, e calma.
Tu cangi i miei timori
In bella pace; e degli affetti miei
L' vnico oggetto, o Redentor, tu sei.
Tu mia speme, tu gloria, e tu pienezza
Degli ardenti desiri:
Tu centro de' sospiri,
O Bontà somma, ed immortal Bellezza:
Bellezza, che se giri
Verso l' Anima amante vn guardo solo;
Puoi trasformarle in Paradiso il duolo.
S' io te miro ne l' Antro, in cui vagisci;
Teco anch' io pargoleggio.
Se nel Tempio ti veggio;
Sapienza di Ciel tu mi rapisci.
S' ascoso ti vagheggio
Ne la Casa materna o mio Tesoro;
Tanta Vmiltade in abissato adoro.
Ma che dirò, se le sue glorie spande
Il tuo poter sourano?
Tu del ceruleo piano
Stampi soura le spume orme ammirande.
Esigliò la tua mano
A vn sol cenno la morte; e a gli atri chiostri
Fè rifuggir di Flegetonte i Mostri.
Ma più de' tuoi prodigj i cor ferisce
Ogn' acerba tua pena
L' infaticabil lena
Del gran Verbo humanato ecco languisce.
Ora, & in larga vena
Sparge sudor sanguigno. A tantò affanno
Tra-

Trahe la Gioia de' Cieli Amor tiranno.
Tiranno Amor diuino, a qual potenza
Tua virtù non preuale;
S' al feritor tuo ſtrale
Par, che ſuddita ſia l' onnipotenza?
Ecco empia turba aſſale
L' amante Chriſto. Ei dal furore audace
E' offeſo, oppreſſo, imprigionato, e tace.
Deriſo e poi qual forſennato e folle:
E di sferze funeſte
Sotto l' aſpre tempeſte
Appar di Sangue imporporato e molle
Fanſi le ſpine inteſte
Corona ſua: ſcettro è la Canna; e ſono
Sue gemme i Chiodi, e la gran Croce è trono.
Spira così l' Anima bella, e 'l Mondo
Cadendo eſalta. Eſtinto
Vince la morte, e vinto
Doma di Stige il Regnator profondo.
Chiuſo in breu' Vrna e cinto
Scioglie l' Alme. Alfin ſorge, e trionfante
Apre del chiuſo Ciel l' vſcio ſtellante.
Ah GIESV caro, ed io potrò giammai
Di te non rammentarmi?
A te la Cetra, i carmi
Gli affetti, e l' alma, e tutto me ſacrai.
Hor prendo in mano altr' armi:
Nel ſen t'incido, e a viue notte impreſſo
Te mirerò nel rimirar me ſteſſo.

S' allude in queſt' vltimi verſi al fatto del B. Enrico Suſone, che con vn temperino ſi ſcriſſe nel petto inciſo il Nome Santiſſimo di GIESV.

Necessità di mortificare il proprio corpo, e veracissima, che di sè stesso fà l'Autore.

IDILLIO.

FRenate, o Dio frenate
Alme fedeli il ruinoso corso.
Ah se voi rallentate
Il temerario morso
Al corpo stolto, e a' ciechi sensi erranti;
Saran de' moti lor termine i pianti.
Chè sono i sensi, chè? Fabbri d' inganni,
Che con forme apparenti
Mascherati di gioia offron tormenti,
E sembran serui, e poi si fan tiranni.
Anime, deh mirate,
Che 'l fragil Corpo ad vno spirto è solo
Vil carcere di duolo:
Se 'l credete vna Reggia, ah v' ingannate.
Sò, che delizioso
Vi si finge souente
Ingemmato di fiori il volto, e' l seno.
Ma, qual tra fiori ascoso
Vn furtiuo serpente,
Contra di voi vomiterà veleno.
Tradisce, all' hor che ride:
Quando par, che vezzeggi, all' hora vccide.
Splende nel Corpo, è ver, beltà serena:
Ma come ammirerete
Splendor, che fugacissimo balena,
S' immortali voi siete?
E se voi siete spirti, e se nasceste
A la Patria celeste;

Come

Come amerete vna belta terrena?
Che beltà? che splendore? io m' ingannai.
In faccia a' puri rai,
E a la bellezza, ch' in vn' Alma regna,
Ciò, che nel corpo apparue,
E' cieco orror, deformitade indegna,
Scena di vanità, reggia di larue.
Mirate, o Dio, che d' Anime sì belle
Debbonsi a' puri affetti
Troppo migliori oggetti:
Alme, v' è patria il Ciel, trono le stelle.
Se la terra fangosa è vostro esiglio;
Perche al Ciel non volate?
Che se 'l corpo v' aggraua; io vi consiglio,
Accioche corra al Ciel, che lo sferziate.
O flagelli felici,
Che verso Dio fann' affrettar carriere!
O care cicatrici,
Che qui sembran seuere
A l' egro corpo imbelle;
Ma soura il Ciel trasformeranssi in stelle!
Sù dunque, Alme fedeli,
L' armi impugnate a debellare i sensi.
O quai diletti immensi
Dopo breue pugnar v' offrono i Cieli!
Momentanea tenzone
Immortali lassù tesse corone.
Ma tu, ch' altri erudisci, e pur giacesti
Fin' hor da' sensi oppresso,
Sorgi dal sonno tuo, sorgi o mio Core.
Destati alfine, e dal tuo cupo orrore
Verso i Regni celesti
Con ali di Virtude ergi te stesso.
Già con volo indefesso
V' aspiran l' Alme: e tu sarai sì tardo?
Mira, ch' al Ciel nō giunge vn Cor codardo.
Tu chè fai neghittoso,

Che

Che gli altrui cori al guereggiar destasti?
Così senza contrasti
Cor mio pretendi vn' immortal riposo?
Mira tant' Alme, e tante,
Che trattan l' armi ad espugnare i sensi,
Per fabbricarsi in Dio serto stellante:
E tu forse ti pensi,
Sconsigliato che sei,
Senza impugnar mai brando erger trofei.
Qual fascino t' inganna?
Se la Carne t' alletta; ah pensa bene,
Ch' è sagace tiranna,
Che di gioia talhor veste le pene;
Ed all' hor che più ride,
Fabbrica le catene,
Mesce i veleni, e lusingando vccide.
Hor tù, mentr' è sì fiero
Il tuo nemico, egro mio Cor che tardi?
Deh contra i sensi tuoi fatti guerriero.
Già la virtude ardita
L' arco t' appresta, e la faretra, e i dardi,
E di quegli empij a trionfar t' inuita.
La sconfitta de' Sensi a l' Alma è vita.
Lasso! e pur temo, e pur son vile, e o come
Bench' io desti in altrui fiamme di zelo,
Cedo de' sensi a le grauose some,
E giaccio in terra, e guido l' Alme al Cielo!
Ah s' hò da dir di me ciò, ch' io ne sento;
Mantice son per eccitare ardori
De' Fedeli ne' cori:
Ma tutto ad altri, ed a me nulla intento,
Dentro me stesso altro non hò, che vento.

I Mistici Enigmi.

Parla vn' Anima Contemplatiua.

SVelami Amor, che strauaganze io prouo.
Veggio; e pur nō m'illustra alcun splēdore:
Amo; e pur non sò chi, nè sento amore:
Godo; e pur nulla stringo, e nulla trouo.
Quando torno al mio Centro, io nō mi mouo:
Quando mi pasco più, fame hò maggiore:
Quando morta son più, vita hò migliore:
Quando a tutti son tolta, a tutti io giouo.
La pouertà più nuda è mia ricchezza:
La pena più profonda è gaudio mio:
La tenebra più densa è mia chiarezza.
Mi manca iui ogni bene, oue son' io:
Doue è 'l mio vacuo, iui è la mia pienezza:
Nel Tutto hò nulla, e in vn grā Nulla hò Dio.

All' Altissimo Dio Trino, & Vno si consacrano queste Sacre Poesie.

NE' cerulei del Mar placidi Campi
Tal' hora il Sol diffonde
In pioggia d'oro i suoi risorti lampi:
Ma lo specchio de l'onde,
Serbando fede al Ciel de raggi istessi
Rende al prodigo Sol gli aurei riflessi.
O Trino SOLE, & vna LVCE immensa,
Le Verità celesti,
Che la mia Cetra a tuoi Fedel dispensa;
Son tuoi piccioli rai: tu me li presti,
Ond' io prostrato a l' immortal tuo Trono
A la tua Maestà gli offro, e ridono.

Fine della Quarta Parte.

INDICE
DE' SONETTI.

Abbassa omai la tua ceruice altera. 450
Adorato GIESV, Sposo e Signore. 426
Affetti varij ad agitarmi il core. 385
Alzo gli sguardi vmilemente audaci. 423
Cerchiam la pace Anima mia. Tra gli ori. 458
Chi è costei, ch' ad ineffabil sede. 415
Cinto vn' huomo vid'io d'ostro, e di bissi. 480
Contra il nemico orror de l'ombre algenti. 435
Croce, ch' a Dio gran Rè de' Regi appresti. 432
D' agitati flagelli ira frémente. 400
Doue alfin giunsi, doue? O quai vegg'io. 439
E' scola il Chiostro. Entro quei saggi orrori. 392
Eterno Sol, che non pauenta eccliſſi. 445
Folte nubi d'error, mole pesante. 473
Il tuo Natale, o Genitrice e Ancella. 396
Mira colà soura l'armato stelo. 379
Mira, & apprendi, o mio superbo Core. 393
Mortale, io dissi il ver, quando tal' hora. 461
O che miro! Il mio Cor l'ali si pose. 453
Prepor Barabba a Christo? Alme crudeli. 409
Regna in Cielo la vita; e pur sì lento. 433
Rose, e Gigli natij, non piu sù 'l crine. 407
Scostesa Balza, inuiolato orrore. 419
Se 'l dolce, amorosissimo mio Sposo. 427
Se mi mostri o GIESV, Sposo soaue. 412
Se 'n vola al Ciel la mia Reina, e mia. 405
Suelami Amor, che strauaganze io prouo. 481
Tenta segnarci entro le carte immonde. 417
Torniam mia Destra in sù le corde aurate. 374
Vuol, ch' io sacri a MARIA musico fiato. 378

IN-

INDICE DE' MADRIGALI.

Affetti miei che fate. 413
Alma le vie d'alta Virtù de apprendi. 392
Alma è teco il tuo Dio? Del pensier vago. 474
Anima mia come superba sei. 448
Anime belle, al Creator dilette. 415
Bellezza, onor, contento. 391
Cercai fin' hor le Verità celesti. 473
Come otterrà perdon, chi no 'l richiede. 452
Commandate, ch' io v' ami, o caro Dio. 375
Commandate, ch' io v' ami, o mio Signore. 376
Commandate, ch' io v' ami, o sommo Bene. *iui*
Con vigor sì possente. 471
Del picciolo Cor mio. 420
Disse Voce di Ciel, Come la morte. 435
Dolcezza incomprensibile & immensa. 471
Fedel, tu non l' intendi. 391
Frena Mortal, deh frena. 412
GIESV, Beltà del Cielo. 410
Il passato non è; ma se 'l dipinge. 472
Io nego al Rè del Cielo un Cor di terra. 448
Io v' adoro, mio Dio. 418
MARIA, s' oggi è tua Prole. 393
Mio GIESV, mio Signore. 447
Mio sommo Ben, se pria. 419
Miriam con puro sguardo, Anima mia. 472
Mortali il raggio ameno. 440
Mortal, tu non l' intendi. 393
Ne' cerulei del Mar placidi Campi. 481
Nel crearmi, o mio Dio. 383
Non mia virtù, de la tua Gratia è dono. 447
Nube, ch' è per sè stessa orrida, e scura. 427
Pietà, pietade, Alme fedeli: o quanto. 456
Pur troverò tti un dì. 434
Quando spande la notte i cheti orrori. 382

Scritti ſon del mio Bene. 409
Se con la morte ſua mi dà la vita. 448
Se alberga ogn' hor l'incomprenſibil Dio. 474
Signore, ah voi languite. 412
Spirti voi, che fruite. 457
Stolto di che m' affligo, e mi querelo. 467
Ti poſſedono in Ciel gli Spirti eletti. 470
Ti vagheggiano in Ciel l' Alme beate. iui
Tutto è foco il mio cor, GIESV diletto. 428
Viue in me Chriſto, e ne' ſuoi ſacri affetti. 472

INDICE DELLE CANZONETTE.

A *Betlem, a Betlem o cor mio.* 416
Adorate o mie Pupille. 438
Alma mia baſta così. 387
Che temi? Per GIESV. 400
Ch' io peni, o Dio ch' io peni. 386
Ch' io per te languiſco, e moro. 389
Chi te non ama. 383
Dite pur chè pretendete. 380
Eccoui come fù. 455
Furie inferne al voſtro orgoglio. 385
GIESV caro, GIESV mio. 426
GIESV, ſommo Bene. 410
Laſciate, ch' io v' ami. 389
Lodate MARIA. 465
M' hai chiarito, o Mondo, appieno. 401
Non m' ingannate nò. 434
O che pena è l' amar poco. 408
O Cor mio, ſtà vigilante. 395
O Mortale finirà. 388
O Reina de le ſtelle. 434
Piouete, piouete. 449
Quaſi neue ch' al ſole ſi ſtrugge. 582
Se v' hò detto, o GIESV caro. 379
S' io minaccio a voi l' inferno. 401

Soccorretelo o Signore. 485
Tra le lagrime del Core. 46
456

INDICE DELLE CANTATE.

CHi del Cor brama la pace. 432
Dolce Nome di GIESV. 376
Fin' hora l'audace. 423
GIESV mio, ch'io non t'ami? O questo nò. 430
Girate gli sguardi. 411
MARIA, ch' addolorata. 458
Mondo, ben' io ti vedo. 398
Mondo non più, non più. 459
Occhi miei che pagate. 462
O Fedeli animosi. 451
O GIESV caro, o del mio cor ristoro. 394
O Mortale, arresta il piè. 413
O Paradiso amato. 450
Partiteui da me. 468
Piaceri terreni. 428
Piangi o Core, all' hor che miri. 418
Poca Fede, e manco Amore. 417
Rubiconde più che Rose. 390
Saettatemi pur: ch' io son contento. 455
Seruo mio. 453
Và mio Core, al Cielo và. 446
Volate o miei pensieri. 396

INDICE DEGL' IDILLII.

CH'io mai ti ponga in volontario oblio. 474
Dichiarateui o Fedeli. 438
Frenate, o Dio frenate. 478
Già da Solima se'n gia. 463
Per solitaria via. 405
Quant' il Mondo hà vie fallaci. 420
Sconsigliati viuenti. 440

INDICE DELLE CANZONI.

NO', *non sarà mai ver, che quello Spirto.* 371
Vita del mio GIESV, de la mia vita. 402

INDICE DELL' OTTAVE, e Sestine.

A *Ma il tuo Dio con disamarte stesso.* 374
Ecco che stolta appar la Sapienza. 428

AD PATREM

LVDOVICVM N.

Quibuſdam obnoxium perſecutionibus

EPISTOLA CONSOLATORIA.

HEu qua te dura longa inclementia Sortis
Mittit ad ingratas terras ? Qua Sidera laſſum
Exagitant , placidumq; Senem diſcrimine vexant ?
Poſt tot perpeſſos fluctus, crebraſquè procellas
Prabuerat vel ſera tibi clementia Cœli
Exoptatum Anima portum . Te lata fouebat
Pax gremio . Interea tranquillo pectore Chriſtum
Quarebas inter placida pulchra otia Pacis .
Tu patrio auerſas Animas adducere Cœlo
Tentabas monitis : dulcis nec copia fandi .
Nec tibi defuerat Virtus . Ruit ecce repentè
Tempeſtas inopina : nouis dira aquora ventis
Exagitata fremunt : & tu de littore tuto
Aequoreas rurſum traheris iactandus in vndas .
Siccine nulla tibi requies ? & nulla ſeniles
Tot poſt angores Pax conſolabitur artus ?
At ne cede malis : forti ſed robore pectus
Pracinge : & Fidei clypeo tutatus ad arma
Iam procede . Prait per itinera dura laborum
Ipſe Deus : Deus ipſ tibi veſtigia monſtrat ,
Qua prior impreſſit , riguo ſignata cruore .
Cerne coronatum ſpinis Caput : horrida cerne
Vulnera Membrorum: languentem reſpice Chriſtum.
Sic reduces ſolare tuos Ludouice dolores :
Sic vires aſſume nouas : nec bella paueſcas .
Hoc duce quis timeat ? Tanto ſub Principe ferre
Quis detrectet onus ? Spera : ſuper athere Palma

Frēn-

Frondeſcunt tibi : Pace illic potiere ſerena.
Prælia non illic, tempeſtateſquè furentes
Inuenies. Secura quies per amœna Polorum
Atria floreſcit, numquam turbata procellis.
Ceſſabunt hyemes, & flamina crebra ſilebunt:
Nec pluuia purum temerabunt aera nubes.
Ridebunt flores : redimitaquè vere perenni
Arua beata tibi, Chriſto reſerante, pateſcent.
Tunc tibi perpeſſas pœnas meminiſſe placebit.
Bellaquè, & hoſtiles fractos Virtute furores.
Tunc quæ ſeuiſti lacrymans pia ſemina, dulces
Illic multiplici reddent tibi fœnore meſſes.
O quot purpureas Acies fulgere per alta
Compita Cœlorum cernes! quas barbara quondam
Ira Tyrannorum torto ibus obtulit, atque
Vel fame, vel flammis, vndiſve, vel enſe peremit,
Vel rabidos iuſſit membris ſaturare Leones.
Aſt o quàm rutilo radiantia Vulnera Sole
Fulgidiora micant! Miris quàm clara trophæis
Agmina Victorum, Cœlo plaudente, triumphant!
Ceſſauere neces : triſtes abiere do ores:
Barbaries ceſſit : vinctos tenebroſa Tyrannos
Antra premunt Herebi : & ſontes ſine fine coercens
Vltrix flamma vorat, nullum moritura per ævum.
Sed vos ſtelligeris circumdat Gloria ſertis
O Chriſti Heroas. Vobis ſine fine triumphos
Pœna breuis peperit. Quis ergo ſubire labores
Pro Chriſto timeat? quis probra, aut vincla recuſet?
Quis homines, beluas, flammas, ferrumve paueſcat?
Ergone te pœna poterunt terrere minores?
Quid trepidas adeo? renuis cur dura? Cruentos
Non ictus tu ſentis adhuc; preſſuſque pauore
Angeris, & timidas extollis ad Aſtra querelas?
Surge agè! Neſcit Amor Chriſti, Patientia neſcit
Exhorrere Cruces. Refugit ſi prælia Virtus;
Debilitatur iners, & longa per otia torpet.
Perficitur pugnans, agitataquè creſcere diſcit.
Sic validas auget flammas flans Auſter : & atrum
Sic labor aſſiduus nouit detergere ferrum.
Sic ferro exciſus dat thura, & balſama cortex :

Et ſic

Et sic vnda fluens saxis illisa nitescit.
Omnipotens aderit præstabit robora fesso,
Firmabitquè artus solida virtute seniles.
Temet crede Deo: numquam te deseret ille,
Qui te de limo traxit, sontemquè, reumquè
Vulneribus sauis, fusoquè cruore redemit.
Temet crede Deo: o quoties se credit & ipse,
Ipse tibi: sacras dum tu procedis ad Aras,
Et manibus prensas, & pectore condis anhelo
Immensum Regem, quem Sidera cuncta verentur,
Quem tellus tremefacta colit, quem pontus adorat.
Temet crede Deo. Rerum moderatur habenas,
Et mouet, & firmat iusto discrimine. Ab illo
Quæcumque eueniunt, tandem manantia nosce.
Mentis pande oculos: noto & sub cortice rerum
Obtutu Fidei Dominum perquire latentem.
Te regit ille: tuos miro Deus ordine casus
Disponit: nec adhuc causis hærere secundis
Te pudet? O nostras carnis velamine mentes
Heu nimis obtectas! O caligantia Corda!
Quid Casus, quid Fata queunt? Fortuna quid egit?
Inuitoquè Deo quid Homo? Qui cuncta creauit;
Cuncta regit. Gelidos e pectore pelle timores,
Enerueſquè animos, viles & despice curas.
Cor attolle tuum: æthereos agè concipe Amoris
Ignes, quos nequeant vndanti extinguere fluctu
Probra, labor, senium, mœrores, vincula, mortes.
Dilige: cura tui hæc semper sit pectoris vna.
Dilige: nam Dominus, licet hic certamine duro
Inclyta Corda probet, forteſque exoptet Amantes,
Absterget tandem lacrymas, fletuquè remota
Gaudia post gemitus, præbet post bella Coronas.

HOROLOGIVM SPIRITVALE

Passionis Christi.

Pulsata vigesima quarta, incipit prima Noctis Hora, in qua Spiritus ad primi Mysterij contemplationem breui saltem tempore est eleuandus. Quod in cæterarum agendum est Horarum pulsatione.

I. A Matre illacrymans lacrymante abscedit IESVS
II. Abluit ecce pedes Hominum, qui Sidera calcat.
III. Cœnans Discipulis Christus se præbet in escã.
IV. Orans sanguineo Sudore madescit in Horto.
V. Proditur a Iuda, vinclisquè oneratur iniquis.
VI. Insons heu sontẽ Dominus raptatur ad Annã.
VII. Ad Caiphã trahitur, linguis petiturq; dolosis.
VIII. Christus Romulei rapitur Prætoris ad Aulam.
IX. Mittitur Herodis vafras Cœli Agnus ad ædes.
X. Illusus repetit Prætoria sæua Pilati.
XI. Cælica tartareis sulcantur Membra flagellis.
XII. Quem Stellis Cœlũ, Spinis heu terra coronat.
XIII. Præligitur Latro, reiecto Rege, Barabbas.
XIV. Fige Cruci, crucifige illum, Plebs effera clamat.
XV Ethnicus innocuum Præses testatur IESVM.
XVI. Seruatorẽ Hominũ morti Vox impia damnat.
XVII. Fert humero Christus lignum ferale trementẽ.
XVIII Sub trabe labenti Simon succurrit IESV.
XIX. Latrones inter geminos Cruce pendet ab alta.
XX. Vltima septenis referat Mysteria Verbis.
XXI. Felle Deus sitiens misto potatur Aceto.
XXII. Inclinat Caput, & moritur pro sõtibus Insons.
XXIII. Sauciat ignitum exanimis Cor Lancea Christi.
XXIV. Lux tegitur Saxo, tumulatur Vita Sepulchro.

FINIS.

Egnesi